





Buhl
veeche

203.2 HF.7

764.2 55

POLIANTEA

POLIANTEA

OSSIA

RACCOLTA DI MASSIME E SENTENZE

LE UNE TRATTE DALLE SACRE PAGINE,

LE ALTRE DAI CLASSICI AUTORI E DAL DIVINO POETA

DALL'ABATE

CAV. DOTT. PIETRO PREZZOLINI



FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO

—
1860

Proprietà letteraria.

SIG. GIUSEPPE CASINI
MAGAZZINIERE GENERALE
DELLE STRADE FERRATE ROMANE
SEZIONE NORD

Amico Carissimo

Ma dimmi: e come Amico mi perdoni
Se troppa sicurtà m'allarga il freno.
DANTE, *Purgat. C. 22.*

La virtù d'ogni umana azione è l'interesse che prende l'uomo a procurare ad altri un mezzo onorato per far fronte alle sue necessità, e più se questo ami comunicare le sue acquisite cognizioni a pro della società. Spesso però si riduce in parole e non in fatti, per cui vediamo alcuno costretto, a costo del suo buon volere, a mendicare un frusto per vivere. Onore e gratitudine pertanto a Colui che brama vedere diffuse quelle massime e quei sublimi veri de' Sapianti nei loro aurei libri contenuti, affine di far palese la utilità della vera istruzione. Ora sino dalla giovinezza al vostro amico con indefessa cura fu dato riunire in un Volume queste Massime, questi veri, ed apprezzando Voi il mio lavoro forse al di là del merito intrinseco che può avere, mi animaste a renderlo di pubblico diritto, permettendomi che fosse fregiato del vostro Nome. Se non fosse la vostra modestia amerci far noto che il Vostro buon animo non riguarda me soltanto, ma tutti coloro pei quali provaste santa e verace amicizia; direi della integrità del Vostro carattere, dell'amor patrio

che mai in Voi venne meno, della fiducia ed estimazione che meritaste nel disbrigo del Vostro ufficio. Direi che in Voi fu sempre viva la brama di vedere per la Sapienza eliminati nel popolo quei pregiudizii e quella ignoranza, che furono un giorno motivo di decadimento della nostra patria comune; direi dello interesse che prendete alla istruzione della Vostra cara Famiglia che più amante che padre, idolatrate, e di quella probità che fu sempre la guida che vi fece onorato ed apprezzato.

Accoglietelo adunque come pegno di quella inalterabile amistà che vi professo e che conserverò sino alla tomba, perchè a norma della Divina Sapienza — L' amico fedele è una protezione possente: e chi lo troverà ha trovato un tesoro (1).

Vostro Amico
Pietro Prezzolini

(1) Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum inveniet thesaurum.
Libro dell' Ecclesiastico, cap. VI. 14.

PREFAZIONE

Facesti come quei che va di notte
Che porta il lume dietro e a sè non giova
Ma dopo sè fa le persone dotte.

DANTE, *Purgat.* C. 22.

È pur troppo vero che per la ignoranza e la superstizione l'Italia, che una volta fu oggetto di venerazione e di meraviglia per la eccellenza delle arti e delle scienze, addivenisse abbrutita e misera, e scherno doloroso dello straniero. Era interesse del dispotismo il volere la plebe ignara d'ogni principio del bello e del buono che in sè racchiudeva, affine di dominarla a suo proprio talento. Per l'oscurantismo, e per funesti pregiudizi insinuati da quel partito che vorrebbe tuttora avversare ogni slancio d'amor patrio, si vide posta in bando ogni idea di civiltà, e grettamente operando fu fatto a brani quel manto regale, pel quale avrebbe potuto aver diritto di sedere non seconda ad alcun' altra nazione nel banchetto delle più grandi potenze dell' Europa. Sursero però in ogni

tempo alcuni genii, che non potendo restringersi nella cerchia della povertà di spirito, palesarono che non era spento negli itali cuori l'ingegno. La Dio mercè furono infrante le catene che la tenevano schiava e inoperosa, e dopo tanto sangue sparso per la perduta libertà si inoltra adesso con passo veloce a far bella mostra di se stessa. Se pertanto la ignoranza fu il motivo del suo decadimento, perciò importa adesso che s'istruisca, e scorga quale è il sentiero che può condurla ad essere e prospera e potente. Di quanto interesse sia questa istruzione noi stimiamo opportuno dare una idea ai nostri lettori, e quali mezzi si richiedano per raggiungerla, e i resultamenti salutari che ne derivano, perchè ciascuno che sa più dell'altro comunichi le sue idee, e quella sapienza che è il garante di quel viver civile che tiene compatti i membri di una nazione. La istruzione è la coltura della mente, o si riguardi dal lato dei mezzi per cui si apprende e si acquistano cognizioni, o dal lato dell' effetto che ne deriva, cioè dalla qualità di sapere. Molti sono i motivi che producono tale effetto, ma per giungere alla istruzione vi hanno differenti vie, delle quali però la più sicura, ma anche la più lunga, è quella del lavoro personale. Infatti nulla possiamo saper meglio di quello che abbiamo da noi scoperto per mezzo della riflessione e delle ricerche nostre proprie, dimodochè si ritrae molto maggior vantaggio dal-

l'esperienza propria, che dai fatti caduti altrui sotto l'occhio. La lettura e le altrui osservazioni sono necessarie, giacchè affidandoci intieramente alle nostre meditazioni, e ai proprii lavori, si correrebbe rischio di possedere solo cognizioni vaghe e superficiali, o pochissimo estese e feconde. Molte cose infatti si apprendono da altri, cioè dal conversare, dalla lettura dei Giornali, e dalla Storia. I viaggi pure aprono vasto campo a conoscere la maggiore o minore civiltà di un popolo, e dovunque si trova motivo di studio in rapporto ai diversi fenomeni della natura, o da molte scoperte fatte da alcuni genii, i quali si occuparono intieramente a rintracciare quelli occulti veri che stimarono efficaci a stabilire un punto di partenza dall'effetto alla causa, dall'elemento all'attuazione di un principio inconcusso. I viaggi sono allo spazio quello che la storia è al tempo, onde Cartesio disse che il viaggiare è quasi lo stesso che conversare cogli uomini dei tempi passati. Infatti la storia e i viaggi aprono un campo indefinito alle proprie osservazioni ed all'altrui narrazione. Sono essi due validi mezzi senza cui la frequenza del mondo, che è pure fonte copiosa delle più importanti cognizioni pratiche, rimarrebbe infeconda. La parola, la scrittura, l'insegnamento e i libri sono pure validi mezzi per conseguire la istruzione. Considerata pertanto l'istruzione come un fatto, crediamo necessario considerarla anche come risultato

e qualità acquistata. L'uomo per sua natura non reca con sè tutto quello che la sua destinazione comporta, rimanendo a farsi da se stesso, ma quello che maggiormente deve coltivare per la dignità, la moralità, il bene, e anche per il fisico suo perfezionamento, è senza dubbio l'intelligenza. Mentre i bruti obbediscono affatto ai momentanei loro appetiti, l'uomo creato ad immagine di Dio, e da Lui fatto padrone della natura, attinge dalle proprie idee le ragioni della propria condotta, almeno quando per la coltura intellettuale è già fatto quel che deve essere, secondo la propria destinazione. Da tale ultima condizione dipende il perfezionamento di tutto il suo essere, il compiuto svolgimento delle sue facoltà sì fisiche che morali. Si può dire senza timore di esagerare che quanto l'uomo è superiore al bruto, la ragione all'istinto, la civiltà alla barbarie, la generosità alla viltà, tanto la persona istruita è al disopra dell'ignorante. I vantaggi che procura l'istruzione sono incalcolabili, essa ci adorna di quella eccellenza intellettuale, che è ragione del nostro dominio sul creato, giacchè privi di questa la più nobile parte di noi andrebbe perduta, si rimarrebbe schiavi dei nostri sensuali appetiti. La istruzione eleva il pensiero nostro, e ci fa concepire come sono state create le cose che quaggiù scorgiamo. Senza istruzione non vi può essere moralità, essendo la guarentigia la più certa, inquanto che la pratica del bene è incerta,

oscillante se non è illuminata, se resta in balia della inclinazione e del capriccio. Quale distanza v'è invero tra quello che percorre il sentiero della virtù per buona indole o usanza, dall'altro che compie i proprii doveri per libera elezione e ragionato intendimento. L'istruzione oltre al bene che arreca alla scienza, alle arti, all'industria, produce ancora una dolce ricreazione alla mente, purifica i costumi, suscita nell'animo nuovi desiderii, la cui soddisfazione è un bene interno, ignoto agli incolti. L'istruzione conduce a tutto, ossia tutto si ottiene per mezzo dell'istruzione, ed è noto ai dotti l'adagio di Bacone, che cioè: *l'uomo tanto può quanto sa*. Infatti tutte le porte sono aperte all'uomo istruito; egli occupa il primo grado nella gerarchia della pubblica opinione, ad esso si deve la vittoria della ragione sul caso, della forza morale sulla forza fisica. Oramai il merito della nascita non è tenuto in conto se non illustrato da insigni e generose opere di colui, il quale ha un nome glorioso da mantenere, e se l'aristocrazia delle ricchezze sembra riverita, ciò avviene quando si possano senza vergogna porre in mostra i tesori che sono dalla saviezza largheggiati ai meritevoli indigenti.

Spesso però avviene che l'uomo veramente dotto per modestia non manifesta come potrebbe e dovrebbe la sua istruzione, la quale palesata pubblicamente gli aprirebbe un campo vastissimo a conseguire quella distinzione, a cui ha diritto per

la sua non comune dottrina. Io stimo pertanto che il somministrargli un mezzo per soddisfare al suo amor proprio debba riuscirgli gradevole, e perciò ho voluto rendere di pubblico diritto questo mezzo che consiste in una raccolta di massime e sentenze tanto sacre che profane, tratte le prime dalle divine pagine, e l'altre dai classici autori, e dalle innumerabili bellezze del divino Alighieri, che sarà sempre per i sapienti il modello fedelissimo della più profonda politica, della più sublime sapienza, e della più sana Teologia.



INDICE PRIMO

MASSIME E SENTENZE TRATTE DALLA SACRA SCRITTURA E DAI CLASSICI LATINI.

ABITUDINI. I vecchi non dovrebbero mutare le loro abitudini N.º 51 p.ª	12
ABUSO di confidenza e amicizia	319 " 60
ACCORTEZZA. Nulla va mai disprezzato per essere sicuri e tranquilli	272 " 51
ACCURATEZZA. Una cosa d'importanza va eseguita con ac- curatezza	169 " 34
ADDEBITI vaghi e insussistenti non debbon attendersi, nè temersi	221 " 41
ADULAZIONE dei Grandi verso i Principi.	204 " 39
ADULAZIONE. V. Vita e Schiavitù	229 " 43
ADULAZIONE. In tempi corrotti è pericolosa se nulla, e se troppa	236 " 44
ADULATORI. Loro ritratto	218 " 41
AFFEZIONE cordiale, intensa	346 " 59
AGIAZZA. V. Vecchi, Abitudini	51 " 12
AGRICOLTURA. È incompatibile coll'amore alla città. Chi fosse il prim Agricoltore	2 " 1
AGRICOLTURA. Latifondi	278 " 52
AGRICOLTURA. Abbandono e disprezzo dell'agricoltura	295 " 56
AUTO. È indispensabile ove la fatica, la responsabilità e l'odiosità è grande	28 " 7
ALLEGREZZA. Il finto quanto più sente allegrezza, tanto più ostenta dispiacere e dolore	223 " 42
ALTRI. Non bisogna fare ad altri quel che rincresce sia fatto a noi	65 " 16
ALTRI. Far come gli altri	140 " 30
AMANTI. Promesse agli amanti	314 " 59
AMARE. Farsi amare	137 " 29
AMBIZIONE. Gli ambiziosi non si contentano della gloria, e il loro orgoglio li porta alla rovina	55 " 14
AMBIZIONE. Di che si debba avere	110 " 25
AMICIZIA. Chi non aiuta l'amico, abbandona il timor di Dio.	76 " 19

AMICIZIA. Dopo la riconciliazione è più forte	N.º 120 p.º	27
AMICIZIA. Sente come suoi i mali dell' amico	" 164 "	33
AMICIZIA. Dolcezza dell' amicizia	" 307 "	58
AMICIZIA. Abuso di amicizia	" 323 "	60
AMICIZIA costante, eterna	" 325 "	61
AMMINISTRAZIONE cattiva	" 288 "	55
AMORE e Timore	" 137 "	29
AMORE. Si deve ammettere con difficoltà come scusa al delitto .	160 "	33
AMORE senza denaro è una sciagura	" 479 "	35
AMORE. Senza amore ogni cosa è insipida	" 188 "	37
AMORE. È fecondo di dolcezze e di amarezze, ma più di que- ste che di quelle	" 193 "	37
AMORE. Sua dolcezza e suoi effetti	" 207 "	50
AMORE. Conserva il genere umano	" 281 "	54
AMORE, Affezione, Disinganno	" 316 "	59
AMORE superato	" 317 "	59
AMORE e attaccamento allo studio, alla fatica e alle nostre opere .	320 "	60
AMOR coniugale	" 302 "	57
ANARCHIA. Carattere dell' anarchia	" 215 "	41
ANIMA. Sua immortalità, e vita futura	" 60 "	15
ANTICHITA'. La prudenza si trova negli antichi	" 81 "	19
ANTICHITA'. Non tutto il buono viene dall' antico. Anche i tempi nostri hanno molte cose lodevoli, ma gli antichi offrono più esempi di emulazione nelle azioni oneste	" 228 "	42
APOLLONIO. V. Viaggi	" 104 "	24
APPARENZA. Non bisogna giudicar dall' apparenza come per lo più fanno gli uomini. Iddio guarda al cuore	" 46 "	12
APPARENZA fallace, ingannatrice	" 237 "	57
ARBITRIO. Libero arbitrio	" 3 "	2
ARRICCHITI. Per il solito sono recalcitranti e ingrati	" 39 "	9
ARRICCHITO. Contadino arricchito è amante della città e suoi onori	" 187 "	37
ARROGANTI. Meritano di esser confusi ed emiliati	" 98 "	23
ASCOLTARE, Intendere	" 101 "	23
ASTUZIA. Le furberie divengono mali gravissimi se non sono fatto con astuzia	" 166 "	33
ATTACAMENTO allo studio	" 320 "	60
ATTENZIONE mista agli sgarbi	" 150 "	31
AUDACI. Loro carattere	" 230 "	43
AUDACIA. Il parlare con audacia è proprio dell' innocenza .	119 "	27
AVARIZIA. Corrompe la giustizia	" 42 "	9
AVARIZIA. È fatale ai Principi	" 262 "	48

AVARO. Nasconde la sua ricchezza anche ai figli . . .	N.º 141 p.º	30
AVARO. Gli si attacca tutto quello che tocca . . .	» 152 »	32
AVIDITA'. Nell'impiegato fa sì che guardi alla paga, non al bene o al male	» 254 »	47
AVVEDUTEZZA. Non si usa mai abbastanza contro gl'inganni »	469 »	34
AVVEDUTEZZA. L'uomo avveduto e prudente non disprezza cosa alcuna; ma di tutto fa senno	» 272 »	51
AVVENIMENTI. Spesso gravi avvenimenti hanno causa da cose piccole	» 242 »	45
AVVERTIMENTO. Dare un avvertimento	» 176 »	35
AVVOCATI. Se si debba o no dargli una mercede od un ono- rario per le loro nobili fatiche. Questione promossa e risolta sotto Claudio	» 263 »	48
AZIONE vile e vergognosa	» 178 »	35
AZIONI degli uomini ora costituiti in potenza od autorità non sfuggono alla censura della posterità	» 244 »	45
BADARE a sè	» 173 »	34
BADARE A SE'. V. Non curanza	» 306 »	58
BASTARDI. Loro definizione	» 198 »	38
BECCO. Puzzare di becco	» 313 »	59
BENE. Azione buona, libera e premiabile	» 3 »	2
BENE. È più riprovevole chi, conoscendo il bene, vuole il male »	210 »	45
BENEFICATI. Quando si sono impinguati sono recalcitranti e ingrati	» 39 »	9
BENEFICO. Ritratto dell'uomo benefico	» 94 »	22
BENEFIZI mal ricompensati	» 315 »	59
BENEFIZIO. Fino a qual punto genera gratitudine, e da qual punto in poi partorisce odio	» 237 »	44
BIRBATA, azione vile e vergognosa	» 178 »	35
BOCCA chiusa, Taciturnità	» 290 »	37
BUGIARDO	» 114 »	26
BUONAFEDE. V. Ambizione, Protezione	» 110 »	25
CAGIONI. V. Cose da poco	» 242 »	45
CALMA. Come il furore si calmi col sonno	» 293 »	56
CANZONATORE. Prima di canzonare e deridere bisogna sentire le ragioni e discolpe	» 78 »	19
CAPACITA'. La capacità, e la benevolenza dei Grandi, generano invidia nei cortigiani	» 265 »	50
CARATTERE. Uomini senza carattere	» 111 »	26
CARATTERE generoso e incorruttibile disprezza e ricusa i re- gali, e respinge ed allontana gli istigatori della corruzione »	275 »	52
CARATTERI opposti di marito e moglie	» 47 »	12

CAREZZE. Dare schiaffi e carezze	N.º 150 p.ª 31
CARICA. Nelle cariche, dove la fatica, l'odiosità e la respon- sabilità è grande, abbisognano aiuti	" 28 " 7
CARICA. V. Comando	" 206 " 39
CARICA V. Uomini in carica. Impiegati	" 232 " 43
CARITA'. Bisogna essere caritatevoli, perchè la carità agli altri è tesoro per noi nel giorno della necessità	" 62 " 15
CARITATEVOLE. Ritratto dell'uomo caritatevole	" 94 " 22
CATTIVO. Ritratto di cosa cattiva e pessima	" 186 " 36
CAUSA. Nulla si fa, o avviene senza causa	" 75 " 18
CAUSE. Nelle Cause i Giudici devono dar vittoria a chi per giustizia è dovuta	" 35 " 8
CAUSE. Cagioni, Avvenimenti.	" 242 " 45
CAUTELA. Non si usa mai abbastanza	" 169 " 34
CAUTELA e Inganno.	" 175 " 35
CAVALLO. Sua magnifica descrizione	" 97 " 23
CELEBRITA'. Mania di acquistare celebrità per delitti	" 249 " 46
CELIBATO. V. Virginità	" 291 " 55
CENSORE. V. Critico	" 78 " 19
CHIACCHIERE. Si pagano i fatti e non le chiacchiere	" 157 " 32
GHIACCHERONI. Loro ritratto	" 195 " 38
CHIESE. Cosa sieno, e a che servano	" 58 " 14
CIARLA. V. Donne	" 147 " 31
CIARLE. Non devono attendersi; invecchiano e svaniscono col tempo	" 222 " 42
CIARLONI. Loro ritratto	" 195 " 38
COGNIZIONE di se stesso. Riconoscersi	" 113 " 26
COLPA. Ciò che avviene per colpa si può meglio compiangere che difendere	" 212 " 40
COLPA. Dare la colpa	" 304 " 58
COMANDO. L'esperienza insegna quanto sia arduo, e sogget- to alla fortuna il comandare e regular tutto	" 205 " 39
CONCESSIONI. Chi vuol conservare il potere non faccia il sordo ai reclami del popolo, ma usi moderazione, e gli faccia le concessioni reclamate con giustizia	" 52 " 13
CONFIDENZA. Chi confida nei Grandi si trova spesso ingannato	" 190 " 37
CONFIDENZA. V. Fiducia	" 286 " 55
CONFIDENZA. Abuso di confidenza	" 319 " 60
CONFIDENZA, Segretezza, Amicizia.	" 323 " 60
CONFUSIONE. Come desse nome a Babelle	" 8 " 2
CONFUTAZIONE V. Critico	" 78 " 19
CONIUGALE. Stato coniugale	" 292 " 56

CONIUGI. Pace e concordia coniugale	N.º 303 p.º 57
CONIUGI. Prudenza e tolleranza fra i coniugi nelle loro infedeltà	312 » 59
CONOSCERE. Far conoscere gli altri quello che sono	124 » 28
CONOSCERE, ed essere conosciuti	153 » 32
CONSIGLIO. Bisogna sempre prender consiglio dal sapiente.	67 » 16
CONSOLAZIONE inaspettata	321 » 60
CONTADINO disperato perchè comincia a mancargli il pane.	73 » 18
CONTADINO arricchito è amante della città e suoi onori.	187 » 37
CONTENTARSI del suo stato, sebbene ristretto	145 » 30
CONTRACCAMBIO alla noncuranza	114 » 30
CONVENIENZA. Non tutto conviene a tutti	257 » 48
CORAGGIO di chi sentendosi superiore non teme di alcuno.	99 » 23
CORRESPETTIVITA' dell'opera col pagamento.	125 » 28
CORTIGIANI. Loro carattere finto, adulatore, avaro	204 » 39
CORTIGIANI. Soliti a lodare le buone come le male azioni e parole dei Grandi	218 » 41
CORTIGIANI. La capacità e benevolenza dei Grandi genera in- vidia nei Cortigiani	265 » 50
CORUTTELA. Nella corruzione del Governo si vedono molte leggi.	227 » 42
CORRUZIONE. Esempio come debba rigettarsi dall'uomo virtuoso	275 » 52
COSCIENZA informata	261 » 49
COSA inandita.	126 » 28
COSE UMANE. Nelle cose umane non si dà perpetuità	197 » 38
COSE DA POCO. È utile esaminare anche le cose da poco, perchè spesso da esse hanno cagione i grandi motivi.	212 » 45
COSTANZA in ben fare viene animata dalla tranquillità che se ne prova	92 » 22
CREDENZA. Non fare credenza se vuoi essere pagato	127 » 28
CRITICO. Chi si mette a criticare, censurare, canzonare, sati- rizzare, si espone a essere confutato	78 » 19
CRUDELTÀ. Genera la disperazione, e questa è pericolosa.	48 » 12
CURIA ROMANA	264 » 49
DAPPOCAGGINE. Mal si tenta celare con altri vocaboli	225 » 42
DEBITI. Si fa presto a contrarli, ma rinesce e rovina il di- metterli.	180 » 35
DEFUNTI. L'affezione verso i defunti non sta in un inutil pianto, ma nell'eseguire le loro volontà	219 » 41
DEFUNTI. Memoria e buona fama dei defunti.	299 » 57
DELATORI. Razza inventata per la rovina pubblica, è cosa in- degna premiarli	239 » 44
DELITTO. La pena del delitto deve cadere solo sul delinquente, non sui suoi congiunti	54 » 14

DELITTO. Smania di distinguersi per delitti . . .	N.º 249 p.ª	16
DENARI. Corrompono le leggi o la giustizia . . .	" 284 "	54
DENARO. Col denaro si apre ogni porta. . .	" 129 "	28
DENARO. Apprezzato, specialmente dai poveri . . .	" 146 "	31
DESIDERIO dissimulato . . .	" 203 "	39
DETRATTORI. V. Libertà, Invidia . . .	" 274 "	54
DIFENSORI, che cavillano e contorcono le leggi . . .	" 183 "	36
DIFENSORI. Se convenga o no per il loro decoro e per la pubblica utilità che sieno remunerati delle loro nobili fatiche, questione promossa e risolta sotto Claudio . . .	" 263 "	48
DIFENSORI che vendono le parole . . .	" 284 "	54
DIFETTO. Rimproverare agli altri i difetti proprj . . .	" 116 "	26
DIFFICOLTA'. Va superata . . .	" 317 "	59
DILIGENZA. Va usata nelle cose d'importanza . . .	" 167 "	34
DIMENTICANZA. Siam soliti dimenticarci di chi non ci può essere utile . . .	" 477 "	35
DIO. Superba Cantica sulla grandezza e bontà di Dio . . .	" 38 "	8
DIO. Fiducia in Dio. Orazione nelle tribolazioni . . .	" 61 "	15
DIO. L'uomo anche perfetto nelle scienze non può confrontarsi con Dio. . .	" 89 "	21
DIO. Sua perfezione, sua sublimità e grandezza . . .	" 90 "	21
DIO. Suoi attributi . . .	" 95 "	22
DISCENSIONE, Divisione, Ricchezza . . .	" 9 "	2
DISCOLPA. Chiedere discolpa di una mancanza . . .	" 159 "	32
DISCORDIE CIVILI. Da esse deriva la potenza nel più furbo o nel più forte . . .	" 200 "	38
DISCRETEZZA. Chi impresta al povero deve essere discreto nel pegno, nel frutto e nella scadenza . . .	" 20 "	5
DISCUSSIONE con più avversarj e arditi contraddittori . . .	" 135 "	29
DISGRAZIA. V. Rassegnazione. . .	" 72 "	18
DISGRAZIE. Non tutti siamo forti abbastanza da resistere a eccessive disgrazie . . .	" 77 "	19
DISGRAZIE. Nelle disgrazie bisogna avere rassegnazione. . .	" 165 "	33
DISGRAZIE. I Grandi attribuiscono agli altri le loro disgrazie, e si fanno belli delle altrui fortune . . .	" 266 "	50
DISINGANNO. V. Piaceri. . .	" 117 "	26
DISINGANNO. Fa conoscere vero quel che si credea falso . . .	" 174 "	35
DISORDINE e Confusione, perchè si chiami Babelle . . .	" 8 "	2
DISPERAZIONE prodotta dalle crudeltà e persecuzioni è pericolosa . . .	" 48 "	12
DISPERAZIONE. Ritratto dell'uomo disperato . . .	" 73 "	18
DISPIACERE. Tien dietro al piacere . . .	" 117 "	26

DISPIACERE. I finti quanto più mostrano dispiacere, tanto più provano allegrezza	N.º 223 p.º	42
DISPREZZO. Siam soliti non curare chi non ci può essere utile. »	177	35
DISPREZZO delle minacce	184	36
DIVINITÀ. Deve lasciarsi alla Divinità la punizione delle ingiurie contro di lei	213	40
DIVISIONE. La prima divisione fra Abramo e Lot nacque dalle ricchezze, che generano disunione.	9	2
DOLCEZZA. Genera amore e sicurezza nel Governo.	267	50
DOLORE. I finti quanto più mostrano dolore e dispiacere, tanto più provano allegrezza	223	42
DOMARE I bravi ed i superbi	136	29
DONI. A chi è in disgrazia non conviene cercare doni e regali »	308	58
DONNE. Sono ciarriere, e difficilmente se ne azzeca una buona. »	147	31
DONNE. Più d'una sono cosa cattiva	185	36
DONNE MARITATE. Sfrenatezza e separazione delle donne maritate	310	58
DONNE. Loro volubilità	311	59
DONNE. Loro promesse agli amanti.	311	59
NOTE. Rende schiavo il marito	122	27
NOTE. Le grandi doti portano grandi incomodi e spese e schiavitù pel marito	158	32
DOTTO. Uomo d'otto stimabilissimo se è giusto	105	24
DOTTRINA. Disprezzata dagli stolti	102	23
ELEMOSINA al povero è un dovere e un premio a chi la fa. »	62	15
ELOGIO della virtù e delle belle azioni	309	58
ELOQUENZA. Più celebre per eloquenza che per onestà	250	46
EMPIETÀ. La lode e la gloria dell'empio durano poco	86	20
EREDITÀ' meschina.	112	30
ESATTEZZA nell'adempimento degl'impegni presi	123	27
ESILIO. V. Patria	294	56
ETERNITÀ. Immortalità dell'anima.	60	15
EVIDENZA. Non vi è bisogno di parole per dimostrarla	155	32
FABBRIO. Chi fosse il primo fabbro e lavorante di metalli. »	2	1
FALSE VOCI. V. Voci false	235	44
FAMA. Effetti della fama di un uomo grande. V. Spavento. »	30	7
FAMA vaga e insussistente non deve attendersi.	221	41
FAMA. Narra dei malvagi e favoriti, e viene creduta qualunque assurdità anche la più assurda	234	44
FAMA. Non si acquista senza fatica e stenti	241	45
FAMA. Chi non cerca di farsi buona fama e reputazione disprezza le virtù, nè lascia traccia di sè	245	45

FAMA. Dai Principi nelle loro azioni si deve avere in mira principalmente la fama	N.º 246 p.ª 46
FAMA. Sovente si acquista più per fortuna che per valore e virtù	" 268 " 50
FAMA buona lasciata dai defunti	" 299 " 57
FAR CONOSCERE uno per quel che è	" 124 " 28
FAR COME GLI ALTRI	" 140 " 30
FARE quel che uno può	" 285 " 54
FATALISMO. Opinioni degli antichi intorno al fatalismo	" 252 " 47
FATICA. L'eccessiva fatica ha bisogno di aiuti	" 28 " 7
FATICA. L'uomo nasce per la fatica, e la sua vita è una milizia	" 75 " 18
FATICA. Non tutti possono reggere ad un'eccessiva fatica	" 77 " 19
FATICA. Lavori di fatica e senza giuria	" 241 " 45
FATICHE. Attaccamento al risultato delle sue fatiche	" 320 " 60
FATTI. Si pagano i fatti e non le chiacchiere	" 157 " 32
FATTI. Ci vogliono fatti e non parole	" 305 " 58
FAVORE. Sovente cose da nulla offrono materia di favore e ingrandimento	" 224 " 42
FAVORE. L'odio ed il favore impediscono la via alla giustizia	" 253 " 47
FAVORI e protezioni	" 110 " 25
FAVORITI. Medioerità esaltate, protette	" 256 " 47
FAVORITO. V. Favore	" 224 " 42
FEDE. La buona fede appoggia la virtù e non le raccomandazioni	" 110 " 25
FELICITA'. La vera felicità sta nella rettitudine	" 149 " 31
FIDUCIA IN DIO. Sua necessità, e sua utilità nelle tribolazioni	" 61 " 15
FIDUCIA. V. Confidenza	" 286 " 55
FIERO. Uomo fiero nemico di tutti, e tutti nemici suoi	" 10 " 3
FIGLIO. Il figlio non deve rivelare la turpitudine del padre	" 23 " 6
FINI INDIRETTI. V. Promessa e Silezià	" 296 " 56
FINZIONE. È proprio dei finti ostentar dolori quanto più sentono allegrezza	" 223 " 42
FIUMI. Loro natura instabile e rapace	" 255 " 47
FORESTIERI. Non bisogna contristarli nè affliggerli	" 18 " 5
FORTE. Ritratto d'uomo forte	" 94 " 22
FORTEZZA. Non tutti hanno forza per reggere a eccessive fatiche e disgrazie	" 77 " 19
FORTUNA. La fortuna si apprezza quando si è perduta	" 163 " 33
FORTUNA. I Grandi si fanno beili delle altrui fortune	" 266 " 50
FORTUNA. La fama sovente si acquista più per fortuna che per virtù	" 268 " 50

FORTUNA. La virtù è commendabile anche senza fortuna. N.º 271 p.º 51	
FORTUNA. Le grandi fortune, come il grande ingegno, destano invidia, specialmente nei paesi liberi	274 " 51
FORZA, Fortezza. Non tutti hanno forza per reggere a eccessive fatiche e disgrazie	77 " 19
FORZA. V. Coraggio	99 " 23
FRETTA. Spesso col voler far presto si perde ciò che sarebbe sicuro con minor fretta.	231 " 43
FRODE, Infedeltà, Spergiuro	131 " 29
FRODE. Per avere una cosa spesso ci si finge buoni, e ottenuta siamo pessimi.	468 " 34
FUNERALI dell' uomo virtuoso, anche senza pompa, celebri per la memoria e le lodi delle sue virtù	220 " 41
FURBI e simulatori. Provocano l'ira di Dio. Loro fine	96 " 22
FURBERIE. Vanno fatte con astuzia, o divengono goffaggini. " 166 " 33	
FURIA, Frode, Infedeltà, Spergiuro	134 " 29
FURORE. Si calma col sonno	293 " 56
GALANTUOMO. V. Onest' uomo	258 " 48
GELOSIA, Invidia	75 " 18
GENITORI. La mancanza di rispetto ai genitori porta alla morte. " 16 " 4	
GENITORI. È maledetto chi non onora i genitori	36 " 8
GIUDICI. I Giudici non devono prendere regali	22 " 6
GIUDICI. Devono essere imparziali col povero.	24 " 6
GIUDICI. Devono essere imparziali con tutti	29 " 7
GIUDICI. Nelle cause devono dar vittoria a chi per giustizia ha ragione	35 " 8
GIUDICI. Devono fare giustizia a tutti, specialmente alle vedove e pupilli.	37 " 8
GIUDICI. Come debbono amministrare la giustizia	59 " 15
GIUDICI. Per essere retti e giusti di cosa abbisognino	103 " 23
GIUDICI, che fanno sentenze cavillose, mettono in mezzo, non giudicano	106 " 25
GIUDICI. Se cattivi fanno parere il bianco nero, e nero il bianco. " 154 " 32	
GIUDICI. Poco rispetto e abuso delle leggi nei Giudici	183 " 36
GIUDICI. I Giudici moderati non lasciano impunito il delitto, nè hanno rimorsi di clemenza e di severità	226 " 42
GIUDIZI. In Giudizio non bisogna lasciarsi trascinare dall'opinione e voci di molti, ma badare alla verità	21 " 5
GIUDIZIO. Non bisogna giudicare dall'apparenza. Iddio guarda il cuore.	46 " 12
GIURAMENTO. V. Fini indiretti e Slealtà	296 " 56
GIUSTIZIA. Non confonde il reo coll'innocente	11 " 3

GIUSTIZIA. V. Giudici	N.º 24 p.ª	6
GIUSTIZIA. V. Imparzialità	" 29 "	7
GIUSTIZIA. Vi è maledizione a corrompere la giustizia	" 37 "	8
GIUSTIZIA, Rettitudine, Avarizia	" 42 "	9
GIUSTIZIA. Come debba amministrarsi dai Giudici	" 59 "	15
GIUSTIZIA. V. Ipocrisia	" 84 "	20
GIUSTIZIA. V. Rettitudine	" 103 "	23
GIUSTIZIA, Ingiustizia	" 108 "	25
GIUSTIZIA. Cessato l'odio ed il favore la Giustizia spiega la sua forza	" 253 "	47
GIUSTIZIA. Amministrazione di giustizia comprata, e non fatta ai poveri	" 284 "	54
GIUSTIZIA venduta e abbandonata	" 300 "	57
GIUSTO. Ritratto dell'uomo giusto	" 94 "	22
GIUSTO indotto val meno del dotto.	" 105 "	24
GLORIA. Lavori di fatica e senza gloria	" 341 "	45
GLORIA. Le va compagna quasi sempre l'invidia, specialmente nei paesi liberi	" 274 "	51
GODERE, Soffrire	" 132 "	29
GOVERNO. Vi fu un tempo in cui senza Re gli uomini si go- vernavano, facendo quel che sembrava loro equo.	" 41 "	9
GOVERNO. Il migliore e più stabile Governo è quello che cerca di essere amato più che temuto	" 267 "	50
GRADI, Ricchezza, Origine, Nobiltà	" 56 "	32
GRANDI. Loro adulazione verso i potenti. Tanto più illustri quanto più finti ed ossequiosi	" 204 "	39
GRATITUDINE e Stima	" 121 "	27
GRATITUDINE. V. Imprestito, Restituzione	" 199 "	33
GRATITUDINE. Attestato di gratitudine	" 309 "	58
GUADAGNO. Senza spesa non si fa.	" 128 "	28
GUADAGNO. Non tutti i guadagni sono utili, e vanno evitati se disonesti	" 170 "	34
GUADAGNO. Se convenga al mantenimento della buona fede e alla pubblica utilità, che i difensori lo facciano per gua- dagno o gratuitamente	" 263 "	48
GUERRE CIVILI. Sono proibite da Dio	" 53 "	13
IGNAVIA. V. Infingardaggine	" 130 "	28
IGNORANTI. Sono presuntuosi, odiosi e molesti	" 182 "	36
IMMORTALITA' dell'anima	" 60 "	15
IMPARZIALITA'. Devono i Giudici osservare la imparzialità nei Giudizj	" 29 "	7
IMPARZIALITA' nello scrivere.	" 201 "	39

IMPIEGATI. Alcuni impiegati nella gravità degli affari si svegliano, altri inebetiscono	N.º 232 p.º 43
IMPIEGATI avidi, che guardano alla paga, non al bene e al male, sono capaci d'ogni scelleraggine.	» 254 » 47
IMPORTUNITA'. Non conviene essere importuni con chi vi ha una volta favoriti	» 216 » 41
IMPRESTITO. Ci vuol discretezza nel frutto, nel pegno, nella scadenza	» 20 » 5
IMPRESTITO. È giusto riavere ciò che si è imprestato a buona fede	» 199 » 38
IMPRUDENTI e Improvidi. Loro carattere	» 40 » 9
IMPUDENTE scellerato in balia di sè	» 261 » 48
IMPUGNATIVA di credito.	» 131 » 29
INASPETTATO piacere	» 321 » 60
INAUDITO. Cosa nuova e inaudita	» 126 » 28
INCERTEZZA. Non saper che si fare	» 172 » 34
INCORRUTTIBILITA'. Esempio luminoso d'incorruttibilità	» 275 » 52
INCOGNITO. L'uomo incognito si teme come il lupo	» 133 » 29
INDEGNITA'. Azione vile e vergognosa	» 178 » 35
INDEBITATO. Se paga i suoi debiti rimane miserabile	» 480 » 35
INDIPENDENZA. S'acquista col non cercar premj	» 502 » 57
INDISCRETI padroni ricchi	» 412 » 26
INDUSTRIA. Languirebbe l'industria se si potesse contare al sicuro sui suseldj, e non sulla propria attività	» 217 » 41
INETTI. V. Ignoranti	» 182 » 36
INFEDELTA' al padrone	» 134 » 29
INFEDELTA' CONIUGALI. Come debbano tollerarsi con prudenza	» 312 » 59
INFINGARDAGGINE. Bisogna scuotersi dall'infingardaggine.	» 130 » 28
INGANNO. Spesso vince qualunque cautela	» 169 » 34
INGANNO e Cautela.	» 475 » 35
INGANNO. Chi confida nei Grandi si trova spesso ingannato.	» 490 » 37
INGANNO che viene da una fisonomia che previene.	» 297 » 57
INGIURIE. Come debbano sopportarsi	» 70 » 17
INGIURIE. Alla Divinità deve lasciarsi la cura delle ingiurie.	» 213 » 40
INGIURIE. Non curate si dimenticano, curate si accettano e si divulgano	» 243 » 45
INGIUSTIZIA. Non va chiesta ai Giudici una ingiustizia	» 108 » 25
IGNAVIA. V. Infingardaggine	» 130 » 28
INGRANDIRSI. Cose da nulla offrono materia di favore e d'ingrandirsi	» 221 » 42
INGRATI. Il beneficato arricchito suol essere ingrato	» 39 » 9
INGRATITUDINE. Ottenuto il favore spesso si corrisponde con ingratitudine	» 168 » 31

INGRATITUDINE. Quando il beneficio non può contraccambiarsi genera ingratitudine N.º 237 p.ª	44
INGRATITUDINE. V. Giuramento, Promessa, Fini indiretti, Stealtà	296 = 56
INGRATITUDINE. Benefizj mal ricompensati	315 = 59
INIQUITA'. Le iniquità generano rimorso e supplizio anche ai grandi, ricchi e potenti.	251 = 46
INIQUITA'. Suo carattere e sua fine.	74 = 18
INNAMORATI. Loro ritratto, e stato d'animo.	196 = 38
INNOCENTE. Non deve la giustizia confondere il reo coll'in- nocente.	11 = 3
INNOCENTE. L'innocente parla audacemente e con fiducia d'esito	419 = 27
INNOCENTE. L'innocente mal resiste alla recente invidia, deve lasciare il tempo d'invecchiare alle ciarle	222 = 42
INSULTO. Come si vendicli facendo conoscere l'offensore	318 = 60
INSURREZIONE. Ritratto dell'insurrezione del popolo dopo aver taciuto e tollerato	27 = 6
INTENDERE. V. Ascoltare	101 = 23
INTERESSE. Se può aversi in mira nelle azioni di un privato, in quelle di un principe deve prevalere la veduta della fama	246 = 46
INVIDIA. Il nuovo ricco è invidiato.	12 = 3
INVIDIA. L'ira ammazza lo stolto, l'invidia uccide il ragazzo.	75 = 18
INVIDIA. È propria dei miserabili	171 = 34
INVIDIA. Ritratto dell'uomo invidioso	192 = 37
INVIDIA. L'innocente mal resiste alla innocente invidia	222 = 42
INVIDIA. La capacità ed il favore generano invidia.	265 = 50
INVIDIA. I grandi onori, doni e ricchezze generano invidia.	269 = 51
INVIDIA. È il vizio delle città libere, tanto contro gli uomini di grande ingegno, che di gran fortuna	274 = 51
INVIDIA, Noncuranza, Badare a sè	306 = 58
IPOCRISIA. Alla fin del salmo fa poco frutto	84 = 20
IPOCRISIA. V. Empietà	86 = 20
IPOCRITA. Suo carattere.	259 = 48
IRA. Linguaggio che invece di provocare misericordia eccita ira e furore.	69 = 17
IRRELIGIONE. Deve punirsi dalla Divinità	213 = 40
IRRIVERENZE al Principe. V. Scritti politici	243 = 45
ISTRUZIONE. Amor d'istruzione	104 = 24
ITALIA. Sue lodi	279 = 53
LADRI NOTTURNI, che hanno scassato e penetrato in casa, si possono uccidere	17 = 4

LATIFONDI. V. Agricoltura	N.º 278 p.ª 52
LAVORI DI FATICA e senza gloria	" 244 " 45
LEGATI. I legati vanno eseguiti piuttosto che piangere sul defunto, se siamo amici del medesimo	" 219 " 41
LEGGI. Poco rispetto e abuso delle leggi.	" 183 " 36
LEGGI. Le molte leggi denotano governo corrotto e in isfacelo. Spesso vanno in disuso per dimenticanza, talvolta si aboliscono per disprezzo	" 227 " 42
LEGGI. Quando vi sono leggi, non deve il Principe usar dell'Impero, e deve rispettarle come il frutto del senno e dell'esperienza dei nostri maggiori, cui difficilmente può sorpassare la previdenza e intelligenza di un solo.	" 233 " 43
LEGGI ROMANE. Loro pregio e superiorità	" 280 " 53
LEGGI. Non hanno potenza ove prevale la forza dell'oro	" 284 " 54
LEGGI. Rispetto ed osservanza alle leggi.	" 298 " 57
LIBERO ARBITRIO. Idee ed opinioni degli antichi sul libero arbitrio	" 252 " 47
LIBERTA'. È bramata da tutti più della servitù	" 162 " 33
LIBERTA'. È vizio più speciale dei paesi liberi l'invidia alle grandi fortune, come al grande ingegno	" 274 " 51
LINGUAGGIO inconveniente, che invece di provocare misericordia eccita ira e furore	" 69 " 17
LONGEVITA'. Vita	" 4 " 2
LONTANANZA. Rende maggiore la riverenza e il rispetto.	" 207 " 40
LUMI. Chi è ribelle ai lumi ignora le vie del Signore, e non va per le strade di lui	" 91 " 21
MALA AZIONE libera e punibile	" 3 " 2
MALAFEDE. La malafede fa parere le cose a modo suo.	" 154 " 32
MALE. Tendenza dell'uomo al male	" 5 " 2
MALE. È più riprovevole chi, conoscendo il bene, vuole il male	" 240 " 45
MALEVOLENZA. È propria dei miserabili	" 171 " 34
MALIGNI. Loro carattere	" 103 " 23
MALVAGI. Perché capaci d'ogni iniquità, o perché protetti, si crede di loro qualunque cosa anche atrocissima e favolosa venga riferita.	" 231 " 44
MALVAGI smascherati	" 318 " 60
MANCANZA. Riconoscere la mancanza e chiederne scusa.	" 159 " 32
MANIFESTARSI senza scienza. Facilmente si manifesta il modo di pensare, e si dicono spropositi.	" 100 " 23
MARITI dissoluti, padri scandalosi	" 138 " 29
MARITI. Come debbano tollerare con prudenza i torti delle mogli	" 312 " 59

MARITO. Non deve rivelare la turpitudine della moglie .	N.º 23 p.ª	6
MARITO E MOGLIE. Caratteri opposti di marito e moglie.	" 47 "	12
MATRIMONI per interesse	" 122 "	27
MATRIMONI dei vecchi	" 148 "	31
MATRIMONIO. V. Stato coniugale	" 292 "	56
MEDIOCRITÀ esaltate e protette	" 256 "	47
MEMORIA buona de' trapassati.	" 299 "	57
MERCEDE. Si deve pagar con sollecitudine ed esattezza .	" 34 "	8
MERCEDE. V. Operaio	" 64 "	16
MERCEDE. Se i Difensori devono prestarsi con mercede o gratuitamente	" 263 "	48
MERETRICE. Primo esempio di donna prostituitasi per prezzo.	" 15 "	4
MILLANTAZIONI E MINACCIE. Disprezzo delle Millantazioni e minacce	" 184 "	36
MINISTRI. Ritratto di Ministri cattivi	" 71 "	17
MISERIA. Tien dietro alle ricchezze male acquistate.	" 194 "	28
MISERICORDIA. Come e perchè debba usarsi da tutti verso i bisognosi.	" 62 "	15
MISERICORDIA. Linguaggio che invece di provocare misericordia eccita ira e furore.	" 69 "	17
MISERICORDIA. Deve usarsi specialmente verso gli amici. .	" 76 "	19
MISFATTI. Si compiangono più di quel che si possano difendere.	" 212 "	40
MODERAZIONE. V. Concessioni	" 52 "	13
MODERAZIONE. V. Orgoglio e Ambizione	" 55 "	14
MODERAZIONE. Fa sì che non resti impunito nel delinquente il delitto, e che i Giudici non si pentano nè di clemenza nè di severità	" 226 "	42
MODERAZIONE. L'uomo che non ha un contegno sprezzante, nè vilmente ossequioso, vive tranquillo senz'ambizione e senza pericoli.	" 238 "	44
MODESTIA. Fa onore la ricchezza quando va unita alla modestia	" 247 "	46
MOGLIE Il marito non deve rivelare le turpitudini della moglie.	" 23 "	6
MOGLIE E MARITO. Caratteri opposti	" 47 "	12
MOGLIE. Doveri di una moglie	" 68 "	16
MOLESTA PERSONA. Suo carattere e ritratto	" 181 "	36
MOLTITUDINE. Non va seguitata nel far male, nè la sua opinione va preferita alla verità in Giudizio	" 21 "	5
MORTE GENEROSA. Elogio di morte generosa	" 49 "	42
MORTE. Tutti gli uomini van soggetti alla morte, e Dio non vuole la loro perdizione.	" 50 "	12
MORTE. L'uomo è pellegrino; i suoi giorni sono come un'ombra sulla terra, ed alla morte non v'è ritegno nè riparo. .	" 57 "	14

MORTE. Riduce in polvere e dà ai vermi tanto il ricco che il povero, tanto il felice che il disgraziato . . . N.º	88 p.º	21
MORTE dell' uomo virtuoso. Con quali funerali lo si accompagna al sepolcro	220	41
NOBILTA' nuova, e acquistata per le ricchezze	156	32
NOBILTA' illustre per stirpe, ma povera e disgraziata	258	46
NOIOSO. L'ignorante presuntuoso è inolesto	182	36
NOMADI. Chi fosse il padre dei Nomadi	2	1
NONCURANZA. Contraccambio	144	30
NONCURANZA delle millantazioni e minacce	184	36
NONCURANZA. Badare a sè	306	58
NOVITA'. Cosa nuova e inaudita	126	28
OBEDIENZA. È meglio obbedire alla voce del Signore, che offrire vittime e sacrificj.	45	11
OCCASIONE. Non bisogna far fuggire la propizia occasione.	131	28
OCCASIONE. V. Vantaggio	139	30
OCCASIONE. Per paura ci si fa talvolta scappare l'occasione, e poi tardi ci si pente	151	31
OCCUPAZIONE. La gente occupata non dà timore	287	55
OCCUPAZIONI varie, come rendano l' uomo astratto	85	20
OCULATEZZA. Nulla va mal disprezzato per essere sicuri e tranquilli	272	51
ODIO. Gli odj privati devono tacere di fronte all' utilità pubblica.	205	39
ODIO. Rende causa di sdegno ciò che fra i concordi è vincolo di amore	210	40
ODIO. L' uomo onesto che non tollera le iniquità è venuto in odio ai potenti	258	48
ODIO. Il soverchio rigore genera odio e pericolo nel Governo.	267	50
OMICIDIO. Come sia fulminato dalle Sacre Scritture	6	2
ONANISMO. Origine della sua denominazione	14	3
ONESTA'. La povertà congiunta all' onestà non fa vergogna, e porta alla vera ricchezza	66	16
ONESTA'. Genera tranquillità e costanza a rimanere onesti.	92	22
ONESTA'. Ricchezze acquistate con onestà fanno onore	247	46
ONESTA'. Uomo più celebre per eloquenza che per onestà.	250	46
ONESTO. Bisogna preferire l' onesto all' utile	170	34
ONEST' UOMO. L' uomo onesto che non tollera le iniquità è venuto in odio ai potenti	258	48
ONORI. I vecchi non dovrebbero mutare le loro abitudini per andare in cerca di onori	51	42
OPERA. Dev' essere corrispettivamente pagata	125	28
OPERAJO. Come debba essere ricompensato	61	16

OPERE. Nello scrivere un'opera chi fa quel che può lascia che gli altri faccian meglio	N.º 285 p.º	54
OPERE. Attaccamento alle opere del proprio studio.	» 320	» 60
OPINIONE. L'opinione di molti non deve deviare dalla verità nei Giudizj	» 21	» 5
OPINIONE. Va cambiata quando ci si convince del nostro errore	» 283	» 54
OPPORTUNITA'. Non tutto conviene a tutti	» 257	» 48
OPPRESSIONE. Non bisogna troppo opprimere se si vuole con- servare il potere	» 52	» 43
OPPRESSIONE. Iddio ascolta le voci degli oppressi, e non li lascia inulti	» 91	» 21
ORATORI parolai, o cavillosi	» 214	» 40
ORAZIONE. Bella orazione a Dio nel tempo della tribolazione.	» 61	» 15
ORGOGGIO. Gli ambiziosi non si contentano della gloria, e il loro orgoglio li porta alla rovina	» 55	» 14
ORIGINE. I nuovi nobili, divenuti tali per la ricchezza, dovreb- bero ricordarsi della loro origine	» 156	» 32
OSPITALITA'. Conviene usare ospitalità, e non molestare i fo- restieri	» 18	» 5
OSSERVANZA. Cosa che merita osservanza	» 298	» 57
PACE. Desiderio di pace	» 282	» 54
PACE CONIUGALE. Coniugi	» 303	» 57
PADRE. Non deve rivelare le turpitudini del figlio	» 23	» 6
PADRI scandalosi, mariti dissoluti	» 138	» 29
PADRONI, ricchi, indiscreti e prepotenti	» 112	» 26
PAGA. È l'unico stimolo all'impiegato avido per agire, senza guardare al bene o al male	» 254	» 47
PAGAMENTO. L'opera deve ricevere un corrispettivo pagamento.	» 125	» 28
PARASITI. Mangiano come topi il pane altrui.	» 161	» 33
PARENTI. Effetti dell'odio fra i parenti	» 210	» 40
PARLARE. Prima di ridere di alcuno bisogna lasciarlo parlare.	» 87	» 21
PARLARE. V. Scienza	» 100	» 23
PARLAR franco il vero	» 301	» 57
PARLATORE. Chi parla molto deve anche sentirsi rispondere e confutare	» 78	» 19
PARLATORI parolai o cavillosi	» 214	» 40
PAROLA. Una volta data una parola, e fatta una promessa, deve osservarsi	» 33	» 7
PAROLE. Ci vogliono fatti e non parole	» 305	» 58
PASTORE. Il primo pastore chi fosse	» 2	» 1
PATRIA. V. Esilio	» 294	» 56
PATTI. Si osservano quando fa comodo	» 154	» 32

PAURA. Fuggire per paura	N.º 115 p.ª	26
PAURA. V. Occasione, Povero, Ricco	" 151 "	31
PAURA. Come debba imporsi al volgo, e quali effetti in esso produca.	" 208 "	40
PAUROSO. L' uomo pauroso non deve cimentarsi per non comunicare agli altri la sua paura	" 32 "	7
PENA. La pena del delitto deve cadere sul delinquente, e non sui suoi congiunti	" 54 "	14
PENITENZA. Dio non vuole la perdizione dei mortali, ma attende la loro penitenza	" 50 "	12
PENSIERI varj, che si succedono	" 85 "	20
PERDIZIONE. V. Penitenza	" 50 "	12
PERFEZIONAMENTO. Amore di perfezionamento	" 104 "	24
PERPETUITA'. Non si dà nelle cose umane	" 197 "	38
PERSECUZIONE. Porta alla disperazione. Come cosa pericolosa va evitata	" 48 "	12
PERSEVERANZA. Fermezza nel raggiungere il fine propostosi. "	" 7 "	2
PERSEVERANZA. V. Fortezza	" 77 "	49
PERSONA molesta e screditata.	" 181 "	36
PESSIMO ritratto di cosa pessima	" 186 "	36
PIACERE inaspettato	" 321 "	60
PIACERI. Sono meno de' dispiaceri, che sempre li susseguono e sono più forti.	" 417 "	26
PITAGORA e Platone. V. Istruzione e viaggi	" 104 "	21
PLAUTO, povero, ridotto a tirare la macina al mulino.	" 107 "	23
POPOLO. Ritratto della forza del popolo, che dopo aver dormito si sveglia e insorge	" 27 "	6
POSTERITA'. V. Potenza	" 244 "	45
POTENZA. Dalle civili discordie sorge nel più forte o nel più furbo la potenza e il Principato	" 200 "	38
POTENZA. Merita derisione chi crede coll' attual potenza imporre alla storia, e alla posterità	" 244 "	45
POTERE. Va a chi intende	" 401 "	21
POVERI. Com' è presumibile che disprezzino il denaro	" 146 "	31
POVERI. Temono la grazia, e l' avvicinamento dei ricchi	" 151 "	34
POVERO. Il povero, ma onesto, ha in sè la vera ricchezza. "	" 66 "	16
POVERTA' negli uomini d' ingegno.	" 107 "	25
POVERTA'. V. Eredità meschina	" 142 "	30
POVERTA'. Se potesse contar sempre sui sussidii languirebbe l' industria	" 217 "	41
POVERTA' pazientemente tollerata è di gloria.	" 247 "	46
PRATICA. V. Fatica	" 241 "	45

PREDILEZIONE. Genera odio	N.º 13 p.ª	3
PREMJ. Non devono cercarsi dagli indegni	" 302 "	57
PRENDERE due lepri a un covo, Proverbiò	" 191 "	37
PREPOTENTE. Agisce contro di tutti, e tutti contro lui	" 10 "	3
PREPOTENZA. Fa del patto il non patto, e del non patto il patto	" 154 "	32
PRESUNTUOSO. L'ignorante, presuntuoso genera noia e disprezzo	" 182 "	36
PRESUNZIONE. Spesso molti hanno più sapienza di chi presume sapere sopra tutti	" 80 "	19
PRICIPATO. V. Potenza	" 200 "	38
PRINCIPI. Come sieno travolti, insidiati e compromessi da cattivi Ministri	" 71 "	17
PRINCIPI. Devono conservare anzichè mutare seoa vero bisogno e solo per ambizione le leggi	" 233 "	43
PRINCIPI. Come nelle azioni devono principalmente tendere alla fama	" 246 "	46
PRINCIPI. L'amor della ricchezza e l'avarizia sono fatali ai Principi	" 262 "	48
PROCEDURA. Coscienza informata, Curia Romana.	" 264 "	49
PROIBIZIONE. Chi vuole si faccia o accrediti una cosa, la proibisca	" 227 "	42
PROMESSA. V. Parola	" 33 "	7
PROMESSA. Zelo ed esattezza nell'adempimento d'una promessa.	" 123 "	27
PROMESSA. V. Fini indiretti	" 296 "	56
PROMESSE delle donne agli amanti cosa valgono	" 314 "	59
PROMESSE sincere	" 324 "	61
PROPAGAZIONE. Nasce dall'amore, e conserva il genere umano.	" 281 "	54
PROSPERITA'. Perde gli stolti	" 102 "	23
PROTETTI esaltati senza grandi meriti	" 256 "	47
PROTEZIONE. Bella similitudine sulla protezione di Dio.	" 38 "	8
PROTEZIONI. V. Raccomandazioni, Ambizione	" 110 "	25
PROVERBIO, Prendere due lepri ad un covo	" 191 "	37
PROVOCAZIONE. Linguaggio che invece d'ecceitare misericordia provoca ira e furore	" 69 "	17
PROVOCAZIONE. V. Insulto vendicato	" 318 "	60
PRUDENZA. È propria dell'età avanzata	" 81 "	19
PRUDENZA. L'omo prudente e timido non suol piangere perchè nulla disprezza	" 272 "	51
PUBBLICA UTILITA'. Devono tacere gli odj privati di fronte all'utilità pubblica	" 205 "	39
PUNIZIONE tarda, ma meritata	" 253 "	47

PUPILLI. Come debbono essere ben trattati ed amministrati. N.º	19 p.º	5
PUPILLI. È maledetto chi si lascia corrompere nel giudicarli. »	37	8
PUZZARE di becco »	313	59
QUATTRINI. I quattrini aprono ogni porta »	129	28
RACCOMANDAZIONI. Della virtù e delle raccomandazioni va ambizioso l'uomo onesto »	110	25
RAPACI. Avari a cui si attacca tutto quel che toccano . . . »	152	32
RASSEGNAZIONE. Come e perchè debba usarsi nelle tribolazioni »	70	17
RASSEGNAZIONE. V. Disgrazia »	72	18
RASSEGNAZIONE. Fa che si sentano meno le disgrazie . . . »	165	33
RE. Un tempo gli uomini senza Re si governavano, facendo quello che sembrava loro equo e retto »	41	9
RE. Loro origine presso gli Ebrei, e loro diritti »	43	10
RECIPROCITA'. Per legge di reciprocità non si dee fare ad altri quello che rincresce sia fatto a noi »	65	16
REGALI. Accecano i prudenti, e corrompono anche le parole de' giusti »	22	6
REGALI. Chi si lascia corrompere dai regali come sia punito »	81	20
REGALI. I gradi regali generano invidia »	269	51
REGALI. Se una cosa richiesta è utile ed onesta non vi è bisogno di denari per ottenerla, se è dannosa e vitupere- vole non vi è somma che possa far traviare l'uomo onesto »	275	52
REGALI. Non debbono chiedersi a chi è in disgrazia . . . »	308	58
REO. La giustizia non deve confondere l'innocente col reo . . »	11	3
REPUTAZIONE V. Fama »	245	45
RESTITUZIONE. Deve restituirsi ciò che ci è stato prestato a buona fede »	199	38
RETTITUDINE. L'avarizia corrompe la giustizia e la ret- titudine »	42	9
RETTITUDINE. È meglio esser retti e obbedire alla legge di Dio che offrir vittime e sacrificj »	45	11
RETTITUDINE. Genera tranquillità, e dà forza e coraggio a persistervi »	92	22
RETTITUDINE. Che effetti produca »	103	23
RETTITUDINE. La vera felicità sta nella rettitudine . . . »	119	31
REVERENZA. È maggiore da lontano »	207	40
RICCHEZZA. È origine di dissensioni e divisioni »	9	2
RICCHEZZA. Il nuovo ricco suscita invidia »	12	3
RICCHEZZA. I ricchi divenuti nobili si ricordino della loro origine »	156	32
RICCHEZZA. Opera grandi cose in amore »	179	35

RICCHEZZE male acquistate è giusto sieno susseguite da squalore	N.º 191 p.º	38
RICCHEZZE onestamente acquistate, modestamente usate, fanno onore	" 247 "	46
RICCHEZZE. L'amore smoderato delle ricchezze nei principi è fatale	" 262 "	48
RICCHEZZE. Le grandi ricchezze e grandi regali generano invidia, e per il solito non durano	" 269 "	51
RICCHI. Quando son morti non si portano nulla seco	" 93 "	22
RICCHI indiscreti e prepotenti	" 112 "	26
RICCHI. Le loro carezze sono sospette ai più poveri di loro	" 151 "	31
RICONCILIAZIONE. L'amicizia diviene più furte dopo la riconciliazione	" 120 "	27
RICONOSCERSI. Cognizione di se stesso	" 113 "	26
RICREDERSI. Dimostratoci lo sbaglio bisogna ricredersi	" 283 "	54
RIDERE. Prima di ridere di alcuno bisogna sentir le sue ragioni	" 87 "	21
RIFORMATORI Convien che sieno uomini di genio, e di gran prudenza	" 273 "	51
RIGORE. Quali effetti produce nel volgo	" 208 "	40
RIGORE. Il Sovverchio rigore genera odio e pericolo nel governo	" 267 "	50
RIMORSO. Le iniquità straziano coi rimorsi anche i felici potenti	" 251 "	46
RIMPROVERARE agli altri i difetti propri	" 116 "	26
RIPOSO. V. Vacanze.	" 289 "	55
RIPROVA. Abbisogna di fatti e non di parole.	" 305 "	58
RISENTIMENTO. È stoltezza il risentirsi col più potente	" 489 "	37
RISPETTO, che dee portarsi reciprocamente tra padre e figlio, marito e moglie, non permette svelare le rispettive turpitudini	" 23 "	6
RISPETTO dovuto ai Sacerdoti	" 56 "	14
RISPETTO. È maggiore da lontano	" 207 "	40
RISPETTO e osservanza alle leggi	" 293 "	57
RISTRETTEZZA, Poverià, Eredità meschina	" 142 "	30
RISTRETTEZZA di patrimonio paterno e ereditario.	" 145 "	30
ROMA. V. Curia Romana	" 264 "	49
SACERDOTE. Chi fosse il primo sacerdote	" 2 "	1
SACERDOTI. Non si debbono contaminare nelle morti dei cittadini	" 26 "	6
SACERDOTI. Non devono posseder beni e ricchezze terrene.	" 31 "	7
SACERDOTI. Devono essere rispettati e illesi, nè si deve malignare sul loro conto	" 56 "	11

SACRIFIZI. È meglio obbedire ai precetti del Signore che offrir vittime e sacrificj	N.º 45 p.ª 11
SALUTE. Si apprezza quando si è perduta	" 163 " 33
SAPIENTE. Bisogna sempre prender consiglio da chi ha scien- za e sapienza.	" 67 " 16
SAPIENTE. Ascoltando si divien più saggio	" 101 " 23
SAPIENZA. La sapienza non finisce in un solo, e spesso molti ne sanno più di chi presume saper troppo	" 80 " 19
SAPIENZA. Si trova negli antichi	" 81 " 19
SAPIENZA. Gli stolti per parersapiienti devono stare in silenzio =	82 " 19
SAPIENZA. Sta nel timor di Dio, e nel fuggire il male	" 90 " 21
SAPIENZA. Disprezzata dagli stolti	" 102 " 23
SBAGLIO. Dimostratoci lo sbaglio bisogna ricredersi	" 283 " 54
SBAGLIO V. Colpa	" 304 " 58
SCADENZA. V. Discretezza e Imprestito	" 20 " 5
SCAPATAGGINI. Meritano più compianto che scusa	" 212 " 40
SCELLERATO. Suo carattere e sua fine	" 74 " 18
SCELLERATO. Impudente in balla di sè	" 261 " 48
SCELLERATO. Abuso di confidenza e amicizia	" 319 " 60
SCELTA difficile e quasi impossibile di una buona moglie. =	147 " 31
SCHERNO. Prima di schernire alcuno bisogna sentire le sue ragioni	" 87 " 21
SCHIAVITU' V. Servitù	" 229 " 43
SCIENZA. L' uomo anche perfetto nelle scienze non può con- frontarsi con Dio	" 89 " 21
SCIENZA. Chi è nimico e ribelle alla scienza non va per le vie del Signore	" 91 " 21
SCIENZA. Senza scienza non si cela il proprio modo di pensare, e si dicono spropositi su ciò che eccede la nostra capacità =	100 " 23
SCONOSCENZA V. Giuramento e Fini indiretti	" 296 " 56
SCONOSCIUTO. V. Incognito	" 133 " 29
SCREDITATO. Persona screditata, Effetti in chi la pratica. =	181 " 36
SCRITTI politici contenenti ingiurie al principe non curati vanno in dimenticanza, curati si accettano e si propalano. =	243 " 45
SCRITTORI parolai e cavillosi	" 214 " 40
SCRIVERE. Chi scrive come può lascia agli altri lo scriver meglio =	285 " 54
SCROCCONI. Mangiano come i topi il pane altrui	" 161 " 33
SCUSA. Domandare scusa di una mancanza	" 159 " 32
SDEGNI, e Riconciliazione	" 120 " 27
SEGRETEZZA Come debba conservarsi all'amico	" 323 " 60
SENTENZE. È maledetto chi si lascia corrompere nel dare le sentenze.	" 37 " 18

SENTENZE cavillose e contra legge.	N.º 106 p.º 25
SENTENZE moderate. Non lasciano impunito il delinquente, nè lasciano il giudice col rimorso di clemenza o di severità	226 " 42
SENTENZE comprate.	284 " 54
SEPARAZIONE. V. Sfrenatezza delle donne maritate	310 " 58
SERVIGIO. Chi ha fatto una volta un servizio non ha contratto obbligo di far sempre altrettanto	216 " 41
SERVITU'. La libertà è bramata da tutti più della servitù	162 " 33
SERVITU'. La troppa viltà, sofferenza e adulazione, conducono alla servitù e al disprezzo per parte degli stessi tiranni	229 " 43
SFACCIATI. Loro carattere.	230 " 43
SFRENATEZZA delle donne maritate	310 " 58
SGARBI. Mescolare sgarbi e carezze.	150 " 31
SILENZIO. Gli stolti per parer saggi devono stare in silenzio	82 " 19
SIMULATORE. Suo carattere	259 " 48
SIMULATORI. Irritano Dio. Loro fine	96 " 22
SIMULAZIONE. Per ottenere una cosa spesso si usa della simulazione	168 " 34
SINGERITA' nel parlare e nello scrivere.	324 " 61
SLEALTA'. V. Giuramento e Fini indiretti	296 " 56
SMENTIRE. Bisogna smentire le voci false, credute perchè più maravigliose delle vere	235 " 44
SOCCORSO. Chi non dà soccorso all'amico abbandona il timor di Dio	76 " 19
SOFFRIRE. V. Godere	132 " 29
SOLITO. Far come gli altri	140 " 30
SOMMOSSE. La plebe nulla ardisce, remossi i capi.	209 " 40
SONNO. Calma il furore	293 " 56
SOSPETTI vani. Non devono temersi nè attendersi	221 " 41
SPAVENTO prodotto dal nome e fama di un uomo grande	30 " 7
SPERGIURO, Frode, infedeltà.	134 " 29
SPESA. Non si fa guadagno senza spesa	128 " 28
SPIE. V. Delatori	239 " 44
SPOSA. Doveri d'una sposa	68 " 16
STATO coniugale	292 " 56
STIMA e gratitudine.	121 " 27
STIPENDIATO scellerato, guarda alla paga e non si cura del bene o del male	254 " 47
STOLTI. Gli stolti per parere saggi devono stare in silenzio	82 " 19
STOLTI. Disprezzano la sapienza. La prosperità li perde.	102 " 23
STRAVAGANTE. Cosa nuova e stravagante	126 " 28
STRAVAGANTE. Uomo stravagante	143 " 30

STUDJ. Tolta la mercede agli studj, anderebbero a perire. N.º 263 p.º	48
STUDIO. Attaccamento allo studio e alla fatica . . .	320 " 60
SUPERBI. Come sieno dispersi, umiliati, confusi, annientati, dalla glustizia di Dio . . .	98 " 23
SUPERBIA. Bisogna guardarsene, perchè è causa di rovina .	63 " 16
SUPERBIA. L' uomo vano facilmente mette superbia . .	79 " 19
SUPERBIA domata	136 " 29
SUPERIORE. È stoltezza il far risentimento e tener broncio col più potente	189 " 37
SUPERIORITA'. Carattere di chi, sentendosi più forte degli altri, non teme di alcuno	99 " 23
SUSSIDJ. Non vanno profusi e resi certi, se non si vuol che languisca l' industria	217 " 41
TACITURNITA'. Bocca chiusa.	290 " 55
TEMERITA'. Non bisogna azzardar nulla confidando nei Grandi	190 " 37
TEMPI antichi e moderni. Vi è un giro come nelle stagioni, così nel costumi. Non tutto il meglio è antico, ma l' an- tichità ci offre più emulazione nell' onestà	228 " 42
TEMPIL. Cosa sieno, e a che servano	58 " 14
TEMPO. V. Vita	83 " 20
TEMPOREGGIARE. Col temporeggiare si distingue il reo dal- l' innocente	209 " 40
TENDENZA dell' uomo al male	5 " 2
TESTAMENTO. L' amicizia al testatore si mostra più coll' ese- guirne i voleri che col plangerne la morte	219 " 41
TIMORE. È meglio farsi amare che farsi temere	137 " 29
TIMORE. La gente occupata non dà timore	287 " 55
TIRANNI. Ad onta della loro potenza e ricchezza sono lacerati dai rimorsi, e costretti a confessarli. Esempio	251 " 46
TIRANNIA. Modi ed arti per arrivarvi	202 " 39
TIRANNO. Chi si dica tiranno in una città libera	277 " 52
TITOLI. Sono vanità, cui l' uomo saggio non deve tener dietro	44 " 11
TOLLERANZA nei mariti.	312 " 59
TRAGICOMEDIA. Che sia secondo Plauto	109 " 25
TRADITORI. Sono odiosi anche a quelli che favoriscono. .	211 " 40
TRANQUILLITA'. Nasce dal ben fare	92 " 22
TRANQUILLITA'. Si gode da chi tiene un contegno non sprezz- zante, nè vilmente ossequioso, privo d' ambizione e pericoli	238 " 44
TRAPASSATI. Memoria e buona fama dei trapassati . . .	299 " 57
TRIBULAZIONI. Vanno sopportate pazientemente.	70 " 17
TRISTEZZA. Non si può tenere tristezza e mal umore coi superiori	189 " 37

UBRIACHEZZA. Bisogna andare rileuti ad ammetterla come scusa al delitto	N.º 160 p.ª 33
UCCISIONE INIQUA. Epigrafe in onore di chi muore per un'uc- cisione iniqua	49 " 12
UMANE COSE. Non vi è perpetuità nelle umane cose	197 " 38
UOMINI. Sono pellegrini, la loro vita è un'ombra sulla terra, alla morte non hanno ritegno nè ostacolo	57 " 14
UOMINI celebri, poveri	107 " 25
UOMINI senza carattere	111 " 26
UOMINI incogniti, sospetti e temibili	133 " 29
UOMINI stravaganti e bizzarri	143 " 30
UOMINI in carica. O si svegliano, o incbetiscono	232 " 43
UOMINI nuovi, di poca dignità, smaniosi di acquistiar fama per delitti	249 " 46
UOMINI straordinarj. Loro ritratto in bene e in male	270 " 51
UOMINI virtuosi. Valutati sebbene non fortunati	271 " 51
UOMO. Sua supremazia	1 " 1
UOMO. Sua tendenza al male	5 " 2
UOMO. Fiero e prepotente agisce contro tutti e tutti agiscono contro di lui	10 " 3
UOMO. La sua vita è breve, piena di miserie e sempre vana.	83 " 20
UOMO. Anche quando sia perfetto nelle scienze non può con- frontarsi con Dio	89 " 21
UOMO incognito, si teme come il lupo	133 " 29
UOMO subdolo e ipocrita	259 " 48
UOMO che ha del buono e del cattivo, ma circospetto	260 " 48
UOMO scellerato, impudente in balla di sè, senza pudore nè timore	261 " 48
UOMO di genio. Suo ritratto	273 " 51
UOMO vario, grande per virtù e per vizj. Suo ritratto	276 " 52
USURA. Non bisogna negl'impresiti prendere usure eccessive, e pegni straordinarj, nè essere barbari alla scadenza co'poveri-	20 " 5
UTILE. Bisogna preferir l'onesto all'utile	170 " 34
UTILITA' pubblica. Odio	205 " 33
VACANZE, Riposo, villeggiatura	289 " 55
VANITA'. Le vanità non giovano, ed è stoltezza lo starvi dietro	44 " 11
VANITA'. L'uomo vano facilmente mette superbia	79 " 19
VANTAGGIO. Tirare al suo vantaggio	439 " 30
VECCHI. Non dovrebbero mutare le loro abitudini per andare in cerca degli onori	51 " 12
VECCHI. La prudeuza si trova nei vecchi	81 " 19

VECCHI che prendono moglie e marito, preparano dei postumi. N.º	148 p.º	31
VECCHI porci	» 322	60
VECCHIAIA. I vecchi meritano rispetto e onore	» 25	6
VEDOVE. Minaccio a' chi loro nuoce	» 19	5
VERITA'. L' uomo mentisce e si mula, Dio no	» 26	6
VERITA'. Far conoscere la verità	» 174	35
VERITA'. V. Fama	» 245	45
VERITA'. Dire la verità senza timore e riguardi	» 301	57
VIAGGI. Amore d' istruzione, Perfezionamento	» 104	24
VICISSITUDINI. Come le stagioni, così anche i costumi hanno un giro	» 228	42
VILLEGGIATURA, Riposo, vacanze.	» 289	55
VILTA'. Azione vergognosa	» 478	35
VILTA'. Si tenta invano di celare con altri vocaboli la nostra viltà	» 225	42
VILTA'. Nulla di più vile, anche agli occhi del tiranno, del servile e paziente adulatore	» 229	43
VIRGINITA', Celibato	» 291	55
VIRTU'. Non ha bisogno di protezione, si raccomanda da sè.	» 110	25
VIRTU'. Pregi della virtù	» 118	27
VIRTU'. V. Soffrire, Godere	» 132	29
VIRTU'. Rettitudine, Felicità	» 449	31
VIRTU'. Chi non ha a cuore la propria fama e reputazione, disprezza le virtù	» 245	45
VIRTU'. Sebbene sovente scompagnata dalle ricchezze non è per questo meno commendabile	» 274	51
VIRTU'. Debbe elogiarsi	» 309	58
VIRTUOSO. Il di lui funerale anche senza pompa è celebre per le lodi e la memoria delle sue gesta	» 220	41
VITA. La vita dell' uomo è un' ombra sulla terra	» 57	14
VITA. La vita dell' uomo è breve e piena di miserie	» 83	20
VITA, Longevità	» 4	2
VOCABOLI. Si tenta invano di celare con altri vocaboli la nostra viltà	» 225	42
VOCE PUBBLICA. Non va seguitata in pregiudizio della verità in giudizio	» 21	5
VOCE PUBBLICA. Non deve temersi se mal fondata	» 221	41
VOCI FALSE. Perchè raccontato in un modo appariscente, e che ha del sorprendente, vengono talvolta credute; vanno smentite	» 235	44
VOLGO. Come agisca nel volgo la paura	» 208	40
VOLUBILITA'. Uomini senza carattere	» 111	26
VOLUBILITA' delle donne	» 311	59
ZELO ed esattezza nell' adempimento delle promesse e impegni	» 123	27

INDICE SECONDO

MASSIME E SENTENZE TRATTE DAI PROSATORI ORIGINALI ITALIANI O TRADOTTI

ADULATORI. V. Avari	N.º 394 p.º 109
AGRICOLTURA, Pace	" 341 " 70
AGRICOLTURA, Possidenti	" 401 " 111
ALARICO, Re de' Visigoti nella Gallia. V. Tradimento	" 362 " 90
ALONSO, Re di Leone. V. Fabbriche e Imposizioni	" 351 " 80
ALVAREZ di Luna. V. Favoriti	" 353 " 81
AMBIZIONE, Governo, Capi, Repubblica	" 327 " 62
AMERICA. V. Cristoforo Colombo	" 347 " 74
AMICIZIA, Gratitudine, Fiducia	" 367 " 92
AMOR CONIUGALE, Gelosia	" 356 " 83
AMORE dell'Ordine. V. Metastasio	" 372 " 95
ANEDDOTI sui Gesuiti	" 391 " 105
ANEDDOTI, Preteso valore Militare.	" 412 " 117
ANEDDOTI, Animali maliziosi	" 413 " 118
ANIMA, Virtù, Corpo	" 333 " 66
ANIMALI. Esempio di malizia e vendetta negli animali	" 413 " 118
ANNO, Mesi, Calendario	" 344 " 71
ARRICCHITI. Ritratto ed esempio di avari e ladri arricchiti.	" 393 " 108
ARRIGO IV di Castiglia. V. Impotenza e Prole simulata	" 354 " 82
ARISTEO. Inventore dell'uso del miele e dell'olio.	" 388 " 104
ASILO. Sua etimologia	" 329 " 63
ATENE. Patria di Teseo	" 326 " 62
AVARI. Sovente gli avari fanno gli adulatori ad un'opinione che non è la loro, purchè torni loro il conto per arricchirsi	" 394 " 109
AVARI. Esempi di strana avarizia	" 405 " 113
AVARIZIA. V. Arricchiti	" 393 " 108
AVIDITA', Tradimento	" 332 " 65
AZIONE generosa. V. Sassoni	" 385 " 102
BASTIMENTI da guerra e Flotte	" 376 " 96

BERTUCCIONE. Esempio di malizia e vendetta di un bertu- cione	N.º 113 p.º 118
BOEZIO. Sua morte tragica	» 353 » 101
BONTA' di carattere. Non si conosce quando l'interesse e l'av- venire dell'uomo dipende da una fazione	» 410 » 117
CALENDARIO, Anno, Mesi	» 344 » 71
CAMPANE. Invenzione delle campane	» 370 » 94
CAPARRA, Soprannome di Niccolò Grosso fiorentino	» 417 » 120
CAPÌ, Governo, Ambizione, Repubblica	» 327 » 62
CAPPUCCINI. Loro Istituzione e Regola	» 414 » 118
CARLO MAGNO e CARLO MARTELLO. V. Mori	» 348 » 75
CARLO V Re di Spagna e Imperatore. V. Impieghi e Imposi- zioni	» 357 » 85
CARLO IL GROSSO. V. Tradimento e sue conseguenze	» 366 » 92
CATTOLICO. Titolo dei Re di Spagna. Sua origine	» 355 » 83
CAVALLETTE e Locuste	» 359 » 88
CELEBRITA'. Si acquista più col sapere scegliere persone capaci che facciano, che col fare da sè	» 384 » 102
CELERE. Uno dei compagni di Romolo	» 330 » 61
CHEUERS Ministro e Favorito di Carlo V. Vende gl'impieghi e li dà ai forestieri. Effetti che ne succedono	» 357 » 85
CIARLATANERIE. Danno fama, non la conservano	» 400 » 111
CIRCOSTANZE. V. Privati	» 374 » 96
CITTA' e popoli confederati	» 380 » 98
CLIENTI, Patrocinio, Patroni	» 331 » 64
COLLOREDO Padre Luigi, Predicatore	» 396 » 109
COLONIE romane. Cosa fossero	» 379 » 97
COMUNISMO in Grecia a' tempi di Licurgo	» 337 » 68
CONCESSIONI, Tumulti, Improntitudini	» 335 » 67
CONCUSSIONARI impuniti	» 349 » 79
CONFEDERATI. Popoli confederati cosa fossero presso i Romani	» 380 » 98
CONQUISTA. V. Mori	» 348 » 64
CONSUETUDINE, Costumanze	» 338 » 68
CONTINENZA di Luigi VIII re di Francia	» 368 » 92
CONTRATTI, Scrittura	» 339 » 69
CONVENTUALI MINORI. Loro Istituzione e Regola	» 414 » 118
CORPO, Anima, Virtù	» 333 » 66
COSTITUZIONE, Monarchia temperata	» 331 » 67
COSTUMANZE, Consuetudine	» 338 » 68
COSTUMI, Leggi, Educazione	» 343 » 70
CREDENZA. Fare credenza	» 417 » 120
CREDIBILITA' storica. V. Francesi	» 365 » 91

CRISTOFORO COLOMBO. Scoperta dell'America . . .	N.º 347 p.ª 74
CROCIATE. Seconda Crociata	» 369 » 93
CRUDELTÀ, Tirannia	» 352 » 80
CRUDELTÀ, Inquisizione, Parricidio	» 358 » 87
DAGOBERTO Re di Francia. V. Sensualità	» 363 » 90
DECURIONI. Cosa fossero. V. Municipj	» 381 » 98
DELATORI. Spesso col pretesto di far rispettare gli altrui diritti cercano vendicare le proprie ingiurie	» 402 » 112
DELATORI. Loro definizione	» 411 » 117
DENARI mandati all'estero	» 357 » 85
DIFFAMAZIONI. Non vanno curate	» 402 » 112
DILAPIDATORI. Esempi di dilapidatori. V. Scialacquatori.	» 405 » 113
DISPERAZIONE, Amore d'indipendenza	» 350 » 80
DISPREZZO di onori	» 371 » 95
DISSOLUTEZZA e DIVORZIO	» 352 » 80
DOLCEZZA di carattere. Si abbandona quando l'interesse e l'av- venire dell'uomo dipende da una fazione	» 410 » 117
DUUMVIRI. Cosa fossero. V. Municipj	» 381 » 98
EBREI, Fanatismo religioso	» 346 » 73
EBROINO, Maggiordomo di Clotario III. V. Venalità	» 364 » 91
ECONOMIA. Come accresca la roba.	» 375 » 96
EDUCAZIONE, Leggi, Costumi	» 313 » 70
EFFEMINATI, Favoriti	» 353 » 81
ENRICO I di Francia. V. Amicizia	» 367 » 92
FABBRICHE. Eccessiva smania di fabbricare	» 351 » 80
FANATISMO religioso. V. Ebrei	» 346 » 73
FANATISMO religioso. V. Mori di Spagna	» 348 » 75
FATTI eroici di autore sconosciuto	» 382 » 99
FAUSTOLO. V. Germani, Fratelli	» 328 » 63
FAVORITI, Effeminati	» 353 » 81
FERDINANDO ED ISABELLA di Spagna. V. Giustizia	» 345 » 73
FERDINANDO ED ISABELLA di Spagna. V. Ebrei	» 346 » 73
FERDINANDO ED ISABELLA di Spagna. V. Titoli	» 355 » 83
FIDUCIA, Amicizia, Gratitudine	» 367 » 92
FILIPPO II re di Spagna. V. Crudeltà, Inquisizione, Parricidio.	» 358 » 87
FILIPPO III re di Spagna. V. Mori.	» 348 » 75
FLOTTE. Loro principio in Inghilterra	» 376 » 96
FORESTIERI. Favoriti ed impiegati	» 357 » 85
FRANCESCANI. Loro Istituzioni, e diverse Osservanze successive	» 414 » 118
FRANCESI STORICI. Loro credibilità	» 365 » 91
FRATELLI, Germani	» 328 » 63
GALBA e Lucullo. V. Ladri impuniti	» 349 » 79

GELOSIA, Amor coniugale	N.º 356 p.ª 83
GERMANI, Fratelli	» 328 » 63
GERUSALEMME liberata. V. Crociate	» 369 » 93
GESUITI. Loro Aneddotti, Istituzione, Soppressione e Costumi. » 391 » 105	
GIOVANNA II regina di Castiglia. V. Gelosia, Malinconia. » 356 » 83	
GIOVANNI re di Portogallo. V. Ebrei	» 345 » 73
GIOVANNI II di Castiglia. V. Effemeridi e Favoriti . . . » 353 » 81	
GIUDICI. Ridotti ignoranti i Giudici e aggrati con false allegazioni dagli Avvocati, qual rimedio vi ponesse Valentino III. » 389 » 104	
GIUDICI. Esempio di Giudici integri ed imparziali . . . » 409 » 116	
GIUDIZI STRANI. Bestie giudicate e condannate dai Tribunali criminali	» 413 » 118
GIURISPRUDENZA. V. Giudici.	» 389 » 104
GIUSTINIANO Imperatore. Come siasi acquistato fama . . » 384 » 102	
GIUSTIZIA, Regno	» 342 » 70
GIUSTIZIA, Riforme giudicarie	» 345 » 73
GIUSTIZIA COMPRATA. Esempio e bel detto di Napoleone. » 395 » 109	
GIUSTIZIA, Integrità	» 409 » 116
GOLA. Esempi di golosi Insigni	» 406 » 114
GOVERNARE. Chi sa scegliere, sa governare.	» 384 » 102
GOVERNO, Capi, Ambizione, Repubblica	» 327 » 62
GOVERNO, Moderazione	» 334 » 66
GOVERNO LIBERO, Roma	» 378 » 97
GOVERNO. La Religione non s'ingerisce nella forma politica del Governo, ma vuole subordinazione e fedeltà a chi comanda	» 399 » 110
GRANDI. Loro sbagli, e ostinazione nel sostenerli. . . » 390 » 103	
GRANDI. Come si servano; e come si ricompensino i servigi del malvagi	» 416 » 119
GRATITUDINE, Fiducia, Amicizia	» 367 » 92
GRAVEZZE e Imposizioni.	» 361 » 88
GUADAGNI. Come accrescano la roba	» 375 » 96
IGNORANZA. È un vizio, e il sapere troppo sparso e incompleto è pure un vizio	» 392 » 107
IMPARZIALITA'. Esempio	» 409 » 116
IMPERO. Non deve attendere, ma soccorrere il Sacerdozio. » 387 » 104	
IMPIEGHI venduti e dati ai forestieri	» 357 » 85
IMPIEGHI. Merito	» 373 » 95
IMPIEGHI, comprati. Esempi	» 404 » 112
IMPOSIZIONI, Smanie eccessive di fabbricare. . . . » 351 » 80	
IMPOSIZIONI, e denari mandati all'estero » 357 » 85	
IMPOSIZIONI e Gravezze	» 361 » 88

IMPOTENZA a procreare	N.º 354 p.ª	82
IMPRONTITUDINI, Concessioni, Tumulti	" 335 "	67
INDIPENDENZA. Amor d' indipendenza	" 350 "	80
INDIPENDENZA. Come e da chi predicata	" 596 "	109
INDULGENZA. A chi si usa dai tiranni	" 418 "	120
INGANNO. Ci si vale sovente dello spergiuo per ingannare altrui:	" 407 "	115
INGHILTERRA. Principio della sua potenza marittima	" 376 "	96
INQUISIZIONE, Parricidio, Perfidia.	" 358 "	87
INQUISIZIONE in Toscana. Sua storia e abolizione	" 415 "	119
INTERESSE. Fa abbandonare anche ai più umani il loro car- rattere	" 410 "	117
INVIDIA. V. Uomini di plebe	" 382 "	99
ISABELLA DI SPAGNA. V. Mori	" 348 "	75
ISABELLA DI SPAGNA. V. Titoli	" 355 "	83
ISTRUZIONE POPOLARE. Troppo estesa ed incompleta è vizio.	" 392 "	107
ITALIANI, Sassoni, Azione generosa	" 385 "	102
LACONISMO, Parlare, Opportunità.	" 340 "	69
LADRI impuniti	" 349 "	79
LADRI. Nuova specie di ladri col mezzo della musica	" 408 "	115
LEGGI, Consuetudine, Costumanze.	" 338 "	68
LEGGI, Costumi, Educazione.	" 313 "	70
LEONI, Cappellano del Cardinal Ximenes. V. Mori, Tradimento.	" 318 "	75
LIBERALI FALSI. Adulano la libertà o il despotismo secondo che torna loro conto	" 394 "	109
LIBERO GOVERNO, Roma	" 378 "	97
LIBERTA'. Desiderio di libertà.	" 383 "	101
LIBERTA'. Il popolo preferisce talvolta servire, ma poter par- lare francamente, alla libertà	" 398 "	110
LICURGO, e Numa Pompilio	" 343 "	70
LOCUSTE e Cavallette	" 359 "	88
LONTANANZA, Ordini dati da lontano	" 377 "	97
LUCULLO e Galba. V. Ladri impuniti	" 349 "	79
LUIGI VIII re di Francia. Sua continenza	" 368 "	92
LUSO. Esempi di lusso straordinario	" 405 "	113
MAGONE cartaginese. Sua sentenza sull'agricoltura.	" 401 "	111
MALDICENZA. Si preferisce talvolta dal popolo alla libertà.	" 398 "	110
MALE, Parlar franco ai Grandi	" 390 "	105
MALINCONIA, Gelosia, Amor coniugale.	" 356 "	83
MALVAGI impuniti	" 349 "	79
MALVAGI. Loro servigi e ricompense	" 416 "	119
MASANIELLO. V. Plebe e Uomini di popolo distinti	" 361 "	88
MAUREGATO. V. Mori, Tradimento	" 318 "	75

MEDICI. V. Ciarlatanerie	N.º 400 = 111
MERITO. V. Impieghi	= 373 = 95
METASTASIO. V. Modestia, Disprezzo di onori	= 371 = 95
METASTASIO. V. Amor dell'ordine	= 372 = 95
MIELE. Aristeo inventore dell'uso del miele	= 388 = 104
MILITARI. Valor militare, Aneddoto	= 412 = 117
MINISTRI DI STATO, sotto il regno di Filippo IV di Spagna.	= 360 = 88
MINORI OSSERVANTI e Conventuali. Loro Istituzione e Regola.	= 414 = 118
MODERAZIONE, Governo	= 334 = 66
MODESTIA, Disprezzo di onori	= 371 = 95
MONARCHIA temperata, Costituzione	= 336 = 67
MORI. Conquistano la Spagna.	= 318 = 75
MUNICIPJ. Cosa fossero	= 381 = 93
MUSICA. Servita di pretesto al furto	= 408 = 115
NAPOLEONE I Imperatore. Suo detto notabile.	= 395 = 109
NICCOLO' GROSSO fiorentino detto il Caparra. Cosa facesse e dicesse per non fare credenza	= 417 = 120
NOMI incogniti di nomini volgari che fecero prodezze	= 382 = 99
NUMA POMPILIO, e Licurgo	= 343 = 70
OBEDIENZA. I popoli stimano l'odio e il disprezzo ai principi un compenso all'obbedire	= 397 = 110
OCCUPAZIONE. Ammette una discreta ricreazione	= 403 = 112
ODIO. I popoli stimano l'odio ai principi un compenso all'ob- bedire	= 397 = 110
OLIO. Aristeo inventore dell'uso dell'olio	= 388 = 104
ONORI. Disprezzo di onori	= 371 = 95
OPPORTUNITA', Parlare, Laconismo	= 340 = 69
ORDINE. Amore dell'ordine	= 372 = 95
ORDINI dati da lontano	= 377 = 97
OSSERVANTI, Frati Minori. Loro fondazione, regola e premi- nza	= 414 = 118
PACE, Agricoltura	= 341 = 70
PAOLO. Fra Paolo, celebre assassino	= 416 = 119
PAPA. Suo significato. Principio e progresso della grandezza dei Papi	= 386 = 102
PARACELSO Teofrasto. V. Ciarlatanerie	= 400 = 111
PARLARE, Laconismo, Opportunità	= 340 = 69
PARLAR franco ai Grandi	= 390 = 105
PARLARE. Il popolo preferisce talvolta l'obbedire e parlare li- beramente, alla vera libertà politica	= 398 = 110
PAROLA. Vi fu chi diede data la parola da Dio all'uomo per nascondere i sentimenti.	= 407 = 115

PARRICIDIO, Perfidia	N.º 358 p.º 87
PASSO FALSO. V. Mori	» 348 » 75
PATRIZJ. Compongono in Roma il Senato	» 331 » 64
PATROCINIO, Patroni, Clienti	» 331 » 64
PAURA. Come si rinnuovi per la reminiscenza del corso perico- colo	» 399 » 110
PERFIDIA, Parricidio	» 358 » 87
PIETRO di Castiglia. V. Crudeltà, Tirannia, Dissolutezza, Di- vorzio	» 352 » 80
PLEBE e uomini di popolo distinti	» 361 » 88
PLEBE. Quali fossero i suoi diritti presso i Municipj	» 381 » 98
POLITICA, Regnanti	» 334 » 66
POPOLI confederati. Cosa fossero presso i Romani	» 380 » 98
POPOLI. I popoli non vogliono compassionare i principi che quando la compassione è divenuta inutile, e perchè	» 397 » 110
POSSIDENTE. Chi è affezionato alla città non può essere pos- sidente	» 401 » 111
PREDICATORI POPOLARI. Esempio di chi predica l'indipen- denza ai popoli	» 396 » 109
PRETESTATI. Cosa fossero. V. Municipj	» 341 » 98
PRINCIPI. Non compassionati dai popoli che quando la compas- sione è divenuta inutile, e perchè	» 397 » 110
PRIVATI, Virtù e valore poco conosciuti	» 374 » 96
PROLE simulata, Scandalo	» 354 » 82
PROVVEDITORI. Ritratto ed esenpi di provveditori ladri	» 393 » 108
PUNIZIONE, Tradimento	» 362 » 90
QUINQUENNALI. Cosa fossero. V. Municipj	» 381 » 98
RE DI SPAGNA. Perchè detto Cattolico	» 355 » 83
REALISTI FALSI. Adulano il despotismo o la libertà secondo loro torna conto per arricchirsi	» 394 » 109
REGNANTI, Politica, Governo, Moderazione	» 334 » 66
REGNO, Giustizia	» 342 » 70
RELIGIONE. È tutta spirituale e non s'ingerisce nella forma del Governo politico delle Nazioni, ma vuole obbedienza a chi comunque comanda	» 399 » 110
REPUBBLICA, Governo, Capl, Ambizione	» 327 » 62
RICCHEZZA. Come si faccia	» 375 » 95
RICOMPENSE de' malvagi	» 416 » 119
RICREAZIONE. L'occupazione ammette una discreta ricreazione	» 403 » 112
RIFORME giudicarie	» 345 » 73
ROBERTO di Normandia. V. Amicizia e Fiducia	» 367 » 92
RODERIGO, ultimo re de' Goti in Spagna. V. Mori	» 348 » 75

ROMA. Fondata da Romolo	N.º 326 p.ª 62
ROMA. Come si facesse ricca, e volesse conservarsi libera.	" 378 " 97
ROMOLO. Paragone tra Romolo e Teseo.	" 326 " 62
ROSSO FIORENTINO, pittore. Aneddoto di un suo bertuccione.	" 413 " 418
RUBERIE. Ritratto ed esempi di gente dedita a rubare ed arricchirsi.	" 393 " 408
RUBERIE impunte	" 395 " 409
SACERDOZIO. Come debba non sottomettere, ma coadiuvare l'impero politico	" 387 " 404
SAPERE. Il perfetto sapere dà la modestia, l'imperfetto la superbia e l'ambizione	" 392 " 407
SASSONI. Loro azione generosa verso gl' Italiani	" 385 " 402
SCANDALO. V. Impotenza	" 354 " 82
SCELLERATI, Traditori	" 332 " 65
SCELLERATI. Stando agli scritti talvolta sembrano buoni. Esempio di Teodorico	" 383 " 401
SCELTA. La scelta di uomini grandi costituisce il maggior pregio di chi governa.	" 384 " 402
SCIALAQUATORI. Esempi. V. Dilapidatori	" 405 " 413
SCIENZA. V. Sapere.	" 392 " 407
SCRITTURA, Contratti	" 339 " 69
SCRITTORI. Talvolta fanno parlare lo scellerato da sembrare un' eccellente persona	" 383 " 401
SENATO. Assemblea de' Patrizi	" 334 " 64
SENSUALITA'. V. Dagoberto re di Francia	" 363 " 90
SGHERRI. Come ricompensati dai Grandi	" 416 " 419
SIMMACO. Sua morte tragica per opera di Teodorico	" 383 " 401
SIMULAZIONE. V. Scandalo, Prole simulata	" 354 " 82
SLEALTA', Fanatismo Religioso	" 346 " 73
SLEALTA'; Mori di Spagna	" 348 " 75
SOMMOSSE popolari	" 361 " 84
SPAGNA. V. Mori	" 348 " 75
SPERGIURI. Gli uomini si pigliano cogli spergiuri, come i ragazzi coi balocchi	" 407 " 415
SPIA. Sua definizione	" 411 " 117
STORICI francesi, Credibilità	" 365 " 91
SUCCESSIONE. Smania di successione	" 354 " 82
TEODORICO. Sua iniquità	" 383 " 401
TEOFRASTO Paracelso. Sua fama e ciarlataneria V. Ciarlatanerie	" 400 " 411
TEOPOMPO, Monarchia Temperata, Costituzione	" 336 " 67
TESEO. Paragone tra Teseo e Romolo	" 326 " 62

TIRANNIA, Dissolutezza, Divorzio	N.º 352 p.ª 80
TIRANNIA. Non è indulgente che pei vili	» 418 » 120
TITOLI. Re di Spagna perchè detto Cattolico	» 355 » 83
TITOLI. Non sempre sono riprova di vero merito	» 399 » 110
TOLLERANZA. Spirito di tolleranza presso i Romani	» 419 » 120
TRADIMENTO, Avidità	» 332 » 65
TRADIMENTO. V. Mori	» 348 » 75
TRADIMENTO. Sommosse popolari	» 361 » 88
TRADIMENTO, Punizione	» 362 » 90
TRADIMENTO. Sue conseguenze	» 366 » 91
TRADITORI, Scellerati	» 332 » 65
TUMULTI, Concessioni, improntitudini	» 335 » 67
UOMINI di popolo distinti	» 361 » 88
UOMINI di plebe, incogniti di nome	» 382 » 99
UOMINI grandi	» 384 » 102
UOMO dolce e umano abbandona il suo carattere se i suoi interessi e il suo avvenire dipende da una fazione.	» 410 » 117
VALENTINO III. V. Giudici.	» 389 » 104
VALORE e virtù poco conosciuti	» 374 » 96
VALORE militare, Aneddoti	» 412 » 117
VENALITA' di Ebroino Maggiordomo di Clotario III. re di Neustria	» 364 » 91
VILI, Tirannia, Indulgenza	» 418 » 120
VIRTU', Anima, Corpo	» 333 » 66
VIRTU' e valore poco conosciuti	» 374 » 96
XIMENES Cardinale. V. Mori, Intolleranza e Persecuzione Re- ligiosa	» 348 » 75

INDICE TERZO

MASSIME E SENTENZE TRATTE DAL DIVINO ALIGHIERI
E DA ALTRI MINORI POETI

ABBAGLIARE, Lampo	N.º 1041 p.º 225
ABBANDONARSI. Le disgrazie si sentono più gravi da chi si abbandona e non si arma di previdenza	" 948 " 207
ABBARBAGLIARE, Guardare, Ecclisse	" 1004 " 218
ABBASSARE i buoni e sollevare i pravi.	" 576 " 146
ABITUDINE. Chi ad un buon carattere unisce rette abitudini non si lascia trasportare dalle altrui male tendenze	" 689 " 165
ABUSO della Sacra Scrittura	" 1035 " 224
ABITUDINE al male più che al bene	" 850 " 192
ACCIECAMENTO d' intelletto	" 454 " 128
ACCOGLIENZA festevole e gentile	" 687 " 164
ACCOGLIENZA lieta e breve. Similitudine dalle formiche	" 796 " 184
ACCOGLIENZA e viso gioiale ispirano fiducia e dilatano il cuore	" 980 " 213
ACCOGLIENZA, Ballo	" 1006 " 218
ACCOMPAGNATURA. Accompagnar col suono è render più grato il canto	" 970 " 211
ACCORGERSI. Non accorgersi per anche d' una cosa	" 943 " 207
ACCREDITARE, Screditare	" 1074 " 231
ACCUSARSI d' avere mancato per ottenere scusa	" 917 " 202
ACCUSATORI FALSI. Chi calunnia l' uomo dabbene cammina in falso, e spesso non ride.	" 875 " 196
ACQUA. Modo col quale si forma l' acqua	" 670 " 161
ACQUIETARSI sul resto per scagliarsi addosso ad uno	" 491 " 133
ADAGIO. Fare adagio. V. Avvezzarsi	" 518 " 138
ADATTARSI nel parlare alla capacità di chi ascolta	" 853 " 192
ADULAZIONE. L' uomo che sempre adula si rende vile e abietto	" 567 " 145
AFFASTELLAMENTO d' Idee e di pensieri genera confusione, ed un pensiero indebolisce l' altro	" 666 " 161
AFFERMARE. È stolto chi non va a rilento nell' affermare o	

negare senza distinzione cosa che può essere vera in un senso, falsa in un altro N.º	909 p. = 201
AFFEZIONE più di figlio che di compagno ed amico . . .	601 = 151
AFFEZIONE. Essere affezionati e voler bene ad una persona senza averla veduta	769 = 179
AFFEZIONE, Tenerezza	1003 = 218
AFFEZIONI basse e terrestri. Poco vale il freno e richiamo del Cielo a chi si lascia trasportare da esse	722 = 170
AFFLIZIONE. Rivolgersi ad alcuno per conforto nell'afflizione .	808 = 186
AFFOLLARSI come quando giunge un messaggio apportatore di pace.	651 = 158
AFFRETTARE il passo, per volontà e per magrezza snelli .	783 = 181
AGGRESSIONE. Aggredire con furore. Similitudine dei cani contro i poveri	588 = 149
AGITARSI per molestia che si prova. Similitudine	562 = 144
AGITAZIONE per rabbia fa tremare tutte le membra . . .	490 = 133
AUTO. Recare aiuto alla insufficienza delle altrui forze intellettuali	968 = 211
ALBA. Descrizione dell'alba	647 = 158
ALBA. Giunge più grata ai viaggiatori di ritorno quanto più si avvicinano a casa.	801 = 185
ALLUCINARE, Bellezza, Incanto	1017 = 220
ALPI. Descrizione della nebbia sulle alpi, e del primo rischia- rarsi dopo di essa	738 = 174
AMBIZIONE. Suoi effetti e descrizione	436 = 125
AMBIZIONE. L'ambizioso, sperando di salire per la caduta altrui, gloria desidera	745 = 175
AMBIZIONE de' Predicatori	1036 = 224
AMBIZIOSI. Divengono mostri, e poi preda	825 = 188
AMICIZIA. Tratto eroico di Provenzano Salvani	424 = 123
AMICIZIA. Libertà e confidenza colla quale devono trattarsi gli amici	770 = 179
AMICO, che pensa e vuole dirittamente e che ci ama, a cui si ricorre per un consiglio	947 = 207
AMMANSISSI per superbia umiliata, e come rintuzzati . . .	498 = 134
AMMANSISSI per disinganno	501 = 135
AMORE. Si apprende a cuor gentile, e non permette all'amato di non riamare	484 = 132
AMORE più di figlio che di compagno e amico	601 = 151
AMORE dura poco nelle donne se non si coltivano	683 = 164
AMORE. È germe di ogni vizio e d'ogni azione buona e cattiva .	744 = 175
AMORE. Fa come il fuoco; non si posa finchè non gode della cosa amata	751 = 176

AMORE. Donna che all'aspetto, che suol essere testimone del cuore, sembra innamorata N.º	803 p. = 185
AMORE antico, che si risveglia alla vista dell'oggetto amato	807 = 186
AMOR MONDANO. Deturpa le anime	924 = 204
AMOR PATERNO. Desiderio di cibare e diletto di rimirare i figli, e cure paterne. Similitudine presa dagli uccelli	987 = 214
AMOR FILIALE. Similitudine presa dal fanciullino che stende le braccia alla mamma dopo preso il latte	993 = 215
ANDARE incontro alle persone care	488 = 133
ANDARE ADAGIO stanchi dal correre, prender il passo, e lasciar passare gli altri avanti, riposandosi	784 = 181
ANDARE per la sua via senza posarsi, quando si ha lo stimolo di un bisogno	784 = 182
ANDARE senza saper dove	911 = 201
ANDAR per vie diverse	1048 = 226
ANDARE e venire, Attrazione	1049 = 227
ANIMA. Come in principio sia semplice, e cerchi il bene che la rallegri, quindi ingannata dall'apparenza di questo travii, se non viene guidata, frenata	732 = 172
ANIMA. Come entri nel corpo e gli stia unita; e sviluppo delle facoltà intellettuali	791 = 182
ANIMARSI. Farsi coraggio, vincere le sventure	606 = 152
ANNOTTARSI. Suoi effetti, e descrizione	439 = 126
ANNUNZIARE. V. Apostolato	920 = 202
ANNUNZIO. Ascoltando l'annuncio di futuro danno ci si rattrista	716 = 169
ANNUNZIO. Sentirsi annunziare future avversità, ma sentirle con animo forte e superiore	934 = 205
ANTIVEGGENZA. Cosa che fa antivedere il futuro	635 = 156
APERTURA piccola, che si chiude dal contadino coi pruni quando l'uva imbruna	662 = 160
API, Andare e venire, Attrazione	1049 = 227
APOSTOLATO. L'Apostolo annunzia con franchezza e letizia i desideri e le volontà	920 = 202
APPAGARSI. Esser lungi dall'essersi appagato degli schiarimenti ricevuti	724 = 170
APPARENZA. Spesso inganna, perchè non si conosce la causa che la produce	771 = 179
APPIATTARSI spauriti, fuggendo	511 = 137
APPROFITTARSI dell'occasione, negando ciò, di cui uno è pregato, e vede la necessità	743 = 175
APPROVAZIONE che si dà al ragionamento altrui	1000 = 217

ARBITRIO. Il libero arbitrio è il maggior dono che Dio abbia fatto all' uomo, e che lo distingue dagli altri animali	N.º 861 p.ª 194
ARDIRE, Oltracotanza	512 = 137
ARDIRE che nasce dalla sicurezza della propria coscienza, fa parlare a testa alta	844 = 191
ARDIRE. Parlare di cosa che sembra troppo ardita	916 = 202
ARGOMENTARE da una cosa un'altra, come dal fumo il fuoco	829 = 189
ARGOMENTO. Dimostrata l'erroneità d'un argomento, Imprendere a dimostrare la insussistenza anche dell'altro	810 = 191
ARGOMENTO che avrebbe dato da fare anche distrutto e confutato	857 = 193
ARGOMENTO. Voler convincere con un argomento	885 = 197
ARGOMENTO arduo, a cui non possono arrivare le nostre forze, sebbene abbiasi eloquenza e facilità di stile.	951 = 208
ARGOMENTO stringente, convincente, ineluttabile	998 = 216
ARIA DI MAGGIO. Come olezza, e perchè	787 = 181
ARMONIA fra quelli della stessa professione	470 = 130
ARMONIA che lega tutte le cose fra loro, è la forma che rende l'universo somigliante a Dio	835 = 190
ARMONIA. L'armonia del creato rivela la grandezza del Creatore	889 = 198
ARMONIA, Corrispondenza	1058 = 228
ARRABBIATI, Satirici	496 = 131
ARRICCHIRSI, Ingrassare	1038 = 225
ARROGANZA. L'antichità del sangue e le opere dei maggiori rendono i nobili arroganti e sprezzanti dei loro simili	697 = 166
ARSENALE di Venezia. Sua bella descrizione.	586 = 148
ARTE. Artista luminare.	466 = 130
ARTIFIZIO. Bisogno di usare un poco d'arte	693 = 165
ARTISTA. vecchio che ha il possesso dell'arte, ma a cui trema la mano	905 = 200
ASCOLTARE. V. Annunzio	716 = 169
ASCOLTARE qualcosa senza intenderla	915 = 202
ASPETTATIVA, Fortuna.	1024 = 222
ASPETTO testimone del cuore. V. Amore	803 = 185
ASPETTO, Benignità	1053 = 227
ASPREZZA. Anche la pietà dimostrata in modo aspro, riesce acerba	810 = 186
ASPREZZA. Parlare aspro, ma vero	949 = 208
ASSALIRE con furore	588 = 149
ASSENATEZZA, Ponderatezza	866 = 195
ASSOLUZIONE. Non si può dare a chi veramente non si pente	620 = 154
ASSORBIMENTO, Astrazione.	514 = 137

ASSORBIMENTO. Quando si vede o si sente cosa che fa grande impressione si resta assorbiti, e il tempo vola senza ac- corgersene N.º	661 p.º 160
ASTRAZIONE. Ritratto d'uomo assorto in altri pensieri	514 = 137
ASTRAZIONE, Sbagliare	520 = 138
ASTRAZIONE, Assorbimento	661 = 160
ASTRAZIONE, che fa dimenticare se medesimo	686 = 164
ASTRAZIONE dell'uomo ispirato, o contemplativo	739 = 174
ATTACAMENTO alla propria opinione ci fa vedere le cose con prevenzione, e così ci dilunga dalla verità	910 = 201
ATTENZIONE. Stare attenti a sentire	507 = 136
ATTENZIONE. Bisogno di stare occlusi ove si può sbagliare per poca avvedutezza	794 = 184
ATTENZIONE. Richiamare l'attenzione di chi ascolta, o pre- garlo a tenere a mente ciò che si dice	863 = 194
ATTENZIONE prestata a qualcosa che ha fatto subito impres- sione	913 = 201
ATTENZIONE, Mirare	1066 = 230
ATTITUDINE, Conformazione	841 = 191
ATTIVITA'. I buoni ingegni sono attivi per acquistare, e la- sciare onore e fama	873 = 196
ATTRAZIONE. Forza di attrazione	1031 = 223
ATTRAZIONE, Andare e venire	1049 = 227
AUTORITA'. Non fare nè dire cosa senza stare all'autorità altrui	767 = 178
AUTUNNO. Sua desolazione	463 = 129
AVARI. Bisogna guardarsi dall'imitarli	539 = 141
AVARI. Si fanno Dio dell'oro e dell'argento, e sono peggio degli Idolatri	578 = 147
AVARIZIA. Suoi effetti, e desolazione	436 = 125
AVARIZIA. È causa di discordia	494 = 134
AVARIZIA. Regna nei preti	499 = 134
AVARIZIA di chi per interesse comprime i buoni, e solleva i pravi	576 = 146
AVARIZIA. Non guarda a vendere e sacrificare il proprio sangue	763 = 178
AVARIZIA. L'avar e il vile si seagliano dietro a chi per paura fugge, ma si placano come agnelli a chi mostra loro i denti, oppure la borsa	931 = 205
AVARIZIA, Avidità, Cupidigia	1020 = 221
AVVEDERSI dalla raccolta della mala sementa	903 = 200
AVVEDUTEZZA, Attenzione	794 = 184
AVVENIMENTO necessario, imprescindibile, maturo, è meglio che solleciti, perchè più tarda, più duole	610 = 153

AVVERSITA'. Sentirsi annunziare future avversità, ma sentirle con animo forte e superiore. N.º	934 p.º 205
AVVERTIMENTO. Chi ha provato il danno volentieri ammo- nisce a guardarsene	723 = 170
AVVERTIMENTO. Dato l'avvertimento, il resto deve farlo chi è avvertito	890 = 198
AVVERTITO, Annunzio.	934 = 205
AVVEZZARSI. Convienne andare adagio per avvezzarsi a cose spiacenti, poi si va lesti	518 = 138
AVVICINARSI alla capacità e fare di alcuno.	476 = 131
AVVICINARSI. Coll'avvicinarsi, distinguendosi l'oggetto, ces- sano le illusioni ottiche	806 = 186
AZIONE buona e cattiva. V. Amore	744 = 175
AZIONE. Spesso per fuggire un pericolo si fanno azioni che non convengono	858 = 193
AZIONI. Si deve temere delle azioni cattive, delle altre no	449 = 127
AZZARDARSI. Aver voglia di saper qualcosa e non azzardarsi a domandare	789 = 182
BALLO, Accoglienza	1006 = 218
BAMBINI, che si rivolgono come a conforto e sostegno alla mamma quando hanno paura e afflizione	808 = 186
BAMBINI, Caratteristiche	1057 = 228
BAMBINO, Latte, Svegliarsi	1044 = 226
BANDERUOLE, che per interesse mutano di opinione, e oggi dicono di sì, domani di no.	587 = 449
BANDERUOLE, che mutano partito da un momento all'altro	615 = 153
BARBARI, Roma, Maraviglia, Stupore.	1051 = 227
BASTONATE. Loro effetto	564 = 144
BASTONATE, che arrivano, e stordiscono	608 = 152
BATTESIMO. Sua definizione.	464 = 129
BELLEZZA. Quanto più si vede, più si ammira	422 = 122
BELLEZZA, Incanto, Delizia, Allucinare	1017 = 220
BENE. Passaggio dal descrivere il male a descrivere il bene	641 = 157
BENE. Voler bene ad una persona senza conoscerla	769 = 179
BENI. Perciò subiscono vicende	500 = 135
BENIGNITA'. Bisogna esser benigni verso chi ci ama, altrimenti che faremo a chi ci odia?	726 = 171
BENIGNITA', Aspetto	1053 = 227
BESTIALITA'. Restar provata l'altrui bestialità ed ignoranza, e potersi vantare di non aver avuto contatti con gl'ignoranti	942 = 207
BISOGNO. Approfittarsi del bisogno, figurando di non voler dare quello di cui altri ci prega, e mostra necessità	743 = 175

BISOGNO. Sentendo lo stimolo di un bisogno si tira via senza guardare a nulla N.º	788 p. = 182
BISOGNO. Conoscere il bisogno altrui, ed il rimedio necessario	823 = 188
BISOGNO, Capidigia, Disegno	1047 = 226
BONTA' DI DIO. È così infinita che perdona anche i più gran peccati di chi si volge a Lui	660 = 160
BONTA'. L'opera è tanto più gradita quanto più mostra la bontà del cuore da cui parte	881 = 197
BONTA'. Esser benigno co'suoi, e co' nemici crudo	901 = 200
BONTA', Perfezione, Salute	1027 = 222
BRAMA, Sazietà	849 = 192
BRAMA di far presto fa parere di esser tardi anche quando si corre	899 = 199
BRAMOSIA, colla quale si va incontro a persona cara. Similitudine	488 = 133
BRAMOSIA che va crescendo, anzi che saziarsi	838 = 190
BRAMOSIA. La troppa bramosia infonde nausea e sazietà d'una cosa, e brama d'un'altra	845 = 191
BREVE. In breve, Presto	1023 = 222
BREVITA' nel discorrere	561 = 144
BUCA, che s'impruna dal contadino quando l'uva è matura	662 = 160
BUGIARDI. Il vizio della bugia ha per padre il demonio	602 = 151
BUIO FITTO, che oscura ed impedisce la vista	728 = 171
BUONA VOLONTA'. Vince e converte in diletto il disagio e la fatica	703 = 167
BUONA VOLONTA'. Fa fare presto le cose	706 = 168
BUTTARSI addosso ad uno, acquietandosi sul resto. Similitudine	490 = 133
CACCIA del segnale	530 = 140
CAGIONE. Talvolta i figli dovranno piangere per le colpe ed errori dei padri	872 = 196
CAGIONE. Condonare a se medesimo la cagione della propria sorte, e non affliggersi, nè dolersi	887 = 198
CALDO. Parlare, riserbando all'ultimo le parole più calde	809 = 186
CALLARE. V. Uva, Apertura.	662 = 160
CALUNNIATORI, che latrano come i cani	489 = 133
CALUNNIATORI. Imporre silenzio ai calunniatori	496 = 134
CAMBIARE linguaggio e stile di aspro in dolce	553 = 143
CAMMINARE curvi per gravi pensieri	754 = 177
CANAGLIA. Non va mai alla vera rettitudine e perfezione	495 = 134
CANGIAMENTO dal male al bene	641 = 157

CANGIARE sistema e vita	N.º 435 p.º 125
CANGIARE forma, Sole, Neve, Perdersi	» 1063 » 229
CANI morsi dalle mosche, che si scuotono	» 562 » 144
CANI, che s'avventano al povero accattone	» 588 » 149
CANTO della lodola, e suo cessare per contentezza	» 969 » 211
CANTO accompagnato dal suono è più grato e dilettevole	» 970 » 211
CANTO così sorprendente da non si poter ridire, e però si salla	» 995 » 216
CANUTI. Vecchi canuti	» 460 » 129
CAPACITA'. Bisogna consultare la propria capacità prima d'in- traprendere qualcosa	» 440 » 128
CAPACITA' quasi identiche	» 476 » 131
CAPACITA', Incapacità, Forza	» 1071 » 231
CAPÌ. Il mal esempio dei capi è quello che fa il mondo vi- zioso	» 734 » 173
CAPITAR male. Cadere in cattive mani	» 595 » 150
CARATTERE. Uomini senza carattere	» 491 » 133
CARATTERE. Chi ad un buon carattere unisce rette abitudini, non si lascia trasportare dall'altrui malfare.	» 689 » 165
CARATTERISTICHE, Bambini	» 1057 » 228
CARDINALI. Loro lusso, comodità e asinità	» 973 » 211
CARNALI. Gli uomini carnali sottomettono la ragione al pia- cere	» 480 » 132
CARPONE. V. Chinato	» 572 » 146
CARRIERA. Avere requisiti da fare una bella carriera	» 536 » 140
CATONE. Tenne la libertà sì cara da rifiutare per lei la vita	» 646 » 157
CATTIVITA'. Quanto maggiore è l'ingegno, tanto maggiore è la malignità se il cuore è cattivo.	» 814 » 187
CAUSA. Quando la cagione è nascosta si dubita delle cose, e sovente senza fondamento.	» 771 » 179
CAUSA. Avvedersi delle cause quando sono già avvenuti gli effetti, e non vi è rimedio	» 903 » 200
CAUSA MOVENTE. Nelle azioni bisogna osservare alla qualità della persona, e al suo movente.	» 906 » 200
CAUTELA. V. Circospezione	» 478 » 131
CAUTELA nel parlare con gente intelligente e indagatrice	» 557 » 143
CELEBRARE, Invocazione, Gloria	» 1064 » 230
CELEBRI VIRTUOSI. Non possono temere che i discendenti oscurino la loro fama	» 720 » 170
CELEBRITA'. È inutile rammentare un nome che non acquista celebrità	» 710 » 168
CELERITA'. Sparire come il tuono che fende la nube	» 721 » 170

CELERITA' istantanea in quanto si può mettere e ritrarre un dilo dal fuoco	N.º 984 p.ª 214
CERVELLO duro, e di peccato linto	» 827 » 189
CERVELLI piccini, vagli di sapere, ma di poco senno	» 623 » 154
CHIAPPARELLO. Accorgersi della malizia del discorso ingannatore	» 819 » 188
CHIEDERE una cosa per quel che si ha di più caro	» 709 » 168
CHIESA. Chi invece di far progredire guasta la chiesa, dovrebbe pensare che i suoi fondatori sono sempre vivi, e vegliano su lei	» 957 » 209
CHIESA. Le ricchezze e beni della chiesa spettano e sono destinati ai poveri, non ai parenti, e qualcosa di peggio »	982 » 213
CHINATO. Star chinato a terra. Similitudine tratta dal frate che confessa l'assassino sepolto vivo	» 572 » 146
CIECHI, Elemosina, Compassione.	» 707 » 168
CIANCIE e Invenzioni de' Predicatori	» 1036 » 224
CIECO. Similitudine del cieco che va dietro la sua guida per non smarrirsi	» 729 » 171
CIELO. Sua descrizione, e come rappresenti la grandezza di Dio	» 812 » 191
CIELO. In cielo soltanto il godere è eterno	» 894 » 499
CIELO. Tutto vi è santo e bello, e parte da buon fine.	» 976 » 212
CIELO. Descrizione del cielo	» 1019 » 221
CIMABUE vinto da Giotto nella pittura	» 699 » 166
CIRCOLO, Geometria, Difficoltà, Impossibilità.	» 1070 » 231
CIRCOSPEZIONE. Avvertimento ad essere circospetti	» 478 » 131
COLLETTORI di leggi, traggono dalle leggi il soverchio e l'inutile	» 868 » 195
COLORE. Mutar di colore per paura	» 506 » 136
COLPA. Uomini che colle loro colpe sono cagione dei mali altrui	» 871 » 196
COLPA. Molte volte i figli piangono per le colpe dei padri	» 872 » 196
COLPA. La pena deve essere eguale alla colpa	» 813 » 187
COLPA. È sempre portata a carico di chi soccombe, sebbene talvolta la vendetta pruova il contrario.	» 938 » 206
COMANDO grato, a cui volentieri si obbedisce	» 448 » 127
COMPAGNI. Bisogna adattarsi ai compagni secondo i luoghi e l'opportunità	» 592 » 149
COMPAGNI nelle sventure. La cosa più grave è la compagnia di malvagi e onesti	» 940 » 206
COMPASSIONE. Non aver sentimenti di pietà.	» 526 » 139
COMPASSIONE. Non ha luogo per chi subisce una giusta pena »	583 » 147

COMPASSIONE. Bisogna esser crudeli a non sentir compassione, e non piangere all'altrui sventura . . . N.º	636 p.ª	156
COMPASSIONE. Viene eccitata forse più dalla vista che dalle parole	707	168
COMPATRIOTTI. Aver rispetto e stima alle opere e nome dei virtuosi compatriotti	552	143
COMPENDI, che restringono e presentano il sugo del concetto	628	155
COMPIACENZA, Pellegrini, Lavoro ultimato	1052	227
COMPIACERE. Contentarsi di poco per compiacenza	757	177
COMPLIMENTO. Far gentile accoglienza, e cordiali complimenti	687	164
CONCEDERE. La giustizia e carità non impedisce, ma concede le giuste domande	847	192
CONCENTRAZIONE. All'appressarsi del compimento di un nostro desiderio non ci ricordiamo dell'accaduto.	831	189
CONCETTO. Subietto, Dire, Descrivere	1069	230
CONCISIONE nel discorrere e ragionare.	561	144
CONCORDIA in quelli che hanno una sola parola e un solo modo con tutti	730	171
CONDANNA. Se si condanna chi ci ama, cosa faremo a chi ci odia?	726	171
CONDONARE a se medesimo la cagione della propria sorte, e non affliggersi nè dolersi	887	198
CONFERIRE con giustizia premj e pene.	571	145
CONFIDENTI. V. Consiglieri	527	139
CONFIDENZA che si dà e si riceve nel conversare fra amici	770	179
CONFONDERE, Equivocare, Verità.	1033	223
CONFONDERSI. Col falso immaginare sovente ci si confonde, e non si conosce quel che si vedrebbe a mente calma	834	190
CONFORMAZIONE, Attitudine	841	191
CONFORTARE alcuno a far una data cosa	537	141
CONFORTARE, Imagine, Specchio.	1025	222
CONFORTO. Schiarito il dubbio, e conosciuta la verità, la paura si cangia in conforto.	691	165
CONFUSIONE di un uomo debellato, ma che non vorrebbe cedere	523	139
CONFUSIONE di chi, non intesa la risposta, non sa cosa replicare	573	146
CONFUSIONE nascente da vergogna di un fallo che non si vorrebbe aver commesso	625	155
CONFUSIONE. Esser così confuso da non riuscir a parlare	816	187
CONFUTAZIONE. Dimostrata l'insussistenza di un argomento se si confuta anche l'altro, se ne dimostra l'errore	810	191

CONFUTAZIONE. Distrugge un argomento che ci avrebbe dato da fare.	N.º 857 p. 193
CONOSCENZA. Far conoscenza con piacere.	" 681 = 164
CONOSCENZA. Non conoscersi, e pure sentire affezione per chi non si è mai veduto	" 769 = 179
CONOSCENZE. Vedere un paese e farvi conoscenze	" 848 = 192
CONOSCERE. Mania di farsi conoscere	" 759 = 177
CONSIGLIARE alcuno a fare una data cosa	" 537 = 141
CONSIGLIO. Dar consiglio	" 437 = 125
CONSIGLIO. Prender consiglio da altri dove da noi non si giunge	" 656 = 159
CONSIGLIO. Ricorrere per consiglio a chi per mente, cuore ed amicizia può darcelo	" 947 = 207
CONSIGLIERI, che padroneggiano il cuore dei grandi, ne allontanano gli altri	" 527 = 139
CONTADINI. Loro stupore e sorpresa quando vengono per la prima volta in città	" 797 = 184
CONTEMPLARE, Discordare	" 1026 = 222
CONTENTARSI, Compiacere	" 757 = 177
CONTRACCAMBIO. Ricevere il contraccambio	" 633 = 156
CONTRARI. Chi si fa contrario all'uomo che agisce rettamente, spesso non ride e cammina in falso.	" 875 = 196
CONTRASTO. La volontà mai contrasta con una volontà migliore	" 756 = 177
CONVENIENZA. Quel che conviene in un luogo non è permesso in un altro.	" 833 = 190
CONVENIENZA. Talvolta conviene più tacere che parlare	" 927 = 204
CONVINCERE. Argomento convincente.	" 885 = 197
CONVINCERE. Fare un argomento così convincente da superare ogni dimostrazione	" 998 = 216
CORAGGIO. Farsi coraggio nelle ambascie	" 606 = 152
CORAGGIO. Far animo a chi si perita di domandar qualcosa per timore di divenire importuno.	" 748 = 175
CORAGGIO. Riprender coraggio	" 1007 = 218
CORREGGERE per amore, ma con asprezza, riesce acerbo	" 810 = 186
CORRERE, e per la bramata parere di esser tardi	" 899 = 199
CORRISPONDENZA, Armonia.	" 1058 = 228
CORRISPONDENZA. Quando fra più persone o cose non vi è corrispondenza è inutile sperar successo	" 836 = 190
CORRUTTELLA, Governare	" 1022 = 122
CORRUZIONE per denari, che fa dire di no, di sì	" 587 = 149
CORTE pontificia, Ricchezza.	" 1045 = 220
CORTESIA. Volere usar cortesia con alcuno	" 549 = 142

CORTESIA, Educazione, Virtù	N.° 1079 p. 233
CORTESIA. È cortesia l'essere villani con gli Iniqui	" 639 " 156
CORTESIA. È mercanzia rara, e cara	" 1078 " 232
COSA dispiacente	" 427 " 124
COSCIENZA. Quando la coscienza non rimorde non si curano i colpi dell'avversa fortuna	" 545 " 142
COSCIENZA. La coscienza pura è la buona compagnia che rin- cuora e tranquillizza nelle sventure	" 622 " 154
COSCIENZA. La coscienza ci avverte che si progredisce nella virtù quanto più dall'oprar bene si sente maggior soddi- sfazione	" 952 " 208
COSCIENZA, Tranquillità, Verecondia, Timore	" 1014 " 220
COSE Incredibili	" 558 " 144
COSE umane, Dnata, Variarsi	" 1008 " 218
COSTANZA nel conseguire cosa difficile e tediosa	" 433 " 125
COSTANZA. Chi non vuole resiste al timore o alla forza, ma è rara questa costanza	" 856 " 193
COSTUMI semplici e onesti di un popolo	" 922 " 203
CREATO. L'armonia del creato rivela a chi l'osserva la gran- dezza del Creatore	" 889 " 198
CREDERE alla prima, formandosi l'opinione sulle parole, an- zichè sulla ragione e l'arte	" 799 " 184
CREDITO. V. Reputazione	" 1030 " 233
CREDO, Simbolo e professione di fede di Dante	" 1001 " 217
CRISTIANESIMO. La sua fondazione e propagazione ha del miracoloso tanto che supera ogni miracolo	" 999 " 210
CUORE. Se si conoscesse il cuore che ebbe taluno, si lode- rebbe più di quel che si loda	" 876 " 196
CUORE. Quanto più si mostra il buon cuore tanto più rimane accetta l'opera	" 881 " 197
CUOR CATTIVO. Quanto maggiore è l'ingegno, tanto mag- giore è la malignità se il cuore è cattivo	" 814 " 187
CUPIDIGIA, Avidità, Avarizia.	" 1020 " 221
CURA. Sono insensate le cure e gli affanni umani per le cose terrene	" 895 " 199
CUPIDIGIA, Bisogno, Disegno	" 1047 " 226
CURANZA. La noncuranza e disprezzo del vili e maligni è argomento di probità	" 986 " 214
CURIA ROMANA. Vende tutto giorno Cristo	" 937 " 206
CURIOSITA'. Chi ha messo alcuno in curiosità deve levarlo	" 533 " 140
CURIOSITA' di sapere novelle, chè fa affollarsi la gente	" 651 " 158
CURIOSITA' di conoscere ciò che non si sa	" 765 " 178

CURIOSITA'. Metter fuori la testa ad ogni romore, come i pesci vengono a fior d'acqua a qualunque cosa che vi si getti, credendola lor cibo N.º	867 p.º 193
CURIOSITA' di conoscere per tempo una cosa per potersene riguardare, o almeno perchè non giunga inattesa »	935 » 206
DANNO. Chi provò il danno del suo fallire facilmente ammonisce gli altri a guardarsene »	723 » 170
DANTE. Stravaganze sul conto della Divina Commedia »	421 » 122
DANTE, Divina Commedia, Esilio. »	1002 » 217
DARE ad intendere una cosa per un'altra »	692 » 163
DAR NEL SEGNO. Cogliere colla domanda nel desiderio in guisa da fare sperare d'essere soddisfatti »	766 » 178
DEBITO. Pagare il debito »	694 » 163
DEBOLEZZA. Chi non è abbastanza forte ed abile non deve mettersi ad ardua impresa, chè senza l'aiuto di altri rimarrebbe smarrito »	837 » 190
DECREPITO. Vecchio decrepito »	750 » 176
DEDURRE da una cosa un'altra. Similitudine del fuoco dal fumo »	829 » 189
DEFERENZA. Far quel che piace alla persona di cui si ha stima »	570 » 115
DEFERENZA. Non muover foglia senza l'approvazione di chi si stima »	767 » 178
DEFERENZA. Esser tutto deferente agli altrui comandi. »	820 » 183
DELFINI. Prevengono i marinari del pericolo. »	593 » 150
DELICATEZZA. In una coscienza dignitosa, delicata e netta, ogni piccolo fallo è amaro morso. »	654 » 159
DELITTO, Verità »	1029 » 223
DELIZIA, Incanto, Bellezza, Allucinare »	1017 » 220
DENARI. Fanno dire sì del no »	587 » 149
DENIGRATORI. Vanno fatti tacere, e crepare di rabbia. »	496 » 134
DEPRAVAZIONE delle istituzioni buone nella loro origine. Esempio dai monaci »	782 » 213
DESCRIVERE, Dire, Concetto, Subietto »	1069 » 230
DESCRIZIONE. Cosa impossibile a descriversi senza vederla »	892 » 198
DESIDERARE una cosa, ma non azzardarsi a domandarla per timore di essere indiscreti »	978 » 212
DESIDERIO senza speranza »	465 » 129
DESIDERIO dell'uomo costituito in onore »	540 » 141
DESIDERIO di sapere qualcosa trattenuto per timore di divenire importuni »	748 » 175
DESIDERIO di sapere, curiosità »	765 » 173
DESIDERIO. Cogliere colla domanda nel desiderio in guisa da far sperare d'essere soddisfatti »	766 » 178

DESIDERIO stimolato dal contegno della persona pagata	N.º 786 p.º 181
DESIDERIO che va crescendo.	" 838 " 190
DESIDERIO. La troppa brama confonde.	" 845 " 191
DESIDERIO. La bontà e carità non serra le porte alle domande e desiderj giusti.	" 847 " 192
DESIDERIO. Si esprime dalla fisionomia in silenzio più calda- damente che colle parole.	" 852 " 192
DESIDERIO. Il desiderio umano di conoscere la verità non si sazia finchè non l'ha raggiunta, e accanto alla verità nasce il dubbio.	" 860 " 194
DESIDERIO espresso in modo franco.	" 920 " 202
DESIDERIO, Sodisfare.	" 1042 " 225
DESIDERIO di parlare, Tacere.	" 1046 " 226
DESIDERIO, Meta, Sodisfazione.	" 1061 " 229
DESTARSI di chi dorme se la luce repentinamente lo percuote	" 741 " 174
DEVOZIONE. Ricorrere con fiducia per acquistar forza in cosa ardua.	" 985 " 214
DIALETTO. La pronunzia palesa di che paese uno sia.	" 516 " 138
DIABOLO. È bugiardo e pieno di menzogna.	" 602 " 151
DIFETTO di energia.	" 679 " 163
DIFETTO. La natura fa l'uomo difelloso, come l'artista vec- chio, cui trema la mano.	" 905 " 200
DIFFICOLTA', Dubbiazza.	" 130 " 124
DIFFICOLTA'. Suoi effetti, e descrizione.	" 434 " 125
DIFFICOLTA' superata col riflettervi.	" 444 " 126
DIFFICOLTA', Desiderio, Disperazione.	" 465 " 129
DIFFICOLTA', Impresa ardua.	" 629 " 155
DIFFICOLTA'. V. Intelletto.	" 742 " 174
DIFFICOLTA'. Sovente una cosa ci dà falsa ragione di dubi- tare, perchè non se ne conosce la vera cagione.	" 771 " 179
DIFFICOLTA', che supera le nostre forze, e il nostro intel- letto.	" 832 " 190
DIFFICOLTA' sormontata in modo da non si ridire.	" 874 " 196
DIFFICOLTA'. Subietto da far tremare e compatire chi vi si accinge con timore.	" 992 " 215
DIFFICOLTA', Intelligenza.	" 1043 " 226
DIFFICOLTA', Impossibilità, Geometria, Circolo.	" 1070 " 231
DIGNITA'. In una coscienza dignitosa, delicata e netta, ogni piccolo fallo è amaro morso.	" 654 " 159
DILAZIONE, Promessa.	" 1076 " 232
DIMANDA suggestiva, o inganno di chi ci parla.	" 737 " 173
DIMENTICARSI. Dalla dimenticanza si argomenta la distra-	

zione, perchè chi trascura o dimentica un affare mostra d' essersi rivolto ad altre cose	N.º	829 p.ª 189
DMOSTRAZIONE. Provando e riprovando dimostrare la verità		843 » 191
DIMOSTRAZIONE calzante, ineluttabile		998 » 216
DIO. Nella sua sapienza provvede alla distribuzione della luce, e del beni, onori e fortune.		500 » 135
DIO. La sua grandezza si manifesta a chi contempla l'ordine ed armonia del creato		889 » 198
DIO. La vera scienza proviene da Dio, che è la luce e la se- renità imperturbabile		959 » 210
DIO. Volere quel che Dio vuole		967 » 211
DIO. Sue qualità, Unità e Trinità		1001 » 217
DIO. Grandezza di Dio		1065 » 230
DIO, Divinità		1057 » 230
DIRE cosa incredibile, ma vera		932 » 205
DIRE, Descrivere, Conceito, Subietto		1069 » 230
DIRIGERE chi lavora, e incoraggiarlo a far bene		811 » 186
DISACCORDO fra l' Ignorante e il sapiente fa che spesso le cose non abbiano l' esito desiderato, perchè la materia è sorda a rispondere alla chiamata che non intende		836 » 190
DISCIPLINA. Sta nell' obbedire e tacere.		607 » 152
DISCORDARE, Contemplare		1026 » 222
DISCORDIA. Cagione di discordia		493 » 134
DISCORDIA, che invade un popolo		494 » 134
DISCORDIA. Come faccia la disgrazia e la schiavitù dei popoli, specialmente d' Italia		674 » 162
DISCORDIA, Fama immeritata		675 » 162
DISCORSO. Mutar discorso		508 » 136
DISCORSO suggestivo o ingannatore		737 » 173
DISCORSO malizioso. Accorgersi del chiapparello		819 » 188
DISCORSO, Stringere		1068 » 230
DISEGNO, Bisogno, Cupidigia		1017 » 226
DISGRAZIA. Effetti della disgrazia su chi fortunato sperava raggiungere l' intento		432 » 125
DISGRAZIA. Dover parlare di nuovi dolori, e di nuove di- grazie		581 » 147
DISGRAZIA. I colpi di fortuna giungono più gravi a chi si ab- bandona, e non s' arma di previdenza.		918 » 207
DISGRAZIE. Convertono in tristi i giorni lieti		529 » 139
DISGRAZIE. Non spaventano chi è di coscienza pura		545 » 142
DISINGANNO. Cosa produca		501 » 135
DISINGANNO. Giustificarsi, e trarre altrui d' inganno		569 » 145

DISINTERESSE. È virtù che si mostra col non curare ricchezze, nè affanni N.º	944 p.º 207
DISPERARE. Far disperare. Similitudine dai bambini, che chiedono cosa che si fa loro vedere	786 = 184
DISPERAZIONE. Abbandono di speranze	453 = 128
DISPERAZIONE, Desiderio, Difficoltà	465 = 129
DISPERAZIONE senza conforto	481 = 132
DISPERAZIONE. Atto di disperazione, battendosi la zucca	567 = 115
DISPIACENTE. Cosa dispiacente	427 = 124
DISPIACERE. Sentire dolore o dispiacere di una cosa al solo rammentarla.	548 = 112
DISPIACERE, In cui rimane colui che perde	671 = 162
DISPIACERE. Dispiace ai viziosi che sieno cooscuoli i loro vizi e magagne	685 = 164
DISPIACERE. Il maggior dispiacere nella sventura è la com- pagnia dei malvagi e degli inetti	910 = 203
DISPORRE. Poter disporre liberamente di sè.	755 = 177
DISPORRE. Voce amica, che suol ben disporre chi si trova agitato e pauroso.	975 = 212
DISPREZZO. Uomo dispregevole e nullo	458 = 128
DISPREZZO. Rigettare alcuno con disprezzo	502 = 135
DISPREZZO. Non stimare, nè curare i vili e maligni è argo- mento di probità.	986 = 214
DISSIPATORE. Chi distrugge i suoi beni e' poi si ammazza	596 = 150
DISSOLUTI. Si affaticano involti nel piaceri della carne	896 = 199
DISSUETUDINE. Le leggi buone messe in dissuetudine restano a vergogna di chi le sospese, e a ingombro di carta	981 = 213
DISTANZA. Illusioni ottiche, che prodotte dalla distaoza si di- leguano coll' avvicinarsi	806 = 186
DISTINGUERE. Convien spesso distinguere, giacchè una cosa può essere vera in un senso, e falsa in un altro	909 = 201
DISTINZIONI usate al vero merito	467 = 130
DISTRARSI. Dalla dimenticanza si argomenta la distrazione, perchè chi trascura o dimeotta un affare mostra di es- sersi rivolto ad altre cose	829 = 189
DISUNIONE. Come faccia la disgrazia e la schiavitù dei popoli, specialmente d' Italia	671 = 162
DIVERSITA' d' indole, di specie e d' ingegno	904 = 200
DIVERSITA' d' opinione, Sognare, Travedere	1034 = 223
DIVERSITA', Andar per vie diverse	1048 = 226
DIVINA Commedia, Dante, Esilio.	1002 = 217
DIVINITA', Dio	1067 = 230

DOLCEZZA, che non provata, non s' intende . . . N.º	846 p.º 191
DOLCEZZA di canto inesprimibile	995 = 216
DOLORE. Rende tristi e confusi	487 = 133
DOLORE. Sentire dolore d'una cosa al solo rammentarla . . .	518 = 142
DOLORE. Dover parlare di nuovi dolori, e di nuove disgrazie .	581 = 147
DOLORE. Rinnovare col rammentarlo un dolore disperato . .	633 = 156
DOLORE. Il profondo dolore impedisce il pianto	637 = 156
DOLORE, in cui rimane colui che perde	671 = 162
DOLORE dei falli, che ci riconcilia a Dio, ritardato	778 = 180
DOLORE susseguito da vergogna. Similitudine dai bambini .	817 = 187
DOMANDA. Cogliere colla domanda nel desiderio in guisa da fare sperare d'essere soddisfatti	766 = 178
DOMANDA. La bontà e carità non serra le porte alle domande e desiderj giusti	847 = 192
DONNA ONESTA. Tiene lontani i ruffiani	566 = 145
DONNAJOLI. Sottomettono la ragione al piacere	480 = 132
DONNE. Loro volubilità	683 = 164
DORMIRE. Ritratto di chi è preso dal sonno.	428 = 121
DOTE. Spaventa i padri al nascer delle figliuole	922 = 203
DOTTORE, Ufficio, Professione libera	1056 = 228
DUBBIEZZA, Difficoltà	430 = 121
DUBBIEZZA proveniente dalla comparsa inaspettata di una cosa gradita, che ci fa dubitare se sia o no	678 = 163
DUBBIO. Schivare il dubbio, e conosciuta la verità cangiare la paura in conforto	691 = 165
DUBBIO cresciuto, anzichè diminuito per la spiegazione avuta .	724 = 170
DUBBIO. Sovente una cosa ci dà falsa ragione di dubitare, perchè non se ne conosce la vera ragione	771 = 179
DUBBIO. Il desiderio umano di conoscere la verità non si sa- zia finchè non l'ha raggiunta, e accanto alla verità nasce il dubbio	860 = 191
DURATA, Cose umane, Variarsi	1008 = 218
ECESSO. Andar più là dei limiti del diritto e del dovere . .	669 = 161
ECCLISSE, Abbarbagliare, Guardare	1004 = 218
EDUCAZIONE. Non è merce a buon prezzo, o che venga pre- giata dai più	1079 = 233
EFFETTO. Aver buona intenzione, e sortirne esito ed effetto cattivo.	965 = 210
EGOISTI. Non sono per alcuno, ma per sè soli. Esempio . . .	457 = 128
EGUAGLIANZA. Di due cose non vi è somiglianza che le eguagli .	921 = 203
ELEMOSINA. Non è vergogna per grandi cercare elemosina per gl' infelici. Esempio di Provenzano Salvani	424 = 123

ELEMOSINA. Come si ottenga con più facilità alla vista delle miserie, che alle parole	N.º 707 p. 168
ELOGIO, Merito	" 1039 = 225
ELSA, fiume. Dante attribuisce alle sue acque la virtù di plettrificare le cose che vi s'immergono	" 827 = 189
ENERGIA. Il difetto di energia perde più spesso che il fare	" 679 = 163
EPICUREI. Loro dottrina	" 515 = 137
EQUIVOCARE, Confondere	" 1033 = 223
EQUIVOCO. Il fatto essere diverso da quello che si crede	" 673 = 162
EROI. Come si formino	" 1077 = 232
ERRORE abituale fa perdere la dritta via	" 425 = 124
ERRORE. Il fatto essere diverso da quello che si crede	" 673 = 162
ERRORE. Anzi che riconoscere l'errore e guardarsi dal prei- pizio, volere usare orgoglio e stare a testa alta	" 705 = 167
ERRORE, Confutazione	" 840 = 191
ERRORE. Soddisfare al proprio errore	" 880 = 197
ESAME, Esaminando, Esaminatore. Come l'esaminando si taeta e si prepara alla domanda dell'esaminatore	" 996 = 216
ESEGUIRE. Riesce quel che si vuole a chi ben lo pensa	" 936 = 206
ESEMPIO. Il mal esempio dei capi è la causa di tutti i vizj	" 734 = 173
ESEMPIO. Il cattivo esempio avia tutti	" 955 = 209
ESEMPIO del virtuoso vince la natura del debole	" 983 = 213
ESILIO. Mali e incomodi dell'esilio	" 939 = 206
ESILIO, Dante, Divina Commedia	" 1002 = 217
ESITO. Accingersi a un'opera senza certezza dell'esito, e di dove arrivare	" 653 = 159
ESITO. Aver buona intenzione e sortirne esito ed effetto cattivo	" 965 = 210
ESPERIENZA. Chi fece triste esperimento di una cosa riprende gli altri perchè se ne guardino	" 724 = 170
ESPRESSIONE. Il parlare, ridere, sospirare e piangere, non sono che l'espressione di quei che internamente sen- tiamo	" 793 = 183
ESPRESSIONE, Desiderio	" 852 = 192
ESPRESSIONE troppo ardita	" 916 = 202
ESPRIMERE le proprie idee e desiderj come si sentono inter- namente	" 933 = 205
ETA' Matura. L'uomo giunto ad una certa età dovrebbe ces- sare di occuparsi degli affari pubblici, e dovrebbe pen- sare al fatto suo	" 618 = 154
ETERNITA' del piacere non è che in Cielo	" 894 = 199
EVANGELO. È la luce che illumina gli uomini	" 1001 = 217
FABRIZIO. Preferì esser povero e virtuoso all'essere ricco e vizioso	" 758 = 177

FALLO. Ogni piccolo fallo è amaro morso in una coscienza pura, dignitosa, e dilicata N.º	654 p.º 159
FALLO. Chi provò il danno del suo fallire suole ammonire gli altri di evitarlo	723 = 470
FALLO. Uomini, i di cui falli son causa di tutti i mali altrui	871 = 196
FALLO. Soddisfare alla propria follia col suo fallo	880 = 197
FALSA testimonianza, Falsità. Fare il no diventare sì	587 = 149
FAMA buona lasciata dai defunti	447 = 127
FAMA. Uomo, la di cui fama non è fregiata d'alcun pregio e virtù	503 = 135
FAMA, Memoria spregevole	504 = 136
FAMA. Far riparazione alla fama oltraggiata di alcuno	525 = 439
FAMA. Chi non cerca farsi buona fama e reputazione disprezza le virtù, nè lascia traccia di sè	605 = 152
FAMA. Deve vergognarsi di aver fama chi non sente pietà delle discordie cittadine	675 = 162
FAMA, che nasce o si spande per la generosità ed ospitalità di una famiglia	688 = 165
FAMA, Vanagloria	698 = 166
FAMA. Facilmente viene da altri eclissata se non succedono secoli d'ignoranza. Esempi di Cimabue, di Guido Gu- nicelli e Guido Cavalcanti	699 = 166
FAMA, Rinomanza	700 = 167
FAMA. È simile al color dell'erba, va e viene; e il tempo che le diè vita la distrugge	701 = 167
FAMA. È inutile rammentare un nome che non acquistò peran- che fama	710 = 168
FAMA assicurata dei virtuosi celibi, che non avendo succes- sione, non temono chi possa oscurarla	720 = 170
FAMA. L'attività è mezzo per acquistar e lasciar fama di sè	873 = 196
FAMA. Avendo timore di dire la verità, si perde fama nella posterità	949 = 208
FANCIULLEZZA, Innocenza, Peggioramento	1021 = 221
FANCIULLI. Inclinarsi al bene, ed ai piaceri	732 = 172
FANTASIA. Cosa che l'ingegno e la fantasia non giungono a poter descrivere perchè non esiste, o perchè superiore alle forze umane	892 = 198
FARE E NON FARE. Perdersi per il non fare, anzichè per fare	679 = 163
FARE DEL GIORNO. Descrizione	690 = 165
FAR coraggio a chi si perita di domandar qualcosa per timore di divenire importuno	748 = 175

FAR dispiacere, aggiungendo stimolo al desiderio . . .	N.º 786 p.ª 181
FAR a modo suo. Quando il nostro arbitrio è libero, retto e illuminato, non deve attendersi il cenno altrui, ma deve agirsi a seconda della nostra volontà . . .	802 = 185
FARE senza sapere dove andare a finire . . .	911 = 201
FAI PUNTO, Finire, Posarsi . . .	1059 = 228
FARSI CONOSCERE. Mania di farsi conoscere . . .	759 = 177
FATICA. La fatica vien vinta dalla buona volontà, che la converte in diletto . . .	703 = 167
FATICA. Cogliere cattivo frutto dalle sue fatiche . . .	718 = 168
FATTO. Esser diverso da quel che si crede . . .	673 = 162
FAVELLA, Dialetto, Pronunzia. Mostrano di che paese uno sia . . .	516 = 138
FAVILLE che sorgono innumerabili nel percuotere dei ciocchbi arsi. Similitudine . . .	954 = 209
FAVOR POPOLARE. È simile a un fiato di vento, che cambia a seconda che si muta la direzione del vento stesso . . .	700 = 167
FEDE. Senza la fede non bastano le opere buone . . .	773 = 179
FEDE. Prestar fede alle parole anzichè alla riflessione basata sull' arte e la ragione . . .	799 = 184
FEDE. Atto di fede del Cristiano, fatto da Dante . . .	1001 = 217
FELICITA' perpetua non è che in Cielo . . .	894 = 199
FERMARSI, Muoversi, Remigare . . .	1005 = 218
FERMEZZA di carattere e di proposito che non cura le dicerie, e tiene il fermo . . .	665 = 161
FERMEZZA. L' uomo fermo non si lascia imporre dalla forza e dal timore; ma è raro trovar questa fermezza . . .	856 = 193
FERMEZZA. Non pentirsi per soffrir che si faccia . . .	888 = 198
FIDARSI alla parola senza giurarla . . .	668 = 161
FIDUCIA. Ricorrere a chi c' ispira fiducia . . .	974 = 212
FIDUCIA. La buona accoglienza e il viso gioiale ispirano fiducia . . .	980 = 213
FIDUCIA, Preti, Frati, Volgo . . .	1037 = 225
FIEREZZA. Esser fiero co' nemici, benigno co' suoi . . .	901 = 200
FIGLI. Aver dispiaceri dai figli . . .	718 = 169
FIGLI. Spesso piansero per le colpe dei padri . . .	872 = 196
FILOSOFI. Descrizione di distinti filosofi . . .	474 = 131
FILOSOFI MORALI, ragionatori profondi . . .	752 = 176
FINIRE, Posarsi, Far punto . . .	1059 = 228
FIORENTINE. Donne fiorentine sfacciate . . .	179 = 180
FIORENTINI. Loro volubilità ed incostanza nelle leggi, nel Governo . . .	677 = 163
FIRENZE. Sobrietà e semplicità dei suoi costumi primitivi. Descrizione magnifica . . .	922 = 203

FISIONOMIA non buona	N.º 590 p. 149
FOLLIA. Sodisfare alla propria follia col suo fallo.	" 880 " 197
FORMA. Cangiare forma, Perdersi.	" 1063 " 229
FORMICHE. Accoglienze che si fanno quando s' incontrano fra loro. Similitudine	" 796 " 184
FORTEZZA di spirito	" 934 " 205
FORTUNA. Suoi attributi, natura e vicende	" 500 " 135
FORTUNA. Rovescio di fortuna che abbatte i più alti	" 624 " 154
FORTUNA. Se la fortuna non seconda la natura non si può fare buona riuscita	" 886 " 197
FORTUNA, Mutarsi, Frutti	" 1024 " 222
FORZA. Quando all'ingegno va unita la mala volontà e la forza, non vi ha riparo che tenga.	" 627 " 155
FORZA. Aver piccola forza di fronte a grande impresa	" 832 " 190
FORZA DI SPIRITO. Sentirsi forte all'annuncio di sventura avente tratto successivo	" 934 " 205
FORZA, Capacità, Incapacità.	" 1071 " 231
FRACASSO. Udir gran fracasso. Similitudine	" 530 " 160
FRANCHEZZA, colla quale devono reciprocamente trattarsi gli amici	" 770 " 179
FRATI. Loro istituzione buona. Loro depravazione successiva	" 982 " 213
FRATI, Preti, Volgo, Fiducia	" 1037 " 225
FREMITO per rabbia, fa tremare tutte le membra.	" 490 " 133
FRENO. A poco vale quando l'uomo si lascia trascinare dalle cattive e basse tendenze	" 722 " 170
FRODE. Immagine e descrizione della frode	" 559 " 144
FRODE. Furbi che ingannano, e non temono di essere ingannati	" 713 " 169
FRUSTARE. Effetti del frustare	" 564 " 144
FRUTTI, Aspettativa, Mutarsi	" 1024 " 222
FRUTTO. Cogliere cattivo frutto dalle sue fatiche	" 748 " 169
FUGGIRE spaventati, e applattarsi.	" 514 " 137
FULMINE. Sua descrizione	" 989 " 215
FUOCHI FATUI. Loro descrizione	" 918 " 202
FUOCO. Sua proprietà di alzarsi. La passione fa come il fuoco, e non si posa finchè non è soddisfatta	" 751 " 176
FUOCO. Faville che sorgono innumerevoli nel percuotere dei ciocchi arsi. Similitudine	" 954 " 209
FURBI. Non guardano solo l'opere, ma indagano il pensiero, e conviene usare prudenza nel parlare con essi	" 537 " 141
FURBI che ingannano, e non temono di essere ingannati	" 713 " 169
FURORE. Assalire con furore e impeto	" 588 " 149
GALANTUOMO, Giusto. Uomo intero nelle parole e nei fatti	" 740 " 174

GARDA. Lago di Garda. Sua descrizione	N.º 585 p. 147
GENERAZIONE. Sistema della generazione, unione dell'anima al corpo, sviluppo di questo, e delle facoltà intellet- tuali	791 » 182
GENEROSITA', Grandezza d'animo	424 » 423
GENEROSITA' e Ospitalità. Rendono rinomate le famiglie e i luoghi ove si usano	688 » 165
GENTILEZZA. Usar gentilezza ad alcuno.	549 » 142
GENTILEZZA. L'anime gentili non fanno scuse, ma si pre- stano agli altrui giusti desiderj appena noti.	830 » 189
GENTILEZZA. È mercanzia rara e cara	1078 » 232
GEOMETRIA, Circolo, Difficoltà, Impossibilità	1070 » 231
GESU' CRISTO. Portò in terra la verità che ci sublima.	979 » 212
GHOTTO. Ritratto di un papa ghiotto	780 » 180
GIORNO. Far del giorno. Descrizione	690 » 463
GIORNO. Ogni giorno che passa non ritorna più	704 » 167
GIORNO. Il far del giorno giunge più grato al viaggiatori più si riavvicinano alle loro case	801 » 185
GIOTTO. Vince Cimabue nella pittura	699 » 166
GIUDICARE. Bisogna esser lenti nel giudicare di cose che non si vedono, non avendone certezza neppur quelli che vi si trovano presenti	908 » 200
GIUDICARE. Gli uomini non possono giudicare della salvezza, giacchè la predestinazione eccede l'intelletto	966 » 210
GIUDICI. In oggi non sentono rimorso a pronunciare giudizio ingiusto. Esempio di Giudice appiccatosi per rimorso »	423 » 123
GIUDICI. I Giudici devono essere imparziali, e non si deve sen- tire compassione di chi subisce condanna	583 » 147
GIUDIZI. V. Giudici	583 » 147
GIUDIZIO. Bisogna andare a rilento nel giudicare delle cose che non si vedono	908 » 200
GIUDIZIO. Nel giudicare delle cose bisogna attendere, giacchè talvolta una cosa che pareva cattiva riesce buona, e vi- ceversa.	912 » 201
GIUSTIFICAZIONE. Giustificarsi, e trarre gli altri dall'inganno »	569 » 145
GIUSTINIANO. Riuni e compendii le leggi, troppe di numero e inutili	868 » 193
GIUSTIZIA. Virtù nel conferire con giustizia premi e pene »	571 » 145
GIUSTIZIA. Dio vuole che chi ha mancato sia punito	694 » 165
GIUSTIZIA. È giusta la pena eguale alla colpa	813 » 187
GIUSTIZIA, che sembra una ingiustizia.	855 » 193
GIUSTO, Galantuomo. Uomo intero nelle parole e nei fatti »	710 » 174

GLORIA. Chi insieme con altri militò onoratamente deve con essi ottencere gloria, ed essere onorato. N.º	500 p.º 199
GLORIA, Invocazione, Celebrare	1064 » 230
GOVERNARE, Corrutela	1022 » 222
GOVERNO misto di tirannia e di libertà	616 » 153
GOVERNO. Il cattivo governo acciura i popoli soggetti.	883 » 197
GOVERNO. Bisogna che non aggravi troppo i popoli abbastanza aggravati	884 » 197
GRADAZIONE. Di grado in grado	1030 » 223
GRANDEZZA D'ANIMO. Bell'esempio di Provenzano Salvani Signore di Siena	424 » 123
GRANDEZZA. Eccita invidia e maldicenza nei nostri nemici »	945 » 207
GRANDEZZA di Dio	1065 » 230
GRATITUDINE. Mostrare gradimento e gratitudine per qualche buona azione	544 » 112
GRATITUDINE. Non aver termini bastanti per attestare la propria gratitudine, e chiamarne in testimonio Iddio	859 » 194
GRAVEZZE. V. Governo.	884 » 197
GRAZIA. L'orazione fatta da chi è in grazia suffraga, altrimenti non è udita in Cielo	664 » 161
GRAZIANO, Collettore di leggi. Sue lodi	893 » 198
GUADAGNI. Gli arricchiti per subiti e facili guadagni mettono orgoglio	554 » 143
GUARDARE. Descrizione di chi guarda attentamente. Similitudine	534 » 140
GUARDARE ora ad uno, ora ad altro oggetto, dividendo fra loro la vista.	795 » 184
GUARDARE molto, e veder poco	878 » 197
GUARDARE con tenerezza ed affetto. Similitudine presa dagli uccelli	987 » 214
GUARDARE, Abbarbagliare, Ecclisse	1004 » 218
GUERRA. Una volta soleva farsi colle armi, ed ora si fa colle scomuniche	956 » 209
GUERRA SORDA per dissensioni sparse fra i popoli dal loro tiranni.	614 » 153
GUIDA. Tener dietro ad alcuno come sua guida	729 » 171
GUIDA. Talvolta chi fa da guida agli altri non è buono per sè »	774 » 179
GUIDO Guinicelli. È vinto nella lingua da Guido Cavalcanti »	699 » 166
IDEE. Loro concatenazione e successione	599 » 150
IDEE. L'affastellare un'idea coll'altra ci fa perdere il segno, e indebolisce con un pensiero l'altro pensiero	666 » 161
IGNORANTI. Non conoscono valore, nè virtù.	960 » 210

IGNORANZA. L'ignorante non intendendo l'invito del saggio, non vi corrisponde, e le imprese abortiscono . . . N.º	836 p.º 190
IGNORANZA. Venire a risultare l'altrui ignoranza, e derivarne onore a chi non fece lega con gl'ignoranti. . .	942 » 207
IGNORANZA, Intelletto corto.	960 » 210
ILLUMINARE. V. Istruire	774 » 179
ILLUSI. Prendono la via non vera, correndo dietro a false apparenze	845 » 187
ILLUSIONE OTTICA prodotta dalla distanza, che coll'avvicinarsi si dillegua, distinguendosi l'oggetto	806 » 486
ILLUSIONE, Mascherarsi, Smascherarsi.	1045 » 226
IMBROGLIARSI. V. Immaginazione.	834 » 190
IMBRUNIRE dopo il tramonto. Sua descrizione	439 » 126
IMITAZIONE. Bisogna guardarsi dall'imitare i costumi dei perversi, avari, superbi e invidiosi.	539 » 111
IMITAZIONE. Forza d'imitazione. Esempio tratto dalle pecorelle	658 » 160
IMMAGINE, Specchio, Confortare.	1025 » 222
IMMAGINAZIONE. Astrae e assorbe l'uomo, e non ritraendo da' sensi, è mossa da ispirazione celeste	739 » 174
IMMAGINAZIONE. Sovente l'immaginazione ci travia, e non si vede ciò che si vedrebbe a mente calma.	834 » 190
IMMATURITA', Riformatori	1047 » 226
IMMOBILITA' per ribrezzo e paura. Similitudine presa dalla quartana	563 » 144
IMPACCIOSI, che s'occupano degli affari altrui	1073 » 231
IMPARARE a conoscersi	681 » 161
IMPETO. Bisogna far maggior impeto dove maggiore è l'ostacolo, e la resistenza	902 » 200
IMPIEGATI. Attendono alle cure civili	896 » 199
IMPIEGHI conferiti con giustizia	571 » 145
IMPORTUNO. Temere di divenire importuno, e perciò peritarsi nel domandar qualcosa	748 » 175
IMPOSIZIONI. Bisogna provvedere che i popoli aggravati non sieno oppressi maggiormente	884 » 197
IMPOSSIBILITA', Difficoltà, Geometria, Circolo	1070 » 231
IMPRESA. Prima d'intraprenderla bisogna ponderare la propria capacità	440 » 126
IMPRESA. Chi ha in pronto per eseguirla ha sempre danno nel ritardarla	621 » 154
IMPRESA ARDUA. Da non prendersi in ischerzo, e non da tutti	629 » 155
IMPRESA GRANDE, cui non corrisponde la forza e la potenza troppo piccole	832 » 190

IMPRESA. Chi è debole ed incapace non deve mettersi ad impresa, in cui mancandogli l'altrui aiuto, rimarrebbe smarrito	N.º 837 p.º 190
IMPRESA ardua, superata con celerità e meraviglia	871 = 196
IMPRESSIONE. Le gravi impressioni assorbono l'anima in guisa che il tempo passa senz'accorgersene	661 = 160
IMPRESSIONE per la vista dell'oggetto amato, capace di risvegliare in tutta la sua forza l'antico amore	807 = 186
IMPRESSIONE. Avere una cosa fatta tale impressione da poterla mal ricordare, non che descrivere	818 = 188
IMPRESSIONE. Cosa che ha fatto subito impressione	913 = 201
IMPRESSIONE, Sogno, Ricordarsi	1062 = 229
IMPRESSIONI. Secondo le impressioni parliamo, ridiamo, sospiriamo e piangiamo	793 = 183
IMPRIMERE nella mente una cosa come il sigillo l'immagine nella cera	828 = 189
IMPROVIDI. Sono orbi di mente	539 = 111
IMPUDICIZIA di un paese, specialmente nel vestire delle donne	779 = 180
INCANTO, Delizia, Bellezza, Allucinare	1017 = 220
INCAPACITA'. Credersi incapace	441 = 126
INCAPACITA'. V. Impresa	837 = 190
INCAPACITA', Capacità, Forza	1071 = 231
INCENDIO. Descrizione e similitudine	600 = 151
INCERTEZZA. Non sapere che partito prendere	505 = 136
INCERTEZZA. Inoltrarsi in un'impresa senza sapere dove andare a riuscire	653 = 159
INCERTEZZA. La subita comparsa di cosa gradita fa dubitare se sia o no quella	678 = 163
INCLINAZIONI. Come si sviluppano nell'uomo, e debbano essere guidate e frenate	732 = 172
INCLINAZIONI varie degli uomini	896 = 199
INCONTRARSI e farsi festa. Similitudine dalle formiche	796 = 184
INCONTRO cattivo	595 = 150
INCORAGGIARE. Dar confidenza e animo superiore alle proprie forze per parlare	926 = 204
INCOSTANZA e volubilità nel mutar partito, leggi e governo in Firenze	677 = 163
INCOSTANZA e volubilità in amore nelle donne, se non vengono coltivate	683 = 161
INCREDIBILE. Non bisogna dir cose incredibili o inverosimili, perchè anche vere fanno vergogna	558 = 111

INCREDIBILE. Dire cosa incredibile, ma vera	N.º 932 p.º205
INDAGATORI. Bisogna andar cauti nel parlare cogli indagatori .	557 = 143
INDIFFERENZA. Lasciare andare le cose come vogliono andare .	457 = 128
INDIFFERENZA	546 = 142
INDOLE diversa, diverso ingegno	904 = 200
INESPERTI di un paese, che guardano e domandano	650 = 158
INETTI. Vivono senza infamia e senza lode	455 = 128
INFAMIA. Decidersi ad un racconto per infamia dei traditori .	634 = 156
INFAMIA. Coprirsi d'infamia colle crudeltà	714 = 169
INGANNARE. Far parere una cosa per un'altra	692 = 165
INGANNATORI, che colla loro furberia ingannano e non temono essere ingannati.	713 = 169
INGEGNO. Quando all'ingegno va unita la mala volontà e la forza, non vi ha riparo che tenga	627 = 155
INGEGNO. Quanto più grande è l'ingegno, tanto maggiore diventa la cattività, se non si sradica il cattivo seme. Similitudine dalla terra	814 = 187
INGEGNO. Non temere del proprio ingegno, ma la materia essere superiore alle proprie forze	951 = 208
INGIURIA. Suoi caratteri ed effetti.	519 = 138
INGIUSTIZIA. Giustizia che sembra un'ingiustizia	855 = 193
INGIUSTIZIA nel comprimere i buoni e sollevare i cattivi .	576 = 146
INGORDO. Esser tale da non sentirsi mai sazio; non esser mai contento	781 = 181
INGRASSARE, Arricchirsi	1038 = 225
INGRATITUDINE. È proprio degli ingrati e dei maligni rendere inimicizia per il bene operare	538 = 141
INGRATITUDINE. Farsi follemente ingrati e persecutori, ma poco dopo averne vergogna e risultarne onore per il perseguitato	941 = 206
INNALZARE i cattivi e comprimere i buoni	576 = 146
INNOCENZA, Fanciullezza, Peggioramento	1021 = 221
INSAZIABILE. V. Ingordo	781 = 181
INSEGNAMENTI. Ritrarre cattivo frutto dai suoi insegnamenti .	718 = 169
INSEGNAIMENTO. Dopo avere insegnato una cosa sta a chi l'intese l'eseguirlo	890 = 198
INSEGNARE altrui ciò che ci è stato detto	826 = 189
INTELLETTO. Perdere l'intelletto	454 = 128
INTELLETTO. Far molto col senno e coll' intelletto	550 = 142
INTELLETTO UMANO. Non può vedere e intender tutto, altrimenti i nostri progenitori non avrebbero peccato, né sarebbe stata necessaria l'Incarnazione del Verbo	655 = 159

INTELLETTO nostro, che si smarrisce, non giunge a superare una difficoltà	N.º 742 p.º 174
INTELLETTO indurito e di peccato tinto	827 » 189
INTELLETTO corto, che ha pretensione di giudicare le cose superiori alla sua portata	» 960 » 210
INTELLETTO ottuso	» 961 » 210
INTELLETTO, Predestinazione	» 966 » 210
INTELLETTO, Memoria, Volontà	» 1032 » 223
INTELLIGENZA UMANA. Non può giungere a comprendere la Divinità se non dalle cose create.	» 958 » 209
INTELLIGENZA, Difficoltà	» 1013 » 226
INTENDERE meglio di quel che altri ragioni.	» 442 » 126
INTENDERE per il peggio	» 509 » 136
INTENDERE. Dopo li schiarimenti intendere o veder chiaro quel che pareva inintelligibile	» 663 » 160
INTENDERE. Essere di cervello duro, e non intendere.	» 827 » 189
INTENDERE. Udire senza intendere	» 915 » 202
INTENDERE. Se le cose venissero rettamente intese non si darebbe luogo a sofismi	» 997 » 216
INTENERIRSI. Sua descrizione ed effetti	» 483 » 132
INTENZIONE buona, che sorte cattivo effetto.	» 965 » 210
INTERPRETARE per il peggio	» 509 » 136
INTERRUZIONE. Esser distratti da maggior cura, e lasciare di fare una data cosa	» 652 » 159
INTOLLERANTI. Non conoscono valore, nè virtù.	» 962 » 210
INTRIGANTI, Italia	» 676 » 163
INVENZIONI e Ciancie de' Predicatori	» 1036 » 224
INVERNO sul declinare. Descrizione e similitudine.	» 603 » 154
INVEROSIMILE. V. Incredibile	» 558 » 144
INVIDIA. Giunta al grado massimo è causa di disordini	» 492 » 133
INVIDIA, Superbia, Avarizia.	» 494 » 134
INVIDIA dei cortigiani. Sua descrizione.	» 528 » 139
INVIDIA. Gl' invidiosi sono più lieti delle sventure altrui che dei proprj vantaggi	» 708 » 168
INVIDIA. Riarde il sangue e rende lividi alla letizia altrui	» 717 » 169
INVIDIA. Fa desiderare altrui il male per salire al suo posto	» 745 » 175
INVIDIA. Il timore che altri salendo possa far perdere a noi potere, onore e fama, ci fa invidiosi.	» 746 » 175
INVIDIOSI. V. Imitazione	» 539 » 141
INVIGILARE i sottoposti, e incoraggiarli a far bene	» 811 » 186
INVOCAZIONE. Ricorrere con fiducia per acquistar forza in cosa ardua	» 985 » 214

INVOCAZIONE, Gloria, Celebrare	N.º 1064 p.º 230
INVIGLIARE. Preghiera per essere sodisfatti a chi ci ha fatto invigliare	" 533 " 110
IRA, Rabbia	" 462 " 129
IRA. Uomo acceso d'ira	" 522 " 138
IRA. Piangere per rabbia	" 725 " 171
IRA. Lo sdegno per l'ingiuria ricevuta ci fa desiderare la ven- detta	" 747 " 175
IRRESOLUTEZZA. Esempio tratto da chi pensa al viaggio che vuol fare, e tuttora sta fermo	" 649 " 157
ISPIRAZIONE di mettersi a un'impresa, e impegno nel con- sumarla	" 869 " 195
ISTANTE decisivo. V. Momento	" 486 " 132
ISTITUZIONI buone. Come si guastano e depravano per la ri- lassatezza umana	" 982 " 213
ISTRUIRE gli altri senza essere utile a sè	" 774 " 179
ITALIA. Sua infelicità per le sue disunioni	" 674 " 162
ITALIA. Tutti vogliono diventar qualcosa e divenir tiranni	" 676 " 163
ITALIA, Riformatori	" 1047 " 226
ITALIA, Sventura, Eroi	" 1077 " 232
LACONISMO. Esprimer molto in poche parole	" 963 " 210
LADRI. Si affaticano per rubare	" 896 " 194
LAGO DI GARDA. Sua descrizione.	" 585 " 117
LAGRIME, che il dolore fa sgorgare per rabbia	" 725 " 171
LAMENTARSI, sebbene sommamente, dei patimenti che si soffrono	" 680 " 161
LAMPO, Abbagliare	" 1041 " 225
LASCIARE andare le cose come vogliono andare	" 546 " 142
LASCIARE di fare una data cosa perchè interrotti da maggior cura	" 652 " 159
LASCIAR DIRE. Non curarsi di ciò che si bisbiglia, stando fermi nel suo proposito	" 665 " 161
LATTE, Bambino, Svegliarsi.	" 1041 " 226
LAVORO cominciato per ispirazione, proseguito con impegno	" 869 " 195
LAVORO ultimato, Pellegrino, Compiacenza.	" 1052 " 227
LEGGEREZZA. Uomini vogliosi di saper tutto, ma di poco senno	" 623 " 154
LEGGEREZZA. Nei magri, li fa essere svelti.	" 783 " 181
LEGGI, che durano poco, e spesso si mutano per la volubilità del popolo	" 677 " 163
LEGGI. Come sieno state trovate per le cattive tendenze	" 732 " 172
LEGGI. Come non sieno osservate.	" 733 " 173
LEGGI. Quando sono troppe e vane, vanno compendiate e raccolte	" 868 " 195

LEGGI buone, inosservate e sospese, restano a ingombro della carta, e a infamia di chi le sospese N.º	981 p.º 213
LENTEZZA. Bisogna esser lenti per avvezzarsi a cose spiacenti »	518 » 138
LENTEZZA nel giudicare. Non bisogna precipitare nel dar giudizio delle cose, specialmente che non si vedono, riuscendo talvolta buono ciò che pareva cattivo, e viceversa »	912 » 201
LESTENZA. Far presto quanto a mettere e ritirare un dito nel fuoco »	984 » 214
LETIZIA. Immensa letizia »	1018 » 221
LEVANTE, Orizzonte, Mattino »	1055 » 228
LEVATA del Sole »	1013 » 219
LIBERO. Rimaner libero di sè »	755 » 177
LIBERO ARBITRIO. Fa sì che dall' uomo dipenda il vizio o la virtù, e quindi la giustizia del premj e delle pene »	731 » 171
LIBERO ARBITRIO. V. Arbitrio »	861 » 194
LIBERTA'. Come sia cara a chi, come Catone, per lei vita non cura »	646 » 157
LIBERTA', colla quale devooo trattare fra loro gli amici »	770 » 179
LIBERTA', Lingua, Parlare »	1009 » 219
LIBERTA', Servitù, Mutazione, Passaggio »	1054 » 228
LIBERTINAGGIO, Sfrenatezza »	482 » 132
LICENZA. I libertini e liceoziosi per togliere il loro biasimo concedono che ciascuno possa fare ciò che gli piace »	482 » 132
LINGUA, Parlare, Libertà »	1009 » 219
LINGUAGGIO. Cambiare il linguaggio aspro in dolce »	553 » 143
LODARE. Talvolta lodando uno si viene a lodare per identità anche un altro »	897 » 199
LODE, che si dà ad uno si accrescerebbe, conoscendo il suo cuore »	876 » 196
LODOLA. Canto della lodola, e suo cessare per contentezza »	969 » 211
LUCE. La vera luce non viene che da Dio, che è luce imperturbabile »	959 » 210
LUCE divina, Penetrare »	1050 » 227
LUMINARE in scienza ed arte »	466 » 130
LUMINARE, che si eleva sopra gli altri in filosofia »	474 » 131
LUNA, che nel plenilunio brilla circondata di stelle »	988 » 214
LUSINGHIERA. Ritratto di donna lusinghiera, che alletta, attrae ed incalena »	753 » 176
LUSSO. Come corrompa i costumi semplici »	922 » 203
MADRE. Sollecitudine e amor di madre. »	600 » 151
MAESTRO. Conservar grata e stabil memoria dei nostri buoni maestri »	513 » 141

MAGGIO. Descrizione della stagione ed aria di maggio . N.º	787 p.º 181
MAGNIFICENZA. Le altrui magnificenze appena conosciute suscitano la maldicenza dei nemici	945 " 207
MAGRO. Descrizione di persona divenuta secca e smunta	776 " 180
MAGRO. Sua sveltezza e lestezza nel camminare	783 " 181
MALDICENZA. Fare il maldicente più di quel che portano le forze	712 " 168
MALDICENZA. Le altrui magnificenze appena conosciute suscitano la maldicenza dei nemici	945 " 207
MALE. Riunione di tutti i mali e vizi	497 " 134
MALE. Lasciar di descrivere il male per passar a descrivere il bene	641 " 157
MALE. Essere sanatore del male altrui	790 " 182
MALE derivato dalle colpe e sbagli altrui	871 " 196
MALIGNI. Contristano colla frode e colla forza	519 " 138
MALIGNI che denigrano chi opera bene, camminano in falso, e all'ultimo non ridono	875 " 196
MALIGNITA'. È proprio degl'ingrati e dei maligni inimicarsi con chi opera bene	538 " 141
MALIGNITA'. Quanto maggiore è l'ingegno, tanto maggiore è la malignità	814 " 187
MALIGNITA'. Uomini abituati al male più che al bene	850 " 192
MALIZIA. Malignità nido di malizia	542 " 141
MALVAGI. La verità è sempre molesta ai malvagi	930 " 208
MALVAGITA'. Essere divenuto di cuore malvagio	719 " 169
MANIFESTARE con vivacità ed esattezza i proprj sentimenti	933 " 205
MANIFESTARE, Parlare	1016 " 220
MANIFESTARSI. Mostrare all'esterno quel che si sente internamente	993 " 215
MANTENERE. I grandi sogliono promettere molto, e mantenere poco o nulla	619 " 154
MANTOVA. Sua descrizione	583 " 147
MARAVIGLIA nel vedere apparire improvvisa una cosa gradita	678 " 163
MARAVIGLIA di chi vede cose nuove e strane	797 " 184
MARAVIGLIA, Barbari, Stupore, Roma	1051 " 227
MARIA VERGINE, Orazione	1060 " 228
MARTE. Descrizione del pianeta rosseggiante Marte	618 " 158
MASCHIERARSI, Smascherarsi, Illusione	1045 " 226
MATRIMONI per speculazione, nei quali i genitori vendono le figlie a guisa di corsari	761 " 177
MATTINO, Orizzonte, Levante	1055 " 228
MEDICI. Tengono dietro agli aforismi	896 " 199

MEMORIA spregevole	N.º 504 p. 136
MEMORIA. Conservar grata e stabil memoria dei nostri buoni maestri	543 = 141
MEMORIA. Non si acquista la scienza se non si ritiene ciò che si è appreso	863 = 194
MEMORIA. Cose che escono facilmente di memoria	964 = 210
MEMORIA. Richiamare alla memoria	990 = 215
MEMORIA. Cosa così rimarchevole che rimane impressa da non cancellarne la memoria	991 = 215
MEMORIA confusa, e sforzo per richiamarsi alla mente cosa mezzo dimenticata	993 = 215
MEMORIA, Intelletto, Volontà	1032 = 223
MERITO. Onori, e distinzioni al merito.	467 = 130
MERITO. Convien parlare di chi ha merito, e tacere di chi non lo ha	517 = 142
MERITO, Elogio	1039 = 225
MESCOLANZA di razze è origine del gual di un paese	928 = 205
MESTIERO. Gente che per mutare mestiero si trova tardi a pentirsene	584 = 147
META, Desiderio, Sodisfazione	1061 = 229
MILIZIA. Chi militò gloriosamente con altri nella stessa cosa, deve con essi essere onorato e rammentato.	900 = 199
MINCIO. Sua descrizione	585 = 147
MIOPI. Non vedono gli oggetti lontani, ma i vicini	517 = 138
MIRARE, Attenzione	1066 = 230
MISERICORDIA DI DIO. È sì grande che perdona anche il più gran peccatore che si rivolge a lei	660 = 160
MISTERI che sorpassano l'intelletto e la ragione umana	655 = 159
MODE, Usanza, Variarsi	1010 = 219
MODERAZIONE. Se si condanna chi ci ama, che si farà a chi ci vuol male.	726 = 171
MODÒ insoffribile che offende	485 = 132
MOLESTIA. Ci fa agitare. Similitudine	562 = 144
MOLESTO. La verità è sempre molesta ai malvagi, ma non ostante va detta, lasciando cantare chi si trova scottato.	950 = 208
MOLTITUDINE. I più non tengono in pregio la cortesia e l'educazione.	1079 = 233
MOLTITUDINE. Credito, Reputazione	1080 = 233
MOMENTO. È un punto quel che decide	486 = 132
MONACI. Loro istituzione adulterata, e depravazione attuale	982 = 213
MONDO fallace; conviene sciogliersi dal suo amore, che ne deturpa.	924 = 204

MONDO. Sua piccolezza di fronte all'universo, e poco merito per occuparsene tanto	N.º 986 p.ª 211
MORTALITA', che rapì gran gente.	" 459 " 129
MORTE. Tutte le cose hanuo la lor morte, quindi anche 'le schiatte e le città.	" 929 " 205
MOSTRO. Diventar mostro e poi preda	" 825 " 188
MOVIMENTI. Non bisogna esser leggieri nè volubili ne' movimenti	" 866 " 195
MOVIMENTO vario delle ruote dell'orologio, che quella del centro par che voli, e la più lontana sembra immobile " 994 " 215	
MUOVERSI, Remigare, Fermarsi	" 1005 " 218
MUTARE discorso, Variarsi	" 508 " 636
MUTARE. Gente che per mutare mestiere si trova tardi a pentirsi	" 584 " 147
MUTARSI, Aspettativa, Fortuna	" 1024 " 222
MUTAZIONE di stato dal bene al male	" 804 " 185
MUTAZIONE. È stolta ogni mutazione se non si migliora, e non si ha il tornaconto	" 864 " 195
MUTAZIONE, Passaggio, Libertà, Servitù	" 1054 " 228
NASCONDERSI spaventato, fuggendo	" 511 " 137
NASCONDERSI, stando mezzi fuori e mezzi dentro. Similitudine dei ranocchi	" 594 " 150
NATURA. Se non è secondata dalla fortuna non può fare buona riuscita	" 886 " 197
NATURA. Fa sempre l'uomo con qualche difetto, come l'artista vecchio, cui trema la mano	" 905 " 200
NATURA debole, vinta dalla virtù	" 983 " 213
NATURA UMANA. Gli uomini non furono fatti per vivere come bruti, ma per acquistare virtù e cognizioni.	" 612 " 13
NATURA UMANA. Nulla ha di più sconveniente che la superbia, e perchè	" 695 " 166
NATURA UMANA. Essendo una derivazione della Divinità, non si può giungere a comprenderla che dalle cose al par di lei create, e appariscenti.	" 958 " 209
NAUSEA e sazietà di una cosa, e brama di un'altra	" 849 " 192
NAZIONI. Perchè subiscono vicende, e ora gemono, ora imperano	" 500 " 135
NEBBIA. Deserzione della nebbia sulle alpi, e dell'effetto del Sole al dileguarsi di essa	" 738 " 474
NECESSITA'. Essere spinti da necessità, e non da diletto, ad una cosa	" 524 " 139
NECESSITA'. Il tacere per necessità non merita lode, nè biasimo " 851 " 192	

NEGARE. Non si può di botto affermare o negare una cosa, ma conviene spesso distinguere, potendo esser vera in un senso, e falsa in un altro N.º	509 p.º 201
NEMICI. Conosciuta l'altrui grandezza e magnificenza, ne morano	915 " 207
NEUTRALITA'. Rende l'uomo nè fedele nè ribelle, ma egoista. Esempio	457 " 128
NEVE. Suo congelarsi per venti settentrionali, e suo liquefarsi ai venti meridionali e africani	812 " 187
NEVE, Sole, Cangiar forma, Perdersi	1063 " 229
NOBILI. Carattere dei nobili sgarbati e superbi	1081 " 233
NOBILTA'. Non sta nella schiatta, ma nella gentilezza e nel valore	120 " 122
NOBILTA'. Fa l'uomo arrogante e sprezzante dei suoi simili	697 " 166
NOBILTA' di sangue si logora e non ha pregio se non si restaura ed accresce di giorno in giorno con opere virtuose e preclare	925 " 204
NOIA. Perseverenza nel conseguire ciò che dà noia	433. " 125
NOME. È inutile rammentare un nome che non acquistò per anche celebrità	710 " 168
NON CONOSCERSI, e pure sentire affezione per chi non si è mai veduto	769 " 179
NONCURANZA del pispigli e dicerie, stando fermi nel suo proposito	665 " 161
NONCURANZA dei vili e maligni fa onore	986 " 214
NON SAPERE cosa uno fa è dove va	911 " 201
NOVELLE. Stile delle novelle.	1075 " 231
NOVITA'. Non dover parere cosa nuova nè strana.	929 " 205
NOVI di un paese guardano e domandano	650 " 158
OBBEDIENZA facile a comando grato	448 " 127
OBBEDIENZA. Alle domande oneste si risponde coll' eseguire e tacere	607 " 152
OBBEDIENZA cieca agli altrui comandi.	820 " 188
OCCASIONE. Profittare dell'occasione negando quello di cui altri prega ed ha bisogno	743 " 175
OCCHI. Sogliono essere i testimonj del cuore	803 " 185
OCULATEZZA. Bisogna stare oculati ove si può sbagliare per poco	794 " 184
OLTRACOTANZA. Perchè tanta oltracotanza?	512 " 137
ONORE. Avere requisiti da farsi onore	536 " 110
ONORE. Esser serbato a grand' onore, da farsi creare e desiderare da tutti	540 " 111
ONORE. Fare onore a chi può farci del bene	667 " 161

ONORE. L'attività caparra onore e fama	N.º 873 p.º 196
ONORE diviso. Chi Combattè onoralamente con altri per la stessa causa, deve essere con essi onorato e lodato	900 = 199
ONORI e distinziooi al disopra di ogni altro	467 = 130
ONORI a poeta distintissimo	408 = 130
ONORI a quelli della stessa professione	470 = 130
ONTA. Acquistare onta tanto più grave, quanto meno gli conta quel danno	760 = 177
OPERA. L'opera è tanto più gradita, quanto più mostra il buon cuore da cui parte	881 = 197
OPERA cominciata per ispirazione, seguita con impegno	869 = 195
OPERAR BENE concilia l'affezione	923 = 204
OPERAR BENE. È argomento di progresso nella via della virtù il sentir crescere nel bene operare	952 = 208
OPERE buone non bastano senza la fede	773 = 179
OPERE generose. Sono necessarie a mantenere il poco pregio della nobiltà di sangue	925 = 204
OPINIONE pubblica. Male ci si oppone alla opinione pubblica	513 = 137
OPINIONE. Formarsi un'opinione sulle parole altrui anzichè sulla riflessione e la ragione	799 = 184
OPINIONE strana per le parole con cui è espressa, ma nel fondo non risibile	854 = 193
OPINIONE. Spesso è fallace, e chi troppo si fida nella propria spesso s'inganna	910 = 201
OPINIONE. Diversità d'opinione	1034 = 223
OPPORSI. La volontà mal si oppone ad una volontà migliore	756 = 177
OPPORTUNITA'. Rende talvolta bello il tacere come il parlare	475 = 131
OPPORTUNITA'. A seconda dei luoghi bisogna adattarsi coi compagni	592 = 149
OPPORTUNITA'. Quel ch'è permesso in un luogo, sovente non è lecito in un altro	833 = 190
OPPORTUNITA'. Talvolta è più conveniente tacere che ragionare	927 = 204
OPPORTUNITA' c'indica il come e il quando di tacere e di parlare	971 = 211
OPPOSIZIONE. Mal ci si oppone alla opinione pubblica	513 = 137
OPPOSIZIONE. Governo che opprime i sudditi	883 = 197
ORATORE. Che ha facilità di parlare e di persuadere	555 = 143
ORAZIONE, fatta da chi è in grazia, suffraga; fatta da chi non è in grazia, non viene accolta	664 = 161
ORAZIONE a Maria Vergine	1060 = 228
ORDINE. L'ordine ed armonia di tutte le cose fa l'universo sonnigliante a Dio	835 = 190

ORIZZONTE, Levante, Mattino	N.º 1055 p.ª 228
ORGOGGIO. Gli arricchiti per subitl guadagn mettono orgoglio	554 " 143
ORGOGGIO. Aver superbia e orgoglio, e camminare a testa alta quando si dovrebbe stare a capo basso per vedere gli errori commessi, e il preelpizio cui si va incontro	705 " 167
OROLOGIO. Suo movimento, in cui le ruote al centro sem- brano volare, e stare immobili le più lontane	994 " 215
OSCURITA' che impedisce la vista.	728 " 171
OSPITALITA', e generosità rendono famoso il luogo, e le fa- miglie che l'usano	688 " 165
OSTACOLO. Far più impeto ove è maggiore l'ostacolo e la resistenza	902 " 200
OZIOSI. Si danno a non far nulla.	896 " 199
PACATEZZA. È necessaria nel dar giudizio specialmente di ciò che non si vede	908 " 200
PADRE. Molte volte i figli doverono piangere per le colpe ed errori dei padri	872 " 196
PADRI, che speculano sui matrimonj delle figlie vendendole a guisa di corsari	761 " 177
PAESE nuovo. Peregrini incesperti di un paese, che guardano e domandano	650 " 158
PAESE vizioso, che per sua sventura e per male uso perse- guita la virtù	714 " 168
PAESE malvagio, dove i cuori son divenuti malvagi	719 " 169
PAESE sfacciato ed impudico	779 " 180
PAESE guasto, che ogni giorno peggiora e va in rovina	785 " 181
PAESE. Quel che è lecito in un paese non è talvolta permesso in un altro	833 " 190
PAESE nuovo. Vederlo e farvi relazioni.	848 " 192
PAESE. I paesi si guastano per la mescolanza delle persone straniere	928 " 205
PAGARE il debito. V. Punizione	694 " 165
PAPA. Inconvenienti che nascono dalla riunione nel Papa del poter temporale collo spirituale	735 " 141
PAPATO. Reverenza dovuta al papato	575 " 146
PAPATO. Se la intende e seconda le vedute dei Principi	577 " 146
PAPATO. Sua ricchezza e poter temporale quanto sieno stati dannosi	579 " 147
PAPI, che invece di far prosperare guastapp la Chiesa, che dovrebbero ricordarsi che i suoi fondatori vivono e ve- gliano alla sua custodia	937 " 209
PAPI. Invettiva contro i Papi.	1012 " 219

PARADISO. Descrizione del paradiso	N.º 1011 p. 219
PARADISO, Beatifica Visione	" 1040 " 225
PARENTELA. Sacrificata e venduta per avarizia	" 763 " 178
PARERE, che sembra strano al modo con cui è espresso, ma che guardato nella sua sostanza ed intenzione non è da deridersi	" 854 " 193
PARIGLIA. Ricevere il contraaccambio	" 638 " 156
PARLARE alla meglio e farsi intendere.	" 442 " 126
PARLARE soave	" 446 " 127
PARLARE. Talvolta è bello il tacere come altra volta è oppor- tuno il parlare	" 475 " 131
PARLARE. Convien parlare di chi ha reputazione, degli altri è meglio tacere	" 547 " 142
PARLARE. Aver facilità di parlare e di persuadere	" 555 " 143
PARLARE. Nel parlare bisogna guardarsi da dir cose inverisi- mili, perchè anche vere non son credute, e fan vergo- gna a chi le dice.	" 558 " 144
PARLARE. Dover parlare di nuove pene, e di nuove disgrazie " .	581 " 147
PARLARE ora alto, ora basso, secondo l'effetto che sprona a dire	" 764 " 178
PARLARE. Si parla male quando si ha altra voglia	" 777 " 180
PARLARE. Continuando a dire, serbando il più caldo all'ultimo " .	809 " 186
PARLARE a mezza voce per tema e reverenza	" 822 " 188
PARLARE a strambotti per tema e per vergogna	" 824 " 188
PARLARE a testa alta, sicuri della propria coscienza " .	844 " 191
PARLARE in modo da farsi intendere adattandosi alla capa- cità degli uditori.	" 853 " 192
PARLARE, Annunziare.	" 920 " 202
PARLARE. Il linguaggio della verità può riescire aspro ai ma- ligni, ma è meglio dispiacere a questi, che perder fama presso la posterità	" 948 " 208
PARLAR molesto	" 950 " 208
PARLARE, Lingua, Libertà	" 1009 " 219
PARLARE, Manifestare.	" 1016 " 220
PARLARE. Desiderio di parlare	" 1046 " 226
PAROLA DATA. Timore che non sia mantenuta la parola data " .	589 " 149
PAROLA. Fidarsi della parola senza giurarla.	" 668 " 161
PAROLA, che sembra troppo ardita	" 916 " 202
PORTE. Data una parte grandiosa, cosa sarà il tutto	" 640 " 157
PARTITI. Molti prendono un partito per ambizione e per in- teresse.	" 676 " 163
PARTITO. Gente che muta partito da un momento all'altro " .	645 " 153

PASSAGGIO dal male al bene	N.º 641 p. 157
PASSAGGIO, Mutazione, Libertà, Servitù	1054 = 228
PASSARE i limiti del diritto e del dovere	669 = 161
PASSEGGIARE taciti e soli	598 = 150
PASSIONE. La passione fa come il fuoco, non si posa finchè non gioisce dell'oggetto amato	751 = 176
PASSIONE. Le passioni che muovono il riso e il pianto, per esternarsi non attendono l'atto della volontà	768 = 178
PASTORIZIA. Descrizione del riposarsi delle capre e pecore, guardate dai loro pastori	800 = 185
PATIMENTI. Chi perdona ad altri i patimenti sofferti può sperare perdono	696 = 156
PATIRE, Lamentarsi	680 = 164
PATIRE. Non pentirsi, sebbene sottoposti a patimenti	888 = 498
PATRIA. La pronunzia e dialetto manifestano la patria, cui uno appartiene	516 = 138
PAURA, Reminiscenza	426 = 124
PAURA. Suoi effetti	434 = 125
PAURA. Sua descrizione.	445 = 126
PAURA. Fa mutar di colore	506 = 136
PAURA. Buona volontà vinta dalla paura	551 = 142
PAURA. Si accresce col pensarvi	599 = 150
PAURA. Accertatisi del dubbio e scoperta la verità, la paura si cambia in conforto	691 = 165
PAURA. Rivolgersi ad alcuno come a sostegno e conforto in caso di paura o afflizione	808 = 186
PAURA. Uomo che fece paura a tutto il mondo	898 = 199
PAURA. Fare il petulante con chi ha paura	931 = 205
PECCARE. Mancare prima le forze che la voglia di peccare	778 = 180
PECCATI. Per quanto grandi, sono perdonati dalla bontà e misericordia di Dio	660 = 160
PECORELLE. Esempio sulla forza di imitazione	658 = 160
PEGGIORAMENTO. V. Porse gusto	785 = 181
PEGGIORAMENTO. Cambiare disgraziatamente l'allegria in pianto ed affanno.	804 = 185
PEGGIORAMENTO. Passare dal male al peggio	972 = 211
PEGGIORAMENTO, Innocenza, Fanciullezza	1024 = 221
PEGGIORARE di cosa buona e fruttifera, che diviene cattiva e sterile	999 = 216
PELLEGRINO, Compiacenza, Lavoro ultimato. V. Peregrini	1052 = 227
PENA. Deve essere eguale alla colpa	813 = 187
PENE conferite con giustizia. V. Premj	571 = 145

PENE. Dover parlare di nuove pene	N.º 581 p.º 147
PENETRARE, Luce divina	1050 = 227
PENSARE ad altro che alle cose indegne, fa merito	986 = 214
PENSIERI GRAVI. Camminare curvi per i gravi pensieri che ei molestando.	754 = 177
PENSIERO che si succede ad un altro	589 = 150
PENSIERO. L' affastellare un pensiero coll' altro indebolisce e fa perdere il segno	666 = 161
PENTIMENTO. Non può sussistere se non si disvuole la causa di cui ci si pente. Senza pentimento non vi può essere assoluzione	620 = 151
PENTIMENTO, che supera e lava il fallo	626 = 155
PENTIMENTO. Pentirsi e dar soddisfazione del proprio fallo	880 = 197
PENTIRSI. Non pentirsi sebbene sottoposti a patimenti.	888 = 198
PERDERSI, Sole, Neve, Cangiar forma	1063 = 229
PERDITA. Dolore in cui resta chi perde	671 = 162
PERDONO. Chi perdona ad altri i patimenti sofferti può spe- rare perdono, senza guardare il suo merito	696 = 166
PEREGRINI Inesperti di un paese, che guardano e domandano. V. Pellegrino	650 = 158
PERFEZIONE. La canaglia non prende mai la via della retti- tudinè e della perfezione	495 = 131
PERFEZIONE, Bontà, Salute.	1027 = 222
PERICOLO scampato. Similitudine.	429 = 124
PERICOLO. Prevenire di un pericolo da passarsi. Similitudine dal destino	593 = 150
PERICOLO. Bisogna stare ocupati ove per poco si può sbagliare	794 = 184
PERICOLO. Sotto l' impressione del timore, e per evitare un maggior danno, talvolta si fa contro voglia quel che non converrebbe fare	858 = 193
PERITARSI. Aver voglia di domandare qualcosa, e peritarsi	789 = 182
PERMANENZA. Per disgrazia restar poco in un luogo	804 = 185
PERSECUZIONE aecanita	437 = 125
PERSECUZIONE, Canaglia, Rettitudine.	495 = 131
PERSECUZIONE. Gl' ingrati che si fanno folli persecutori spes- so hanno rossore, ed i perseguitati onori	941 = 206
PERSEVERANZA nel conseguire ciò che è arduo, e noioso	433 = 125
PERSONE dotte, autorevoli, distinte. Loro caratteristiche	472 = 130
PERSONE dotte. Piacere nel vederle	473 = 130
PERSUADERE. Aver facilità di parlare e di persuadere.	555 = 143
PERVENUTI. Gli uomini nuovi e arricchiti in breve mettono orgoglio	554 = 143

PESCHIERA. Sua descrizione.	N.º 585 p. 147
PESCI. Come vengono a galla se seotooo cadere qualcosa nell'acqua, credendola loro cibo. Similitudine.	867 = 195
PETULANZA. Fare il petulante con chi ha paura, ma placarsi con chi mostra i denti, oppur la borsa	931 = 205
PIACERE, che non gustato non si può comprendere	846 = 191
PIACERE. Ci piace, e si ama chi opera bene	923 = 204
PIANGERE per rabbia	725 = 171
PIANTO. Bisogna esser crudeli a non piangere all'altrui dolore	636 = 156
PIANTO. Il profondo dolore impedisce il pianto	637 = 156
PIANTO. Passioni che muovono il riso ed il pianto	768 = 178
PIANTO. Molte volte i figli doverono piangere per le colpe ed errori dei padri	872 = 196
PICCHIARE. Effetti del picchiare	564 = 144
PICCOLEZZA delle cose mondane, e poco loro merito per occuparseoe	986 = 214
PIETA'. Come prenda e intenerisca	483 = 132
PIETA'. Non aver sentimenti di pietà	526 = 139
PIETA'. Bisogna esser crudeli a non sentir pietà dell'altrui sventura	636 = 156
PIGRIZIA. Stimolare i pigri	727 = 171
PITTURA al naturale e sorprendente	702 = 167
PLAGIARJ. Cosa sono	1072 = 234
PLEBE. Popolaccio di cattiva pasta	631 = 155
PLENILUNIO. In esso la luna brilla cinta di minor luce	988 = 214
POETA distinto	467 = 130
POETI amorosi, che scrivono con dolcezza e leggiadria	798 = 184
PONDERATEZZA. Bisogna esser ponderati e savi nel muoversi, nè lasciarsi trasportare da male cupidigie	866 = 195
PONTEFICI. Loro lusso, comodità ed agi vergognosi	973 = 211
POPOLACCIO. V. Plebe.	631 = 155
PORCHERIA proverbiale nei Tedeschi	560 = 144
PORCI. Geote schifa, degoa del cibo dei porci	714 = 169
POSARSI, Finire, Far punto	1059 = 228
POSTERITA'. E meglio dispiacere ai maligni che perdr fama presso la posterità	950 = 208
POTENZA. Non corrispondere i mezzi e la potenza alla grandezza dell'impresa	832 = 190
POTERE ciò che si vuole	461 = 129
POTERE ASSOLUTO. Può ciò che vuole	479 = 131
POTERE. Quando all'ingegno va unita la mala volontà e la forza o potere, non vi ha riparo che tenga.	627 = 155

POTERE. Aver voglia di far una cosa, ma esserne impediti dall'impotenza	N. ^a 684 p. ^a 164
POTER TEMPORALE. Inconvenienti che nascono dalla riunione nel Papa del poter temporale collo spirituale	735 » 173
POTESTA'. Parlare, Asprezza	949 » 208
POVERTA'. Meglio esser poveri e virtuosi, che ricchi e viziosi	758 » 177
POVERTA'. Fa provare l'umiliazione di dimandare ad altri sostentamento e alloggio	939 » 206
PRATICA. Dato l'insegnamento; sta a chi lo ebbe a porto in pratica	890 » 198
PRECIPIO. Usare orgoglio, e volere stare a testa alta quando si dovrebbe tenerla bassa per vedere il precipizio in cui ci conducono gli errori commessi	705 » 167
PREDA. Diventare mostro e poi preda	825 » 188
PREDICATORI. Ambizione, invenzioni e ciancie de' Predicatori	1036 » 224
PREDESTINAZIONE. È cosa della quale male gli uomini possono giudicare	966 » 210
PREGARE per quel che si ha di più caro	709 » 168
PREGARE ardentemente, ed essere stimolati nel nostro desiderio dal contegno della persona pregata	786 » 181
PREGIO. Gente che non lascia memoria di alcun pregio o virtù	503 » 135
PREMI e pene conferite con giustizia	574 » 145
PREMIO. Aver patito per attender premio	805 » 186
PREPOTENTI. Contristano altrui colla forza e colla frode	519 » 138
PRESENTIMENTO. Cosa che fa antivedere il futuro	635 » 156
PRESTAR fede alle parole, formandosi un'opinione sul detto altrui, anzichè sulla ragione e l'arte	799 » 184
PRESTARSI. Il prestarsi all'altrui giuste richieste è segno d'anima gentile	830 » 189
PRESTEZZA nello scappare	556 » 143
PRESTO. Far presto una cosa per la buona volontà	706 » 168
PRESTO. La punizione che non giunge nè presta nè tarda	977 » 212
PRESTO. Far presto come a mettere e cavare un dito nel fuoco	984 » 214
PRESTO, In breve	1023 » 222
PRETENSIONE di conoscere e giudicare di cose che superano la portata del nostro intelletto	960 » 210
PRETI, Papi e Cardinali sono dominati da avarizia	499 » 134
PRETI ghiotti, puniti per la gola	780 » 180
PRETI, Cardinali e Pontefici. Loro lusso	973 » 211
PRETI, Frati, Volgo, Fiducia	1037 » 225
PREVEDERE. Disgrazia prevista giunge meno aspra	935 » 206
PREVENIRE di un pericolo da passarsi. Similitudine dal destino	593 » 150

PREVIDENZA. È bene armarsi di previdenza contro i colpi di fortuna.	N.º 948 p.º 207
PRODIGALITA', Accorgersi e pentirsi di questo vizio	772 = 179
PROFESSIONE. Quelli della stessa professione debbono onorarsi e amarsi	470 = 130
PROFESSIONE libera, Ufficio, Dottore	1056 = 228
PROGRESSIONE nella virtù si manifesta dal sentir inaggior difetto nel bene operare	952 = 208
PROMESSA. Non bisogna essere corvivi a promettere, ma bisogna esser fermi quando si è promesso	865 = 195
PROMESSA, Dilazione	1076 = 232
PROMETTERE. I grandi per assicurarsi il potere sogliono promettere molto, e mantenere poco o nulla	619 = 154
PRONUNZIA. La pronunzia e dialetto manifestano la patria cui uno appartiene	516 = 138
PROPORZIONE. Data una parte grandiosa, cosa sarà il tutto	640 = 157
PROPOSIZIONE giusta, e che si approva	1000 = 217
PROVA. Non bisogna ricusare di far la prova prima di criticare	641 = 153
PROVENZANO SALVANI. Tratto generoso di amicizia	424 = 123
PRUDENZA. Avvertimento ad esser cauti e prudenti	478 = 131
PRUDENZA. Bisogna esser prudenti nel parlare con perspicaci e indagatori del pensiero	557 = 143
PRUDENZA. Chi tace per prudenza merita lode anzi che biasimo	851 = 192
PRUDENZA. Ci mostra il come e il quando di parlare e di tacere	971 = 211
PUERILITA', Inclinação, Legge	732 = 172
PUNGERE. Offendere e poi ritirarsi. Similitudine della vespa, che dopo aver punto ritira l'ago maligno	824 = 188
PUNIZIONE. Dio vuole che chi ha mancato paghi il debito e sia punito	694 = 165
PUNIZIONE. Vivere tanto da vedere puniti i perfidi che ci calunniarono e perseguitarono.	946 = 207
PUNIZIONE. La punizione che non giunge nè presta nè tarda se non a colui che la desidera, o che la teme	977 = 212
PURGATORIO. Sua definizione	642 = 157
QUALITA' della persona e il suo movente va atteso nelle azioni	906 = 200
QUARTANA. Similitudine di chi ha la quartana	563 = 144
QUIETE. Gradire un po' di quiete	882 = 197
RABBIA, Dolore	462 = 129
RABBIA. Effetti e descrizione.	490 = 133
RABBIA, Ira	522 = 138

RABBIA. Mossa o da ira o da coscienza N.º	580 p.º 147
RABBIA. Lasciar che altri s' arrabbi quanto vuole senza averne paura	591 " 149
RABBIA. Mostrar più rabbia che non pertino le proprie forze "	712 " 168
RABBIOSI. Il maggior dolore ai rabbiosi è la loro rabbia "	532 " 440
RACCOLTA. Dalla raccolta avvedersi della mala cultura, ma senza rimedio	903 " 200
RACCONTO. Decidersi ad un racconto per infamia dei traditori "	634 " 156
RAGIONAMENTI. Spesso sono insensati.	895 " 199
RAGIONAMENTO malizioso. Accorgersi del chiapparello. "	819 " 188
RAGIONARE a chi intende meglio di quel che si ragioni "	442 " 126
RAGIONARE. Talvolta conviene più tacere che ragionare "	927 " 204
RAGIONE. La ragione è debole quando va dietro ai sensi "	839 " 191
RAGIONE UMANA limitata, non può vedere e intender tutto "	695 " 166
RANOCCHI, che stanno fuori col muso, e col resto dentro l'acqua. Similitudine	594 " 450
RANOCCHI. Loro descrizione quando gracidano, e stanno col muso fuor dell'acqua	632 " 156
RAZZE. La mescolanza di gente estranea è la rovina dei paesi "	928 " 205
RE, che dopo morte lasciano cattiva e spregevole memoria "	504 " 136
RE molti, e rari buoni.	907 " 200
REGNANTI. Vogliono dominare per forza o per sofismi. "	896 " 199
RELAZIONI. Vedere un paese e farvi relazioni	848 " 192
REMICARE, Muoversi, Fermarsi	1005 " 218
REMINISCENZA del pericolo corso rinnova la paura	425 " 124
REPRIMERSI. Non azzardarsi a domandare ciò che si brama per timore di essere importuni e indiscreti.	978 " 212
REPUTAZIONE. Si può parlare di chi ha reputazione, degli altri è meglio tacere	547 " 142
REPUTAZIONE. Quando è fondata sul merito difficilmente si scredita	1080 " 233
RESISTENZA. Far più impeto dove maggiore è la resistenza "	902 " 200
RESTAUE libero di sè	755 " 177
RETTITUDINE, Canaglia, Persecuzione.	495 " 134
RETTITUDINE. L'uomo retto non si spaventa ai colpi di sfortuna "	545 " 142
RETTITUDINE, Coscienza, Tranquillità.	622 " 154
RETTITUDINE. L' uomo che ha carattere ed abitudini rette non si lascia trasportare dall' altrui mal fare	698 " 165
RETTITUDINE. Piace e si ama chi opera con rettitudine "	923 " 204
RETTO, Buona volontà.	706 " 168
REVERENZA. Segno di reverenza e rispetto camminando con persone rispettabili	535 " 410

REVERENZA. Astenersi da maggior rimprovero per reverenza al posto coperto N.º	575 p.º 146
REVERENZA. Parlare a mezza voce per tema e reverenza	822 = 188
REVERENZA. Uomo che per la sua virtù divenne degno di reverenza	870 = 195
REVERENZA. V. Rispetto	877 = 196
RIBREZZO. Rende immobili come la febbre quartana	563 = 144
RICCHEZZA. Meglio esser poveri e virtuosi, che ricchi e viziosi	758 = 177
RICCHIEZZE, « Corte pontificia, Papi	1015 = 220
RICCHI. I nuovi ricchi sono orgogliosi	554 = 143
RICHIAMARE a memoria. V. Risovvenirsi	990 = 215
RICHIAMO del Cielo poco vale con chi si lascia trascinare dalle tendenze basse e terrestri	722 = 170
RICORDARSI. All' appressarsi alla soddisfazione di un nostro desiderio è tale in esso la nostra concentrazione, che mal si può ricordarsi dell' avvenuto	831 = 189
RICORDARSI. Aver fatto una tale impressione da potersela mal ricordare, non che descrivere	818 = 188
RICORDARSI. Ritener in mente una cosa	828 = 189
RICORDARSI, Sogno, Impressione	1062 = 229
RICORDEVOLE. Cosa che fa effetto, e rimane impressa	991 = 215
RICORRERE a chi c' inspira fiducia	974 = 212
RIFORMATORI, Immaturità	1047 = 226
RIGUARDARSI. Non azzardarsi a domandare ciò che si brama per timore di essere importuni e indiscreti	978 = 212
RIGUARDI. Non bisogna aver riguardi nel dire la verità se non si vuol perder la vita fra i posteri	949 = 208
RIMANER liberi, disporre di sè	755 = 177
RIMEDIO. Esser rimedio al male altrui	790 = 182
RIMEDIO. Conoscere il bisogno altrui, ed il rimedio per esso	823 = 188
RIMORSO. Esempio unico di Giudice che siasi data la morte per rimorso d' aver data sentenza ingiusta	423 = 123
RIMORSO. Lasciar che altri si arrabbi quanto vuole senza averne paura	591 = 149
RIMPROVERO. Astenersi da maggior rimprovero per reverenza al posto coperto	575 = 146
RINUORARSI. Similitudine	451 = 127
RINGRAZIAMENTO. Non aver mezzi per ringraziare convenien- temente, e attestar la propria affezione e gratitudine	859 = 194
RINOMANZA. Cambia come il soffiare dei venti	700 = 167
RINOMANZA. Viene distrutta dal tempo	701 = 167
RIPARAZIONE. Far riparazione alla fama oltraggiata di alcuno	525 = 139

RIPARAZIONE. Qual riparazione può farsi? . . . N.º	862 p. 194
RIPOSARSI ed esser guardati. Similitudine tratta dalle capre, pecore e loro pastori	800 = 185
RIPRENDER coraggio, Timore	1007 = 218
RISCHIARARE. Effetto del Sole al dileguarsi della nebbia	738 = 174
RISERBARE il più caldo parlare all'ultimo	809 = 186
RISO. Passioul che muovono il riso e il pianto	768 = 178
RISOVVENIRSI. Cosa di cui si conserva memoria debole, e che ci sforza di risovvenirsi.	990 = 215
RISPETTO. Segno di reverenza e rispetto camminando con persone rispettabili	535 = 140
RISPETTO. Si strazino fra loro i maligni, ma rispettino i buoni	541 = 141
RISPETTO. Aver stima e rispetto all'opere e nome de' virtuosi, specialmente compatriotti	552 = 143
RISPETTO. Reverenza che domina la persona in guisa da farla inchinare, come chi vien preso dal sonno	877 = 196
RISPOSTA. Confusione di chi, non intesa la risposta, non sa che replicare.	573 = 146
RISPOSTA. Aver pronta la risposta	613 = 153
RISTRETTI, che compendiano il sugo del concetto	628 = 155
RISVEGLIARSI dell'antica fiamma alla vista dell'oggetto amato	807 = 186
RITARDO. Il ritardo è sempre di danno a chi sia tutto pronto per compire un'impresa	621 = 154
RITEGNO. Aver voglia di domandare qualcosa e non azzardarsi	789 = 182
RITENERE in mente una cosa impressa come il sigillo im- prime l'immagine nella cera	828 = 189
RITIRARSI dopo aver fatto il male. Esempio dalla vespa, che, dopo aver punto, ritira l'ago maligno	821 = 183
RITRATTARSI. V. Ritirarsi	921 = 188
RIUSCITA. La natura, se non è secondata dalla fortuna, non può far buona riuscita.	886 = 197
RIVERENZA. V. Reverenza	535 = 140
RIVOLGERSI ad alcuno come suo aiuto e conforto in caso di paura o di afflizione. Similitudine tratta dai bambini	808 = 186
ROMA, Curia Romana	937 = 206
ROMA, Barbari, Maraviglia, Stupore	1051 = 227
ROMAGNA. È stata sempre tenuta dai suoi padroni, se non in guerra aperta, in guerra sorda	614 = 153
ROMANZIERE. Superar tutti nella poesia erotica, e nel ro- manzo	798 = 184
ROVESCIO. Effetti di un rovescio sopra chi fu prima fortunato	432 = 125
ROVESCIO di fortuna, che abbatte i più alti	624 = 154

ROVINA. Paese che ogni giorno peggiora, e va in rovina N.º	785 p.ª 181
ROVINA. La mescolanza di genti estranee è la rovina dei paesi	928 » 205
RUFFIANI. Disprezzo che meritano, e allontanamento di essi	»
da dove non sono donne di mal affare	» 566 » 145
RUMORE. Similitudine dalla caccia del cignale	» 530 » 140
SACRA SCRITTURA. Abuso della Sacra Scrittura	» 1035 » 224
SALITA. Descrizione	» 604 » 152
SALUTE, Bontà, Perfezione.	» 1027 » 222
SALVAZIONE. Gli uomini non possono giudicare della salvazio-	»
ne, giacchè la predestinazione eccede l'intelletto umano	» 966 » 210
SANGUE. La nobiltà del sangue si logora se non si restaura	»
con opere generose	» 925 » 204
SAPERE. Desiderio di sapere, Curiosità.	» 765 » 178
SAPERE. Non sapere. Andare e non saper dove	» 941 » 201
SAPIENTI, che ragionano con profondità, e studiano la mo-	»
rale umana	» 752 » 176
SATIRA. La satira che punge e sferza	» 565 » 145
SATIRICI, che senza carattere iatano e denigrano	» 489 » 133
SATIRICI. Imporre loro silenzio	» 496 » 134
SAZIETA' e nausea di una cosa, e brama di un'altra	» 849 » 192
SBAGLIARE, Astrazione	» 520 » 138
SBAGLIARE. Bisogna stare oculati ove per poco si può sbagliare	» 794 » 184
SBAGLIO. Fa perdere la diritta via	» 425 » 124
SBAGLIO. Accusarsi d'aver sbagliato per ottenere scusa	» 917 » 202
SCAPPARE con somma velocità e prestezza	» 556 » 143
SCAPPAR DI MANO. Similitudine dell'anatra e del falco	» 597 » 150
SCHIARIMENTO. Dopo lo schiarimento intendere chiaro ciò	»
che pareva non potesse intendersi	» 663 » 160
SCHIARIMENTO Schiarito il dubbio, e conosciuta la verità, la	»
paura si cambia in conforto.	» 691 » 165
SCHIARIMENTO. Rimanere più dubbio dopo che avanti lo schia-	»
rimento domandato	» 724 » 170
SCHIARIMENTO. Ricevere schiarimento al dubbio che nasceva	»
dall' intelletto limitato	» 968 » 211
SCHIFOSO. Fare schifo	» 521 » 134
SCIENZA. Luminare in scienza ed arti	» 466 » 130
SCIENZA. Non basta per acquistare la scienza l'intendere, se	»
non si ritiene ciò che si è inteso	» 863 » 194
SCIENZA UMANA. Senza l'aiuto delle grazie divine non è che	»
un' ombra ed un veleno della carne	» 959 » 210
SCIMUNITI. Apprezzano poco la cortesia e l'educazione, ma	»
non la fanno perciò scemar di credito	» 1079 » 233

SCIOCCHI. Essere uno del numero degli sciocchi . . . N.°	582 p.°	147
SCIOCCHI. V. Scimuniti.	1079	233
SCOMUNICA. Una volta la guerra si faceva colle armi, ora si fa colle scomuniche e gl'interdetti	956	209
SCORDARSI. Cose di cui facilmente ci si scorda	964	210
SCORTA. Chi fa da guida, scorta e precursore, giova agli altri, e non a sè	774	179
SCREDITARE, Accreditare	1074	231
SCRITTURA SACRA. Abuso della Sacra Scrittura	2035	224
SCRIVERE a seconda di quel che si sente, imitando le ispi- razioni del cuore, e con stile naturale	782	181
SCRIVERE. Avere una cosa fatta tale impressione da poterla mal ricordare, non che scrivere.	818	188
SCULTURA sorprendente, al naturale	702	167
SCUSA. V. Giustificazione	569	145
SCUSA. Accusarsi d'avere sbagliato per ottenere scusa	917	202
SCUSARSI. Le anime gentili non si scusano, ma secondano gli altrui giusti desiderj appena noti	830	189
SECCO. Descrizione di persona secca e smunta	776	180
SEGUIRE alcuno come sua guida	729	171
SEMPLICITA'. Descrizione della vita sobria e pudica, e della semplicità ed onestà di costumi	922	203
SENNO. Far molto col senno e colla spada	550	142
SENSI. Quando la ragione va dietro ai sensi è debole	839	191
SENSUALE, che va dietro ad ogni cosa piacevole che gli desta appetito	749	176
SENSUALI. Sottomettono la ragione al piacere	480	132
SENTENZA. V. Pacatezza nel giudicare.	908	200
SENTENZE ingiuste. In oggi non danno gran rimorsi ai Giu- dici	423	122
SENTINA di tutti i mali.	497	131
SENTINA e nido di malizia	542	141
SENTIRE. Scrivere a seconda di quel che si sente, imitando le ispirazioni del cuore con stile naturale	782	181
SERENITA'. Descrizione di un cielo azzurro per perfetta se- renità	643	157
SERENO, Tramontana	1028	223
SERVILITA'. Obbedire ciecamente agli altrui cenni	820	188
SERVITU'. Libertà. Passaggio, Mutazione	1054	228
SFACCIATAGGINE delle donne, specialmente nel vestire	779	180
SFERZARE, Satira	505	145
SFORZI ultimi di chi è debellato. Similitudine	523	139

SFRENATEZZA. Per coprire il proprio biasimo permette ad altri la licenza e il libertinaggio N.º	482p.º 132
SFUGGIRE. Scappar di mano	597 » 150
SGOMENTO. Suoi effetti, e descrizione	445 » 126
SGUALDRINA. Femmina da conio	566 » 145
SGUARDO. Sorriso incantatore che ricolma di delizie	919 » 202
SILENZIO. Imporre silenzio ai denigratori e arrabbiati	496 » 134
SILENZIO. Camminare taciti e soli un dopo l'altro come i frati Minori	598 » 150
SILENZIO. Chi tace per necessità non merita lode nè biasimo »	851 » 192
SILENZIO. Talvolta l'espressione silenziosa esprime il desiderio più che le parole	852 » 192
SIMONIA. Invettiva contro i simoniaci	568 » 145
SIMONIA. In che consista	574 » 146
SIMONIACI, Avari	578 » 147
SINCERITA'. Corrispondere le parole coi fatti	630 » 155
SINCERITA'. Negli uomini sinceri le passioni che muovono il riso o il pianto, non attendono per esternarsi l'atto della volontà	768 » 178
SISTEMA. Cambiare sistema	435 » 125
SMASCHERARSI, Mascherarsi, Illusione	1045 » 226
SMENTIRE la menzogna dicendo il vero	659 » 160
SOBRIETA'. Descrizione della vita sobria e pudica, e della semplicità ed onestà de' costumi	922 » 203
SOCCORSO. Dar soccorso e conforto con trasporto ed affezione materna	975 » 212
SODISFARE. Le giuste domande non si devono impedire, ma sodisfare da chi ha giustizia e carità	847 » 192
SODISFARE, Desiderio	1042 » 226
SODISFAZIONE, Premio	805 » 186
SODISFAZIONE. Sodisfare al proprio fallo	880 » 197
SODISFAZIONE. Viver tanto da aver la sodisfazione di veder punta la perfidia dei maligni	946 » 207
SODISFAZIONE, Meta, Desiderio	1061 » 229
SOFISMI. Se le cose venissero bene intese non vi sarebbe luogo a sofismi	997 » 216
SOGNARE cose a sè dannose, fa anche in sogno desiderare di sognare, e che non sieno realtà. Similitudine	625 » 155
SOGNARE, Travedere, Diversità d'opinione	1034 » 223
SOGNI mattutini. Toccano il vero	609 » 152
SOGNO, Ricordarsi, Impressione	1062 » 229
SOLE. Sua descrizione ed effetti	891 » 198

SOLE. LEVATA e tramonto del Sole	N.º 1013p.º 219
SOLE, Neve, Cangiar forma, Perdersi	" 1063 " 229
SOLITUDINE. Camminare taciti e soli un dopo l'altro come i frati Minori	" 598 " 150
SOLLEVARE e comprimere per ingiustizia e avarizia	" 576 " 146
SOMIGLIANZA. Più una cosa ci somiglia, più ci piace.	" 879 " 197
SOMIGLIANZA. Non vi è somiglianza che arrivi due cose uguali	" 921 " 203
SOMMISSIONE. Sta nell'obbedire alle domande oneste e tacere	" 607 " 152
SONNO interrotto dal subito apparire della luce sull'addor- mentato	" 744 " 174
SORPRESA nel vedere comparire un oggetto gradito, ma inalteso	" 678 " 163
SORPRESA. La sorpresa in veder cosa nuova e strana genera stupore; ma questo dura poco nelle persone d'ingegno	" 797 " 184
SORRISO. Sguardo incantatore che ricolma di delizia	" 919 " 202
SORTE. Ciascuno ha curiosità di conoscere la sua sorte, per- chè cosa preveduta giunge meno sgradita e dura.	" 935 " 206
SPADA. Far molto col senno e colla spada	" 550 " 142
SPARIARE. L'altrui grandezza e magnificenza è argomento ai nemici di sparare	" 945 " 207
SPECCHIO, Immagine, Confortare	" 1025 " 222
SPECIE. Secondo la varia specie abbiamo frutti e ingegni diversi	" 904 " 200
SPECULAZIONE. Matrimonj fatti per speculazione.	" 761 " 477
SPERANZA. Causa di speranza	" 431 " 124
SPERANZA. Abbandono di speranza	" 453 " 128
SPERANZA fondata difficilmente falla	" 672 " 162
SPERIMENTO. Prima di rifiutare o criticare, bisogna provare, e sperimentare	" 611 " 153
STANCHEZZA. Descrizione	" 604 " 152
STANCHEZZA. Uomo che, affaticato dal correre, prende il passo, lasciando andare gli altri avanti, finchè non siasi riposato	" 784 " 181
STARSENE a sè. Fra gl'ignoranti e maligni fa onore lo star- sene a sè	" 942 " 207
STELLE CADENTI. Loro descrizione	" 918 " 202
STILE NATURALE. Scrivere a seconda di quel che si sente, imitando le ispirazioni del cuore, e con stile naturale	" 782 " 181
STILE. Non temere del proprio stile, ma della natura dell'ar- gomento superiore al nostro intelletto.	" 951 " 208
STILE delle Novelle	" 1075 " 231
STIMA. Aver stima e rispetto all'opere e nome dei virtuosi, specialmente compatriotti	" 552 " 143

STIMOLO. Stimolare i pigri	N.º	727 p. = 171
STIMOLO. Lo stimolo del bisogno fa andare a diritto per la sua via senza curarsi di nulla	"	788 = 182
STIMOLO. La virtù è stimolo alla natura restia	"	983 = 213
STIZZA. Far più stizza di quello che portino le proprie forze	"	712 = 168
STRAVAGANZE sul conto della Divina Commedia di Dante	"	421 = 122
STRAZIARE un popolo dopo averlo venduto	"	715 = 169
STRAZIARSI. Si strazino pure tra loro i maligni, ma rispet- tino i buoni.	"	541 = 141
STRINGERE, Discorso	"	1068 = 230
STUPORE. La sorpresa in vedere cosa nuova e strana genera stupore; ma questo dura poco nelle persone d'ingegno	"	797 = 184
STUPORE. Uomo oppresso di stupore, che si rivolge per con- siglio a chi gl'ispira fiducia	"	974 = 212
STUPORE, Barbari, Maraviglia, Roma.	"	1051 = 227
SUBIETTO vaso. Non si può dettagliatamente ritrarre	"	477 = 131
SUBIETTO arduo, che ci fa tremare, impossibile a ridirsi, e che si salta	"	992 = 215
SUBIETTO, Concetto, Dire, Descrivere	"	1069 = 230
SUBLIMITA', Superiorità	"	471 = 130
SUDICERIA proverbiale nel Tedeschi	"	560 = 144
SUICIDA, che dopo avere distrutto i beni distrugge se mede- simo	"	596 = 150
SUONO che accompagna il canto e lo rende più gradito	"	970 = 211
SUPERARE e vincere tutti nello scrivere d'amore e di romanzi	"	798 = 184
SUPERBI. Bisogna guardarsi dall'imitarne il costume	"	539 = 141
SUPERBIA. È causa di discordia	"	494 = 134
SUPERBIA. Come male si addica alla natura dell'uomo, e perchè	"	695 = 166
SUPERBIA. Usar superbia è orgoglio quando si dovrebbe stare a capo basso per vedere gli errori fatti, e il precipizio cui si va incontro	"	705 = 167
SUPERBIA. Ai bambini par superba la mamma quando li cor- regge con asprezza, poichè anche l'amore ostentato bruscamente rimane acerbo.	"	810 = 186
SUPERBIA. Disfa e rovina chi n'è affetto	"	930 = 205
SUPERBIA. Ha la pretensione di conoscere e giudicare di cose superiori alle sue forze	"	960 = 210
SUPERIORE, che invigila e incoraggisce a far bene i sottoposti	"	811 = 186
SUPERIORITA' di spirito di fronte agli altri	"	450 = 127
SUPERIORITA', Sublimità, Luminare	"	471 = 130
SVEGLIARSI, Bambino, Latte	"	1044 = 226
SVENTURA e valore fanno gli eroi	"	1077 = 232

SVILUPPO. Come si crei e si sviluppi il corpo e le facoltà intellettuali	N.º	791 p.º 182
TACERE bello quanto il parlare, all'opportunità	"	475 " 131
TACERE. Chi tace per necessità non merita lode nè biasimo	"	851 " 192
TACERE. Talvolta conviene più tacere che ragionare	"	927 " 204
TACERE, Desiderio di parlare	"	1016 " 226
TACERSI. Convien tacere della gente senza merito, e parlare di chi ha reputazione	"	517 " 142
TARDI. La punizione non giunge presto o tardi che a seconda di chi la desidera o la teme	"	977 " 212
TEDESCHI sudici, lerci, porci	"	560 " 144
TEMPO. A chi più sa, più dispiace il perdere il tempo	"	637 " 159
TEMPO, Giorno	"	704 " 167
TEMPO. Invito ad impiegare meglio il tempo	"	775 " 179
TEMPO futuro non molto lontano	"	779 " 180
TENDENZE basse e terrestri impediscono all'uomo debole di ascoltare il freno ed il richiamo del Cielo	"	722 " 170
TENDENZE. Come gli uomini abbiano diverse tendenze, e ciascuno si affatichi a conseguire la sua	"	896 " 199
TENEBRE folte che offuscano la vista	"	728 " 171
TENERE a mente una cosa per insegnarla nei termini che ci è stata detta	"	826 " 189
TENEREZZA, Affezione	"	1003 " 218
TESTA ALTA. Parlare a testa alta, sicuri di sè	"	844 " 191
TIMIDITA'. Astenersi per timore di divenire importuni. Fare delle domande, ed essere incoraggiati da chi ci ascolta	"	748 " 175
TIMORE. Si deve temere delle azioni che possono far male altrui, dell'altre no	"	449 " 127
TIMORE. Invito a lasciare il timore e la vergogna, e a parlare franchi	"	821 " 188
TIMORE. Sotto l'azione del timore si fa talvolta ciò che non conviene, non spontaneamente, ma per timore di maggior danno non facendo niente, e ricusando di far quello che altri vuole	"	858 " 193
TIMORE. Giusto timore, di chi si accinge a impresa ardua, e da spaventare anche i più forti	"	992 " 215
TIMORE, Riprender coraggio	"	1007 " 218
TIMORE, Verecondia, Tranquillità, Coscienza	"	1014 " 220
TIRANNI. Diventano mostri e poi preda	"	825 " 188
TORMENTO. Il maggior tormento ai rabbiosi è la loro rabbia	"	532 " 140
TORNARE in dietro	"	430 " 124

TORTO. Il torto si dà sempre a chi soccombe, sebbene spesso l'esito mastra il contrario	N.º 938 p.º 206
TRADIRE un popolo, vendendolo e strazlandolo	" 714 " 169
TRAMONTANA, Sereno.	" 1028 " 223
TRAMONTO, Viaggiatore	" 682 " 164
TRAMONTO del Sole	" 1013 " 219
TRANQUILLITA' dipinta nel sembiante	" 469 " 130
TRANQUILLITA'. Chi ha la coscienza netta conserva tranquillità nelle disgrazie	" 545 " 142
TRANQUILLITA'. La vera virtù si mostra nel disinteresse e nella tranquillità nelle sventure	" 545 " 142
TRANQUILLITA'. Nasce dalla coscienza pura.	" 622 " 154
TRANQUILLITA'. Gradita sopra ogni altra cosa	" 882 " 197
TRANQUILLITA'. Disinteresse	" 944 " 207
TRANQUILLITA', Verecondia, Timore	" 1014 " 220
TRASCRIVERE una cosa per insegnarla altrui nel termini che ci è stata detta	" 826 " 189
TRASCURARE. Chi trascura una cosa mostra una colpa nella sua vaglia altrove attenta	" 829 " 189
TRASPORTO, che ci conduce incontro alle persone care. Similitudine	" 488 " 133
TRAVEDERE, Sognare, Diversità d'opinione	" 1034 " 223
TRAVIAMENTO prodotto dal cattivo esempio.	" 955 " 209
TRAVIATI. Prendono la via non vera correndo dietro a falso idee di bene, che non si verificano	" 815 " 187
TREMITO, Agitazione, Rabbia	" 490 " 133
TRINITA'. Santissima Trinità. Sua definizione	" 914 " 202
TRISTEZZA. È confusione prodotta da dispiacere	" 487 " 133
TRISTO ANNUNZIO. Fa turbare	" 716 " 169
TUMULTO. Sua derivazione	" 456 " 128
TUONO. Cambiar tuono, d'aspro in dolce	" 553 " 143
TURBARSI. Diventar tristi all'annunzio di futuri danni	" 716 " 169
TURBINE. Sua descrizione	" 540 " 136
TUTTO. Se una parte è grandiosa, cosa sarà in proporzione il tutto?	" 640 " 157
UCCELLI. Similitudine tratta dagli uccelli che si rallegrano alla vista della loro pastura, e si atteggiano in varie forme	" 953 " 209
UCCELLI. Loro affetto pei figli. Similitudine.	" 987 " 214
UFFICIO, Dottore, Professione libera	" 1056 " 228
UMANA NATURA. V. Uomini	" 612 " 153
UMANE COSE, Durata	" 1008 " 218
UMILIAZIONE. Suoi effetti e similitudine	" 498 " 134

UNANIMITA' nel volere una cosa	N.º	452 p.º 127
UNIFORMITA'. L' uniformità nel pensare si conosce dall' uniformità nel parlare e nell' agire	"	730 " 171
UNIFORMITA'. Più una cosa è a noi uniforme, più ci piace	"	879 " 197
UNIONE. V. Uniformità	"	730 " 171
UOMINI distinti. Loro carattere	"	472 " 130
UOMINI distinti. Piacere nel vederli	"	473 " 131
UOMINI senza carattere, che latrano e denigrano	"	489 " 133
UOMINI, la cui memoria non lascia alcun pregio o virtù, ma orribili dispregi	"	504 " 136
UOMINI nuovi. Sono orgogliosi	"	551 " 143
UOMINI. Gli uomini non furono fatti per vivere come brutti, ma per acquistare virtù e cognizioni	"	612 " 153
UOMINI leggerli, di tutto curiosi, ma di nulla capaci, e di poco senno	"	623 " 154
UOMINI nuovi ed inesperti di un paese	"	650 " 138
UOMINI. Bisogna che si contentino di ciò che possono intendere	"	655 " 159
UOMINI. Come nella loro natura disdica l' essere superbi, e perchè	"	695 " 166
UOMINI più usi al male che al bene	"	850 " 192
UOMO inetto	"	455 " 128
UOMO inetto, dispregevole e nullo	"	458 " 128
UOMO scellerato, impudente, non prende mai la via della rettitudine	"	495 " 134
UOMO presso che vinto, ma che non vorrebbe cedere. Similitudine	"	523 " 139
UOMO. L' uomo giunto ad una certa età dovrebbe ritirarsi dagli affari, e pensare a sè	"	648 " 154
UOMO terribile, che fece paura a tutto il mondo	"	898 " 199
UOMO di senno e di cuore, e vero amico, a cui si può ricorrere per un consiglio	"	947 " 207
UOMO, intelletto, Memoria	"	1032 " 223
USANZE, Mode, Variarsi	"	1010 " 219
UTILITA'. Talvolta un linguaggio che appariva in principio aspro, è utile in progresso, perchè conteneva la verità	"	950 " 208
UVA. All' imbrunire dell' uva il contadino chiude coi prui le buche delle siepi	"	662 " 160
UVA. Come dal calore del sole, e dall' umore che cola dalla vite si formi l' uva	"	792 " 183
VALORE. Far molto col senno e colla spada	"	550 " 142
VANAGLORIA del merito di un uomo dura poco, ed è da		

altri eclissata, se non è sopraggiunta da secoli d' ignoranza	N.º 698 p.ª 166
VANGELO. È la luce che c'illumina, ed il principio che sostiene i credenti	" 1001 " 217
VARIARSI di pensiero	" 443 " 126
VARIARSI delle cose umane	" 1008 " 218
VARIARSI delle mode	" 1010 " 219
VARIAZIONE disgraziata di stato dal bene al male	" 804 " 185
VASTITA' di subietto non fa corrispondere le parole a tutti i fatti	" 477 " 131
VECCHI co' capelli bianchi	" 460 " 129
VECCHI. I vecchi stanno con l'antica loro virtù a rampognare, e bramano che si affretti la morte	" 736 " 173
VECCHIO che tiene un piè dentro la fossa	" 750 " 176
VEDERE. Guardar molto e veder poco	" 878 " 197
VEDOVA onesta, e già amata dal marito	" 779 " 180
VELOCITA' nel correre e scappare.	" 556 " 143
VENDERE un popolo, e straziarlo.	" 715 " 169
VENDETTA, che costa più che non frutti	" 531 " 140
VENDETTA. Dal risentimento che nasce dall'ingiuria sofferta viene il desiderio della vendetta	" 747 " 175
VENERE. Descrizione del pianeta Venere	" 644 " 157
VENEZIA. Descrizione del suo Arsenal.	" 586 " 148
VENTO impetnos. Descrizione	" 510 " 136
VENTO, Timore, Riprender coraggio	" 1007 " 218
VERECONDIA, Tranquillità, Timore	" 4014 " 220
VERGOGNA. Non è vergogna anche il mendicare per soccorrere l'amicizia, e gl'infelici. Esempio di Provenzano Salvani	" 424 " 123
VERGOGNA di un fallo che non si vorrebbe aver commesso. Come cempia di confusione	" 625 " 155
VERGOGNA che supera e lava il fallo	" 626 " 155
VERGOGNA. Guadagnare onta invece di gloria è tanto più grave quanto meno si conta.	" 760 " 177
VERGOGNA. Essere aggravati da vergogna	" 762 " 178
VERGOGNA. Similitudine tratta dai fanciulli	" 817 " 187
VERGOGNA. Invito a lasciare il timore e la vergogna, e a parlare liberamente	" 824 " 188
VERGOGNA. Gl'ingrati e maligni persecutori talvolta riportano la vergogna, e conseguono onore i perseguitati	" 941 " 206
VERGOGNA, Parlar molesto	" 950 " 208
VERITA'. Dire la verità se altri dice il falso.	" 659 " 160
VERITA'. Piacere che si prova nello scoprire la verità	" 843 " 191

VERITA'. Il desiderio della verità stimola sempre l'uomo, e non si sazia finchè non l'ha raggiunta, e presto accanto alla verità nasce il dubbio	N.º 860 p. 191
VERITA', Onore, Reverenza	" 870 " 195
VERITA'. Cerca la verità senza saperne l'arte chi si sposa alla sua opinione, e giudica con prevenzione	" 910 " 201
VERITA'. Dir cosa incredibile ma vera	" 932 " 205
VERITA'. Il linguaggio della verità è aspro, ma va parlato senza riguardi da chi brama fama nella posterità	" 949 " 208
VERITA'. La luce e la verità non vengono che da Dio, la scienza dell'uomo non è che tenebre, ombra e veleno della carne	" 959 " 210
VERITA'. Sublima l'uomo; adottata in terra da Gesù Cristo	" 979 " 212
VERITA', Delitto	" 1029 " 223
VERITA', Confondere, Equivocare	" 1033 " 223
VESPA, che dopo aver punto, ritira la coda	" 821 " 188
VESTIARIO sfacciato ed impudico delle donne	" 779 " 180
VIAGGIATORE. Come s'intenerisca al tramonto. Descrizione	" 682 " 161
VIAGGIATORI. Il far del giorno giunge loro più gradito, quanto più tornando si riavvicinano a casa	" 801 " 185
VICENDA, Usanza, Mode	" 1010 " 219
VICENDE della fortuna	" 500 " 135
VILLANIA. È cortesia cogli sgarbati esser villani	" 639 " 156
VILTA'. Fa cangiare colore	" 506 " 136
VINO. Come si formi dal calore del Sole e dall'umore che cola dalla vite	" 792 " 183
VINTI. La colpa e il torto si dà sempre ai vinti, quando spesso l'esito fa vedere il contrario	" 938 " 206
VIRTU'. Nel conferire con giustizia premj e pene	" 571 " 145
VIRTU'. Paese vizioso, che per sua disgrazia e mal uso perseguita la virtù	" 711 " 168
VIRTU'. Il vizio e la virtù non esisterebbero senza la volontà ed il libero Arbitrio. Spiegazione di ciò	" 731 " 171
VIRTU' antica. I vecchi stanno coll'antica loro virtù a rampognare, e bramano che si affretti la morte	" 736 " 173
VIRTU'. Amore può essere germe d'ogni virtù e vizio	" 744 " 175
VIRTU'. È meglio esser poveri e virtuosi che ricchi e viziosi	" 758 " 177
VIRTU'. Si manifesta col disinteresse, e col non curare gli affanni	" 944 " 207
VIRTU'. È argomento di progresso nella via della virtù il sentir diletto nel bene operare	" 952 " 208
VIRTU'. Vince la natura restia	" 983 " 213
VIRTU', Educazione, Cortesia	" 1079 " 232

VISIONE. Beatifica visione, Paradiso	N.º 1040 p.º 225
VITA. La vita è un correre alla morte	" 826 = 489
VITTIMA. Gli ambiziosi divengono vittima di loro stessi	" 825 = 188
VITTORIA, che costa più che non frutti	" 531 = 140
VIVENTE. Uomo vivente, che tuttora vive	" 645 = 157
VIVERE tanto da vedere puniti i maligni, la cui sorte ora s'invia	" 946 = 207
VIZI. Riunione di tutti i vizj e mali	" 497 = 134
VIZI attuali. I vecchi stanno con l'antica loro virtù a rampo- gnare, e bramano che si affretti la morte	" 736 = 173
VIZIO. Paese vizioso, che per sua disgrazia e mal uso perse- guita la virtù	" 711 = 168
VIZIO. Il vizio e la virtù non esisterebbero senza la volontà ed il libero Arbitrio. Spiegazione di ciò	" 731 = 171
VIZIO. Amore può essere germe d'ogni e vizio	" 744 = 175
VIZIO. È meglio esser poveri e virtuosi, che ricchi e viziosi	" 758 = 177
VIZIOSI. Sentono gran dispiacere e vergogna che sieno cono- sciute le loro lordure e vizj.	" 685 = 164
VOCE gentile, angelica.	" 446 = 127
VOCE. Non poter metter fuori la voce per la confusione in cui uno si trova.	" 816 = 187
VOCE benigna, che suol ben disporre	" 975 = 212
VOGLIA. Si parla male quando si ha altra voglia in testa	" 777 = 180
VOGLIA. Aver voglia di domandar qualcosa, e non azzardarsi	" 789 = 182
VOLERE. Prepotenza di chi vuole ciò che può, e può ciò che vuole	" 461 = 129
VOLERE, Potere assoluto	" 479 = 131
VOLERE. Aver voglia di fare una cosa ed esserne intralciati, e non potere eseguirla.	" 684 = 174
VOLERE una cosa, cercarla ed attenerla quando si è potente- mente pensata	" 936 = 206
VOLERE quello che vuole Dio	" 967 = 211
VOLGO, Preti, Frati, Fiducia	" 1037 = 227
VOLONTÀ buona, vinta dalla paura	" 551 = 142
VOLONTÀ. Quando alla mala volontà si unisce Ingegno e forza, non vi ha riparo che tenga.	" 627 = 155
VOLONTÀ buona non fa sentire la fatica, e converte il disa- glio in diletto	" 703 = 167
VOLONTÀ buona fa fare le cose presto.	" 706 = 168
VOLONTÀ. Il vizio e la virtù non esisterebbero senza la vo- lontà ed il libero arbitrio. Spiegazione di ciò	" 731 = 171
VOLONTÀ. Mal si contrasta contro una volontà migliore	" 756 = 175

VOLONTA'. Negli uomini sinceri le passioni che ci muovono al riso o al pianto non attendono per esternarsi l'atto della volontà N.º	768 p.º 178
VOLONTA'. Quando la volontà è libera e illuminata, bisogna agire a seconda di lei »	802 » 185
VOLONTA'. Non si lascia imporre se vuole dal timore e dalla forza, ma è difficile »	856 » 493
VOLONTA' libera. È il più gran dono che Dio abbia fatto agli uomini, e che li distingue dagli altri animali . . . »	861 » 194
VOLONTA'. Manifestarla con franchezza. »	920 » 202
VOLONTA', Memoria, Intelletto »	1032 » 223
VOLUBILE, che va dietro ad ogni cosa che piace, appena gli desta appetito »	749 » 176
VOLUBILITA', Variarsi »	443 » 126
VOLUBILITA' nel mutar partito, governo, leggi e costumi »	677 » 163
VOLUTTUOSO, che va dietro ad ogni cosa che piace, appena gli desta l'appetito »	749 » 176



MASSIME E SENTENZE



MASSIME E SENTENZE

TRATTE

DALLA SACRA SCRITTURA E DAI CLASSICI LATINI.

N.º 1

UOMO — SUA SUPREMAZIA

Et ait (*Deus*): Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, et praesit piscibus maris, et volatilibus Coeli, et bestiis, universaeque terrae, omni que reptili, quod movetur in terra.

Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum, masculum et foeminam creavit eos.

Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite et multiplicamini, et replete terram, et subijcite eam, et dominamini piscibus maris, et volatilibus coeli, et universis animantibus, quae moventur super terram.

Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna, quae habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in escam.

Genes. Lib. 1. Cap. 1, vers. 26, 27, 28, 29.

N.º 2 PRIMO PASTORE — AGRICOLTORE-NOMADE-SACERDOTE-FABBRIO

Fuit autem Abel pastor ovium, et Cain Agricola.

Genes. Cap. 4, vers. 2.

Genuitque Ada Jabel, qui fuit pater habitantium in tentoriis, atque pastorum.

Genes. Loc. cit. vers. 20.

Sella quoque genuit Tubalcain, qui fuit malleator et faber in cuncta opera aeris et ferri.

Ivi, vers. 22.

Sed et Seth natus est filius, quem vocavit Enos, iste coepit invocare nomen domini.

Ivi, vers. 26.

N.º 3 BENE — MALE — LIBERO ARBITRIO

Nonne si bene egeris, recipies: Sin autem male, statim in foribus peccatum aderit? Sed sub te erit appetitus eius, et dominaberis illius.

Genes. Cap. 4, vers. 7.

N.º 4 VITA — LONGEVITA'

Adamo visse 930 Anni. *Genes. Cap. 5, vers. 5.*

Seth visse 912 Anni. *Ivi, vers. 8.*

Enos visse 905 Anni. *Ivi, vers. 11.*

Caino visse 910 Anni. *Ivi, vers. 14.*

Malaleel visse 895 Anni. *Ivi, vers. 17.*

Tared visse 962 Anni. *Ivi, vers. 20.*

Mathusula visse 960 Anni. *Ivi, vers. 27.*

Noè visse 950 Anni. *Genes. Cap. 9, vers. 29.*

N.º 5 UOMO — SUA TENDENZA AL MALE

Nequaquam ultra maledicam terrae propter homines: sensus enim et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.

Genes. Cap. 8, vers. 21.

N.º 6 OMICIDIO

Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius: ad imaginem quippe Dei factus est homo.

Genes. Cap. 9, vers. 6.

N.º 7 PERSEVERANZA

Coeperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis, donec eas opere compleant.

Genes. Cap. 11, vers. 6.

N.º 8 CONFUSIONE — DISORDINE

Idcirco vocatum est nomen eius Babel, quia ibi confusum est labium universae terrae.

Genes. Cap. 11, vers. 9.

N.º 9 RICCHEZZA — DISCENSIONE — DIVISIONE

Nec poterat eos (*Lot et Abram*) capere terra, ut habita-

rent simul: erat quippe substantia eorum multa, et nequibant habitare communiter.

Unde et facta est rixa inter pastores gregum Abram et Lot. . .

Dixit ergo Abram ad Lot: Ne quaeso sit iurgium inter me et te, et inter pastores meos et pastores tuos: fratres enim sumus.

... Divisique sunt alteruter a fratre suo.

Genes. Cap. 13, vers. 6, 7, 8, 11.

N.º 40 UOMO FIERO, PREPOTENTE

Hic erit ferus homo, manus eius contra omnes, et manus omnium contra eum.

Genes. Cap. 16, vers. 12.

N.º 41 GIUSTIZIA — INNOCENTE — REO

Absit a te, ut rem hanc facias, et occidas justum cum impio, fiatque justus sicut impius, non est hoc tuum: qui iudicas omnem terram, nequaquam facies iudicium hoc.

Genes. Cap. 18, vers. 25.

N.º 42 RICCHEZZA — INVIDIA

Et locupletatus est homo, et ibat proficiens atque succrescens, donec magnus vehementer effectus est.

Habuit quoque possessiones ovium et armentorum, et familiae plurimum. Ob hoc invidentes ei Palestini: omnes puteos. . . obstruxerunt, implentes humo.

Genes. Cap. 26, vers. 13, 14, 15.

N.º 43 PREDILEZIONE

Parlando di Giuseppe e dei suoi fratelli.

Videntes autem fratres eius, quod a patre plus cunctis filiis amaretur: oderant eum, nec poterant ei quidquam pacifice loqui.

Genes. Cap. 37, vers. 5.

N.º 44 ONANISMO

Questa peste della Gioventù prende la sua denominazione

da Onan figlio di Giuda uno dei figli di Giacobbe, di cui narra la Sacra Scrittura quanto appresso :

Dixit ergo Judas ad Onan filium suum: Ingredere ad uxorem fratris tui, et sociare illi, ut suscites semen fratri tuo.

Ille sciens non sibi nasci filios, introiens ad uxorem fratris sui, semen fundebat in terram, ne liberi fratris nomine nascerentur.

Et idcirco percussit eum Dominus, quod rem detestabilem faceret.

Genes. Cap. 38, vers. 8, 9, 10.

N.° 15

MERITRICE

Il primo esempio di donna che siasi prostituita per un prezzo ce l'offre la Scrittura in Thamar moglie di Her figlio di Giuda, la quale, mutato abito, attese il suocero al bivio.

Quam cum vidisset Judas, inspicatus est esse meretricem: operuerat enim vultum suum, ne agnosceretur.

Ingrediensque ad eam, ait: Dimitte me, ut coeam tecum; nesciebat enim quod nurus sua esset. Qua respondente: Quid dabis mihi ut fruaris concubitu meo?

Dixit: Mittam tibi hoedum de gregibus. Rursumque illa dicente: patiar quod vis, si dederis mihi arrhabonem, donec mittas quod polliceris.

Ait Judas: Quid tibi vis pro arrhabone dari? Respondit: Annulum tuum et armillam et baculum, quem manu tenes. Ad unum igitur coitum mulier concepit. . . .

Genes. Cap. 38, vers. 15, 16, 17, 18.

N.° 16

GENITORI

Qui maledixerit patri suo, vel matri, morte morietur.

Exod. Cap. 21, vers. 17.

N.° 17

LADRI NOTTURNI

Si effringens fur domum, sive suffodiens fuerit inventus, et accepto vulnere mortuus fuerit, percussor non erit reus sanguinis.

Quod si orto sole hoc fecerit, homicidium perpetravit,
et ipse morietur.

Exod. Cap. 22, vers. 2, 3.

N.º 18

FORESTIERI — OSPITALITÀ

Advenam non contristabis, neque affliges eum: advenae enim et ipsi fuistis in terra Egypti.

Exod. Cap. 22, vers. 21.

Si habitaverit advena in terra vestra, et moratus fuerit inter vos, non exprobretis ei: Sed sit inter vos quasi indigena: et diligetis eum quasi vosmetipsos: fuistis eum et vos advenae in terra Egypti.

Levitic. Cap. 19, vers. 33, 34.

N.º 19

VEDOVA — PUPILLO

Viduae et pupillo non nocebitis.

Si laeseritis eos, vociferabuntur ad me, et ego audiam clamorem eorum: Et indignabitur furor meus, percutiamque vos gladio, et erunt uxores vestrae viduae, et filii vestri pupilli.

Exod. Cap. 22, vers. 22, 23, 24.

N.º 20

IMPRESTITO — DISCRETEZZA — USURAI

Si pecuniam mutuam dederis populo meo pauperi qui habitat tecum, non urgebis eum quasi exactor, nec usuris opprimes.

Si pignus a proximo tuo acceperis vestimentum, ante solis occasum reddes ei.

Ipsum enim est solum, quo operitur, indumentum carnis eius, nec habet aliud in quo dormiat: si clamaverit ad me, exaudiam eum, quia misericors sum.

Exod. Cap. 22, vers. 25, 26, 27.

N.º 21 MOLTITUDINE — OPINIONE — VOCE PUBBLICA — GIUDIZI

Non sequeris turbam ad faciendum malum; nec in iudicio plurimorum acquiesces sententiae, ut a vero devies.

Exod. Cap. 23, vers. 2.

N.º 22 GIUDICI — REGALI

Nec in iudicio plurimorum acquiesces sententiae, ut a vero devies....

Non declinabis in iudicium pauperis.

Exod. Cap. 23, vers. 2, 6.

N.º 23 PADRE — FIGLIO — MOGLIE — RISPETTO

Turpitudinem patris tui, et turpitudinem matris tuae non discooperies: mater tua est; non revelabis turpitudinem eius.

Levit. Cap. 18, vers. 7.

Turpitudinem filiae filii tui, vel neptis ex filia non revelabis, quia turpitude tua est.

Ibid. vers. 10.

Turpitudinem uxoris tuae et filiae eius non revelabis.

Ibid. vers. 47.

N.º 24 GIUDICI — GIUSTIZIA

Non facies quod iniquum est, nec injuste iudicabis.

Non consideres personam pauperis, nec honores vultum potentis. Juste iudica proximo tuo.

Levit. Cap. 19, vers. 45.

N.º 25 VECCHIAJA

Coram cano capite consurge, et honora personam senis.

Levit. Cap. 19, vers. 32.

N.º 26 SACERDOTI

Dixit quoque Dominus ad Moysen: Loquere ad Sacerdotes filios Aaron, et dices ad eos: Ne contaminetur Sacerdos in mortibus civium suorum.

Levit. Cap. 21, vers. 4.

N.º 27 POPOLO — INSURREZIONE

Ecce populus ut leaena consurget, et quasi leo erigetur: non accusabit donec devoret praedam, et occisorum sanguinem bibat.

Numer. Cap. 23, vers. 24.

Accubans dormivit ut leo; et quasi leaena quam suscitare nullus audebit.

Numer. Cap. 24, vers. 9.

N.º 28

FATICA — CARICA — AJUTO

Non valeo solus negotia vestra sustinere, et pondus, ac jurgia.

Deutoron. Cap. 4, vers. 12.

N.º 29

GIUDICI — GIUSTIZIA — IMPARZIALITÀ

.... Quod justum est judicate, sive civis sit ille, sive peregrinus.

Nulla erit distantia personarum; ita parvum audietis ut magnum: nec accipietis cuiusquam personam.

Deutoron. Cap. 4, vers. 46, 47.

N.º 30

FAMA — SPAVENTO

.... Audito nomine tuo paveant, et in morem parturientium contremiscant, et dolore teneantur.

Deutoron. Cap. 2, vers. 25.

N.º 31

SACERDOTI

Non habebunt Sacerdotes et Levitae... partem et haereditatem cum reliquo Israel, quia sacrificia Domini et oblationes ejus comedent.

Et nihil aliud accipient de possessione fratrum suorum: Dominus enim ipse est haereditas eorum, sicut locutus est illis.

Deutoron. Cap. 18, vers. 4. 1.

N.º 32

PAUROSUS

.... Quis est homo formidulosus et corde pavido? Vadat et revertatur in domum suam, ne pavere faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore perterritus est.

Deutoron. Cap. 20, vers. 8.

N.º 33

PAROLA — PROMESSA

Quod autem semel egressum est de labiis tuis, observabis, et facies sicut promisisti, ... et propria voluntate, et ore tuo locutus es.

Deutoron. Cap. 23, vers. 23.

N.º 34

MERCEDE

Non negabis mercedem indigentis, et pauperis fratris tui, sive advenae, qui tecum moratur in terra, et intra portas tuas est.

Sed eadem die reddes ei pretium laboris sui ante solis occasum, quia pauper est, et ex eo sustentat animam suam; ne clamet contra te ad Dominum, et reputetur tibi in peccatum.

Deutoron. Cap. 24, vers. 14, 15.

N.º 35

CAUSE — GIUSTIZIA — GIUDICI

Si fuerit causa inter aliquos, et interpellaverint iudices; quem justum est perspexerint, illi justitiae palmam dabunt.

Deutoron. Cap. 25, vers. 1.

N.º 36

GENITORI

Maledictus qui non honorat patrem suum et matrem.

Deutoron. Cap. 27, vers. 16.

N.º 37

GIUDICI — SENTENZE

Maledictus qui pervertit iudicium advenae, pupilli et viduae.

Deutoron. Cap. 27, vers. 19.

N.º 38

DIO — PROTEZIONE

Ecco uno dei pezzi di stile sublime, inarrivabile, nel Cantico di Mosè:

Audite Coeli quae loquor, audiat terra verba oris mei.

Concrescat ut pluvia doctrina mea, fluat ut ros eloquium meum, quasi imber super herbam, et quasi stillae super gramina.

Quia nomen Domini invocabo; date magnificentiam Deo nostro.

Dei perfecta sunt opera, et omnes viae eius iudicia: Deus fidelis et absque ulla iniquitate, justus et rectus.

Peccaverunt ei, et non filii eius in sordibus: generatio prava atque perversa.

Haecce reddis Domino, popule stulte et insipiens? Num-

quid non ipse est pater tuus, qui possedit te, et fecit, et creavit te?

Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas, interroga patrem tuum, et annuntiabit tibi, maiores tuos et dicent tibi.

Quando dividebat Altissimus gentes, quando separabat filios Adam, constituit terminos populorum juxta numerum filiorum Israel.

Pars autem Domini populus ejus, Jacob funiculus hæreditatis ejus.

Invenit eum in terra deserta, in loco horroris, et vastae solitudinis, circumduxit eum et docuit: et custodivit quasi pupillam oculi sui.

Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, et super eos volitans, expandit alas suas, et assumpsit eum, atque portavit in humeris suis.

Deutoron. Cap. 32, vers. 4, 11.

N.º 39 **ARRICCHIITI — BENEFICATI — INGRATI**

Incrassatus est dilectus, et recalcitravit; incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, et recessit a Deo salutari suo.

Deutoron. Cap. 32, vers. 15.

N.º 40 **IMPRUDENTI — IMPROVVIDI**

Gens absque consilio est, et sine prudentia.

Utinam superent et intelligerent, ac novissima providerent.

Deutoron. Cap. 32, vers. 28, 29.

N.º 41 **RE — GOVERNO**

In diebus illis (*al tempo di Mica dopo la morte di Sansone*) non erat Rex in Israel, sed unusquisque quod sibi rectum videbatur, hoc faciebat.

Judic. Cap. 17, vers. 6.

N.º 42 **GIUSTIZIA — RETTITUDINE — AVARIZIA**

Et non ambulaverunt filii illius in viis ejus, sed declinaverunt post avaritiam, acceperuntque munera, et perverterunt judicium.

Regum. Lib. 1, Cap. 8, vers. 3.

N.º 43 RE — LORO ORIGINE PRESSO GLI EBREI — LORO DIRITTI

Congregati ergo universi maiores natu Israel, venerunt ad Samuelem in Ramatha. Dixeruntque ei: Ecce tu senuisti, et filii tui non ambulant in viis tuis: constitue nobis regem, ut judicet nos, sicut et universae habent nationes.

Displicuit sermo in oculis Samuelis, eo quod dixisset: Da nobis regem ut judicet nos. Et oravit Samuel ad Dominum.

Dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vocem populi in omnibus, quae loquantur tibi: non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos.

Juxta omnia opera sua, quae fecerunt a die, qua eduxi eos de Aegypto usque ad diem hanc: sicut dereliquerunt me, et servierunt diis alienis, sic faciunt etiam tibi.

Nunc ergo vocem eorum audi: verumtamen contestare eos, et praedic eis jus regis, qui regnaturus est super eos.

Dixit itaque Samuel omnia verba Domini ad populum, qui petierat a se regem.

Et ait: Hoc erit jus regis, qui imperaturus est vobis: Filios vestros tollet, et ponet in curribus suis, facietque sibi equites et praecursores quadrigarum suarum.

Et constituet sibi tribunos, et centuriones, et aratores agrorum suorum, et messoris segetum, et fabros armorum et curruum suorum.

Fillas quoque vestras faciet sibi unguentarias, et focarias, et panificas.

Agros quoque vestros, et vineas, et oliveta optima tollet, et dabit servis suis.

Sed et segetes vestras, et vinearum redditus addecimabit, ut det eunuchis, et famulis suis.

Servos etiam vestros, et ancillas, et juvenes optimas, et asinos auferet, et ponet in opere suo.

Greges quoque vestros addecimabit, vosque eritis ei servi.

Et clamabitis in die illa a facie regis vestri, quem elegistis vobis: et non exaudiet vos Dominus in die illa, quia petistis vobis regem.

Noluit autem populus audire vocem Samuelis, sed dixerunt: Nequaquam; rex enim erit super nos.

Et erimus nos quoque sicut omnes gentes, et iudicabit nos rex noster, et egredietur ante nos, et pugnabit bella nostra pro nobis.

Et audivit Samuel omnia verba populi, et locutus est ea in auribus Domini.

Dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vocem eorum, et constitue super eos regem. *Reg. Lib. 1. Cap. 8, dal vers. 4 al fine.*

E successivamente avendo Samuele adunato il popolo d'Israele, così si esprese:

Nunc ergo praesto est Rex vester, quem elegistis, et petistis; ecce dedit vobis Dominus Regem...

Sed et nunc state, et videte rem istam grandem, quam factururus est Dominus in conspectu vestro.

Numquid non messis tritici est hodie? invocabo Dominum, et dabit voces et pluvias; et scietis et videbitis quia grande malum feceritis vobis in conspectu Domini, petentes super vos regem.

Et clamavit Samuel ad Dominum, et dedit Dominus voces et pluvias in illa die.

Et timuit omnis populus nimis Dominum et Samuelem, et dixit universus populus ad Samuelem: Ora pro servis tuis ad Dominum Deum tuum, ut non moriamur. Addidimus enim universis peccatis nostris malum, ut peteremus nobis Regem.

Reg. Lib. 1. Cap. 12, vers. 13, 16 e seg.

N.º 44

VANITA' — TITOLI

Et nolite declinare post vana, quae non proderunt vobis, neque eruent vos, quia vana sunt.

Reg. Lib. 1. Cap. 12, vers. 21.

N.º 45

OBEDIENZA — RETTITUDINE — SACRIFICII

Numquid vult Dominus holocausta et victimas, et non potius ut obediat voci Domini? Melior est enim obedi-

tia quam victimae, et auscultare magis quam offerre adipem arietum.

Reg. Lib. 4. Cap. 45, vers. 22.

N.º 46

APPARENZA — GIUDIZIO

Ne respicias vultum ejus, neque altitudinem staturae ejus; quoniam abjeci eum, nec juxta intuitum hominis ego judico: homo enim videt ea quae patent, Dominus autem intuetur cor.

Regum Lib. 4. Cap. 46, vers. 7.

N.º 47

MARITO — MOGLIE — CARATTERI OPPOSTI

Eratque mulier illa prudentissima, et speciosa: porro vir ejus durus et pessimus, et malitiosus.

Regum Lib. 4. Cap. 25, vers. 3.

N.º 48

CRUDELTÀ — PERSECUZIONE — DISPERAZIONE

Num usque ad internecionem tuus mucro desaeviet? An ignoras quod periculosa sit desperatio? Usquequo non dicis populo, ut omittat persequi fratres suos?

Regum Lib. 2. Cap. 2, vers. 26.

N.º 49

MORTE GENEROSA — UCCISIONE INIQUA

Nequaquam ut mori solent ignavi, mortuus est Abner... sed sicut solent cadere coram filiis iniquitatis, sic corruisti.

Regum. Lib. 2. Cap. 3, vers. 33, 34.

N.º 50

MORTE — PENITENZA

Omnes morimur, et quasi aquae dilabimur in terram, quae non revertuntur; nec vult Deus perire animam, sed retractat cogitans, ne penitus pereat, qui abjectus est.

Regum Lib. 2. Cap. 44, vers. 44.

N.º 51

VECCHIAJA — ABITUDINI — ONORI — AGIATEZZE

Berzellai invitato da David ad andar seco a Gerusalemme a godere gli agi ed onori della Corte, gli rispose:

Octogenarius sum hodie: numquid vigent sensus mei ad discernendum suave et amarum? aut delectare potest servum

tuum cibus et potus? vel audire possum ultra vocem cantorum, atque cantatricum? Quare servus tuus sit oneri domino meo regi?

Paululum procedam famulus tuus ab Jordane tecum: non indigeo hac vicissitudine.

Regum Lib. 2. Cap. 19, vers. 35, 36.

N.º 52 MODERAZIONE — CONCESSIONI — OPPRESSIONE

Morto Salomone, ed asceso al Trono d'Isdraello Roboamo suo figlio, il Popolo si lamentò dell'oppressione sotto cui era vissuto, e reclamò moderazione, e concessioni.

Pater tuus durissimum jugum imposuit nobis: tu itaque nunc imminue paululum de imperio patris tui durissimo, et de jugo gravissimo quod imposuit nobis, et serviemus tibi. *Roboamo prese tre giorni a rispondere alle richieste del popolo. E consultati i Seniori, che avevano assistito al Consiglio di suo Padre, questi gli dissero: Si hodie obedieris populo huic, et servieris, et petitioni eorum cesseris, locutusque fueris ad eos verba lenia, erunt tibi servi cunctis diebus. Ma Roboamo abbandona il consiglio dei Seniori, e interpellati i giovani suoi parassiti: Adhibuit adolescentes, qui nutriti fuerant cum eo. Seguendo le loro insinuazioni rispose al popolo: Pater meus posuit super vos jugum grave, ego autem addam super jugum vestrum: pater meus cœcidit vos flagellis, ego autem cœdam vos scorpionibus. Dal che ne avvenne che: Videns itaque populus quod nolisset eos audire Rex... recessitque Israel a Domo David, usque in præsentem diem.*

Regum Lib. 3. Cap. 12, dal vers. 4 al 19.

N.º 53

GUERRE CIVILI

Ribellatesi dieci sulle dodici Tribù d'Isdraello, il Re Roboamo disponendosi a sottometterle, e avendo a quest'oggetto adunata un'armata d'Israeliti che pugnassero contro Isdraello, Dio per la bocca di Semeia gli fece intendere: Haec dicit Dominus: Non ascendetis, neque bellabitis contra fratres vestros filios Israel: revertatur vir in domum suam, a me enim fa-

ctum est verbum hoc. *E gl' Israeliti*: Audierunt sermonem Domini, et reversi sunt de itinere, sicut ei praeceperat Dominus.

Regum. Lib. 3, Cap. 12, vers. 24, e seg. Paralipom. Lib. 2, Cap. 14, vers. 4.

N.º 54

DELITTO — PENA

Filios autem eorum, qui occiderant, non occidit, juxta quod scriptum est in libro Legis Moysi, sicut praecepit Dominus dicens:

Non morientur patres pro filiis, neque filii morientur pro patribus: sed unusquisque in peccato suo morietur.

Reg. Lib. 4, Cap. 14, vers. 6. — Paralipom. Lib. 2, Cap. 25, vers. 4.

N.º 55

ORGOGGIO — AMBIZIONE — MODERAZIONE

Percutiens invaluisti super Edom, et sublevavit te cor tuum; contentus esto gloria, et sede in domo tua. Quare provocas malum ut cadas tu et Judas tecum?

Reg. Lib. 4, Cap. 14, vers. 40. — Paralipom. lib. 2, Cap. 25, vers. 19.

N.º 56

SACERDOTI — RISPETTO

Nolite tangere christos meos; et in prophetis meis nolite malignari.

Paralipom. Lib. 1, Cap. 16, vers. 22.

N.º 57

VITA — MORTE — UOMINI

Peregrini enim sumus coram te, et advenae, sicut omnes patres nostri. Dies nostri quasi umbra super terram, et nulla est mora.

Paralipom. lib. 1, Cap. 29, vers. 15.

N.º 58

CHIESE — TEMPI

Ergone credibile est ut habitet Deus cum hominibus super terram? Si coelum et coeli coelorum non te capiunt, quanto magis domus ista, quam aedificavi?

Sed ad hoc tantum facta est ut respicias orationem servi tui, et obsecrationem ejus, Domine Deus meus: et audias preces, quas fundit famulus tuus coram te. (*E seguita lo scopo a cui sono destinati i templi e le chiese nei versetti seguenti*).

Paralipom. Lib. 2, Cap. 6, vers. 48, e seg. e Cap. 17, vers. 42, e seg.

N.º 59

GIUDICI — GIUSTIZIA

Videte, ait, quid faciatis; non enim hominis exercetis iudicium, sed Domini: et quodcumque iudicaveritis, in vos redundabit.

Sit timor Domini vobiscum, et cum diligentia cuncta facite, non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas, nec personarum acceptio, nec cupido munerum.

Paralipom. Lib. 2, Cap. 19, vers. 6, 7.

N.º 60

ETERNITA' — IMMORTALITA' DELL'ANIMA

Quoniam filii sanctorum sumus, et vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.

Lib. Tobiae. Cap. 2, vers. 18.

N.º 61

FIDUCIA IN DIO — ORAZIONE

Benedictum est nomen tuum Deus patrum nostrorum: qui cum iratus fueris, misericordiam facies, et in tempore tribulationis peccata dimittis his, qui invocant te.

Ad te Domine faciem meam converto, ad te oculos meos dirigo....

Non est enim in hominis potestate consilium tuum.

Hoc autem pro certo habet omnis, qui te colit, quod vita ejus, si in probatione fuerit, coronabitur: si autem in tribulatione fuerit, liberabitur: et si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit.

Non enim delectaris in perditionibus nostris; quia post tempestatem, tranquillum facis; et post lacrymationem et fletum, exultationem infundis.

Sit nomen tuum, Deus Israel, benedictum in saecula.

Lib. Tobiae. Cap. 3, vers. 43, 44, 20, 21, 22, 23.

N.º 62

CARITA' — MISERICORDIA — ELEMOSINA

Ex substantia tua fac eleemosynam, et noli avertere faciem tuam ab ullo paupere: ita enim fiet, ut nec a te avertatur facies Domini.

Quomodo potueris, esto misericors.

Si multum tibi fuerit, abundanter tribue: si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude.

Praemium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis.

Quoniam eleemosyna ab omni peccato, et a morte liberat, et non patietur animam ire in tenebras.

Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna omnibus facientibus eam.

Lib. *Tobiae*. Cap. 4, vers. 7, 8, 9, 40, 41, 42. Idem Cap. 42, vers. 8, e seg.

N.º 63

SUPERBIA

Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas: in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio.

Lib. *Tobiae*. Cap. 4 vers. 44.

N.º 64

OPERAIO — MERCEDE

Quicumque tibi aliquid operatus fuerit, statim ei mercedem restitue, et merces mercenarii tui apud te omnino non remaneat.

Lib. *Tobiae*. Cap. 4, vers. 15.

N.º 65

RECIPROCITA' — ALTRI

Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias.

Lib. *Tobiae*. Cap. 4, vers. 46.

N.º 66

ONESTA' — POVERTA'

Noli timere, fili mi: pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, et receserimus ab omni peccato, et fecerimus bene.

Lib. *Tobiae*. Cap. 4, vers. 23.

N.º 67

SCIENZA — CONSIGLIO

Consilium semper a sapiente perquire.

Lib. *Tobiae*. Cap. 4, vers. 49.

N.º 68

SPOSA — MOGLIE

Monentes eam honorare soceros, diligere maritum, regere familiam, gubernare domum, et se ipsam irreprehensibilem exhibere.

Lib. *Tobiae*. Cap. 40, vers. 43.

N.º 69 LINGUAGGIO — PROVVISIOE — MISERICORDIA — IRA

Non est iste sermo, qui misericordiam provocet, sed potius, qui iram excitet, et furorem accendat.

Lib. *Judit.* Cap. 8, vers. 42.

N.º 70 TRIBOLAZIONE — RASSEGNAZIONE

Memores esse debent, quomodo pater noster Abraham tentatus est, et per multas tribulationes probatus, Dei amicus effectus est.

Sic Isaac, sic Jacob, sic Moyses, et omnes, qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles.

Illi autem, qui tentationes non susceperunt cum timore Domini, et impatientiam suam, et improprium murmurationis suæ contra Dominum protulerunt,

Exterminati sunt ab exterminatore, et a serpentibus perierunt.

Et nos ergo non ulciscamur nos pro his, quæ patimur,

Sed reputantes peccatis nostris hæc ipsa supplicia minora esse, flagella Domini, quibus quasi servi corripimur, ad emendationem, et non ad perditionem nostram evenisse credamus.

Lib. *Judit.* Cap. 8, vers. 22. e seg.

N.º 71 MINISTRI — PRINCIPI

Multi bonitate Principum, et honore, qui in eos collatus est, abusi sunt in superbiam:

Et non solum subiectos Regibus nituntur opprimere, sed datam sibi gloriam non ferentes, in ipsos, qui dederunt, moluntur insidias.

Nec contenti sunt gratias non agere beneficiis, et humanitatis in se jura violare, sed Dei quoque cuncta cernentis arbitrantur se posse fugere sententiam.

Et in tantum vesaniæ proruperunt, ut eos, qui credita sibi officia diligenter observant, et ita cuncta agunt, ut omnium laude digni sint, mendaciorum cuniculis conentur subvertere,

Dum aures principum simplices, et ex sua natura alios aestimantes, callida fraude decipiant.

Quæ res et ex veteribus probatur historiis, et ex his, quæ geruntur quotidie, quomodo malis quorundam suggestionibus regum studia depraventur.

Unde providendum est paci omnium provinciarum.

Lib. *Esther*. Cap. 16, vers. 2, e seg. a 8 inclus.

N.º 72

DISGRAZIA — RASSEGNAZIONE

Nudus egressus sum de utero matris meæ, et nudus revertar illuc: Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.

Lib. *Job*. Cap. 1, vers. 21.

N.º 73

DISPERAZIONE

Qui expectant mortem, et non venit, quasi effodientes thesaurum:

Gaudentque vehementer cum invenerint sepulchrum....

Antequam comedam suspiro: et tamquam inundantes aquæ, sic rugitus meus.

Lib. *Job*. Cap. 3, vers. 24, 22, 24.

N.º 74

INIQUI — SCCELLERATI

Quin potius vidi eos, qui operantur iniquitatem, et seminant dolores, et metunt eos,

Flante Deo periisse, et spiritu iræ ejus esse consumptos.

Lib. *Job*. Cap. 4, vers. 8, 9.

N.º 75

INVIDIA — GELOSIA

Nihil in terrâ sine causa fit, et de humo non oritur dolor.

Homo nascitur ad laborem, et avis ad volatum.

Lib. *Job*. Cap. 5, vers. 6, 7,

Militia est vita hominis super terram; et sicut dies mercenarii, dies ejus.

Lib. *Job*. Cap. 7, vers. 1.

N.º 76 AMICIZIA — MISERICORDIA — SOCCORSO

Qui tollit ab amico suo misericordiam, timorem Domini derelinquit.

Lib. Job. Cap. 6, vers. 14.

N.º 77 FATICA — DISGRAZIA — FORTEZZA — PERSEVERANZA

Quæ est enim fortitudo mea ut sustineam? aut quis finis meus, ut patienter agam?

Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea est.

Lib. Job. Cap. 6, vers. 41, 42.

N.º 78 CRITICO — CANZONATORE — CENSORE — CONFUTAZIONE

Numquid qui multa loquitur, non et audiet? aut vir verbusus justificabitur?

Tibi soli tacebunt homines? et cum cæteros irriseris, a nullo confutaberis?

Lib. Job. Cap. 41, vers. 2, 3.

N.º 79 VANITA' — SUPERBIA

Vir vanus in superbiam erigitur, et tamquam pullum onagri se liberum natum putat.

Lib. Job. Cap. 41, vers. 42.

N.º 80 SAPIENZA — PRESUNZIONE

Ergo vos estis soli homines, et vobiscum moriatur sapientia?

Et mihi est cor, sicut et vobis, nec inferior vestri sum: quis enim hæc, quæ nostis ignorat?

Lib. Job. Cap. 42, vers. 2, 3.

N.º 81 SAPIENZA — ANTICHITA' — VECCHIAIA — PRUDENZA

In antiquis est sapientia, et in multo tempore prudentia.

Lib. Job. Cap. 42, vers. 42.

N.º 82 SILENZIO — STOLTI — SAPIENZA

Atque utinam taceretis, ut putaremini esse sapientes.

Lib. Job. Cap. 45, vers. 5.

N.º 83

UOMO — VITA — TEMPO

Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis.

Qui quasi flos egreditur et conteritur, et fuget velut umbra, et numquam in eodem statu permanet.

Lib. Job. Cap. 14, vers. 4, 2.

Ecce enim breves anni transeunt, et semitam, per quam non revertar, ambulo.

Lib. Job. Cap. 16, vers. 23.

N.º 84

IPOCRISIA — GIUSTIZIA — REGALI

Congregatio enim hypocritæ sterilis, et ignis devorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt.

Lib. Job. Cap. 15 vers. 34.

N.º 85

PENSIERI — OCCUPAZIONI

Idcirco cogitationes meæ variæ succedunt sibi, et mens in diversa rapitur.

Lib. Job. Cap. 20, vers. 2.

N.º 86

EMPIETA' — IPOCRISIA

Hoc scio a principio, ex quo positus est homo super terram, Quod laus impiorum brevis sit, et gaudium hypocritæ ad instar puncti:

Si ascenderit usque ad Coelum superbia ejus, et caput ejus nubes tetigerit:

Quasi sterquilinum in fine perdetur: et qui eum viderant, dicent: ubi est?

Velut somnium avolans non invenietur, transiet sicut visio nocturna.

Lib. Job. Cap. 20, vers. 4, e seg.

Erunť (*impiĩ*) sicut paleæ ante faciem venti, et sicut favilla, quam turbo dispergit.

Deus servabit filiis illius dolorem patris; et cum reddiderit, tunc sciet.

Videbunt oculi ejus interfectionem suam, et de furore Omnipotentis bibet.

Lib. Job. Cap. 21, vers. 18, e seg.

N.º 87

PARLARE — SCHERNO

Sustinete me, et ego loquar, et post mea, si videbitur,
verba ridete.

Lib. Job. Cap. 21, vers. 3.

N.º 88

MORTE

Iste moritur robustus et sanus, dives et felix.

Viscera ejus plena sunt adipe, et medullis ossa illius
irrigantur:

Alius vero moritur in amaritudine animæ absque ullis
opibus.

Et tamen simul in pulvere dormient, et vermes operient eos.

Lib. Job. Cap. 21, vers. 23, e seg.

N.º 89

UOMO — SCIENZA — DIO

Numquid Deo potest comparari homo, etiam cum perfe-
ctæ fuerit scientiæ?

Lib. Job. Cap. 22, vers. 2.

Numquid justificari potest homo comparatus Deo, aut ap-
parere mundus natus de muliere?

Ecce luna etiam non splendet, et stellæ non sunt mun-
dæ in conspectu ejus:

Quanto magis homo putredo, et filius hominis vermis?

Lib. Job. Cap. 25, vers. 4, e seg.

N.º 90

DIO

An non cogitas quod Deus excelsior cælo sit, et super
stellarum verticem sublimetur?

Et dicis: Quid enim novit Deus? et quasi per caliginem
judicat.

Nubes latibulum ejus, nec nostra considerat, et circa
cardines coeli perambulat.

Lib. Job. Cap. 22, vers. 42, e seg.

N.º 91

OPPRESSIONE — LUMI — SCIENZA

De civitatibus fecerunt viros gemere, et anima vulnera-
torum clamavit, et Deus inultum abire non patitur.

Ipsi fuerunt rebelles lumini, nescierunt vias ejus, nec reversi sunt per semitas ejus.

Lib. Job. Cap. 24, vers. 12, 13.

N.º 92 RETTITUDINE — ONESTA' — TRANQUILLITA'

Justificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram: neque enim reprehendit me cor meum in omni vita mea.

Lib. Job. Cap. 27, vers. 6.

N.º 93 RICCHI

Dives cum dormierit, nihil secum auferet; aperiet oculos suos, et nihil inveniet.

Lib. Job. Cap. 27, vers. 19.

N.º 94 BENEFICIO — GIUSTO — FORTE

Auris audiens beatificabat me, et oculus videns testimonium reddebat mihi:

Eo quod liberassem pauperem, vociferantem, et pupillum, cui non esset adjutor.

Benedictio perituri super me veniebat, et cor viduæ consolatus sum.

Justitia indutus sum; et vestivi me, sicut vestimento et diademate, judicio meo.

Oculus fui coeco, et pes claud.

Pater eram pauperum; et causam quam nesciebam, diligenter investigabam.

Conterebam molas iniqui, et de dentibus illius aufererebam prædam.

Lib. Job. Cap. 29, vers. 11, e seg.

N.º 95 DIO

Alcuni degli attributi di Dio sono magnificamente espressi nel

Lib. Job. Cap. 36, vers. 22, e seg. e ivi Cap. 38, 39, 40.

N.º 96 SIMULATORI — FURBI

Simulatores et callidi provocant iram Dei, neque clamabunt cum vincti fuerint.

Moriatur in tempestate anima eorum, et vita eorum inter effeminatos.

Lib. Job. Cap. 36, vers. 43, 44.

N.° 97

CAVALLO

Sublime descrizione del Cavallo da battaglia.

Lib. Job. Cap. 39, vers. 49, e seg.

N.° 98

SUPERBI — ARROGANTI

Disperge superbos in furore tuo, et respiciens omnem arrogantem humilia.

Respice cunctos superbos, et confunde eos, et contere impios in loco suo.

Absconde eos in pulvere simul, et facies eorum demerge in foveam.

Lib. Job. Cap. 40. vers. 6, 7, 8.

N.° 99

. SUPERIORITA' — CORAGGIO — FORZA

Non est super terram potestas, quæ comparetur ei, qui factus est ut nullum timeret.

Lib. Job. Cap. 41, vers. 24.

N.° 100

MANIFESTARSI — PARLARE — SCIENZA

Quis est iste qui celat consilium absque scientia? Ideo insipienter locutus sum, et quæ ultra modum excederent scientiam meam.

Lib. Job. Cap. 42, vers. 3.

N.° 101

ASCOLTARE — INTENDERE — SAPIENTE — POTERE

Audiens Sapiens, sapientior erit, et intelligens, gubernacula possidebit.

Proverb. Cap. 4 vers. 5.

N.° 102

SAPIENZA — DOTTRINA — STOLTI — PROSPERITA'

Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt.

Prosperitas stultorum perdet illos.

Proverb. Cap. 4 vers. 7. Ivi vers. 32.

N.° 103

GIUDICI — GIUSTIZIA — RETTITUDINE — MALIGNI

Servans semitas justitiæ, et vias sanctorum custodiens.

Tunc intelliges justitiam, et iudicium, et aequitatem, et omnem semitam bonam.

Si intraverit sapientia cor tuum, et scientia animae tuae placuerit:

Consilium custodiet te, et prudentia servabit te,

Ut eruaris a via mala, et ab homine, qui perversa loquitur.

Qui relinquunt iter rectum, et ambulant per vias tenebrosas:

Qui laetantur cum malefecerint, et exultant in rebus pessimis:

Quorum viae perversae sunt, et infames gressus eorum.

Proverb. Cap. 2, vers. 8, e seg.

N.º 104 ISTRUZIONE (AMORE D') — VIAGGI — PERFEZIONAMENTO

Legimus in veteribus historiis quosdam lustrasse provincias, novos adiisse populos, maria transiisse, ut eos quos ex libris noverant coram quoque viderent.

Sic Pythagoras Memphitycos vates, sic Plato Aegyptum, et Architam Tarentinum, eamque oram Italiae, quae quondam Magna Graecia dicebatur, laboriosissime peragravit; ut qui Athenis magister erat et potens, cuiusque doctrinam Academiae gymnasia personabant, fieret peregrinus atque discipulus, malens aliena verecunde discere, quam sua impudenter ingerere. . . . Apollonius intravit Persas, pertransivit Caucasum etc. Invenit ille vir ubique quod disceret, ut semper proficiens, semper se melior fieret.

Sanct. Hieronymus ad Paulinum. Epistola 53. De studio Scripturarum.

N.º 105

GIUSTO — DOTTO

Daniel in fine sacratissimae visionis justos, ait, fulgere sicut stellas; et intelligentes, hoc est doctos, quasi firmamentum.

Vides quantum inter se distent justa rusticitas, et docta justitia? Alii stellis, alii coelo comparantur.

Sanct. Hieronymus. Ibid.

N.º 406

GIUDICI — SENTENZE

Decipere hoc quidem est, non judicare.

Cicer. de Offic. Lib. 4, Cap. 44.

N.º 107

UOMINI CELEBRI — POVERTÀ

Plauto l' autore, e vero fondatore del Teatro Comico presso i Romani: floruit ingenio magis dives quam opibus, ita ut ad molas manuarum se locare coactus sit pistori. Hieron. Cronica et Gell. 3 qui e Varrone refert binas illum fubulas Satyrionem et Addictum, et tertiam, cujus nomen non adscripsit, in pistrino composuisse.

Prolegomena De vita M. Accii Plauti in Collectione Pissaurien. omnium poemat. Latinor. 1766. Tom. 4, pag. VI.

N.º 108

GIUSTIZIA — INGIUSTIZIA

Nam injusta ab justis impetrare non decet:

Justa autem ab injustis petere, insipientia est:

Quippe illi iniqui jus ignorant, neque tenent.

Plaut. in Amphitru. Prolog.

N.º 109

TRAGICOMEDIA

Faciam ut commista sit Tragico-comoedia:

Nam me perpetuo facere ut sit Comoedia.

Reges quo veniant et Di, non par arbitrator.

Quid igitur? Quoniam hic servos quoque parteis habet,

Faciam hanc, proinde ut dixi, Tragico-comoediam.

Plaut. in Amphitru. Prolog.

N.º 110 AMBIZIONE — VIRTU' — FAVORI — PROTEZIONI — BONA FEDE

Virtute ambire oportet, non favoribus.

Sat habet favorum semper, qui recte facit.

Si illis fides est, quibus est ea res in manu.

Plaut. in Amphitru. Prolog.

N.º 111 VOLUBILITA' — UOMINI SENZA CARATTERE

Ita versipellem se facit, quando lubet.

Plaut. in Amphictr. Prolog.

N.º 112 PADRONI — RICCHI — INDISCRETI

Ipsè dominus dives operis, et laboris expers,
Quodcumque homini accidit, libere posse retur,
Aequom esse putat, non reputat laboris quid sit,
Nec, aequom anne iniquom imperet, cogitabit.

Plaut. Amphictr. Act. 1, Scen. 4.

N.º 113 RICONOSCERSI — COGNIZIONE DI SE STESSO

Facit ille quod volgo haud solent, ut quid se sit dignum
sciat.

Plaut. Amphictr. Act. 1, Scen. 4.

N.º 114 BUGIARDO

Si dixero mendacium, solens meo more fecero.

Plaut. Amphictr. Act. 1, Scen. 1.

N.º 115 PAURA

Nam quom illi pugnabant maxume, ego tum fugiebam
maxume.

Plaut. Amphictr. Act. 1, Scen. 1.

N.º 116 DIFETTO — RIMPROVERO

... Quod mihi praedicas vitium, id tibi est.

Plaut. Amphictr. Act. 1, Scen. 4.

N.º 117 PIACERI — DISINGANNO

Satin' parva res est voluptatum in vita,
Atque in aetate agunda.
Prae quam quod molestum est, ita quoique comparatum
Est in aetate hominum,
Ita Dis placitum, voluptati ut moeror comes consequatur:
Quin incommodi plus malique illico assit, boni si obtigit
quid.

Plaut. Amphictr. Act. 2, Scen. 2.

N.º 418

VIRTU'

..... Virtus praemium est optimum ,

Virtus omnibus rebus anteit profecto.

Libertas, salus, vita, res, parentes,

Patria, et prognati tutantur, servantur:

Virtus omnia in se habet, omnia assunt bona, quem penes
est virtus.

Plaut. Amphitr. Act. 2, Scen. 2.

N.º 419

INNOCENTE

..... Quae non deliquit, decet

Audacem esse, confidenter pro se et proterve loqui.

Plaut. Amphitr. Act. 2, Scen. 2.

N.º 420

SDEGNI — RICONCILIAZIONE — AMICIZIA

Irae interveniunt, redeunt rursus in gratiam.

Verum irae si quae forte eveniunt huiusmodi,

Inter eos rursus in revertum in gratiam est,

Bis tanto amici sunt inter se quam prius.

Plaut. Amphitr. Act. 3, Scen. 2.

N.º 421

STIMA — GRATITUDINE

Praesertim quo is me dignum, quoi concederet,

Habuit, me habere honorem ejus ingenio decet.

Plaut. Asinaria. Act. 4, Scen. 4.

N.º 422

MATRIMONI PER INTERESSE — DOTE

Argentum accepi, dote imperium vendidi.

Plaut. Asinaria. Act. 4, Scen. 4.

N.º 423

ZELO — ESATTEZZA — PROMESSA

Eidem homini, si quid recte curatum velis,

Mandes. Moriri se se misere mavolet,

Quam non perfectum reddat quod promiserit.

Plaut. Asinaria. Act. 4, Scen. 4.

N.º 124

FAR CONOSCERE

Ego edepol te faciam, ut quae sis nunc, et quae fueris,
scias.

Plaut. Asin. Act. 1, Scen. 2.

N.º 125

CORRESPETTIVITA' — PAGAMENTO

Par pari datum hostimentu'st, opera pro pecunia.

Plaut. Asin. Act. 1, Scen. 3.

N.º 126

STRAVAGANTE, INAUDITA COSA

Nam neque usquam fictum, neque pictum, neque scriptum in poematis.

Plaut. Asin. Act. 1, Scen. 3.

N.º 127

CREDENZA (NON FAR)

Quom a pistore panem petimus, vinum ex oenopolio,
Si aes habent, dant mercem: eadem nos disciplina utimur.
Semper oculatae nostrae sunt manus, credunt quod vident.

Plaut. Asin. Act. 1, Scen. 3.

N.º 128

SPESA — GUADAGNO

.... Necesse est facere sumtum, qui quaerit lucrum.

Plaut. Asin. Act. 1, Scen. 3.

N.º 129

QUATTRINI — DENARO

Si affers, tum patent: si non est quod des, aedes non patent.

Plaut. Asin. Act. 1, Scen. 3.

N.º 130

IGNAVIA — INFINGARDAGGINE

Quin tu abs te secordiam omnem rejice, et segnitiem
amove;

Atque ad ingenium vetus versutum te recipis tuum.

Plaut. Asin. Act. 2, Scen. 1.

N.º 131

OCCASIONE

Nam si huic occasione tempus sese subterduxerit,
Nunquam edepol quadrigis albis indipiscet postea.

Plaut. Asin. Act. 2, Scen. 2.

- N.° 132 SOFFRIRE — GODERE — VIRTU'
 Hem ista virtus est, quando usu'st, qui malum fert fortiter.
 Fortiter malum qui patitur, idem post patitur bonum.
Plaut. Asin. Act. 2, Scen. 2.
-

- N.° 133 INCOGNITO — UOMO
 Lupus est homo homini, non homo, quom qualis sit non
 novit.
Plaut. Asin. Act. 2, Scen. 4.
-

- N.° 134 FRODE — INFELTA' — SPERGIURO —
 IMPUGNATIVA — FURIA
 Ubi fidentem fraudaveris, ubi hero infidelis fueris,
 Ubi verbis conceptis sciens libenter perjuraris,
 Ubi parietes perfoderis, in furto ubi sis prehensus. . . .
 Ubi creditum tibi quod sit, tibi datum esse pernegaris.
Plaut. Asin. Act. 3, Scen. 2.
-

- N.° 135 DISCUSSIONE
 Ubi saepe caussam dixeris pendens adversus octo
 Astutos, audaces viros.
Plaut. Asin. Act. 3, Scen. 2.
-

- N.° 136 SUPERBIA — DOMARE I BRAVI
 Sic isti solent superbi subdomari.
Plaut. Asin. Act. 3, Scen. 3.
-

- N.° 137 TIMORE — AMORE
 Nolo ego metui, amari mavolo.
Plaut. Asin. Act. 5, Scen. 4.
-

- N.° 138 MARITI DISSOLUTI — PADRI SCANDALOSI
 Fundum alienum arat, incultum familiarem deserit.
 Is etiam corruptus, porro suum corrumpit filium.
Plaut. Asin. Act. 5, Scen. 2.

N.º 139

OCCASIONE — VANTAGGIO

Nec quisquam est tam ingenio duro, nec tam firmo
pectore,

Quin ubi quicquam occasionis sit, sibi faciat bene.

Plaut. Asin. Act. 5 in fine.

N.º 140

SOLITO — FAR COME GLI ALTRI

Neque novom, neque mirum fecit, nec secus quam alii
solent.

Plaut. Asin. Act. 5 in fine.

N.º 141

AVARO

Nunquam indicare id filio voluit suo:
Inopemque optavit potius eum relinquere,
Quam eum thesaurum commonstraret filio.

Plaut. Aulul. Prolog.

N.º 142

POVERTA' — RISTRETTEZZA — EREDITA' MESCHINA

Agri reliquit ei non magnum modum,
Quo cum labore magno et misere viveret.

Plaut. Aulul. Prolog.

N.º 143

STRAVAGANTE

Nescio pol quae illunc hominem intemperiae tenent.

Plaut. Aulul. Act. 1, Scen. 1.

N.º 144

NON CURANZA — CONTRACCAMBIO

Atque ille vero minus minusque impendio
Curare, minusque me impartire honoribus.
Item a me contra factum est.

Plaut. Aulul. Prolog.

N.º 145

RISTRETTEZZA DI STATO — CONTENTARSI

Pauper sum, fateor; patior: Quod Di dant fero.

Plaut. Aulul. Act. 1, Scen. 2.

N.º 146

POVERO — DENARI

Nam non est verisimile, hominem pauperem
Pauillum parvi facere, quin nummum petat.

Plaut. Aulul. Act. 4, Scen. 2.

N.º 147

DONNE — CIARLA — SCELTA

Nam multum loquaces merito omnes habemur,
Nec mutam profecto reptam ullam esse
Hodie dicunt mulierem ullo in saeculo.

Plaut. Aulul. Act. 2, Scen. 4.

Nam optuma nulla potest eligi: alia alia
Peior, frater, est.

Idem, loc. cit.

N.º 148

MATRIMONIO — VECCHI

Post mediam aetatem qui mediam ducit uxorem domum,
Si eam senex anum praegnantem fortuitu fecerit,
Quid dubitas, quin sit paratum nomen puero Postumus?

Plaut. Aulul. Act. 2, Scen. 4.

N.º 149

VIRTU' — RETTITUDINE — FELICITA'

Pol si animus est aequos tibi, satis habes, qui bene vi-
tam colas.

Plaut. Aulul. Act. 2, Scen. 2.

N.º 150

SGARBI — ATTEZIONI — CAREZZE

Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera.

Plaut. Aulul. Act. 2, Scen. 2.

N.º 151

PAURA — OCCASIONE — POVERO — RICCO

Nam si opulentus it petitum pauperioris gratiam,
Pauper metuit congrredi, per metum male rem gerit.
Idem quando illaec occasio perit, post sero cupit.

Plaut. Aulul. Act. 2, Scen. 2.

N.º 452

AVARI RAPACI

Ego istos novi polypos, qui sibi quicquid tetingerint tenent.

Plaut. Aulul. Act. 2, Scen. 2.

N.º 453

CONOSCERE — ED ESSER CONOSCIUTO

.... Quoniam tu me, et ego te qualis sis scio.

Plaut. Aulul. Act. 2, Scen. 2.

N.º 454

PREPOTENZA — MALAFEDE — PATTI — GIUDICI

Pactum non pactum est, non pactum pactum est, quod vobis lubet.

Plaut. Aulul. Act. 2, Scen. 2.

N.º 455

EVIDENZA

Pol etsi taceas, palam id quidem est: res ipsa testis est.

Plaut. Aulul. Act. 3, Scen. 2.

N.º 456

RICCHEZZA — GRADI — ORIGINE — NOBILTA'

Pro re nitorem, et gloriam pro copia

Qui habent, meminerint sese unde oriundi sient.

Plaut. Aulul. Act. 3, Scen. 6.

N.º 457

FATTI — CHIACCHIERE

.... Opera huc est conducta vestra, non oratio.

Plaut. Aulul. Act. 3, Scen. 3.

N.º 458

DOTE

Hae sunt atque aliae multae in magnis dotibus

Incommoditates, sumptusque intolerabiles.

Nam quae indotata est, ea in potestate est viri.

Dotatae mactant et malo et damno viros.

Plaut. Aulul. Act. 3, Scen. 5.

N.º 459

DISCOLPA — SCUSA — MANCANZA

Fateor me peccavisse, et me hanc culpam commeritum scio.

Id adeo te oratum advenio, ut animo aequo ignoscas mihi.

Plaut. Aulul. Act. 4, Scen. 40.

N.º 160

AMORE — UBRIACIEZZA

Nam si istuc jus est, ut sic tu istuc excusare possies,
Luce clara deripiamus aurum matronis palam;
Post id, si prehensi simus, excusemus ebrios
Nos fecisse amoris caussa. Nimis vile 'st vinum atque amor,
Si ebrio atque amanti impune facere quod lubeat licet.

Plaut. Aulul. Act. 4, Scen. 10.

N.º 161

PARASITI — SCROCCONI

.... Nos parasiti planius,
Quos nunquam quisquam neque vocat neque invocat.
Quasi mures semper edimus alienum cibum.

Plaut. Captiv. Act. 4, Scen. 4.

N.º 162

LIBERTA' — SERVITU'

Omnes profecto liberi lubentius
Sumus quam servimus.

Plaut. Captiv. Act. 4, Scen. 2.

N.º 163.

FORTUNE — SALUTE

Tum denique homines nostra intelligimus bona,
Cum quae in potestate habuimus, ea amisimus.

Plaut. Captiv. Act. 4, Scen. 2.

N.º 164

AMICIZIA

Laudo, malum cum amici tuum ducis malum.

Idem, loc. cit.

N.º 165

DISGRAZIE — RASSEGNAZIONE

Si Dii immortales id voluere, vos hanc aerumnam exsequi,
Decet id pati aequo animo. Si id facietis, levior labos erit.

Plaut. Captiv. Act. 2, Scen. 4.

N.º 166

FURBERIA — ASTUZIA

Nam doli non doli sunt, nisi astu colas,
Sed malum maxumum, si id palam provenit.

Plaut. Capt. Act. 2. Scen. 1.

N.º 167

ACCURATEZZA — DILIGENZA

Accurate hoc agatur, docte et diligenter.

Tanta incepta res est: haud somniculose hoc

Agendum est.

Plaut. Capt. Act. 2. Scen. 4.

N.º 168

FRODE — INGRATITUDINE — SIMULAZIONE

Nam fere maxuma pars morem hunc homines habent:
quod sibi volunt,

Dum id impetrant, boni sunt: sed id ubi jam penes sese
habent,

Ex bonis pessimi et fraudulentissimi

Sunt.

Plaut. Capt. loc. cit.

N.º 169

CAUTELA — AVVEDUTEZZA — INGANNO

Qui cavet ne decipiatur, vix cavet, cum etiam cavet.

Etiam cum cavisce ratus est, saepe is cautor captus est.

Plaut. Capt. Act. 2. Scen. 2.

N.º 170

UTILE — GUADAGNO — ONESTO

Non ego omnino lucrum omne esse utili homini existimo.

Scio ego; multos jam lucrum luculentos homines reddidit.

Est etiam, ubi profecto damnum praestet facere, quam
lucrum.

Plaut. Capt. Act. 2. Scen. 2.

N.º 171

MALEVOLENZA — INVIDIA

Est miserorum, ut malevolentes sint, atque invideant bonis.

Plaut. Capt. Act. 3. Scen. 4.

N.º 172

INCERTEZZA

Nunc ego inter sacrum saxumque sto; nec quid faciam scio.

Plaut. Capt. Act. 3. Scen. 4.

N.º 173

BADARE A SE'

Meam rem non cures, si recte facias: hunc ego curo tuam?

Plaut. Capt. Act. 3. Scen. 4.

- N.º 174 DISINGANNO — VERITA'
 Ex me audibis vera, quae nunc falsa opinare.
Plaut. Capt. Act. 3, Scen. 4.
-

- N.º 175 CAUTELA — INGANNO
 Nucleum amisi, reliquit pignori putamina.
Plaut. Capt. loc. cit.
-

- N.º 176 AVVERTIRE
 Prius edico, ne quis propter culpam capiatu suam.
Plaut. Capt. Act. 4, Scen. 2.
-

- N.º 177 DIMENTICANZA — DISPREZZO
 Quia mos est oblivisci hominibus,
 Neque novisse, cuius nihil sit faciunda gratia.
Plaut. Capt. Act. 5, Scen. 3.
-

- N.º 178 AZIONE VILE E VERGOGNOSA — BIRBATA — INDEGNITA'
 Istuc quidem nec bellum est, nec memorabile.
Plaut. Curcul. Act. 4, Scen. 4.
-

Nunquid tu quod te, aut genere indignum sit tuo
 Facis, aut inceptas facinus facere? *Plaut. Curcul. loc. cit.*

- N.º 179 AMORE — RICCHEZZA
 Qui amat, si eget, misera afficitur
 Aerumna. *Plaut. Curcul. Act. 4, Scen. 2.*
-

- N.º 180 DEBITI — INDEBITATO
 Dives sum, si non reddo eis, quibus debeo:
 Si reddo illis quibus debeo, plus alieni est.
Plaut. Curcul. Act. 3, Scen. 4.

N.º 481

PERSONA MOLESTA E SCREDITATA

Uti muscaeque, culicesque, pedesque, pulicesque.
 Odio et malo et molestiae: bono usui estis nulli.
 Nec vobiscum quisquam in foro frugì consistere audet.
 Qui constitit, culpant eum, conspuitur, vituperatur:
 Eum rem fidemque perdere, tametsi nihil fecit, aiunt.

Plaut. Curcul. Act. 4, Scen. 2.

N.º 482

IGNORANTI PRESUNTUOSI E MOLESTI — INETTI

Nec vobis auctor ullus est, nec vosmet estis ulli.
 Item genus est lenonium inter homines, meo quidem
 animo,

Uti muscaeque, culicesque, pedesque, pulicesque.
 Odio et malo et molestiae, bono usui estis nulli.

Plaut. Curcul. Act. 4, Scen. 2.

N.º 483

GIUDICI — DIFENSORI — LEGGI

Quasi aquam ferventem, frigidam esse, ita vos putatis leges.

Plaut. Curcul. Act. 4, Scen. 2.

N.º 484

MILLANTAZIONI — MINACCIE — DISPREZZO

Ut ego tua magnifica verba, neque istas tuas magnas
 minas

Non pluris facio, quam ancillam meam, quae latrinam
 lavat.

Plaut. Curcul. Act. 4, Scen. 4.

N.º 485

DONNE

Mulieres duas peiores esse quam unam.

Plaut. Curcul. Act. 5, Scen. 4.

N.º 486

CATTIVO — PESSIMO

Non vidi, neque audiui; neque pol dici, nec fingi potest
 Peior, quam haec est.

Plaut. Curcul. Act. 5, Scen. 4.

N.º 187

CONTADINO ARRICCHITO

Quid in urbe reptas villice hic magni pretii?

Plaut. Casin. Act. 4, Scen. 4.

N.º 188

AMORE

Neque salsum, neque suave esse potest quicquam, ubi amor non admiscetur.

Plaut. Casin. Act. 2, Scen. 3.

N.º 189

RISENTIMENTO — TRISTEZZA — SUPERIORE

Stultitia est ei te esse tristem, cujus potestas plus potest.

Plaut. Casin. Act. 2, Scen. 4.

N.º 190

CONFIDENZA — TEMERITA' — INGANNO

Nam omnes mortales deis sunt freti: sed tamen
Vidi ego diis fretos saepe multos decipi.

Plaut. Casin. Act. 2, Scen. 5.

N.º 191

PROVERBIO — *prender due lepri a un covo* —

Jam ego uno in saltu lepide apros capiam duos.

Plaut. Casin. Act. 2, Scen. 8.

N.º 192

INVIDIA

Ita tamen vix vivimus cum invidia summa.

Suarum opum nos volunt esse indigentes.

Nostra copia nihilo volunt nos potesse,

Suique omnium rerum nos indigere,

Ut sibi simus supplices.

Plaut. Cistellar. Act. 4, Scen. 4.

N.º 193

AMORE

Namque ecaster amor et melle et felle este foecondissimus:
Gustu dat dulce, amarum ad satietatem usque oggerit.

Plaut. Cistellar. Act. 4, Scen. 4.

N.° 194

RICCHEZZE — MISERIA

.... Immundas fortunas aequom est squalorem sequi.

Plaut. Cistellar. Act. 4, Scen. 1.

N.° 195

CIARLONI

Largiloquae ex templo sumus; plus loquimur, quam sat est.

Plaut. Cistellar. Act. 4, Scen. 2.

N.° 196

INNAMORATI

*Il loro ritratto, e stato di animo è eccellentemente dipinto
nella persona di Alcesimarco**Plaut. Cistellar. Act. 2, Scen. 4, a princip.*

N.° 197

PERPETUITA' — COSE UMANE

Ut sunt humana, nihil est perpetuum datum.

Plaut. Cistellar. Act. 4, Scen. 3.

N.° 198

BASTARDI

..... Ego hanc mihi educavi

Ex patribus conventitiis. *Plaut. Cistellar. Act. 4, Scen. 4.*

N.° 199

IMPRESTITO — RESTITUZIONE — GRATITUDINE

Aequom est tenere, per fidem quod creditum est,

Ne bene merenti sit malo benignitas.

Plaut. Cistellar. Act. 4, Scen. 2.

N.° 200

DISCORDIE CIVILI — POTENZA — PRINCIPATO

*Potentia cito in Caesarem; Lepidi, atque Antonii arma,
in Augustum cessere: qui cuncta discordiis civilibus fessa, no-
mine principis sub imperium accepit.**Tacit. Annal. (Lipsiae 1772, t. 2 in 8°). T. 4. Lib. 4, pag. 3.*

N.º 201

IMPARZIALITÀ

Inde consilium mihi, pauca de Augusto, et extrema, tradere: mox Tiberii principatum, et cetera, sine ira et studio, quorum causas procul habeo. *Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 4.*

N.º 202

TIRANNIA — MODI E ARTI PER ARRIVARVI

Ubi Militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit, insurgere paulatim, munia Senatus, magistratum, legum in se trahere, nullo adversante; cum ferocissimi per acies, aut proscriptione cecidissent, ceteri nobilium quanto quis servitio promptior, opibus et honoribus extollerentur, ac novis ex rebus aucti, tuta et praesentia, quam vetera et periculosa mallent. *Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 5.*

N.º 203

DESIDERIO DISSIMULATO

Specie recusantis flagrantissime cupiverat.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 8.

N.º 204

GRANDI — CORTIGIANERIA

At Romae ruere in servitium Consules, Patres, Eques: quanto quis industrius, tanto magis falsi ac festinantes, vultuque composito, ne laeti excessu principis, neu tristiores primordio, lacrymas, gaudium, quaestus, adulationes miscebant.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 15-16.

N.º 205

ODIO — UTILITÀ PUBBLICA

Quamquam fas sit privata odia publicis utilitatibus remittere.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 24.

N.º 206

COMANDO — CARICA

Se, in partem curarum ab illo vocatum, experiendo didicisse, quam arduum, quam subiectum fortunae regendi cuncta onus.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 28.

N.° 207 LONTANANZA — RISPETTO — REVERENZA

Maior e longinquo reverentia.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 76, 77.

N.° 208

RIGORE — PAURA

Alii fortioribus remediis agendum, nihil in vulgo modicum: terrere, ni paveant: ubi pertinuerint, impune contemni.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 55.

N.° 209

SOMMOSSE — TEMPOREGGIARE

Nihil ausuram plebem principibus amotis: atque ipsi tempus fore, quo crimina, et innoxios discerneret.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 85.

N.° 210

PARENTI — ODIO

..... Gener invisus, inimici soceri: quaeque apud concordēs vincula caritatis, incitamenta irarum apud infensos erant.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 85.

N.° 211

TRADITORI

Quippe proditores etiam iis, quos anteponunt, invisī sunt.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 88.

N.° 212

MISFATTI — SCAPATAGGINI — COLPA

Quae secuta sunt, defleri magis, quam defendi possunt.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 88.

N.° 213

DIVINITA' — IRRELIGIONE

Deorum iniurias, diis curae.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 106.

N.° 214

SCRITTORI E PARLATORI

Speciosa verbis, re inania, aut subdola.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 118.

N.º 215

ANARCHIA

Incerti solutique, et magis sine domino, quam in libertate.

Tacit. Annal. Lib. 2, pag. 125.

N.º 216

SERVIZIO — IMPORTUNITA'

Dedit tibi, Hortale, divus Augustus pecuniam, sed non compellatus, nec ea lege, ut semper daretur.

Tacit. Annal. Lib. 2, pag. 165.

N.º 217

INDUSTRIA — POVERTA' — SESSIDIO

Languescet alioqui industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus aut spes; et securi omnes aliena subsidia expectabunt, sibi ignavi, nobis graves?

Tacit. Annal. Lib. 2, pag. 165.

N.º 218

CORTIGIANI — ADULATORI

Haec atque talia, quamquam cum adsensu audita ab his, quibus omnia principum, honesta atque inhonesta, laudare mos est, plures per silentium, aut occultum murmur excepere.

Tacit. Annal. Lib. 2, pag. 165.

N.º 219

TESTAMENTI — LEGATI — DEFUNTI

Non hoc praecipuum amicorum munus est, prosequi defunctum ignaro quaestu; sed, quae voluerit, meminisse, quae mandaverit exsequi.

Tacit. Annal. Lib. 2, pag. 205.

N.º 220

FUNERALI — VIRTUOSO

Funus sine imaginibus et pompa, per laudes, et memoriam virtutum eius celebre fuit.

Tacit. Annal. Lib. 2, pag. 206.

N.º 221

SOSPETTI — VOCE PUBBLICA — ADDEBITI INSUSSISTENTI

Neque suspiciones imbecillas aut inania famae pertimescenda.

Tacit. Annal. Lib. 2, pag. 208.

N.º 222

CIARLE — INNOCENTE INVIDIA

Relinquendum etiam rumoribus tempus, quo senescant, plerumque innocentes recenti invidiae impares.

Tacit. Annal. Lib. 2, pag. 209.

N.º 223

DOLORE — ALLEGREZZA — FINZIONE

Nulli iactantius moerent, quam qui maxime laetantur.

Tacit. Annal. Lib. 2, pag. 209.

N.º 224

FAVORITI — INGRANDIRSI

Ac forte parva res, magnum ad certamen progressa, praebuit iuveni materiam apiscendi favoris.

Tacit. Annal. Lib. 3, pag. 258.

N.º 225

VILTA' — DAPPOCAGGINE — VOCABOLI

Frustra nostram ignaviam alia ad vocabula transferri.

Tacit. Annal. Lib. 3, pag. 262.

N.º 226

MODERAZIONE — SENTENZA

Est locus sententiae, per quam neque huic delictum impune sit, et nos clementiae simul ac severitatis non poeniteat.

Tacit. Annal. Lib. 3, pag. 277.

N.º 227

PROIBIZIONE — LEGGI

Tot a maioribus repertae leges, tot, quas Divus Augustus tulit: illae oblivione, hae (quod flagitiosius est) contemptu abolitae, securiorem luxum facere. Nam, si velis quod nondum vetitum est; timeas ne vetere: at si prohibita impune transcenderis; neque metus ultra, neque pudor est.

Tacit. Annal. Lib. 3, pag. 283.

N.º 228 ANTICHITA' — TEMPI MODERNI — VICISSITUDINI

Rebus cunctis inest quidam velut orbis, ut quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur: nec omnia apud

priores meliora, sed nostra quoque aetas multa laudis et artium, imitanda posteris, tulit. Verum haec nobis maioris certamina ex honesto maneant.

* Tacit. Annal. Lib. 3, pag. 285.

N.° 229 VILTA' — ADULAZIONE — SCHIAVITU'

Memoriae proditur, Tiberium, quotiens curia egrederetur, Graecis verbis in hunc modum eloqui solitum: *O homines ad servitutem paratos!* scilicet, etiam illum, qui libertatem publicam nollet, tam projectae servientium patientiae taedebat.

Tacit. Annal. Lib. 3, pag. 296.

N.° 230 SFACCIA TI — AUDACI

Obscura initia impudentibus ausis propellebat.

Tacit. Annal. Lib. 3, pag. 297.

N.° 231 FRET TA

Postremo suasset ipse spes anteire parat: quod multos, etiam bonos, pessum dedit, qui, spretis, quae tarda cum securitate, praematura, vel cum exitio, properant.

Tacit. Annal. Lib. 3, pag. 298.

N.° 232 INPIEGATI — UOMINI IN CARICA

Excitari quosdam ad meliora magnitudine rerum; hebescere alios.

Tacit. Annal. Lib. 3, pag. 300.

N.° 233 PRINCIPI — LEGGI

Neque posse principem sua scientia cuncta complecti: neque expedire, ut ambitione aliena trahatur. Ideo leges in facta constitui, quia futura in incerto sint: sic a majoribus institutum, ut si anteissent delicta, poenae sequerentur; ne verterent sapienter reperta, et semper placita. Satis onerum principibus, satis etiam potentiae: minui iura, quotiens gliscat potestas: nec utendum imperio, ubi legibus agi possit.

Tacit. Annal. Lib. 3, pag. 300.

N.º 234

MALVAGI — FAMA

Sed quia Seianus facinorum omnium repertor habebatur, ex nimia caritate in eum Caesaris, et coeterorum in utrumque odio, quamvis fabulosa et immania credebantur: *atrociore semper fama erga dominantium exitus.*

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 324-25.

N.º 235

SMENTIRE — VOCI FALSE

Mihi tradendi arguendique rumoris caussa fuit, ut, claro sub exemplo, falsas auditiones depellerem, peteremque ab iis, quorum in manus cura nostra venerit, ne divulgata atque incredibilia, avidè accepta, veris, neque in miraculum corruptis, antehabeant.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 325.

N.º 236

ADULAZIONE

Neronem quoque et Drusum iisdem diis commendavere; non tam caritate iuvenum, quam adulatione: quae moribus corruptis, perinde anceps, si nulla, et ubi nimia est.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 332.

N.º 237

BENEFIZIO — INGRATITUDINE

Nam beneficia eo usque laeta sunt, dum videntur exsolvi posse: ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 333-34.

N.º 238

MODERAZIONE — TRANQUILLITA'

Liceatque, inter abruptam contumaciam, et deforme obsequium, pergere iter, ambitione ac periculis vacuum.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 336.

N.º 239

SPIE — DELATORI

Sic delatores, genus hominum publico exitio repertum, et poenis quidem nunquam satis coërcitum, per praemia eliciebantur.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 347.

N.º 240

BENE — MALE

Quo magis mirum habebatur, gnarum meliorum, et quae fama clementiam sequeretur, tristiora malle.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 347.

N.º 241

FATICA — PRATICA

Nobis in arto, et inglorius labor.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 348.

N.º 242

CAUSE (CAGIONI) — AVVENIMENTI

Non tamen sine usu fuerit, introspicere illa, primo aspectu levia, ex quis magnarum saepe rerum motus oriuntur.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 348.

N.º 243

SCRITTI POLITICI — IRRIVERENZE AL PRINCIPE

Antonii Epistolae, Bruti conciones, falsa quidem in Augustum probra, sed multa cum acerbitate habent: carmina Bibaculi et Catulli, referta contumeliis Caesarum leguntur: sed ipse divus Julius, ipse divus Augustus, et tulere ista, et reliquere; haud facile dixerim, moderatione magis, an sapientia: namque spreta exolescunt; si irascere, adgnita videntur.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 351-52.

N.º 244

POTENZA — AZIONI — POSTERITA'

Quo magis socordiam eorum inridere libet, qui praesenti potentia credunt exstingui posse etiam sequentis aevi memoriam.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 353.

N.º 245

FAMA — VERITA'

Unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam; nam contentu famae, contemni virtutes.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 359.

N.º 246 INTERESSE — FAMA — PRINCIPI

Coeteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent. Principum diversam esse sortem; quibus praecipua rerum ad famam dirigenda. *Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 358.*

N.º 247 POVERTA' — RICCHEZZE — ONESTA' — MODESTIA

Gloriae fuerat bene tolerata paupertas, dein magnae opes, innocenter paratae, et modeste habitae.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 366.

N.º 248 NOBILTA' POVERA E DISGRAZIATA

Multa claritudine generis, sed improspera.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 366.

N.º 249 UOMINI NUOVI — CELEBRITA' DELITTUOSA

Is recens praetura, modicus dignationis, et quoquo facinore properus clarescere.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 372.

N.º 250 ELOQUENZA — ONESTA'

Prosperiore eloquentiae, quam morum forma fuit.

Tacit. Annal. Lib. 4, pag. 373.

N.º 254 RIMORSO — INIQUI — TIRANNI

Tiberio scrivendo una volta al Senato esclamava: Dii me deaeque peius perdant, quam perire me quotidie sentio, si scio.

Su di che avverte l'annalista: Adeo facinora, atque flagitia sua ipsi quoque in supplicium verterant. Neque frustra praestantissimus sapientiae firmare solitus est, si recludantur tyrannorum mentes, posse aspicì laniatus et ictus; quando, ut corpora verberibus, ita saevitia libidine, malis consultis, animus dilaceretur: quippe Tiberium non fortuna, non solitudines protegabant, quin tormenta pectoris, suasque ipse poenas fateretur.

Tacit. Annal. Lib. 6, pag. 420.

N.º 252

FATALISMO — LIBERO ARBITRIO

Sed mihi, haec ac talia audienti, in incerto iudicium est, fato ne res mortalium et necessitate immutabili, an forte voluntur. Quippe sapientissimos veterum, quique sectam eorum aemulantur, diversos reperies; ac multis insitam opinionem, non initia nostri, non finem, non denique homines diis curae: ideo creberrima et tristia in bonos, laeta apud deteriores esse. Contra alii, fatum quidem congruere rebus, putant, sed non e vagis stellis, verum apud principia, et nexus naturalium caussarum: ac tamen electionem vitae nobis relinquunt; quam ubi elegeris, certum imminantium ordinem, neque mala vel bona, quae vulgus putet; multos, qui conflictari adversis videntur, beatos, ac plerosque, quamquam magnas per opes miserrimos; si illi gravem fortunam constanter tolerant, hi prospera inconsulte utantur. *Tacit. Annal. Lib. 6, pag. 439-40.*

N.º 253 ODIO — FAVORE — GIUSTIZIA — PUNIZIONE

Ut odium, et gratia desiere, jus valuit; petitaque criminibus haud ignotis, sua manu, sera magis quam immerita, supplicia persolvit. *Tacit. Annal. Lib. 6, pag. 443.*

N.º 254 STIPENDIATI — IMPIEGATI — AVIDI — PAGA

Quis neque boni intellectus, neque mali cura, sed mercede aluntur, ministri sceleribus. *Tacit. Annal. Lib. 6, pag. 456.*

N.º 255

FIUMI

Fluminum instabilis natura simul ostenderet omina, raperetque. *Tacit. Annal. Lib. 6, pag. 457.*

N.º 256

MEDIOCRITA' ESALTATE, PROTETTE

Modicus originis, principum amicitia consulatum ac triumphale decus adeptus; maximisque provinciis per quatuor et

viginti annos impositus; nullam ob eximiam artem, sed quod par negotiis, neque supra erat.

Tacit. Annal. Lib. 6, pag. 459.

N.º 257

CONVENIENZA — OPPORTUNITÀ

Non eadem omnibus decora.

Tacit. Annal. Lib. 6, pag. 466.

N.º 258

GALANTUOMO — ODIO

Semper alicui potentium invisus; non culpa, sed ut flagitiorum impatiens.

Tacit. Annal. Lib. 6, pag. 467.

N.º 259

SIMULATORI — IPOCRITI

Occultum ac subdolum fingendis virtutibus.

Tacit. Annal. Lib. 6, pag. 470.

N.º 260 UOMO CON DEL BUONO E DEL CATTIVO, MA CIRCOSPETTO

Inter bona malaque mixtus, incolumi matre: instabilis saevitia, sed obiectis libidinibus.

Tacit. Annal. Lib. 6, pag. 470.

N.º 261

SCLERATO IMPUDENTE IN BALIA DI SE'

Postremo in scelera simul ac dedecora prorupit, postquam, remoto pudore et metu, suo tantum ingenio utebatur.

Tacit. Annal. Lib. 6, pag. 470.

N.º 262

RICCHEZZE — AVARIZIA — PRINCIPI

Cavere vim atque opes principibus infensas.

Tacit. Annal. Lib. 41, pag. 472.

N.º 263 AVVOCATI — DIFENSORI — MERCEDE — GUADAGNO

Sotto l'imperatore Claudio fu trattato di ripristinare la legge Tizia o Cincia, per la quale veniva vietato al Difensore di ricevere denari o doni per la difesa di una causa. — Quelli che sostenevano la ripristinazione della legge, riferivano

l'esempio degli antichi Oratori — Qui famam in posteros, praemia eloquentiae cogitavissent pulcherrima: alioquin et bonarum artium principem sordidis ministeriis foedari; ne fidem quidem integram manere, ubi magnitudo quaestuum spectetur: quod si in nullus mercedem negotia tueantur, pauciora fore; nunc inimicitias, accusationes, odia, et iniurias foveri, ut quomodo vis morborum pretia medentibus, sic fori tabes pecuniam advocatis ferat. *Quelli che sostenevano al contrario replicavano* — Quem illum tanta superbia esse ut aeternitatem famae spe praesumat? Usui et rebus subsidium praeparari, ne quis inopia advocatorum, potentioribus obnoxius sit. Nequè tamen eloquentiam gratuito contingere: omitti curas familiaris, ut quis se alienis negotiis intendat; multos militia, quosdam exercendo agros tolerare vitam. Nihil a quoquam expeti, nisi cuius fructus ante providerit. . . . Cogitaret plebem, quae toga enitesceret: sublatis studiorum pretiis, etiam studia peritura. — *Claudio prese una via di mezzo colla seguente risoluzione*: Ut minus decora haec, ita haud frustra dicta princeps ratus capiendis pecunulis posuit modum, usque ad dena se stertia, quem egressi repetundarum tenerentur.

Tacit. Annal. Lib. 44, pag. 482-86.

N.º 264 PROCEDURA — COSCIENZA INFORMATA —
CURIA ROMANA

Nel Giornale di Lucca de' 7 Ottobre 1844 N.º 88 si legge il seguente avviso Tipografico, che ciascuno potrà interpretare a suo talento: Aphorismata omnia Legalia Juris Civilis et Canonici, summo labore et studio in hoc volumine collecta ab R. D. Josepho jam janitore Gimnasii Romani, et Cappellani S. Joannis Decollati: sive Methodus intercedendi cursum, seu viam Judiciariam etiam in caussis Criminalibus, et procedendi ex informata conscientia sine partium in ipsis interesse habentium interpellatione: nec non de consuetudine introducta a Secretaria Vicariatus almae Urbis non servandi Decreta S. Concilii Tridentini, et Taxa Innocentiana in expediendis literis

testimonialibus et dimissorialibus, et de Jure adquisito percipiendi scutum unum aureum pro informationibus et votis ad Sacras Congregationes. Romae ex Typographia Aloysii Marforii in Platea Pasquinii. Hoc volumen extitit venale apud Tipographum, ac penes Cl. Auctorem in *Via del Corso N.º 279* pro pretio Scut. quatuor. *Nel Giornale successivo de' . . . di detto mese, si dice apocrifo questo Avviso tipografico, spedito al Giornalista da Roma.*

N.º 265

INVIDIA — CAPACITA'

Non minorem invidiam aulicorum excepit, qui illum unum pluris, quam se omnes, fieri videbant.

Corn. Nep. in Vita Datam.

N.º 266

RE — DISGRAZIE — FORTUNE

Eam esse consuetudinem Regiam, ut casus adversos hominibus tribuant, secundos fortunae suae.

Corn. Nep. in Vita Datam.

N.º 267

GOVERNO — ODIO — RIGORE — AMORE —
DOLCEZZA

Hic, sicut ante dictum est, quam invisa sit singularis potentia, et miseranda vita, qui se metui, quam amari malunt, cuivis facile intellecta fuit.

Corn. Nep. in Vita Dion.

Ex quo intelligi potest, nullum esse imperium tutum, nisi benevolentia munitum.

Idem, loc. cit.

N.º 268

FORTUNA — FAMA

Lisander Lacedemonius magnam reliquit sui famam, magis felicitate, quam virtute partam.

Corn. Nepot. in Vita Lisandri.

N.º 269

ONORI — RICCHEZZE — INVIDIA

Pittaco, uno dei sette Sapienti, venendogli offerto dagli abitanti di Mitelene un regalo di molte migliaia di jugeri, rispose: Nolite id mihi dare, quod multi inuideant, plures etiam concupiscant; quare ex istis nolo amplius, quam centum jugera, quae et mei animi aequitatem, et vestram voluntatem indicent. Nam parva munera, diutina; locupletia non propria esse consueverunt.

Corn. Nep. in Vita Thrasibul.

N.º 270

UOMINI STRAORDINARI

In hoc natura, quid efficere possit, videtur experta! Constat enim inter omnes qui de eo memoriae prodiderunt, nihil illo fuisse excellentius, vel in vitiis, vel in virtutibus.

Corn. Nep. in Vita Alcibiad.

N.º 271

VIRTU' — FORTUNA

Si per se virtus sine fortuna ponderanda sit, dubito an hunc primum omnium ponam.

Corn. Nep. in Vita Trasibul.

N.º 272

PRUDENZA — ACCORTEZZA

Quo magis praeceptum illud omnium in animis esse debet: *nihil in bello opertere contemni; nec sine causa dici: Matrem timidi flere non solere.*

Corn. Nep. in Vita Trasibul.

N.º 273

UOMO DI GENIO — RIFORMATORE

Nusquam culpa sua rem male gessit, semper consilio vicit; tantumque eo valuit, ut in re militari partim nova attulerit, partim meliora fecerit.

Corn. Nep. in Vita Iphicrat.

N.º 274

LIBERTA' — INVIDIA — DETRATTORI

Est enim hoc commune vitium in magnis, liberisque civitatibus, ut invidia gloriae comes sit, et libenter de his

detrahant, quos emineri vident altius; neque animo aequo pauperes alienam opulentium intuantur fortunam.

Corn. Nep. in Vita Chabrizae.

N.º 275 REGALI — CORRUZIONE — INCORRUTTIBILITÀ

Uno dei pochi esempi d'incorruttibilità ai grandi regali l'offre nella storia antica Epaminonda — Diomedonte alle istigazioni di Artaserse assuntosi di corrompere Epaminonda, venne con gran somma di denari a Tebe, e tirato coll'oro dalla sua il giovinetto Micilo diletteissimo a Epaminonda, questi gli spiegò la causa della venuta di Diomedonte — Ma Epaminonda in presenza di Diomedonte rispose: Nihil opus pecunia est: nam si ea rex vult, quae Thebanis sint utilia, gratis facere sum paratus: sin autem contraria, non habet auri atque argenti satis. Namque orbis terrarum divitias accipere nolo, pro patriae caritate. Te, qui me incognitum tentasti, tuique similem existimasti, non miror: tibi que ignosco, sed egredere propere, ne alios corumpas, cum me non potueris.

Corn. Nep. in Vita Epaminond.

N.º 276 UOMO VARIO — VIRTUOSO INSIEME E VIZIOSO

Magnus homo, sed varius in omni genere vitae fuit, nam ut virtutibus eluxit, sic vitiis est obrutus.

Corn. Nep. in Vita Pausan.

N.º 277 TIRANNO

Omnes autem et habentur et dicantur tyranni, qui potestate sunt perpetua in ea civitate, quae libertate usa est.

Corn. Nep. in Vita Miltiad.

N.º 278 LATI FONDI — AGRICOLTURA

Latifundia perdidere Italiam.

Plinio

..... *Laudato ingentia rura,*

Exiguum colito.

Virgil. Geor. II. 412.

Nec dubium, quin minus reddat latus ager non bene cultus, quam angustus eximie.

Columella.

N.º 279

ITALIA

Salve, magna parens frugum Saturnia tellus,
Magna virum.

Virgil. Geor. II. 473.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum genere oris.

Petrarca.

O terre de Saturne ! o doux pays ! beau ciel !
Lieux ou chanta Virgile, ou peignit Raphaël !
Terre dans tous les temps consacrée à la gloire,
Grande par les beaux-arts, reine par la victoire,
Sans respect, sans amour, qui peut toucher tes bords ?

S. Victor.

O Italia inclito suol ! D'alme sovrane
Che ancor dalle ruine ergon la fronte,
Largo a te sola il campo fu, che in mille
Brani squarciò l'imperial tuo manto.
Soave raggio a te il bel capo indora,
Mentre al basso più volgi, e ancor celeste
Germe in te vive.

Quanto dar può natura, e dar può l'arte
Tutto si aduna in te, giardin del mondo:
E ne' deserti pur chi ti somiglia ?
Belle ancor son le tue selvaggie piante,
E persino il tuo suol dove è men culto,
Più ricco egli è di fertil suol straniero.
Son gloriosi i tuoi medesmi avanzi,
E tale incanto dalle tue sublimi
Ruine spira, che non mai vien manco.

Byron, Childe Harold.

N.º 280

LEGGI ROMANE

Tu regere imperio populos, Romane, memento;
Hae tibi erunt artes.

Virg. Eneid. Lib. 6. vers. 852.

Nihil nisi sanctum, ac venerabile nostra Jura custodiunt :
et ita ad tantam magnitudinem Romana Majestas cunctorum
Numinum favore pervenit: quoniam omnes suas leges religione
sapienti, pudorisque observatione devinxit.

Cod. Greg. Tit. del Nupt. Lib. 6.

N.º 281

AMORE — PROPAGAZIONE

Omnibus incutiens blandum per pectora amorem,
Efficis, ut cupide generatim saecula propagent.

Lucret. De Rer. Natur. Lib. 4.

N.º 282

PACE

Effice, ut interea fera moenera militiai.
Per maria, ac terras omneis sopita quiescant.

Lucret. De. Rer. Natur. Lib. 4.

N.º 283

SBAGLIO — RICREDERSI

Si quis convincere me poterit, palamque mihi facere quod
jure ulla minus recte, vel sentiam vel me geram laeto, liben-
tique animo mutabo.

Imperat. Antonin.

N.º 284

GIUSTIZIA — DENARI — SENTENZE COMPRE

Quid faciant leges, ubi sola pecunia regnat,
Aut ubi paupertas vincere nulla potest?
Ipsi qui Cynica traducunt tempora coena
Nonnunquam nummis vendere verba solent.
Ergo judicium nihil est nisi publica merces,
Atque eques in caussa qui sedet, empta probat.

Petron. Arbitr. Epigram.

N.º 285

FARE QUEL CHE SI PUO' — OPERE

Quod potui feci, faciant meliora potentes.

Martial. Epigram.

N.º 286

CONFIDENZA — FIDUCIA

Quare, quicquid, habes boni malique,
Dic nobis

Catull. Carm. 6.

N.º 287

TIMORE — OCCUPAZIONE

. Nihil veremur
Istos, qui in platea modo huc, modo illuc,
In re praetereunt sua occupati.

Catull. Carm. 45.

N.º 288

AMMINISTRATORE CATTIVO

. Quid hic potest,
Nisi uncta devorare patrimonium?

Catull. Carm. 29.

N.º 289

RIPOSO — VILLEGGIATURA — VACANZE

Quum mens onus reponit, ac peregrino
Labore fessi venimus larem ad nostrum.

Catull. Carm. 31.

N.º 290

BOCCA CHIUSA — TACITURNITA'

Si linguam clauso tenes in ore,
Fructus projicies amoris omnes.

Catull. Carm. 56.

N.º 291

VERGINITA' — CELIBATO

Ut flos in septis secretus nascitur hortis,
Ignotus pecori, nullo contusus aratro,
Quem mulcent aurae, firmat sol, educat imber:
Multi illum pueri, multae optavere puellae
Sic virgo dum intacta manet, dum cara suis est.
Cum castum amisit polluto corpore florem,
Nec pueris jucunda manet, nec cara puellis.

Catull. Carm. 61.

(Di qui il Tasso e l'Ariosto hanno tratto le loro belle comparazioni).

N.º 292

MATRIMONIO — STATO CONIUGALE

Ut vidua in nudo vitis quae nascitur arvo,
 Numquam se extollit, numquam mitem educat uvam,
 Sed, tenerum prono deflectens pondere corpus,
 Jam jam contingit summum radice flagellum:
 Hanc nulli agricolae, nulli accolluere juveni:
 At, si forte eadem est ulmo conjuncta marito,
 Multi illam agricolae, multi accolluere juveni.
 Sic virgo dum intacta manet, dum inculta senescit:
 Cum par connubium maturo tempore adepta est,
 Cara viro magis, et minus est invisā parenti.

Catull. Carm. 61.

N.º 293

SONNO — CALMA — FURORE

Piger his labantes languore oculos sopor operit.
 Abit in quiete molli ravidus furor animi.

Catull. Carm. 62.

N.º 294

PATRIA — ESILIO

Patria o mea creatrix! patria o mea genetrix!
 Ego quam miser relinquens, dominos ut herifugae
 Famuli solent
 Ubinam, aut quibus locis te positam, patria, rear?

Catull. Carm. 62.

N.º 295

AGRICOLTURA (ABBANDONO DELL')

Rura colit nemo, mollescent colla juvenis:
 Non humilis curvis purgatur vinea rastris;
 Non glebam prono convellit vomere taurus;
 Non falx attenuat frondatorum arboris umbram;
 Squalida desertis robigo infertur aratris.

Catull. Carm. 63.

N.º 296

GIURAMENTO — PROMESSA — FINI INDIRETTI —

REALTÀ — SCONOSKENZA — INGRATITUDINE

Jam jam nulla viro juranti foemina credat,
 Nulla viri speret sermones esse fideles;

Qui dum aliquid cupiens animus praegestit apisci,
Nil metuunt jurare, nihil premittere parcunt:
Sed simul ac cupidae mentis satiata libido est,
Dicta nihil metuere, nihil perjuriam curant.

Catull. Carm. 63.

N.º 297 APPARENZA INGANNATRICE

Nec manus hic celans dulci crudelia forma
Consilia.

Catull. Carm. 63.

N.º 298 RISPETTO ED OSSERVANZA ALLE LEGGI

Haec vigeant mandata, nec ulla oblitret actas.

Catull. Carm. 63.

N.º 299 MEMORIA E BUONA FAMA DEI TRAPASSATI

Illius egregias virtutes, claraque facta
Saepe fatebuntur gnatorum in funere matres.

Catull. Carm. 63.

N.º 300 GIUSTIZIA VENDUTA E ABBANDONATA

Justitiamque omnes cupida de mente fugarunt.

Catull. Carm. 63.

N.º 301 VERITÀ (DIRE LA), PARLAR FRANCO SENZA RIGUARDI

Namque ego non ullo vera timore tegam.

Catull. Carm. 65.

N.º 302 INDIPENDENZA — PREMI DISPREZZATI

Namque ego ab indignis praemia nulla peto.

Catull. Carm. 65.

N.º 303 CONIUGI — PACE CONIUGALE

Sic magis, o nuptae, semper concordia vestras.

Semper amor sedes incolat assiduus. *Catull. Carm. 65.*

N.º 304

COLPA (DAR LA) — SBAGLIO

Qui quacunque aliquid reperitur non bene factum,
Ad me omnes clamant: Janua, culpa tua est.

Catull. Carm. 66.

N.º 305

PAROLE — FATTI — RIPROVE

Non istuc satis est uno te dicere verbo,
Sed facere, ut quivis sentiat et videat.

Catull. Carm. 66.

N.º 306

INVIDIA — NON CURANZA — BADARE A SE'

Quid possum? nemo quaerit, nec scire laborat.

Catull. Carm. 66.

N.º 307

AMICIZIA

Id gratum est mihi, me quoniam tibi ducis amicum.

Catull. Carm. 67.

Perfecta exigitur unica Amicitia.

Catull. Carm. 98.

N.º 308

DISGRAZIA — DONI (RICHIESTA DI) — REGALI

Accipe quis merser fortunae fluctibus ipse,
Ne amplius a misero dona beata petas.

Catull. Carm. 67.

N.º 309

GRATITUDINE (ATTESTATO DI) — ELOGIO

ALLA VIRTU'

Non possum reticere, deae, qua Manlius in re
Juverit, aut quantis juverit officiis;
Ne fugiens sacclis obliviscentibus aetas
Illius hoc caeca nocte tegat studium.
Sed dicam vobis: Vos porro dicite multis
Millibus, et facite haec charta loquatur anus.

Catull. Carm. 67.

N.º 310

DONNE MARITATE — SFRENATEZZA — SEPARAZIONE

Posset ut abrupto vivere conjugio.

Catull. Carm. 67.

N.º 311

DONNE — VOLUBILITA'

Quamquam praecipue multivola est mulier.

Catull. Carm. 67.

N.º 312 INFEDelta' CONIUGALI — TOLLERANZA NEI MARITI

Quae tamenetsi uno non est contenta Catullo,

Rara verecundae furta feremus herae;

Ne nimium simus stultorum more molesti

Catull. Carm. 67.

N.º 313

BECCO (PUZZARE DI)

Laedit te quaedam mala fabula, qua tibi fertur

Valle sub alarum trux habitare caper.

Catull. Carm. 68.

N.º 314

PROMESSE DELLE DONNE — AMANTI

Dicit: sed mulier cupido quod dicit amanti,

In vento, et rapida scribere oportet aqua.

Catull. Carm. 69.

N.º 315 INGRATITUDINE — BENEFIZI MAL RICOMPENSATI

Desine de quoquam quisquam bene velle mereri,

Aut aliquem fieri posse putare pium.

Omnia sunt ingrata; nihil fecisse benigne est:

Immo etiam taedet, statque magisque magis.

Catull. Carm. 72

N.º 316

AFFEZIONE — AMORE — DISINGANNO

Dilexi tum te, non tantum ut vulgus amicum,

Sed pater ut gnatos diligit et generos.

Nunc te cognovi: quare etsi impensius uror,

Multo mi tamen es vilior et levior. *Catull. Carm. 71.*

N.º 317 AMORE SUPERATO — DIFFICOLTA' SUPERATA

Difficile est, longum subito deponere amorem;

Difficile est: verum hoc, qualubet, efficias.

Una salus haec est, hoc est tibi pervincendum.
Hoc facies, sive id non pote, sive pote.

Catull. Carm. 75.

N.º 318 INSULTO VENDICATO — MALVAGI SMASCHERATI

Verum id non impune feres: nam te omnia saecula
Noscent; et qui sis, fama loquetur anus.

Catull. Carm. 77.

N.º 319 SCELLERATO — ABUSO DI CONFIDENZA E AMICIZIA

Qui ut nihil attingat, nisi quod fas tangere non est.

Catull. Carm. 87.

Et quamvis tecum multo conjungerer usu,
Non satis id caussae credideram esse tibi.
Tu satis id ducti: tantum tibi gaudium in omni
Culpa est in quacunque est aliquid sceleris.

Catull. Carm. 89.

N.º 320 ATTACCAMENTO ALLO STUDIO — AMORE
ALLE SUE FATICHE

Parva mei mihi sunt cordi monimenta laboris.

Catull. Carm. 93.

N.º 321 PIACERE INASPETTATO

Si quicquam cupidoque optantique obtigit umquam, et
Insperanti, hoc est gratum animo proprie.

Catull. Carm. 105.

N.º 322 VECCHI PORCI

Si, Comini, arbitrio populari tua cana senectus
Spurcata impuris moribus intereat.

Catull. Carm. 106.

N.º 323 CONFIDENZA — SEGRETEZZA — AMICIZIA

Si quicquam tacito commissum est fido ab amico,
Cujus sit penitus nota fides animi;

Me aeque invenies illorum jure sacratum,
Corneli, et factum me esse puta Harpocratem.

Catull. Carm. 100.

N.º 324 PROMESSA — SINCERITA'

Dii magni, facite, ut vere promittere possit:
Atque id sincere dicat, et ex animo.

Catull. Carm. 107.

N.º 325 AMICIZIA COSTANTE, ETERNA

Ut liceat nobis tota producere vita
Aeternum hoc sanctae foedus amicitiae.

Catull. Carm. 107.



MASSIME E SENTENZE

TRATTE

DAI PROSATORI ITALIANI O TRADOTTI

N.º 326 TESEO --- ATENE --- ROMA --- ROMOLO

Teseo al pari di Romolo nacque da illegittime nozze e clandestine, il primo da Egeo ed Etra figliuola di Pitteo, e l'altro dalla Vestale Ilia, o Rea Silvia: come Romolo fondò Roma, così Teseo riempi di abitatori la bella e famosa Atene: ambedue furono creduti figli di numi, cioè Romolo di Marte, Teseo di Nettuno: ambedue furono forniti di prudenza e di gagliardia, avendo Teseo purgata la Grecia dai tiranni Scirone, Sinnide, Procuste, e Corineta, e Romolo la città di Alba dal suo tiranno Amulio: ambedue rapirono donne, Romolo le Sabine per popolar Roma; Teseo Arianna, Antiope, Anasso da Trezene per voluttà, ed Elena sebbene non viripotente, ed egli ormai attempato: ambedue sostennero e vinsero memorande guerre. Teseo contro i Centauri, e Amazzoni, Romolo contro i Sabini, e i Vej in Toscana: ambedue avendo preteso variar forma di governo s'inimicarono sul finire del viver loro i proprj concittadini; avendo dovuto Teseo esulare e star prigionie di Piritoo, e Romolo essendo stato fatto sparire dai Patrizj, che egli aveva voluto conculcare.

Plutarco. Vita di Teseo e di Romolo e paragone fra essi. Tom. 4.

N.º 327 GOVERNO --- CAPI --- AMBIZIONE --- REPUBBLICA

Teseo dopo la morte di Egeo volgendo in mente un'impresa grande e meravigliosa, ridusse ad albergare insieme tutti gli abitatori di Attica, e ne fece un popolo solo di una

sola città (*Atene*), mentre si stavano per l'addietro qua e là dispersi, e però difficilmente potevano venir chiamati per trattare dell'utilità comune di tutti: e di più alcuna volta, fra loro discordi, guerreggiavano insieme. Egli portandosi di popolo in popolo, e d'una in altra famiglia, persuadendo li andava. I privati ed i poveri approvarono subito il di lui consiglio. E proponendo egli ai ricchi e potenti una repubblica senza re, ed una maniera di governo popolare, dove egli sarebbe sol comandante della guerra e custode delle leggi, e le altre cose avrebbero con tutti parità ed eguaglianza, ne persuase parte: e gli altri, temendo le di lui forze oramai grandi ed il di lui ardire, vollero acconsentirgli spontaneamente, piuttosto che esservi astretti per forza.

Plutarco. Vita di Teseo. Tom. 4, pag. 56.

N.° 328

GERMANI — FRATELLI

Allorchè Faustolo per ordine di Amulio espose in una culla i bambini Romolo e Remo sulla riva del Tevere, anzichè buttarveli dentro come gli era ordinato, il fiume crescendo sollevò dolcemente la culla, e la trasportò in un luogo assai umido, che ai tempi di Plutarco i Romani chiamavano *Cermano*, ma che una volta era chiamato *Germano*, e da questo i Romani chiamarono *Germani* i fratelli.

Plutarco. Vita di Romolo. Tom. 4, pag. 75.

N.° 329

ASILO

Romolo e Remo gettati i primi fondamenti di Roma avendo istituito ai fuggiaschi un certo luogo di franchigia, chiamato da loro del Nume Asileo, vi ricevevano ogni persona, senza restituire nè il servo ai padroni, nè il debitore ai creditori, nè l'omicida ai magistrati, affermando che quel luogo, per oracolo di Apollo, esser doveva inviolabile e di sicurezza a ciascuno, sicchè in questo modo fu ben tosto la città piena di uomini; imperocchè dicono che ivi da principio le abitazioni non fossero più di mille.

Plutarco. Vita di Romolo. Tom. 4, pag. 81.

N.º 330

CELERE

Caduto Remo sotto i colpi di Romolo, o come altri vogliono sotto quelli di Celere, uno dei compagni di Romolo e che con Faustolo aveva allevato Romolo, questo Celere fuggì in Etruria, ed i Romani per cagion sua chiamarono *celeri* le persone pronte e veloci.

Plutarco. Vita di Romolo. Tom. 4, pag. 62.

N.º 331 SENATO — PATRIZI — PATROCINIO — PATRONI —
CLIENTI

Romolo nel costituire gli ordini governativi in Roma creò consiglieri cento personaggi i più cospicui e ragguardevoli, chiamandoli *Patrizi*, e *Senato* la loro assemblea. Il *senato* adunque significava veramente un collegio di vecchi. Quei consiglieri poi furono chiamati *Patrizi*, secondo alcuni, perchè padri di figliuoli legittimi, secondo altri perchè eglino stessi potevano mostrare i loro padri, la qual cosa non poteva farsi da molti di quei primi, che erano concorsi alla città; o secondo altri ancora furono così chiamati dal *Patrocinio*, col quale nome chiamavano la protezione e difesa degl'inferiori; credendo che fra coloro, che vennero con Evandro, vi fosse un certo *Patrone*, il quale prendevasi cura delle persone più bisognose e le soccorreva, e che dal suo proprio abbia lasciato il nome a questa maniera di operare. Ma è più verosimile che Romolo li chiamasse così, pensando esser giusto e conveniente, che i principali e più potenti si prendano cura dei più deboli con sollecitudine ed amorevolezza paterna, e insieme ammaestrar volendo gli altri a non temere i più grandi, e a non comportarne malvolentieri gli onori, ma anzi a portar loro affezione, e a reputarli e chiamarli padri. Quindi anche ai tempi di Plutarco quei cittadini che erano nel *senato*, erano chiamati principi dagli stranieri, e padri coscritti dagli stessi Romani, usando questo nome di somma dignità e di sommo onore fra quanti altri ve ne ha mai, e lontanissimo dal poter muovere invidia. Separò pure dalla moltitudine dei plebei gli

altri uomini, che erano poderosi, chiamando questi *Patroni* cioè, protettori, quelli *Clienti*, cioè persone aderenti; e fece nascere fra loro una mirabile benevolenza, che fosse per produrre grandi e scambievoli obbligazioni: perocchè gli uni impiegavano se medesimi a favore dei suoi *Clienti*, esponendone i diritti, e patrocinandoli nei litigi, ed essendo loro consiglieri e procuratori in tutte le cose: gli altri poi coltivavano quei loro patroni, non solo onorandoli, ma aiutandoli altresì, quando fossero in povertà, a maritar le figliuole e a pagare i loro debiti: nè eravi legge o magistrato alcuno che costringer potesse o i patroni a testimoniar contro i Clienti, o i Clienti contro i patroni. In progresso di tempo poi, durando tuttavia gli altri obblighi, fu reputata cosa vituperevole e vile, che i magnati ricevessero denari da uomini di più bassa condizione.

Plutarco. Vita di Romolo. Tomo 4, pag. 84-85.

N.º 332 TRADITORI — TRADIMENTO — SCELLERATI — AVIDITÀ

Tarpeia figliuola di Tazio condottiero dei Sabini, che alcuni dicono presa in moglie da Romolo stesso; trovandosi in Roma allorchè i Sabini si portarono contro quella città, invaghitasi dell'auree smaniglie, di cui vedeva ornati i Sabini, propose di dar loro in mano il forte Tarpeio dove ora è il Campidoglio, chiedendo in ricompensa di un tal tradimento ciò che essi portavano nelle mani sinistre. Alla pari di Antigono che disse di amar quei che tradivano, ma di odiarli dopo che avevano tradito; alla pari di Cesare che disse sopra Rimitalca Trace, di amarè il tradimento e di odiare il traditore, avendo anche Tazio questi sentimenti verso Tarpeia, comandò che i Sabini, ricordevoli delle convenzioni, non negassero a lei nulla di ciò che avevano nelle mani sinistre, e trattasi egli il primo la smaniglia, l'avventò ad essa, e le avventò pur anche lo scudo: e facendo tutti lo stesso, ella percossa dall'oro, e seppellita sotto gli scudi, dalla quantità oppressa e dal peso, se ne morì: restando anche questa volta provato, che verso gli scellerati è sentimento comune a tutti quelli,

che abbisognano dell'opera loro come avessero bisogno del veleno e del fiele di alcune fiere, di averne caro l'uso nel mentre che se ne servono, e di abominarne poi la malvagità quando ottenuto abbiano l'intento.

Plutarco. Vita di Romolo. Tomo. 1, pag. 88-89.

N.º 333

VIRTU' — ANIMA — CORPO

Il non riconoscere nella virtù parte alcuna della divinità è cosa empia e villana: ma ella è cosa altresì stolta il volere mescolare la terra col Cielo. Conciossiachè lo spirito solo è quello che abbiain dagli Dei, e che di lassù viene e lassù poi sen ritorna, non già in compagnia del corpo, ma quando sia più che mai dal corpo allontanato e diviso, sgombrato della carne, e mondo e puro del tutto. Imperciocchè l'anima, quando è secca ed inaridita, secondo il parere di Eraclito, è allora nella sua maggiore eccellenza, volando fuori del corpo, come baleno fuor di una nuvola; dove quella che è mista col corpo e dal corpo circondata, è come un vapore grave ed oscuro che difficilmente si accende e s'inalza. Non si deggiono dunque far salire al cielo contro natura i corpi degli uomini dabbene insieme cogli spiriti, ma tener per fermo che le virtù e le anime per loro natura e per giusto decreto divino sieno sollevate a cangiarsi di uomini in eroi, di eroi in Genii, e se perfettamente purificate e santificate sieno, schive di quanto vi ha di mortale e soggetto alle passioni, tener si vuole, non per legge di città, ma per verità e secondo una ben conveniente ragione, che cangiate vengano di Genii in Numi, ottenendo così un bellissimo e beatissimo fine. *Plutarco. Vita di Romolo. Tom. 1, pag. 103.*

N.º 334 GOVERNO — MODERAZIONE — POLITICA — REGNANTI

Teseo e Romolo, quantunque fosse l'uno e l'altro di natura politico, però nè l'uno nè l'altro seppe mantenere maniere convenienti ad un re; ma si cangiarono, e a mutar vennero il governo, l'uno in popolare, l'altro in tirannico, portati da

contrarie passioni ad un medesimo fallo. Imperocchè bisogna che chi regna, cerchi prima di tutto la conservazione del suo regno, la quale consiste non meno nello astenersi da ciò che disdice, che nel seguire ciò che conviene. E chi troppo rallenta l'autorità sua, o chi l'usa troppo intensamente, non rimane più nè re, nè principe: ma o condiscendendo al popolo, o tenendolo oppresso sotto un aspro dominio, cade o nel dispregio, o nell'odio dei sudditi: quello però sembra fallo prodotto da piacevolezza e da umanità, questo da severità e da amor proprio.

Plutarco. Paragone di Teseo e Romolo. Tom. 4, pag. 411.

N.º 335 CONCESSIONI — TUMULTI — IMPRONTITUDINI

Eurizione, antenato di Licurgo, fu il primo a rallentare in Sparta la troppo assoluta autorità del regio dominio per far cosa grata al popolo ed acquistarsene la benevolenza. Per un tale rallentamento fattosi il popolo baldanzoso ed ardito, ed i re posteriori ora venendo in odio alla moltitudine per voler usar la forza, ora cedendo per far piacere, per loro impotenza, avvenne che per molto tempo fu Sparta senza leggi e senz'ordine alcuno. *Plutarco. Vita di Licurgo. Tom. 4, pag. 115.*

N.º 336 TEOPOMPO — MONARCHIA TEMPERATA — COSTITUZIONE

Teopompo re di Sparta per temperare l'autorità sfrenata del Senato avendo istituiti gli Efori, essendo rimproverato dalla propria moglie che avrebbe lasciata la dignità reale ai figliuoli minore, che egli non l'aveva ricevuta, anzi, le rispose, *tanto maggiore quanto più durevole.* — Ed in effetto rendutasi moderata, schivò insieme coll'invidia il pericolo; cosicchè a sopportar non ebbero i re di Sparta ciò che i Messenii e gli Argivi fecero contro i re loro, che rallentar punto non vollero della propria autorità in favore del popolo.

Plutarco. Vita di Licurgo. Tom. 4, pag. 121.

N.º 337

COMUNISMO

Il secondo degl' istituti (dopo quello del Senato) stabiliti da Licurgo in Sparta, e che secondo Plutarco mostra un sommo ardimento, fu la divisione dei campi. Imperciocchè essendovi una grave disuguaglianza e trovandosi la città piena di poveri e bisognosi, ed essendo concorse le ricchezze in un assai piccol numero di persone, volendo Licurgo cacciarne l'insolenza, l'invidia, la nequizia, l'opulenza e la povertà, persuase i cittadini di porre a comune tutto il terreno, e farne di bel nuovo la divisione, per vivere tutti eguali fra loro e con pari fortune; lasciando però il primo luogo alla virtù, sicchè non vi fosse tra essi verun'altra differenza e disparità, fuorchè quella che determinata viene dal biasimo delle cattive, o dalla lode delle buone operazioni. Divise poi il terreno e la città in modo, che la porzione di ognuno fosse tanta da portare all'uomo settanta mediuni di orzo, e dodici alla donna, ed una proporzionata copia di frutta umide, pensando che tanto bastasse loro ad un nutrimento confacente alla buona costituzione del corpo e alla sanità. Essendosi poi messo all'impresa di voler dividere anche le cose mobili, e vedendo la difficoltà che i cittadini ne venissero a dirittura apertamente spogliati, per sbandire in altro modo la cupidità di possedere più degli altri, annullò il valore di ogni moneta di oro e di argento, ed ordinò che non si servissero che di quelle di ferro, le quali volle che fossero assai grandi e di molto peso, ma di poco valore; cosicchè alla somma di dieci mine conveniva assegnare in casa un gran luogo dove fosse riposta, ed era necessario un par di buoi per trasportarla. Ma se ciò fu possibile in un popolo così morigerato e virtuoso, che bandiva da sè ogni genere di lusso, che si adattava a viver nudo, a mangiare in comune i cibi semplici e determinati, come sarebbe possibile in mezzo a una società corrotta come la nostra?

Plutarco. Vita di Licurgo. Tom. 4, pag. 422 e seg.

N.º 338

LEGGI — CONSUETUDINE — COSTUMANZE

Licurgo non volle che vi fossero leggi scritte; pensando

che le cose più proprie ed essenziali alla felicità delle cittadi, ed al conseguimento della virtù, quando impresse ed inserite sieno nei costumi e nelle maniere del vivere dei cittadini, debbano restare inconcusse, siccome fondate sopra un deliberato proposito della volontà (il quale è un legame sommarmente più valido di quelli con che ci stringe la necessità), e sopra quella disposizione, che ha forza di legislatore, formata nei giovani dall'educazione, che li ammaestrava intorno ad ogni cosa.

Plutarco. Vita di Licurgo. Tom. 4, pag. 427.

N.º 339

CONTRATTI — SCRITTURA

Intorno ai Contratti nelle cose di poca importanza, i quali con l'uso di tempo in tempo si cangiano, Licurgo pensò che fosse meglio non assoggettarli a ordinazioni scritte ed a costumanze invariabili, ma lasciar che secondo l'occasione si potesse aggiungere e diminuire ad arbitrio delle persone ben disciplinate: imperocchè egli appoggiò la somma e la sostanza di tutte le leggi alla buona disciplina.

Plutarco. Vita di Licurgo. Tom. 4, pag. 427.

N.º 340 PARLARE — LACONISMO — OPPORTUNITÀ'

Licurgo mentre volle che la moneta di ferro avesse molto peso e poco valore, volle al contrario che la moneta del ragionamento sotto brevi e semplici detti contenesse grande ed abbondante sentenza, riducendo i fanciulli, con avvezzarli ad un gran silenzio, ad essere stringati nel parlare ed eruditi nelle risposte; perocchè siccome il seme di coloro che usano l'atto venereo senza moderazione, è il più delle volte sterile e infruttuoso, così l'intemperanza nel parlare rende il ragionamento vano ed insensato. Il parlare laconico sembra esser breve, ma non dimeno coglie più di ogni altro nel segno e tocca l'intelletto degli uditori. Altro pregio di chi parla laconico è quello di parlare a tempo. Su di che Archidamida, mentre alcuni biasimavano il sofista Ecateo perchè, essendo stato accolto ad

un convito, non aveva mai detta parola alcuna, disse: *Colui che sa ragionare, ne sa anche il tempo.*

Plutarco. Vita di Licurgo. Tom. 4, pag. 435.

N.° 344

AGRICOLTURA — PACE

Numa dopo aver distribuito ai cittadini poveri tutto il terreno conquistato da Romolo, volse il popolo alla coltivazione dei campi, onde insiem colla terra esso pure si riducesse a coltura. Imperocchè non avvi altro impiego, che produca un così intenso e repentino amor per la pace, quanto il procacciarsi il vitto dal coltivare la terra, nel quale impiego mantensi tanto di bellicoso ardimento, quanto è necessario per difendere le proprie sostanze, e reprimesi la sfrenata licenza che ci porta ad usare ingiustizia, e a cercare di soperchiare gli altri.

Plutarco. Vita di Numa. Tom. 4, pag. 172.

N.° 442 REGNO — GIUSTIZIA — NUMA — LICURGO

Numa accettò il regno, Licurgo lo consegnò altrui: quegli l'ottenne senza cercarlo; questi, essendone già in possesso, lo restituì: quegli, di privato e straniero ch'egli era, fu da altri popoli eletto per loro sovrano; questi, di sovrano ch'era si fece egli stesso privato. Bello è certamente il giungere all'acquisto di un regno per via di giustizia, ed è bello altresì il tenere in maggior pregio la giustizia, che il regno medesimo.

Plutarco. Paragone di Licurgo e di Numa. Tom. 4, pag. 484.

N.° 343

EDUCAZIONE — LEGGI — COSTUMI

Licurgo ebbe moltissima cura dell'educazione dei figliuoli per la soprintendenza che se ne aveva, per quel tenerli insieme, pel disciplinarli, pel farli stare in compagnia nelle cene, ne' ginnasii e ne' giuochi, e per quella diligenza, colla quale venivano renduti colti: mentre invece Numa lasciò facoltà ai padri di allevarli secondo il desiderio loro o il loro bisogno,

potendo ognuno impiegare il proprio figliuolo, come più voleva, come se non dovessero da principio i fanciulli esser diretti coll'educazione, e non dovessero esser tutti volti ad un medesimo fine. Ora egli come uomo saggio, che aveva preso a regnare sopra un popolo di recente insieme raccolto e in nulla repugnante, qual'altra maggior premura aver mai doveva, dell'allevare i figliuoli e del coltivare ed avvezzare i giovani in modo, che non divenissero poi discordi e tumultuanti per diversità di costumi, ma anzi se ne andassero d'accordo fra loro, avendo avuta subito dal bel principio la forma e l'impronta di una medesima comune virtù? Una tal disciplina fu molto giovevole a Licurgo principalmente per la conservazione delle leggi: imperocchè poco avrebber temuto il violare i giuramenti, se col mezzo dell'educazione non avesse accostumati i fanciulli alle leggi, e renduto familiare, e fatto succhiare ad essi col latte il zelo della Repubblica, di modo che si conservarono le principali e più importanti di lui istituzioni per lo spazio di 500 e più anni, quasi penetrate e imbevute da una pura e ben valida tinta: mentre invece morto appena Numa il tempio di Giano, che egli aveva tenuto sempre rinchiuso, fu dai Romani aperto da ambe le parti, e ripiena di sangue e di stragi l'Italia.

Plutarco. Paragone fra Licurgo e Numa. Tom. 4, pag. 487.

N.º 344

ANNO — MESI — CALENDARIO

Regnando Romolo, i Romani servivansi di mesi fatti senza regola e senz'ordine alcuno, altri dei quali non avevano neppure venti giorni, altri ne avevano 35, ed altri anche di più; nè punto ponevano mente alla disuguaglianza che passa tra il corso della luna e quello del sole: ma questo solo osservavano, che l'anno avesse giorni 360. L'anno era in principio presso i Romani di 10 mesi soltanto, com'era di tre presso alcuni barbari, e fra i Greci, di 4 presso gli Arcadi, di 6 presso gli Acarnani, e di un mese solo presso gli Egizj. Il primo di questi 10 mesi tra i Romani era Marzo, consacrato da Ro-

molo a Marte; il secondo Aprile sacro ad Afrodite, è detto così perchè un tal mese fa aprire ed uscir fuori i germogli alle piante, il terzo Maggio così detto da Maia, perchè consacrato a Mercurio, ovvero per relazione all'età più vecchia, chiamandosi i più vecchi presso i Romani *maiores*: il quarto Giugno, così detto da Giunone, ovvero per relazione all'età più giovane, chiamandosi i più giovani presso i Romani *juniores*: ognuno degli altri mesi si nominava secondo il suo ordine, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono e decimo. Numa però riflettendo che la varietà della disuguaglianza fra il corso della luna e quello del sole consisteva in undici giorni, essendo l'anno lunare di giorni trecento e cinquantaquattro, ed il solare di trecento e sessantacinque, raddoppiò questi undici giorni, e ad ogni altro anno inserì dopo Febbraio il mese intercalare, chiamato dai Romani Mercedino, che era di 22 giorni. Ma una tale inegualità, alla quale egli apportò allora così fatto rimedio, ebbe poi bisogno di rimedii maggiori.

Aggiunse pure due mesi Gennaio così detto da Giano, e Febbraio, detto così dalle purificazioni, perchè allora si fanno i sacrifici in espiatione dei morti, e celebrasi la festa purificativa dei Lupercali. Cangiò pure l'ordine dei mesi, giacchè volendo che fosse preposta la virtù civile alla militare, pose in primo luogo Gennaio, quindi Febbraio, e poi Marzo, che sotto Romolo era stato il primo, talchè non si nominarono secondo il loro ordine primitivo che gli ultimi sei mesi. In progresso di tempo il quinto, divenuto settimo mese, fu detto *Julius* in grazia di Cesare che sconfisse Pompeo, e il sesto Luglio divenuto l'ottavo mese fu detto Agosto *Augustus* in grazia di Augusto, secondo imperatore. Domiziano Germanico fece chiamar poi con questi suoi nomi i due mesi seguenti; i quali ripigliarono di nuovo i loro proprii nomi di settimo e ottavo quando quegli fu trucidato. I soli due ultimi conservarono sempre i nomi che ebbero da principio secondo il loro ordine primitivo, cioè il nono Novembre, il decimo Dicembre.

Plutarco. Vita di Numa. Tom. 1, pag. 474, 475.

N.º 345

GIUSTIZIA — RIFORME GIUDICIARIE

Nel 1479 il re Ferdinando di Castiglia e d' Aragona, divenuto sovrano di tutta la Spagna (eccettuata la Navarra, il Portogallo e Granata) e la Regina (*Isabella*) si occuparono a riformare gli abusi introdotti nell'ultime guerre, particolarmente nell'amministrazione della giustizia. Gli avvocati (*oggi potrebbe dirsi meglio i Giudici*) sono i medesimi in ogni paese; e se qualche volta il legislatore non esamina la loro condotta, avvengono delle oppressioni sotto colore di giustizia, maggiori ancora di quelle che possono avvenire nei luoghi, dove non sono leggi.

*Salmon. Stato presente di tutti i Paesi. Tom. 14,
pag. 386. Ediz. di Venezia 1745 presso Albrizzi.*

N.º 346

EBREI — FANATISMO RELIGIOSO — SLEALTA'

Nel 1492 Ferdinando re ed Isabella regina di Spagna emanarono in Granata un Editto, che tutti gli Ebrei dovessero partire dal regno nello spazio di quattro mesi, con facoltà di vendere i propri beni, o portarli seco. (*Un Editto quasi simile ai tempi nostri fu fatto da papa Gregorio XVI nel 1842, e da Niccolò imperatore delle Russie nel 1843*). Si dice che sieno partite sessantamila famiglie, o come altri vogliono ottocento mila anime: e questa dispersione secondo il D.^{re} Geddes si dice che non cedesse in numero a quella che seguì dopo la distruzione di Gerusalemme. La maggior parte andò in Portogallo, dove il re Giovanni aveva permesso che fossero ricevuti, con condizione, che gli pagassero otto scudi d'oro per testa; e promettessero di partire dal regno in un dato tempo, spirato il quale tutti quelli che restassero, s'intendessero fatti schiavi. Ma quando poi gli Ebrei andarono ai porti di Portogallo per passare altrove, trovarono che il re aveva proibito a tutti i vascelli di dar loro imbarco. E quantunque la loro dimora oltre i termini prescritti fosse nata a causa degli ordini del re, pure li condannò a perdere le loro sostanze allo spirare del termine, e le persone furono vendute come schiave. Il D.^{re} Geddes aggiunge, che il re *Emmanuelle*, successore di

Giovanni, conobbe che la condotta del re suo predecessore verso gli Ebrei fu ingiusta, onde loro diede la libertà. Comandò però nello stesso tempo sotto pena di servitù perpetua, che o si battezzassero nello spazio di alcuni mesi, o uscissero di Portogallo; promettendo loro, che vi sarebbero vascelli pronti nei tre porti principali del reame per condurli dove volessero. Gli Ebrei che avevano abbandonata la Spagna, dove essi ed i loro progenitori vissero per molti secoli per non farsi cristiani, per la medesima ragione risolsero di abbandonare il Portogallo. Si trasportarono perciò colle loro famiglie nei porti loro accordati per l'imbarco, dove invece di vascelli, trovarono un ordine regio, che proibiva loro sotto pena della vita l'imbarcarsi altrove che a Lisbona. Quando poi giunsero in quella città colle famiglie, il re comandò, che tutti i fanciulli, i quali non erano per anco giunti agli anni 14, dovessero essere loro tolti e battezzati. La qual cosa pose in tanta disperazione parecchi dei loro congiunti, che eglino stessi gettarono i fanciulli di quell'età nel fiume e nei pozzi, ed essi poi gli andarono dietro. Ma spirato il termine concesso per il loro imbarco, non era permesso ad alcun vascello il prenderli a bordo; onde piuttosto che divenire schiavi, si contentarono farsi battezzare. Il numero di quelli che in questo tempo e a questo modo furono battezzati, si dice che sia stato di 300 mila tra maschi e femmine. E conciossiachè pochi di loro fossero cristiani di cuore, allorchè ricevettero il Battesimo, moltissimi dei loro discendenti continuano ai nostri giorni in Portogallo ad allevare i figliuoli nella religione ebrea, non ostante i rigori che si esercitano continuamente dall'Inquisizione contro quelli, che si convincono di esser ritornati alla propria falsa religione.

Geddes: riportato dal Salmon, Stato presente di tutti i Paesi. Tom. 14, pag. 391.

N.º 347 CRISTOFORO COLOMBO — SCOPERTA DELL' AMERICA

Nel 1492 Cristoforo Colombo genovese tentò la scoperta dell' America per gli Spagnuoli. Si era prima indirizzato

alla corte di Portogallo, poscia ad Arrigo VII re d'Inghilterra per avere una squadra di vascelli, con cui tentare quell'impresa; ma fu disprezzato da ambedue le Corti. Alla fine Ferdinando ed Isabella Sovrani di Castiglia e di Aragona, dopo aver pensato sette anni gli diedero tre vascelli, e settantamila ducati che doverono prendere in prestito, tanto esausto era dalle guerre il regio erario. Con questi il Colombo fece vela da Palos ai 3 di Agosto 1492, e passate le Canarie, dopo alcuni giorni di viaggio scoprì alcune Isole, che chiamò le *Isole del Principe*, dove fabbricò un forte, lasciò alcuni uomini di guarnigione, e ritornò in Ispagna. L'anno seguente 1493 scoprì le Isole di Cuba, d'Hispaniola, e gran parte della Terra ferma a settentrione e a mezzodì, introducendo gli Spagnuoli in un paese di una estensione di molte miglia, ricco e fruttifero oltre ogni credere, e dove trovarono miniere di oro e di argento così inesauste, che dappoi provviddero l'Europa di questo prezioso metallo. Per stabilirvisi distrussero i due vasti Imperi del Perù, e del Messico, trovando poca difficoltà a farlo, perchè i nativi erano del tutto nudi e disarmati.

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli. Ediz. di Venezia del 1745. Tom. 14, pag. 393 e 394.

N.º 348 MORI DI SPAGNA — LORO STORIA — TRADIMENTO

— CONQUISTA — TRIBUTO — FANATISMO RELIGIOSO — SLEALTA'

I Mori, questi Saraceni addetti alla religione di Maometto, che coi loro vantaggiosi successi avevano nel corso di ottant'anni stabilito il loro dominio in molti regni nell'Asia e nell'Africa, nell'anno 79 dell'Era Maomettana (713 dell'Era Cristiana) passarono in Europa, e s'impossessarono del Regno di Spagna, chiamativi dalle coste di Barberia da Giuliano governatore della Mauritania Gotica, cui Roderigo aveva rapito la bella cara sua figlia, ed altri cristiani poco contenti del governo di Roderigo ultimo de' re Goti in Spagna. Si chiamarono Mori dal colore del loro corpo, e concedevano la libertà di coscienza ai cristiani in tutti i paesi che conqui-

*Mori
Conquista
di Spagna*

stavano, quantunque non onorassero che la religione Maomettana, e quelli che l'abbracciavano. Sotto il comando di Tarif loro generale dettero a Roderigo una battaglia, in cui sebbene Roderigo avesse tutto ben ordinato per ottenere la vittoria, rimase sconfitto ed ucciso per il tradimento dei suoi generali ed anche dei suoi vescovi, che nel principio dell'azione passarono dalla parte dei Maomettani. Conquistata la Spagna, s'impossessarono delle provincie meridionali della Francia, di cui erano in possesso i Goti, ma nel 731 fu data loro da Carlo Martello una battaglia campale, in cui furono intieramente distrutti; fu ucciso il loro re Abdaramen, e poi furono scacciati da quasi tutta la Francia. I pochi cristiani ritirati nelle montagne dell'Asturia, della Biscaglia e della Navarra, e che non erano stati soggiogati per anche dai Mori, eletto per loro duce Pelagio riconquistarono la Provincia di Leone, e costituirono il regno di Leon. Avendo i Mori nel 788 aiutato Mauregato a usurpare in pregiudizio di Alonso suo nipote il trono di Leon, esigerono un tributo annuo di cento vergini, tra le quali cinquanta dovevano essere di nascita nobile. Diedero i Mori nell'843 a Carlomagno la famosa rotta di Roncisvalle, in cui restò ucciso il celebre Rolando o Orlando, delle di cui azioni sono ripieni i romanzi (*e cantarono Boiardo, Berni, Ariosto e Forteguerra*). Sotto il regno di Ramiro di Leon nell'843 avendo i Mori toccata una terribile rotta, furono astretti ad annullare quell'infame tributo delle cento vergini, che i cristiani avevano per circa sessant'anni dovuto pagare agli Infedeli. Furono con varia sorte combattuti da quattro re di Spagna, cioè da quello di Leon, di Navarra, di Castiglia e di Aragona; spogliati dal 1230 al 1238 delle Isole Baleari, del regno e città di Valenza, della città e reame di Cordova, di Badajoz, di Murcia, di Siviglia e di quasi tutta l'Andalusia, avevano ristretta la loro potenza alla città e regno di Granata. Nel 1340 sotto Alfonso XI re di Castiglia fu data ai Mori una strepitosa battaglia, in cui si dicono morti 200 mila Mori, e soli 25 mila Spagnuoli. Risultato di essa fu l'acquisto di Algezira, e la pace col re di Granata a condi-

Tributo

Decadenza

zione che sarebbe tributario della Castiglia. Riunita nel 1481 quasi tutta la Spagna sotto l'Impero di Ferdinando ed Isabella sua moglie, fu deliberato di soggiogare definitivamente i Mori di Granata. Presa nel 1487 Malaga, nel 25 Aprile 1491 fu assediata Granata da Ferdinando in persona. Dopo avere questa Capitale resistito sette mesi, il 25 di Novembre si arrese ai patti sottoscritti dal Re Ferdinando da una, e da Boabdilo ultimo re dei Mori dall'altra parte. Per questa capitolazione i Mori dovevano consegnare entro venti giorni la città, e prestare omaggio e giuramento di fedeltà al re Ferdinando, conservavano le loro terre e moschee e il libero esercizio della loro religione, avevano diritto di governarsi colle proprie leggi, e all'elezioni di un consiglio di Mori, in unione del quale gli uffiziali regj amministrassero giustizia, non dovevano pagare gravezze maggiori di quelle che pagavano sotto i propri re, e quelli che volevano passare in Affrica potevano portar via le loro sostanze, ed ottenere vascelli per il loro trasporto. Nel 2 Gennajo 1492 Ferdinando occupò la città di Granata, ed in quel giorno ebbe fine la signoria dei Mori in Spagna. Il loro ultimo re Boabdilo, cui era stata assegnata per residenza la Valle di Parchena ed un'onesta entrata, preferì di passare in Affrica al viver suddito in un paese, ove era stato sovrano. Non andò molto che l'intolleranza e fanatismo religioso di Ferdinando e Isabella nel desiderio di veder convertiti alla religione cristiana i Mori fece loro dimenticare i patti della capitolazione di Granata. Nel 1499 si valsero del cardinale Ximenes, arcivescovo di Toledo, il quale prima con promesse e con doni persuase alcuni di prima qualità a farsi cristiani, quindi comandò che i renitenti fossero posti in catene, chiusi in prigione sotto la custodia di un tal Leoni cappellano del Cardinale, e trattati come malfattori, che deponessero nelle mani dell'arcivescovo cardinale tutti i loro Alcorani e libri Arabi che, esclusi quelli di filosofia e di medicina, furono abbruciati, e che tutti i fanciulli dei Mori fossero tolti ai loro genitori e battezzati. Queste maniere di procedere del cardinale

*Capitolazione**Fine
del Regno
de' Mori**Sfollid
Violazione
della
Capitolazione**Intolleranza
religiosa**Persecuzioni
contro
i Mori*

(che non erano, a quanto ci sembra, molto consonanti con lo spirito e precetti del Divino Maestro Gesù Cristo, il quale colla parola e coll' esempio, e non colla violenza e colle armi, fondò la sua religione) per quanto portassero al battesimo di un gran numero, produssero una sollevazione della maggior parte dei Mori, che venne con gran fatica repressa da tutte le armi di Spagna, guidate dal gran Capitano Gonzalez. Allora molti si convertirono nel regno di Granata e nell' Andalusia, ma i più passarono in Barbaria, e nel solo distretto di Siviglia restarono molte migliaja di case abbandonate e senz'abitatori. Nell' Aragona i Mori da quei re ottennero per più lungo tempo libero esercizio della loro religione. Nel 1574 avendo i Mori di Granata rinforzati da quelli d' Affrica tentato di scuotere il giogo dell' Inquisizione, fatta una sollevazione furono soggiogati da Don Giovanni di Austria figlio naturale di Carlo V. Finalmente Filippo III con lettera degli 11 Dicembre 1609 temendo della sua salute eterna se non liberava dagli infedeli il suo stato cattolico, ordinò il totale discacciamento dei Mori dalla Spagna. A nulla valsero le rimostanze dei baroni, dei quali i Mori erano vassalli e coltivavano le terre, e l'osservare che la espulsione dalla Spagna di essi che erano i soli Artisti e Agricoltori avrebbe portata la rovina del Regno. Il re fu irremovibile; e i Mori di Granata, Murcia e Siviglia furono banditi con Editto de' 9 Dicembre 1609; quelli di Aragona e Catalogna con altro de' 29 Maggio del 1610, e quelli sparsi per le due Castiglie, Estremadura e la Mancha con uno de' 10 Luglio 1610. Il numero degli espulsi si fa da alcuni ascendere ad un milione; i più moderati lo portano a seicento mila. Doverono vendere per poco le loro sostanze e beni, e solo fu loro permesso di portar seco prodotti e manifatture di Spagna, e il solo contante necessario per il viaggio; talchè approdaron mendichi e disperati sulle coste dell' Affrica. Osserva il d.^{no} De Geddes, che se molto patirono i Mori espulsi, non patì meno il reame di Spagna per averli scacciati: perchè come la ricchezza di un paese ordinariamente dipende dalla moltitu-

Loro
totale
espulsione

Poeno falso.
Conseguenza
di questa
espulsione

dine degli abitanti, la perdita di tante migliaia in una volta, considerandoli nell'essere puramente di uomini, non può essere stata giovevole alla Spagna. Ma quando poi questi uomini scacciati, come in tal caso, sono i più industriosi della nazione, o che soli si applicavano alle manifatture ed all'agricoltura, il danno sarà stato estremamente grande. Ed infatti gli Spagnuoli non furono mai dopo tanto potenti come prima; e mancando loro le proprie manifatture perdono tutti i vantaggi, che potrebbero ricavare dalle loro colonie del Messico e del Perù, le cui ricchezze passano solamente per le loro mani ai mercatanti delle altre nazioni. Poco tempo dopo (1618) la Corte di Spagna si accorse con quanta poca politica fu proceduto in quel bando, perchè lo stesso re Filippo III radunò un consiglio straordinario per versare sopra lo stato pregiudicato dei suoi dominj, e sopra i rimedj da farsi. Il Consiglio nel preambolo della sua risposta disse, che la spopolazione e mancanza di uomini nella Spagna era maggiore di quella che fosse mai stata sotto i re suoi predecessori; e tanto grande che se Dio non vi rimediava, la corona di Spagna era vicina alla sua rovina e distruzione. Le case andavano in rovina senza che vi fosse chi le riedificasse, e le terre e ville restavano deserte.

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli, Regno di Spagna.

Ediz. di Venezia del 1745 Tom. 44, pag. 361-451.

N.º 349 LADRI CONCUSSIONARI E MALVAGI IMPUNITI

Fra i consoli che il Senato Romano mandò a reggere gli Spagnuoli, nel 601 di Roma si rendettero famosi Lucullo e Galba, i quali coi loro tradimenti e crudeltà ammassarono grandi ricchezze colle spoglie di questo popolo. Accusati a Roma di avere colle loro ruberie e crudeltà ridotti a disperazione gli Spagnuoli, e prolungata la guerra con considerabile danno di gente e di denari ai Romani, trovarono il mezzo di liberarsi dalle accuse colle spoglie degli Spagnuoli. Quindi molti osservano che gli scellerati più notorj spesso scappano

dalle mani della giustizia, quando i più miserabili colpevoli sono senza compassione gastigati:

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli. Ediz. di Venezia del 1745 vol. 44, pag. 349.

N.° 350 DISPERAZIONE — AMORE D'INDIPENDENZA

Numanzia ed altre città di Spagna, sebbene pacificate con Roma, e nominate amiche ed alleate di quella Repubblica, affettavano di conservare la propria indipendenza. Spediti da Roma per sottometterle Scipione Affricano e Decio Bruto, Numanzia offriva di sottomettersi con alcune condizioni, ma Scipione voleva che si rendesse a discrezione. Il che essendogli stato negato, egli si trincerò in tal maniera intorno a quel piccolo territorio, che nulla più poteva entrare nè uscire. Tentarono i Numantini più volte di passare tramezzo l'armata romana, ma furono sempre respinti. Quindi essendo ridotti ad un'ultima disperazione, uccisero prima le mogli ed i figliuoli, indi dato fuoco alle case e alle sostanze, si gettarono in mezzo alle fiamme. Così perirono i Numantini, e con essi la libertà di Spagna. — Anno di Roma 621.

Slamon. Stato presente di tutti i Popoli. Ediz. di Venezia del 1745 vol. 44, pag. 350-51.

N.° 351 FABBRICHE — ECCESSIVE SMANIE DI FABBRICARE —
IMPOSIZIONI

Nel 910 Alonso re di Leon, dissipando i suoi tesori in fabbriche magnifiche, per rimetterli opprimeva i suoi sudditi con gravose tasse; quindi nacque una sollevazione dei suoi sudditi, per acquetare la quale fu obbligato a cedere la corona a Garzia suo figliuolo. — *Questo fatto dovrebbe essere di grande esempio ai principi, ed ai privati.*

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli (Spagna).

Ediz. di Venezia del 1745, vol. 44, pag. 368.

N.° 352 CRUDELTÀ — TIRANNIA — DISSOLUTEZZA — DIVORZIO

Nel 1350 essendo salito al trono di Castiglia Pietro figlio di Alfonso II, il quale regnando da tiranno fu soprannominato

il *Crudele*. Si acquistò l'odio dei sudditi per aver voluto dividersi dalla moglie Bianca, che poi condannò a morte per una concubina. (*Questo fatto ci rammenta la crudeltà per il medesimo motivo commessa da Erode sopra S. Gio. Batista, e da Arrigo d'Inghilterra*). Ciò fece nascere una congiura, da lui repressa a forza d'uccisioni. Arrigo Il suo fratello, nato da una concubina per nome Eleonora Gusman, si pose alla testa dei ribelli di Castiglia, ed aiutato da dei volontarj francesi assalì Pietro, e lo scacciò dal regno, obbligandolo a ritirarsi in Aquitania. Ma Pietro collegato col principe di Galles ed assistito da un esercito di truppe veterane, ritornò in Spagna, e costrinse Arrigo a rifugiarsi anch'esso in Francia. Con tutto ciò il re Pietro continuando le sue tirannie, perdette affatto l'amore dei sudditi: talchè Arrigo levata un'altra armata in Francia, rientrò in Castiglia, dove coll'ajuto dei Castigliani abbattè il suo rivale, e lo uccise colle proprie mani, nel 1369. — *Così la fine di questo malvagio provò che Dio non paga tutti i sabati.*

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli (Spagna).

Ediz. di Venezia del 1745. Tom. 44, pag. 380.

N.° 353

EFFEMINATI — FAVORITI

Nel 1407 morto Arrigo III re di Castiglia, gli successe Giovanni II fanciullo di soli due mesi. La tutela di questo principe fu data alla madre, che lo allevò molto effeminato, tutto dato al piacere, e senza inclinazione al vantaggio pubblico. Per lo che lasciò tutta l'amministrazione dello Stato ad Alvarez di Luna suo favorito, che fu autore di gravi mormorazioni tra la nobiltà. Giovanni, divenuto maggiore, seguì il partito del suo favorito, onde nacque una guerra civile, nella quale i ribelli ebbero per capo il proprio di lui figliuolo, e la città stessa di Toledo si dichiarò contro il re. Alla fine il re abbandonò la protezione di Alvarez, acconsentì che fosse tagliato il capo al suo favorito, ed egli stesso morì l'anno

seguinte 1453, avendo percorsa una vita breve, torbida, ed abietta.

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli (Spagna).

Ediz. di Venezia del 1745. Vol. 14, pag. 381.

N.° 354 IMPOTENZA — SMANIA DI SUCCESSIONE —

PROLE SIMULATA — SCANDALO

Arrigo IV, chiamato da alcuni lo scandalo ed il flagello della Castiglia, succeduto nel 1420 al padre Giovanni II nel governo di quel regno, era incapace di procrear figliuoli. Per togliere il sospetto che si aveva di sua impotenza, indusse Bertrando di Cueva, poscia creato Duca, a giacere colla regina, da cui nacque una figliuola chiamata Giovanna, la quale Arrigo comandò che fosse proclamata erede della corona. A confermare il popolo in questa credenza ingiuriosa alla regina avvenne, che essa ebbe poscia un'altro bastardo da un'altra persona. Per cancellare questo scandalo, e per escludere Giovanna dalla successione, la nobiltà di Castiglia si congiurò insieme, e pose l'immagine di Arrigo sopra un palco; lo accusarono formalmente di questa vile compiacenza, e levatigli gli ornamenti regj lo gittarono giù dal palco, proclamando per loro re Alfonso fratello d'Arrigo, d'onde nacquero turbolenze e guerre civili, durante le quali morì Alfonso, lasciando sua sorella Isabella, a favore della quale i Castigliani ribelli confermarono i diritti di successione al trono. (*Questa Isabella sposatasi privatamente a Ferdinando di Aragona regnò poi nel 1461 insiem col marito su quasi tutta la Spagna*). A render vana la conferma dei diritti di successione fatta dai Castigliani a favore d'Isabella, Arrigo diede di nuovo il titolo di erede della Corona a Giovanna, che promise per moglie a Carlo duca di Acquitania, fratello di Lodovico XI re di Francia. Ma essendo costui morto improvvisamente, Arrigo prima di morire si riconciliò con Ferdinando ed Isabella, che succedero nel trono di Castiglia.

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli (Spagna).

Ediz. di Venezia del 1745. Tom. 14. pag. 382-84.

N.º 355 TITOLI — RE DI SPAGNA PERCHÉ DETTI CATTOLICI

Ferdinando e la regina Isabella sua moglie, introdussero in Spagna (1479) la suprema Inquisizione, la quale servì a tenere in freno gli Ebrei ed i Mori, e a guardare che battezzati non ricadessero nell'antiche loro religioni, e per tener lontani dalla Chiesa tutti gli errori ed eresie. Avendo nel 1492 perseguitati ed espulsi dal regno tutti li Ebrei, avendo nel 1499 cercato di estirpare coll'espulsione e colla forza e i tormenti i Mori Maomettani, coll'essersi fatto riconoscere Gran Maestro, e avendo tolta ai Gran Maestri dei tre ordini che erano in Castiglia ogni indipendenza dall'autorità regia, per la quale e per le loro ricchezze si erano resi formidabili agli stessi Re, ottenne Ferdinando dal pontefice Innocenzo VIII la conferma di quanto aveva fatto, e per lo zelo suo straordinario nell'estirpazione degli Ebrei e Maomettani il titolo di *Re Cattolico*.

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli (Spagna).

Ediz. di Venezia. Tom. 44, pag. 387, 394-395.

N.º 356 GELOSIA — MALINCONIA — AMOR CONIUGALE

(1502) La principessa Giovanna, figlia primogenita di Ferdinando e d'Isabella di Castiglia, e moglie di Filippo duca di Borgogna e arciduca di Austria, che la madre lasciò insieme col marito erede della corona di Castiglia fino alla maggiore età del principe Carlo (*che fu poi l'imperatore Carlo V*), fu oltremodo affezionata al marito. Filippo per altro mantenendo molte concubine le dette ragione di gelosia e di risentimento. Il popolo malcontento de' cattivi trattamenti che la Principessa riceveva dal marito formò una congiura per levargliela dalle mani: viceversa Filippo faceva spargere che ella era pazza, e proponeva che si escludesse dalla reggenza. Ma le Corti decretarono, che riconoscevano Giovanna regina di Castiglia per le sue proprie ragioni; Filippo re, come marito di lei, e il principe Carlo erede della corona dopo la morte della madre. Morto in età di anni 28 nel 1506 Filippo, la moglie che per l'addietro aveva avuta qualche volta la testa

pregiudicata, dopo la perdita del marito precipitò in una malinconia così profonda, che coloro che le erano vicini provavano molta difficoltà a farla mangiare. Nella malattia del marito non si era mai partita dal suo letto, quantunque gravida. Alcuni giorni dopo che fu sepolto, avendole detto un monaco di aver letto, che un re ritornò in vita quaranta anni dopo la sua morte, ordinò immediatamente che fosse portato il corpo di suo marito nella camera ove era il suo letto, e fattolo cavare dalla bara, lo pose in un letto di parade con la faccia scoperta, e quivi lo tenne fino alla sua morte, guardandolo continuamente quando era desta, per vedere quando resusciterebbe. L'amore di questa regina per il marito vivo, benchè egli poco se lo fosse meritato, degenerò in gelosia incomparabile dopo la di lui morte, non volendo che alcuna femmina fuor che lei si avvicinasse al di lui corpo, e non ammettendo nella stanza ove giaceva che le sue vecchie serve e confidenti. Partitasi quindi da Burgos con risoluzione di non veder più alcuna città, viaggiava la notte a lume di torcia col corpo di suo marito portato in una bara da sei cavalli flamminghi, passando da un villaggio ignoto ad altro più ignoto. Si fermò alla fine a Tortela in una casa miserabile, e non volendo stare in altra camera che in quella dove giaceva il corpo di suo marito, nè per la gelosia permettendo che in quella entrasse levatrice alcuna per quanto vecchia, vi partorì un figliuolo senz' aiuto di levatrice. Su tutto il resto parlava poco e di rado, ma con senno e aggettatezza. Diceva esser cosa scandalosa in una vedova di un buon marito il permettere che cosa alcuna turbasse i suoi pensieri, fuorchè la memoria della sua gran perdita. Richiamato a parte degli stati da Napoli Ferdinando il cattolico di lei padre per prendere l'amministrazione del governo durante l'indisposizione della figlia, e la minorità del nepote, giunto in Castiglia andò direttamente a trovare la sconsolata figliuola, e veduto il luogo ove dimorava incomodo molto per lei e per la Corte, dopo molte fatiche la persuase a passare in Santa Maria de Campo, pensando quindi trasportarla a Burgos. Ma la regina

giunta in Arcos, sospettando, che il padre volesse ricondurla a Burgos, non volle più fare un passo, dicendo, che era risoluta di non vedere in alcun modo quella piazza, in cui provò la gran disgrazia di perdere un ottimo marito. Sebbene Arcos fosse una città di aria poco buona e incomoda per la Corte, vi vollero cinque mesi a persuaderla a passare all'amenò villaggio di Tordesidas, in vicinanza di Vagliadolid. Per recarvisi viaggiava di notte e colla bara sempre vicina, fermandosi alla prima casa o capanna che trovava appena cominciava a sorgere l'aurora, ed ivi restava fino a notte oscura. Interrogata dal padre che l'accompagnava perchè volesse accrescere la sua malinconia viaggiando in forma così impropria, dava per tutta risposta: che una vedova doveva privarsi anche della vista del sole, quando aveva avuta la disgrazia di perdere il marito. *(Sarebbe desiderabile conoscere il resto e la fine di questa sventurata Principessa, che l'autore tace).*

Salmon. *Stato presente di tutti i Popoli (Spagna)*. Ediz. di Venezia 1745.

Tom. 44, pag. 402 e seg. citando il De Geddes, presso cui forse può trovarsi ogni di più.

N.º 357 IMPIEGHI — FORESTIERI — IMPOSIZIONI E DENARI

MANDATI ALL' ESTERO

Carlo V re di Spagna, venuto nel 1517 di Germania in Spagna con grandissima opinione, per opera del suo primo ministro e favorito Chevers, avendo privato gli Spagnoli nativi delle più ricche ed onorevoli cariche e impieghi per darle agli Alemanni ed ai Fiamminghi, disgustò i Castigliani e perdè presso di essi ogni buona opinione. La cosa andò tant'oltre, che le Corti di Castiglia, richieste dal re di un soccorso, domandarono, che prima di concedere questo denaro, si confermassero due loro antiche leggi, per le quali nessuno che non fosse di Castiglia poteva essere ammesso ad alcuno ufizio od impiego di Chiesa, o di Stato, ed il denaro non poteva esser portato fuori del regno sotto pena della vita. Le Corti di Ara-

gona poi risposero che non sollevano sborsare il denaro se prima non erano riparati i disordini e pagati i debiti della corona. Le Corti di Catalogna dopo nove mesi soltanto si piegarono a concedergli il sussidio, a condizione per altro che fosse impiegato a pagare i debiti vecchi della Corona, talchè non restò per uso del re che 25 lire. Dovunque poi le Corti si lamentavano, che i Francesi e i Fiamminghi governassero il re; che fossero andati in Spagna come in paese nemico per saccheggiarla e portarne le spoglie in Fiandra, e che tutte le cariche fossero vendute dal primo ministro Chevers e da sua moglie, costume fino allora ignoto alla Spagna. Nel 1519 eletto Carlo imperatore, gli Spagnuoli temendo di divenire una provincia di Germania, e che i tesori di Spagna fossero trasportati altrove, divennero più intrattabili. Talchè deputato dal re il cardinale Adriano per assistere le Corti di Valenza, gli negarono il sussidio, e anche di riconoscerlo per Sovrano, finchè non fosse andato in persona a prestar giuramento di mantenere i loro privilegi. Il re pressato dalla Dieta a passare in Germania, avendo bisogno di denaro, comandò che le Corti di Castiglia si adunassero a Groyn porto di Galizia, minacciando i membri che se non gli avessero concessa la somma richiesta, levrebbe dalla Castiglia tutte le Corti di giudicatura, e le trasporterebbe in Galizia a lui fedelissima. Questa durezza li esacerbò maggiormente, e la città di Vagliadolid prese le armi per impedire la partenza del re. Ma egli approfittando di una notte oscura e tempestosa fuggì a Groyn, dove non ostanti le proteste e opposizioni ottenne che le Corti ivi si adunassero, e trovò modo di farsi concedere il soccorso che domandava. Quindi il 22 Maggio 1520 di lì s'imbarcò per la Germania. La nazione sdegnata della deliberazione di queste Corti proruppe in tutta la Spagna in aperta sollevazione, e fece a pezzi i membri che avevano dato il loro voto per il soccorso al re. *(Sebbene questa rivoluzione fosse abortita in parte per la defezione della Nobiltà e del Clero, e rimanesse repressa nel resto colla forza delle armi, dovè insegnare a chi comanda a quali inconvenienti porta la vendita degli impieghi, la loro*

collazione ai forestieri, e la trasmissione all'estero de' denari dello stato).

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli (Spagna).

Ediz. di Ven. del 1745. Tom. 14, pag. 411, e seg.

N.º 358 CRUELTA' — INQUISIZIONE — PARRICIDIO — PERFIDIA

Filippo II re di Spagna, figlio dell'imperatore Carlo V che regnò dal 1556 al 1598, fu uno dei principi più crudeli e sanguinarj che sieno mai esistiti. Le angherie del duca di Alba suo governatore, ed i rigori dell'Inquisizione da lui comandati dettero luogo alla sollevazione dei Paesi Bassi nel 1567. I Mori di Granata oppressi pure dal giogo dell'Inquisizione si ribellarono circa il 1575. Dopo aver comandato ad Antonio Perez suo Segretario di fare assassinare, conforme fece per le strade di Madrid da alcuni sicarj, Don Giovanni de Escovedo consigliere di Giovanni d' Austria figlio naturale di Carlo V e suo natural fratello, ed aver poco dopo fatto morir di veleno lo stesso suo fratello Giovanni d' Austria per timore dei suoi ambiziosi disegni (*era questi il vincitore della battaglia di Lepanto, il soggiogatore dei Mori di Granata, il conquistatore del reame di Tunisi*), pretese di far giudicare e condannare il Perez per quest'assassinio dai tribunali di Castiglia. Ma questi, che aveva confidato ad un amico le carte dalle quali appariva il comando ricevuto dal re, fuggì in Aragona e ricorse alla Corte di quel reame. Il re tentati i Giudici aragonesi, e trovatili disposti ad assolvere il Perez, comandò che levato dalle loro mani fosse posto nelle prigioni dell'Inquisizione come eretico e stregone. Gli Aragonesi considerando questo procedere come una violazione dei loro privilegi presero le armi, e tolto il Perez dalle prigioni dell'Inquisizione, si impegnarono a difenderlo. Ma essendo stato mandato dal re un esercito contro gli Aragonesi ribelli, il Perez fuggì in Francia, e di lì in Inghilterra. Filippo nel 1568 condannò il suo figliuolo principe Carlo ad essere avvelenato in prigione, non si sa veramente per qual delitto, ma si dice che egli era

entrato in una cospirazione per levar di vita suo padre e sovrano. Altri dicono, che questo sfortunato principe, essendo innamorato di sua matrigna mentre era tuttora innutta, seguitò ad amarla anche quando fu moglie di suo padre; il che costò a lui la vita, e la regina stessa morì subito dopo non senza sospetto di veleno. Ebbe quattro mogli, esaurì l'erario nelle continue guerre in Italia e nei Paesi Bassi, che alla fine perdè, e in grandiose fabbriche, la principale delle quali fu l'Escoriale.

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli (Spagna).

Ediz. di Venezia 1745. Tom. 44, pag. 429 e seg.

N.° 359

LOCUSTE E CAVALLETTE

Nel 1542 numerosi sciami di Locuste e Cavallette passarono dalle coste d'Africa in Italia, e l'anno dopo in Spagna, cosicchè oscuravano il sole, e distruggevano i frutti dovunque giungevano.

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli (Spagna).

Ediz. di Venezia 1745. Tom. 44, pag. 427.

N.° 360

MINISTRI DI STATO

Sotto il Regno di Filippo IV di Spagna (dal 1621 al 1665) ogni ministro di Stato la prima volta che entrava in uffizio doveva dare una nota de' suoi beni. E ciò: 1° perchè non era ammesso chi fosse in bisogno di prevalersi di quel del pubblico; 2° perchè con ciò si poteva vedere quanto ciascuno avesse accresciute le sue fortune nel tempo della sua amministrazione.

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli (Spagna).

Ediz. di Venezia del 1745. Tom. 44, pag. 452.

N.° 361 IMPOSIZIONI E GRAVEZZE — SOMMOSSE POPOLARI — PLEBE
E UOMINI DI POPOLO DISTINTI — TRADIMENTO.

Nel 1640 avendo li Spagnuoli, che governavano il Regno di Napoli, cresciute eccessivamente l'imposizioni e gravezze,

che fino allora erano lievi, e si pagavano col nome di donativo o libera concessione degli stati; ed avendo imposta gravezza anche su i viveri minuti, per esempio frutta, erbe, pesce ec. i collettivi che andavano nei mercati a riscuotere anche coll'ajuto della forza armata queste gabelle, trovando spesso resistenza ed insulti, pretesero di prendere alcuni del popolo, e severamente li punirono. Tommaso Aniello giovane pescatore (ordinariamente chiamato Masaniello) essendogli stato tolto il suo pesce per non aver voluto pagare la ricercata gravezza, radunò intorno a sè alcuni del popolo, ed asceso sopra una tavola nella piazza del mercato li animò e persuase a togliersi da quella crudele oppressione. Fattosi condottiere di quella concitata moltitudine, abbruciò i luoghi dove stavano i collettori, e condottala dal vicerè domandò che fossero annullate tutte le gravezze, e confermati i privilegi conceduti dai re Ferdinando e Carlo V. Il vicerè procurò invano con parole e con denari di acquietare i malcontenti, che in meno di due giorni sommavano a quasi 100 mila uomini armati. Masaniello stabilì il prezzo dei viveri, distrusse le case dei gabellieri, diede il guasto ai palazzi dei nobili, facendo gettare nel fuoco le loro ricche masserizie, con proibizione ai suoi seguaci, pena la vita, di appropriarsele, nè mancò di gastigare chi non eseguiva i suoi comandi, ed era ubbedito con maggiore esattezza di qualunque sovrano. Il vicerè veduto di non poter resistere colle poche sue forze a questo torrente, si ritirò in un castello, e segretamente pagò un corpo di banditi perchè uccidessero Masaniello. Scoperti furono tagliati a pezzi, ed il fratello del vicerè che vi ebbe parte fu strascinato per le strade finchè morì, ed un macellajo, tagliatagli allora la testa, la conficcò sopra un'asta a spavento di tutta la nobiltà. L'arcivescovo propose tra il vicerè e Masaniello un trattato accordato dal vicerè, per cui si prometteva che sarebbero levate le gravezze, pubblicati i privilegi, e concesso un perdono generale dell'accaduto. Masaniello sospese al seguito di ciò le ostilità, ma non volle deporre le armi finchè questo trattato non venisse confermato dal re di Spagna. Se-

guito quest' accordo, si crede che il vicerè trovasse modo di fare avvelenare Masaniello, perchè immediatamente fu delirante, e dava ordini contrarj fra loro, sicchè il popolo lo abbandonò, e fu ucciso da alcuni della nobiltà. Altri dicono che l'improvvisa sua grandezza, e la varietà e molteplicità degli affari da risolvere, gli avessero fatto girare il capo. Tutti però convengono, che fu un uomo meraviglioso, e regolava mirabilmente un popolaccio, avuto riguardo alla viltà dei suoi natali e della sua educazione.

Salmon. Stato attuale di tutti i Popoli (Spagna).
Ediz. di Venezia del 1745, Tom. 44 pag. 453 e seg.

N.° 362

TRADIMENTO — PUNIZIONE

Siagrio, capitano dei Romani nella Gallia, raccolte tutte le sue truppe per opporsi a Clodoveo che veniva con un formidabile esercito, ad invadere gli Stati Romani in quel paese, rimase sconfitto. Fuggitosene ad Alarico re dei Visigoti lo richiese di soccorso, ma essendo stato invece consegnato da quello a Clodoveo, fu tosto decapitato, e tutte le città dei Romani si sottomisero al conquistatore (486). Non molti anni dopo per altro lo stesso Clodoveo, avendo assalito anche il ridotto Alarico re dei Visigoti, lo sconfisse, e gli tagliò la testa di sua mano. *(Questo fu il premio che ebbe il traditore, e così si verificò il proverbio che — chi la fa l'aspetti).*

Salmon. Storia moderna di tutti i Popoli (Francia).
Ediz. di Venezia 1748. Tom. 46, pag. 215-217.

N.° 363

SENSUALITÀ

Dagoberto re di Francia (dal 629 al 638) fu principe molto dedito al senso, avendo tre mogli ad un tempo, a tutte tre le quali dette il titolo di regina, ed oltre a queste un gran numero di concubine, che furono cagione che si desse in preda a molti eccessi, ed opprimesse i sudditi con enormi imposizioni. Mentre egli passava giocondamente il tempo con queste

femmine in Parigi, i suoi confini furono superati e le sue genti furono debellate dalle nazioni settentrionali, colle quali fu costretto a far pace vergognosa in quel modo che la potè ottenere.

Salmon. Storia moderna di tutti i Popoli (Francia).

Ediz. di Venezia 1748. Tom. 16, pag. 223 e 224.

N.º 364

VENALITA'

Ebroino, maggiordomo di Clotario III, re della Neustria in Francia, vien descritto dagli Storici Francesi per un uomo disposto egualmente a favorire il torto ed il diritto, purchè vi fosse guadagno. Avendo aggravato il popolo di tasse esorbitanti, ingiuriata e tiranneggiata la nobiltà, e condannati e banditi i più ragguardevoli personaggi del regno per lo spazio di circa 25 anni, (del 656) fu finalmente ucciso.

Salmon. Storia moderna di tutti i Popoli (Francia).

Ediz. di Venez. 1748. Tom. 16, pag. 226.

N.º 365

FRANCESI STORICI — CREDIBILITA'

Il Salmon, dopo aver referita con gli Storici Francesi la memorabile vittoria riportata nel 732 da Carlo Martello sopra i Mori, dei quali dicono esser rimasti morti sul campo di battaglia più di 300 mila, osservando che i Saracini ad onta di questa rotta rimasero in possesso di parte della Linguadoca e della Provenza, dubita che la mentovata vittoria non fosse stata tanto memorabile quanto ci viene descritta. Quindi osserva che è cosa frequente negli Storici Francesi di trovare talvolta delle rotte totali degli inimici, e intere conquiste dei loro dominj, e di vedere di là a poco quei medesimi nemici in possesso delle terre loro. Oltre di che essendo molto esperti a tessere un racconto, se trovano qualche laguna nelle memorie storiche di cui si servono, le riempiono da per loro con inserirvi ciò che credono proprio. Laonde conclude che l'istoria dei tempi oscuri ed incerti scritta dai Francesi, se non venga

corredata dalla testimonianza di storici di altre nazioni, si deve leggere con somma circospezione.

Salmon. Storia moderna di tutti i Popoli (Francia).
Ediz. di Venezia 1748. Tom. 46, pag. 231 e 232.

N.º 366

TRADIMENTO — SUE CONSEGUENZE

Carlo il Grosso (a. 882) imperatore e re di Francia, mentre Goffredo normanno (cui i Francesi avevano ceduta la Frisia, e parte dei Paesi Bassi) guerreggiava con lui, lo invitò ad un congresso, e in questo procurò di farlo uccidere a tradimento. Questa indegna azione non solo oscurò la sua fama, e spinse i Normanni a mandare per vendetta a ferro e fuoco tutto il paese, e a non partirsi dall'assedio di Parigi se non dopo avere ricevuta gran somma di denaro dall'imperatore, ma rese Carlo così odioso agli occhi dei sudditi, che i popoli di Germania presero la risoluzione di deporlo.

Salmon. Storia moderna di tutti i Popoli (Francia).
Ediz. di Venezia 1748. Tom. 46, pag. 250.

N.º 367

AMICIZIA — GRATITUDINE — FIDUCIA

Anno 1032. Enrico I re di Francia, perseguitato da Costanza sua madre, donna irrequieta, e da Roberto suo fratello minore, avendo col soccorso datogli da Riccardo III duca di Normandia recuperato il regno, gli concesse per gratitudine diverse città. E tanta fu l'amicizia scambievolmente di questi due principi, che il duca Riccardo dovendo andare al pellegrinaggio di Terra Santa, lasciò suo figlio Guglielmo in custodia di Enrico.

Salmon. Storia moderna di tutti i Popoli (Francia).
Ediz. di Venezia 1748. Tom. 46, pag. 261.

N.º 368

CONTINENZA

Luigi VIII re di Francia (dal 1223 al 1226) lasciò un raro esempio di continenza. Marciando in persona contro gli

Albigesi della Linguadoca fu nel mezzo alle sue conquiste e nel fior dell'età sorpreso da grave malattia, per guarire dalla quale gli fu dai medici prescritto come unico rimedio una bella giovane. Avendo Luigi ricusato di valersi di questa singolare ricetta, i cortigiani senza sua saputa nel mentre che dormiva gli posero in letto una fanciulla. Ma il re, svegliatosi e trovata la giovane, chiamò uno dei servi comandandogli di condurla altrove, esprimendosi che voleva piuttosto morire che recuperare la salute col mezzo di un grave peccato.

Salmon. Storia moderna di tutti i Popoli (Francia).

Ediz. di Venezia 1748. Tom. 46, pag. 287.

N.º 369 CROCIATE — 2.º CROCIATA — LIBERAZIONE DI GERUSALEMME

Verso l'anno 1095 incominciarono a formarsi le Crociate. Alessio, imperatore greco, minacciato dai Maomettani, che dopo di essersi impadroniti di tutta l'Asia minore si erano avanzati sulle sponde del Bosforo dirimpetto a Costantinopoli, chiese soccorso al Pontefice ed a tutti i principi d'Occidente. Il Pontefice si dichiarò capo di questa impresa, il clero la eccitò colle prediche ai fedeli, i principi la favoreggiarono.

Nel 1096 cominciarono a porsi in viaggio, oltre i principi e i generali, e gli uomini di arme, sette in ottocento mila fra vecchi, femmine, fanciulli, preti e monaci. Questi ultimi, mossi da solo zelo di pietà, e non provvisti del necessario, perirono quasi tutti nel viaggio, di fame, stenti o malattie, e parte furono tagliati a pezzi a Costantinopoli per difetto di condotta. I militari condotti da Goffredo Buglione duca di Lorena, e da molti principi e signori, specialmente Francesi, Fiamminghi e Tedeschi, osservarono ottima disciplina, e giunsero a Costantinopoli in tal numero ed ordine che l'imperator greco si mise in grandissima gelosia e timore. Ottenuti dall'imperator greco tutti i vascelli necessari al trasporto, sbarcarono sulle coste dell'Asia, forti di oltre centomila cavalli e assai più del doppio di fanti. Sconfitti nei primi due incontri cogli Infedeli, invece di scorarsi, si accesero maggiormente di zelo per riparare con

qualche gloriosa intrapresa le perdite. Assediarono e presero nel 1097 Nicea, che consegnarono all'imperatore greco in corresponsività della promessa fattagli di somministrare vascelli e provvisioni pell'esercito. Assediarono quindi Antiochia, dove batterono Solimano con un esercito di 200 mila combattenti, ed impossessatisi della città, mandarono ad invitare l'Imperatore dei Greci di unire le sue forze al resto dell'esercito Cristiano, in conformità delle sue promesse. Ma egli essendosi invece doluto che non fosse stata a lui consegnata Antiochia, i principi d'Occidente proseguirono la guerra da loro senza più ingerirsi dei Greci. E quantunque il numero delle loro genti si fosse notabilmente diminuito, pure costeggiando il mare, protetti da una flotta veneziana e genovese (*vi era anche una flotta pisana di cui l'autore non parla*) ed accresciuti da una flotta d'Inglesi Normanni e Fiamminghi, marciarono in Palestina per liberare Gerusalemme, scopo principale della loro spedizione. Aveva quella città un presidio molto superiore; ma risoluto l'esercito Cristiano o di prendere la città o di perire, assaltò il muro esteriore, e lo espugnò con la spada alla mano. Indi in un secondo attacco, che cominciò allo spuntare del giorno, sulla nona gli assediati principiando ad essere stanchi, inanimati da Goffredo, con affermare che ei vedeva discendere dal cielo un uomo a cavallo che veniva a combattere in loro difesa, ripresero cuore, e continuato con vigore l'attacco vinsero ed espugnarono la città a forza di armi (1099). Proclamarono quindi re di Gerusalemme Goffredo, come quello che si era segnalato sopra ogni altro in quella spedizione; ed egli rendè tributarie altre città, come Tolemaide, Cesarea, Antipatro ed Ascalona. Morto dopo un anno circa di regno gli fu sostituito il suo fratello Baldovino, che coi novelli sussidj conquistate molte città e provincie, estese molto i limiti del suo impero.

Salmon. Storia moderna di tutti i Popoli. (Francia).
Ediz. di Venezia del 1748. Tom. 46, pag. 261 e seg.

N.º 370

CAMPANE

L'invenzione delle campane viene attribuita al pontefice

Sabiniano nativo di Volterra, e che tenne il pontificato dal 604 al 607 dell'Era Cristiana.

Salmon. Stato presente di tutti i Popoli. Storia del Dominio Ecclesiastico.

Ediz. di Venezia presso Albrizzi 1759. Tom. 22, pag. 439.

N.º 371

MODESTIA — DISPREZZO DI ONORI

Quando Carlo VI dopo l'Achille in Sciro offrì al Metastasio di farlo conte, barone e consigliere di corte, egli rispose che non voleva altra grazia che di continuare a servire l'imperatore come Metastasio. Ed allorchè Maria Teresa gli offrì la piccola croce di S. Stefano, egli si scusò di riceverla, allegando la sua età avanzata, e dicendo che non avrebbe potuto intervenire alle pubbliche funzioni, nè godere per conseguenza delle prerogative dell'Ordine.

Fabbronì Angiolo. Vita di Metastasio avanti l' Ediz. dell' Opere

del Metastasio. Firenze 1832, presso Formigli. Tom. 1, pag. 92.

N.º 372

ORDINE (AMORE DELL')

Metastasio, amico oltre ogni credere della costanza e dell'ordine, volle che queste comparissero non solo nelle morali e religiose virtù, ma anche nelle occupazioni della vita: onde ripeteva ogni giorno e quasi nello stesso momento le stesse operazioni, costume, che se altri rimproverò come meschino e servile, egli lodò sempre come il più acconcio per conservare la salute del corpo e la tranquillità dello spirito; solendo dire in scherzo che per questo non sarebbe andato a casa del diavolo, perchè quello è un luogo, « *ubi nullus ordo sed semperiternus horror inhabitat.*

Fabbronì Angiolo. Vita di Metastasio avanti le sue Opere.

Ediz. di Firenze, presso Formigli 1832. Tom. 1, pag. 93.

N.º 373

MERITO — IMPIEGHI

Con ciò fosse che gli uomini, i quali avevano insino allora ubbidito ai capi e principali delle parti e i loro seguaci, gu-

stata la dolcezza della libertà e veduto che essendo il popolo signore, et a lui toccando a dare gli uffici, le dignità e gli onori, gli dava a chi più meritava; s'ingegnasse ciascuno a tutto suo potere virtuosamente operando, di meritare. E nel vero in quelle città, e repubbliche, et in tutti i Governi così religiosi come secolari si fanno gli uomini valorosi et si attende all'acquisto delle virtù più nobili; nelle quali si vede che gli onori e le dignità si danno non per favore et a soddisfazione dei particolari interessi di questi e di quelli, ma a coloro che veramente meritano. Firenze adunque con questa prudenza e già detti ordini governandosi, si acquistò tanta autorità e forze in spazio di non più che circa dieci anni, che non pure divenne capo della Toscana, ma ancora meritò di essere fra le prime città d'Italia annoverata.

Don Silvano Razzi. Vita di Farinata degli Uberti nelle Vite di 5 Uomini Illustri.

Firenze, presso i Giunti, 1602, pag. 4.

N.º 374 PRIVATI — VIRTU' — VALORE — CIRCOSTANZE

Delle persone private (*la virtù e valore delle quali non pare che si scuopra se non in un tratto, e quasi inaspettatamente, come si vide al tempo dei padri nostri nel Ferruccio per lo assedio di Firenze*) non si osservano i costumi: o seppure da qualcuno sono osservati, non vengono a notizia degli scrittori.

Don Silvano Razzi. Vita di Farinata degli Uberti nelle Vite di 5 Uomini Illustri.

Firenze, per i Giunti, 1602, pag. 7.

N.º 375 RICCHEZZA — GUADAGNI — ECONOMIA

Conciosiachè la roba non tanto si accresca coi guadagni, quanto coll'astenersi dalle spese che sieno superflue, e che tendano a lusso di vita.

Segni Bernardo. Vita di Niccolò Capponi. Tom. 3, delle Storie Fiorentine.

Firenze 1835, presso Giuseppe Vanni, pag. 221.

N.º 376 BASTIMENTI DA GUERRA — FLOTTE — INGHILTERRA

La fondazione della flotta reale d'Inghilterra (*in oggi la più numerosa e rispettabile di tutte*) ebbe origine da Enrico VII

che regnò dal 1485 al 1509. Egli fabbricò con spesa di 14,000 lire sterline un bastimento da guerra che chiamò il grande Enrico, e che fu il primo delle squadre inglesi, conciossiachè prima di allora i monarchi erano usi di noleggiare o di obbligare i bastimenti mercantili per le loro spedizioni.

Lingard Istor. dell' Inghilterra compendiate e continuata da P. Sadeler.

Ediz. di Malta presso Tonna 1840. Tom. 1, Cap. 25, Sez. 3, in fine.

N.º 377

ORDINI — LONTANANZA

Gli ordini dati da lontano errano quasi sempre nel fatto.

Serra. Storia dell' Antica Liguria. Ediz. di Capolago 1835.

Tom. 1, Lib. 1, Cap. 2, pag. 28.

N.º 378

ROMA — GOVERNO LIBERO

Roma (*in oggi si potrebbe dire dell' Inghilterra*) ripiena d' infinite ricchezze iniquamente acquistate, Roma volendo esser libera voleva tutti gli altri far servi.

Serra. Storia dell' Antica Liguria. Ediz. suddetta. Lib. 1, Cap. 2, pag. 29.

N.º 379

COLONIE ROMANE

Le Colonie si componevano delle possessioni tolte ai nemici, donate dai socii, o comprate dai vicini. Il loro scopo ed utilità era di sgravare Roma e il Lazio delle famiglie impovere e perciò turbolente, e d' invigilare su i movimenti dei vicini e dei nemici, e sulla fedeltà dei sudditi e dei confederati. Ogni Colonia aveva il governo somigliantissimo a quello di Roma, con più privilegi se era composta di Romani nativi e possidenti, con meno se si componeva di proletari o di soli latini. Quelli che nelle colonie avevano il diritto della città potevano ciò fare senza altra condizione che di andare a Roma, e trovarsi nella tribù assegnata, quelli che avevano il solo diritto del Lazio dovevano aver prima coperto una dignità principale nella terra, eleggere quindi il loro domicilio

in Roma, ed aggregarsi ad una tribù. Quali fossero e quante queste Colonie vedi

Serra. Storia dell' antica Liguria. Ediz. di Capolago 1835.

Tom. 4, Lib. 4, Cap. 3, pag. 677.

N.º 380

CONFEDERATI POPOLI E CITTA'

I Popoli confederati dei Romani erano di due specie : chi godeva del diritto italico, e chi no. I primi erano tenuti ad onorare la maestà del popolo romano, ma non riconoscevano altra autorità che i Decreti del Senato e dei suoi delegati, nè dovevano annualmente contribuire roba o denaro. I secondi (quali erano la maggior parte dei socj Transalpini) dipendevano non che dal senato, ma negli avvenimenti straordinarj e nelle ultime appellazioni dipendevano altresì dai pretori o proconsoli delle provincie: contribuivano annualmente una certa somma in denaro, o una determinata quantità di grano ad un prezzo molto minore dei prezzi correnti. Tanto gli uni che gli altri conservavano i costumi, i magistrati, le leggi antiche: armavano con proprio nome e bandiere un numero fermo di coorti distinte dalle legioni: dovevano prendere tutte le guerre, ed osservare tutte le paci che piacevano a Roma.

Serra. Storia dell' antica Liguria. Ediz. di Capolago 1835.

Tom. 4, Lib. 4, Cap. 3, pag. 67.

N.º 381

MUNICIPJ — DECURIONI — PLEBE ETC.

I Municipj erano minori castella, che si attribuivano o aggregavano verso più grandi, le quali senza privarle di propria amministrazione avevano sopra di quelle la custodia dei carcerati, la colletta dei dazi, la pubblica cassa e la cognizione o l'appello delle liti gravi. Come le colonie e le città confederate, anche i municipj erano anticamente di due qualità, privilegiati quanto i Romani, o solamente quanto i Latini. Ma dopo le leggi Lucia e Pompea si tolsero queste disuguaglianze, e per gl'inconvenienti che indi nascevano si aggiunsero dieci

tribù alle 35 originarie in che Roma era divisa. Ogni municipio fu scritto in una di quelle, e ogni cittadino novello dava il suo voto come gli antichi e nativi ne' pubblici comizi circa le paci, le guerre, l'elezione dei magistrati, le leggi e le supreme appellazioni. Nel rimanente i municipj, non meno che le colonie romane riverberavano una chiara immagine della grande città loro capo. Imperocchè a Roma la distinzione principale degli ordini era senato e popolo, come nei municipj *Decurioni e Plebe*. I primi, detti eziandio senatori, si consigliavano da prima insieme, quindi stendevano il decreto, e se il negozio era grave, lo proponevano all'assemblea della plebe, la quale poteva rifiutarlo o confermarlo co' suoi voti senza farvi alterazione. Dovevano i Decurioni avere l'età di 25 anni, e il censo di cento mila danari, equivalenti a lire 20,000 italiane. L'ordinario loro numero era di un centinaio, non compresi i *Patroni*, specie di Decurioni onorarij, promossi alle dignità della repubblica madre, e i *Pretestati*, figliuoli dei Decurioni aventi l'abito de' giovinetti nobili chiamato *Praetexta*, ma privi tuttavia di voto, perchè non ancora in età, o non mancante il numero legale. Adunque i figli succedevano a' padri, e in difetto di successore ereditario, si procedeva all'elezione di un altro. Dall'ordine stesso si traevano i magistrati, cioè i *Duumviri juri dicundo*, che erano due presidenti della curia e amministratori della giustizia; i *Quinquennali* o cinque curatori dei pubblici lavori, dei beni e introiti municipali, gli Edili deputati alla salubrità e agli spettacoli, i Flamini o sacerdoti particolari.

Serra. Storia dell'antica Liguria Ediz. di Capolago 1835.

Tom. 4, Lib. 4, Cap. 3, pag. 78 e seguenti.

N.º 382 UOMINI DI PLEBE — FATTI EROICI — NOMI INCOGNITI

Assediava il console Mario l'alto castel di Malaca dove Giurgurta re de' Numidi dopo diverse fazioni con i Romani aveva riposto gli accumulati tesori. Tanto era ben posto e ben prov-

veduto il castello, che Mario dopo molta perdita di gente e di tempo stava in forse o di abbandonar l'impresa o di rimetterla a migliore occasione; quando un fantaccino delle coorti ausiliarj liguri, uscito a caso dal campo per provvedere acqua, osservando non lontano dal fianco del castello, dalla parte opposta all'attacco, delle chiocciolè fra i sassi, e raccogliendone s'inoltrò fino quasi alla sommità del monte. Quivi vedendosi solo, tratto da natural curiosità, si diede ad indagare l'incognito luogo. Una grande elce cresciutavi fra i greppi, prima d'inalzarsi, incurvava al basso il suo tronco. Il ligure inerpicatosi ai di lei rami sporgenti in fuori, e quindi aggrappato agli addentellati massi, inosservato dai Numidj, tutti intenti a difendersi dall'altra parte, si portò con gli occhi orizzontalmente al piano del castello, e di li esplorò quanto poteva giovargli. Per la stessa via ritorna al campo, non più inconsideratamente come all'andata, ma tutto con attenzione spiando e notando. Si affretta ad informarne il consolo, e lo esorta a tentar la fortuna da quella parte, offrendosi scorta al cammino, e duce al pericolo. Secondato il consiglio del ligure, Mario trasceglie dalle trombette cinque sveltilissimi, e quattro centurioni, sottoponendoli tutti al fantaccino, e assegna il dì seguente all'impresa. Il ligure fa prendere ai centurioni armi e vestimenti leggeri, e denudare il capo, onde rimanendo libera la vista e la persona più facilmente si aggrappassero ai massi: portavano i brandi a tergo, gli scudi alla numida di cnojo, perchè riuscissero più agevoli, e urtando ne' massi tintinnassero. Il ligure precedeva a tutti, incoraggiava e suppliva a tutto. Con grave e lunga fatica pervennero al castello dalla parte anche in quel giorno sguernita per cagione dell'opposto assaltato dato da Mario, e raddoppiato appena saputo che quei prodi erano giunti in cima. Ripetuto e fiero l'assalto, valorosa la difesa; quando di repente i Numidi si sentono il nemico alle spalle, talchè si dettero alla fuga inseguiti dal ligure avido di gloria e non di preda. Si ottenne così piena vittoria, l'inespugnabile castello fu preso, Mario salvato dall'ignominia. Nondimeno

l'invidia, e la trascuranza romana involò ai posteri il nome del benemerito confederato.

Serra. Storia della Liguria. Ediz. di Capolago 1835.

Tom. 1, Lib. 1, Cap. 3, pag. 70 e seguenti.

N.º 383 SCELLERATI SCRITTORI — DESIDERIO DI LIBERTÀ

Molti han lodato la giustizia, la generosità, la clemenza di Teoderico re dei Goti e dei Romani (dal 493 al 526) principalmente fondandosi sulle lettere scritte in suo nome dal senator Cassiodoro ai magistrati, e a diversi particolari del regno. Ma se ne giudichi dalle scritture, quanti ribaldi non crederai tu eccellenti? Certo si è, che il distributore delle terre italiche ai suoi soldati Goti, l'ingiusto ucciditor di Odoacre, framezzo a liete accoglienze e nella sicurezza di un solenne convito, fece morire in carcere Giovanni I mansueto pontefice, il quale si era forse oltre il dovere affaticato per lui. Tolse pure di vita due romani patrizi (Boezio e Simmaco) autori insieme con Cassiodoro di tutto quel bene che aveva operato. Era Boezio di filosofia maestro e di religione. Senatore, console, patrizio, avvocato sempre difese l'innocenza, e assistè gl'infelici. Occorsegli un giorno di patrocinare la causa di un suo collega accusato di aver cospirato per l'antica libertà. Confutata la querela dei fatti, il pubblico accusatore insisteva sulle intenzioni. Allora Boezio, stretto da magnanima indignazione esclamò. Se il desiderio della libertà è delitto, ancor' io son reo. Tanto bastò per tenerlo due anni in carcere, e poi romperlo vivo a colpi di chiodi.

Simmaco suo suocero, uomo santissimo, di età e di aspetto venerabile, incontrò una sorte medesima. Ma il teschio canuto e sanguinoso apparve all'agitata fantasia di Teodorico mentre ei cenava, talchè sciogliendosi tutto in sudore di morte spirò dopo un'agonia di tre giorni l'anima disperata.

Serra. Storia dell'antica Liguria. Ediz. di Capolago 1835.

Tom. 1, Lib. 2, Cap. 6. pag. 190.

N.º 384 CELEBRITA' — SCELTA DI UOMINI GRANDI —
GOVERNARE

Non Augusto, non Costantino o Teodosio avanzano di celebrità Giustiniano per ciò solamente che divisò grandi imprese, ed affidolle a uomini grandi. Col mezzo dei più dotti e ingegnosi giuristi fece compilare un nuovo corpo di leggi, il quale ricevuto o imitato da tutte le colte nazioni costituisce al presente la ragion civile di Europa. E quanto alla gloria delle armi concepì l'idea di liberare l'Africa e l'Italia dai barbari, ma la difficile esecuzione commise a Belisario, che era a lui pari di nascita, e di virtù a Scipione. Tanto è vero che chi sa scegliere sa governare.

Serra. *Storia dell'antica Liguria*. Ediz. di Capolago 1835.
Tom. 4, Lib. 2, Cap. 6, pag. 490.

N.º 385 ITALIANI — SASSONI — AZIONE GENEROSA

I Longobardi (a. 573) sbigottiti dalla potestà regia di cui aveva ferocemente usato il re Clefi, costituirono fra loro trenta duchi che governassero le cose esterne unitamente, ma senza vicendevole connessione le interne. Quest'ordine straordinario, simile ad un'anarchia, li rendè forse più miti li uni cogli altri, ma certo più crudeli cogli Italiani. Tanto che ai Sassoni loro compagni ne venne orrore, e non potendo ostarsi, se ne tornarono con magnanimo rifiuto in Germania. (*Per certo se alcun passo di storia merita immortalità, se qualche popolo è degno per laudevoli azioni di esser sempre felice, il passo qui rammentato, e il popolo sassone son quelli*).

Serra. *Storia dell'antica Liguria*. Ediz. di Capolago 1835.
Tom. 4, Lib. 2, Cap. 6, pag. 490.

N.º 386

PAPA

Questo titolo comune da principio a tutti i pastori della chiesa (*Pappas significa padre appresso i Greci, indi papà nel*

dialetto genovese, e babbo nel fiorentino) fu poscia riservato nell'occidente ai vescovi di Roma, per significare la paterna loro cura sopra l'universalità dei fedeli nelle cose spettanti a religione, e sopra il popolo Romano in particolare nelle sue necessità anco temporali. Gli storpiati e i ciechi sono i nostri tesori! rispose ad un ingordo tiranno papa Sisto II col suo santo diacono Lorenzo; e volevano dire, che allora stimavano accumular ricchezze, quando le mettevano in grembo alla vera indigenza. Venti corone di martiri rimunerarono l'apostolica carità dei papi, finchè Roma fu idolatra; e fatta cristiana, le donazioni di censi, patrimonj e ornamenti preziosi in Italia, in Sicilia, in Siria, e fino in Numidia furono senza numero. Divenuti ricchi e potenti sopra tutti gli abitanti di Roma, i papi seguitarono ad essere benefici, a fondar chiese, inalzare spedali, redimere schiavi; e ora composero domestici dissidj, e or denunziarono a tribunal superiore i giudici iniqui; ora esposero fra l'ire nemiche la vita per salvare quella del loro popolo. Già i Romani, veggendo dopo la residenza degli imperatori in Costantinopoli e degli esarchi in Ravenna, la patria loro confusa con le città di provincia, non isperavano la perduta preminenza d'altronde che dalla grandezza de' proprj pastori. Già l'ascendente de' loro benefizj e la riverenza del loro carattere oscurava l'autorità dei duchi in Roma, muoveva gelosia negli esarchi, e nella corte imperiale sospetti. In questo mezzo i Longobardi si convertono alla cattolica chiesa con tal devozione ai capi di quella, che non solamente accrescono le pie donazioni di Costantino e dei suoi successori, ma quante volte si trovano in punto di occupar l'esarcato e vincer Roma, altrettante a intercessione di quelli se ne allontanano pentiti. Compresero allora gl'imperatori di Oriente, e gli esarchi confessarono non esser più tempo di garrir co' papi, ma bensì di blandirli e farseli grati. Alle insperate accoglienze e alle cure non più usate da quelli, conobbero altresì i pontefici l'interesse che avevano nell'esistenza di due potentati emuli in Italia; attesero dunque a conservarla, e vennero così formando il campione di

quella bilancia politica, che ai tempi nostri è una parte essenziale della scienza di stato.

Serra. Storia dell'antica Liguria. Ediz. di Capolago 1835.

Tom. 4, Lib. 2, Cap. 6, pag. 204.

N.º 387

SACERDOZIO — IMPERO

Essendosi per lunga esperienza conosciuto, che se l'imperio soccorre con le sue forze al sacerdozio, per mantener l'onore di Dio; ed il sacerdozio scambievolmente stringe ed unisce l'affezione del popolo all'ubbedienza del principe, tutto lo stato sarà florido e felice; ma per contrario, se queste due potenze sono discordanti fra loro, come se il sacerdozio, oltrepassando i confini del suo potere spirituale, intraprendesse sopra l'imperio e governo politico, ovvero se l'imperio rivolgendosi contro Dio quella forza che gli ha messa tra le mani, volesse attentare sopra il sacerdozio, tutto va in confusione, ed in ruina.

Giannone. Introd. all'Ist. Civ. del Regno di Napoli.

N.º 388

OLIO — MIELE

Aristeo figliuolo di Apolline, che regnò in Arcadia, vien commendato per essere stato egli il primo inventore dell'uso del miele, dell'olio, e del coagulo: non fu però avuto per Dio, ma per un eroe. Ebbe in Napoli una Fratria (cioè una curia o corporazione) detta *Phratria Aristeorum*.

Giannone. Storia Civ. del Regno di Napoli. Ediz. di Capolago 1840.

Tom. 4, Lib. 4, pag. 61.

N.º 389

GIUDICI — GIURISPRUDENZA

Sotto Valentino III quando caduta la giurisprudenza romana dal suo splendore, e mancati quei chiarissimi giureconsulti, e quei gravi e incomparabili magistrati (che avevano formato l'ornamento e la gloria della Repubblica ed impero Romano), e succeduta l'ignoranza delle leggi, delle sentenze e

dei responsi di quei lumi della giurisprudenza, si ridusse la bisogna in tanta confusione, e disordine, che i giudici per la loro dappocaggine non sapevano ciò che dovessero farsi nel giudicare, e sovente dagli avvocati erano con false allegazioni aggirati. Per riparar dunque a tanti mali, fu uopo a Valentiniano dar norma ai giudici, e stabilir loro di quali giureconsulti dovessero valersi nel giudicare, e dalle sentenze dei medesimi non partirsi.

Giannone. Storia Civ. del Regno di Napoli. Ediz. di Capolago 1840.

Tom. 4, Lib. 4, pag. 99.

N. 390 MALE — PARLAB FRANCO AI GRANDI —

LORO OSTINAZIONE NEL SOSTENERE LI SBAGLI

Dal volgo il male si crede troppo presto, da chi non è volgo troppo tardi. Il Castrillo vicerè di Napoli, avendo lasciata entrare in libera pratica una nave carica di soldati provenienti da luogo infetto, fu causa che si sviluppasse nel 1656 la peste in Napoli: ma si sdegnava con chi favellava parole di peste, fe' serrare in un carcere scuro un medico che le disse; come se il tacere avesse a cacciar il male. Gli altri medici spaventati dal caso del compagno tacevano.

Botta. Storia d' Italia al seguito del Guicciardini.

Ediz. di Capolago 1833, Tom. 7, pag. 68.

N.° 391

GESUITI — ANEDDOTI

La società dei Gesuiti, istituita da Ignazio di Lojola ed approvata da Papa Paolo III nel 1540, fu soppressa da Clemente XIV Ganganelli nel 1773 il 21 di Luglio. *I loro fini, costumi, opinioni, dottrine, arti, utilità, vantaggi e pericoli sono descritti da Carlo Botta.*

Storia d' Italia al seguito di quella del Guicciardini. Ediz. di Capolago 1833.

Tom. 2, pag. 33, e Tom. 41, pag. 347.

Siccome ripristinati da Pio VII tentano oggi (1845) invadere nuovamente tutta l' Europa, e per causa di essi è stato

sparso cittadino sangue, e compromessa la sicurezza e tranquillità della Svizzera intiera, è bene tener presente il seguente quadro che fa di loro lo storico sopraccitato. Essendo svanita l'ignoranza dei popoli, i frati rozzi ed ignoranti non erano più opportuno sussidio. Con fine lusinghe, con allettamenti benigni, con parole civili, dovevansi uomini civili indirizzare. Particolarmente i teneri rampolli era mestiero informare, acciocchè consenziente piega prendessero: durabili e quasi indelebili sono le impressioni ricevute nella tenera età. I melliflui e dotti Gesuiti parvero fondamento adatto per sostenere l'edifizio cadente di Roma. Essi ammaestravano ed educavano la gioventù, essi con dolce veleno s'insinuavano nell'anime, era quasi impossibile il dire che avessero torto; tanto mele spandevano, e sì melodiosi concetti alzavano. E siccome principj fissi non avevano, nè altro motivo fuor quello dell'interesse, così andavansi astutamente volteggiando per impadronirsi delle coscienze a quella guisa che un capitano di armi si volteggia per sorprendere l'inimico, o per farsi padrone di una fortezza. Facevansi avanti, tornavano indietro, per la via diritta, o pei tragetti andavano, insistevano, piegavano, cedevano, secondo che il bisogno di espugnare l'uomo richiedeva. Quando poi espugnato l'aveano, tiranni divenivano, e il misero espugnato sotto i piè così umile e domo tenevano, che nissun movimento, che da loro comandato o consentito non fosse, fare poteva. Circi e sirene erano, ma delle più fini e pericolose che siano mai state. Così arrivarono ai loro fini. *Molto meno conviene dimenticare le seguenti parole del prelodato storico sulla loro soppressione, tanto più che sono appoggiati all'enciclica di papa Clemente XIV.* Finalmente il Vaticano fulminò. Il dì 21 di Luglio 1773 vide distrutta l'opera di Paolo III, le radici di più di due secoli svelte, tante magnifiche fonti d'istruzione e di educazione nei due mondi chiuse, tante ricchezze in mani aliene mandate, la più forte milizia di Roma annientata e dispersa; ma vide ancora la redenzione della potestà dei principj, la liberazione della potestà paterna, il privare i figli dell'eredità dei padri, spento, un

nido di aggrimatori e d'imbroglioni disfatto, un fomite di corruzione di coscienza soffogato, un veleno addormentatore di ogni generosità tolto via, un vendere cose sacre per cose profane svanito, una fraude sotto volti graziosi allontanata, l'uomo alla sua dignità restituito, la religione alla sua antica purezza ravvicinata, la Chiesa al suo unico e naturale ministero ridotta.

Botta. Storia d'Italia 1773. Tom. 42, pag. 93.

Sul proposito dei Gesuiti sono rimarcabili i seguenti versi del padre Moneta nella Cortona Convertita:

Se va mal per i Preti essi son Frati,
Se va mal per i Frati essi son Preti,
In somma fanno come il pipistrello
Or figura di topo, ed or d'uccello.

E si racconta il seguente aneddoto. Quando i Gesuiti prima della soppressione decretata dal Ganganelli erano in auge, il loro generale fu invitato da un cardinale a pranzo insieme col generale dei cappuccini. Era nella sala un quadro rappresentante la cena di N. S. ove Giuda era dipinto con gran barba. L'orgoglioso gesuita credendo confondere il cappuccino lo motteggiò così: Ora comprendo di dove i cappuccini hanno presa la loro barba.... da Giuda. A cui l'umile cappuccino: Che Giuda avesse la barba non è certo, e può essere stata bizzarria del pittore l'averlo così rappresentato; ma quello che è certo ed innegabile per il vangelo si è che Giuda fu della compagnia di Gesù. Alle quali argute parole il gesuita confuso si tacque.

Altro aneddoto. Ad un gesuita essendo stato domandato: Padre di che religione siete? egli rispose: della compagnia di Gesù. A cui di nuovo il richiedente, di quale? di quella della nascita (*che era il bue e l'asinello*), o di quella della morte? (*che furono due ladri*).

Questo aneddoto si attribuisce al celebre Abate Lami.

N.º 392 IGNORANZA — SAPERE — ISTRUZIONE POPOLARE

Qui cade in acconcio l'antico proverbio, che se l'ignoranza è vizio, il troppo sapere è parimente vizio, ed in questo,

come in ogni altra cosa, ogni bene sta nel mezzo. Non dico già che il gran sapere sia vizio in un individuo, poichè anzi è un pregio eccelso e sommamente da lodarsi, ma solamente dico che il sapere più che al popolo si appartiene, sparso generalmente in una nazione è vizio, è cosa da fuggirsi perchè non può esser compiuto in ognuno, e il Ciel liberi gli stati dall'essere in mano dei semidotti!! Il perfetto sapere dà la modestia e la ritiratezza, l'imperfetto la superbia, l'impertinenza e l'ambizione.

Botta. Storia d' Italia al seguito del Guicciardini.
Ediz. di Capolago 1833. Tom. 41, Lib. 46, pag. 24.

N.º 393 PROVVEDITORI — RUBERIE — AVARIZIA —
ARRICCHITI

Carlo Botta descrivendo le ruberie nefande dei provveditori e abbondanzieri dell' esercito francese in Italia nel 1796, così si esprime: In queste laide involture si mescolavano anche Italiani, e tra di questi alcuni, che avevano le cariche nei governi temporanei, ed alcuni altresì, che facevano professione di amatori della libertà. Queste cose facevano da sè e per sè, o per mezzo d'interposte persone, o intendendosela con gli amministratori infedeli. Con qual nome chiamare costoro, io non saprei: so bene come gli chiamavano, e chiamano tuttavia, perchè son ricchi, i parassiti ed i giornali, che con parole magnifiche gli encomiavano in quei tempi ed encomiano ancora ai giorni nostri; sicchè, se una volta era il proverbio, che la guerra fa i ladri, e la pace gl'impicca, ora debb'essere quest'altro, che la guerra fa i ladri, e la pace gli loda. Hanno costoro gioie, e gioielli, e palazzi in città, e ville in contado, e statue e quadri e mobile prezioso, ed ogni sorta di agio con adulatori in quantità.... Così, se parecchi tra i Francesi che avevano cura dell'amministrazione involavano, si trovava anche fra gli Italiani chi teneva loro il sacco; e vi era allora, qual sempre vi è, una gente che, come i corvi intorno ai cadaveri, aliavano continuamente là

dove erano i disastri pubblici, per farne il loro prò ed arricchirsene.

Botta, Storia d' Italia dal 1789 al 1814. Tom. 2, Lib. 9. pag. 221.

N.º 394 AVARI — ADULATORI — LIBERALI E REALISTI FALSI

Costoro sono una singolare generazione d'uomini; perchè se è stagione di libertà, e' gridano libertà, se è stagione di dispotismo, e' gridano dispotismo, e sempre ridenti, e sempre adulatori, aiutano a spogliare con arte chi già è spogliato dalla forza; nè aborriscono dallo spogliare e dal succhiare e dallo straziare, quand' anche il soggetto sia la patria loro, che anzi le miserande sue grida sono incitamento alla ferina cupidigia di questi uomini spietati.

Botta, Storia d' Italia dal 1789 al 1814. Tom. 2, Lib. 9, pag. 222.

N.º 395 RUBERIE — GIUSTIZIA COMPRATA

Napoleone quando era generale delle armate francesi in Italia nelle guerre del 1796, lagnandosi delle ruberie che si facevano, e dell'impunità che trovavano i ladri in giudizio, così scriveva al Direttorio di Francia. Gli fo legar dai gendarmi, gli fo processar dai consigli militari continuamente. Ma che giova se i giudici sono compri? Questa è fiera e tutti vendono.

Lettera di Napoleone riportata dal Botta, Storia d' Italia dal 1789 al 1814.

Tom. 2, Lib. 9, pag. 222.

N.º 396 PREDICATORI — INDIPENDENZA

Un esempio di prediche, che eccitano il popolo a sostenere la propria indipendenza, è quello proferito nella sommossa di Verona nel 1797 contro gli invasori francesi dal padre Luigi Colloredo cappuccino che fu condannato a morte. Si veda riportato questo discorso, e la fine tragica ma intrepida del predicatore dal Botta.

Storia d' Italia dal 1789 al 1814. Ediz. di Capolago.

Tom. 3, pag. 84, e 96.

N.º 397 POPOLI — PRINCIPI — OBEDIENZA — ODIO

Sogliono i popoli compassionare i principi nell'estreme miserie di cacciamenti o di prigionie, e quando la compassione è divenuta inutile. Finchè regnano quand' anche infelicamente regnano, il disprezzo o l'odio, piuttosto che la pietà pubblica, gli persegue; perciocchè il disprezzare e l'odiare i principi è stimato dai popoli compenso dell'obbedire.

Botta. Storia d'Italia 1798. Ediz. di Capolago 1829.

Tom. 3, Lib. 43, pag. 316.

N.º 398 MALDICENZA — PARLARE — LIBERTÀ

Parlando Carlo Botta dell'invasione di Roma fatta dalle truppe repubblicane francesi al tempo di Pio VI nel 1798 così si esprime: Aveva lungo tempo in Roma la maldicenza tenuto luogo di libertà, ed i romani cuori umilmente obbedivano, purchè le romane lingue si potessero sfogare.

Botta. Storia d'Italia. Anno 1798. Ediz. di Capolago del 1837.

Tom. 3, Lib. 43, pag. 318.

N.º 399 GOVERNI — RELIGIONE

Invasa Roma dai repubblicani francesi, e scacciatone il papa Pio VI nel 1798, essendo questione nel Clero, se fosse lecito ai ministri della religione il giurare fedeltà ed attaccamento alla repubblica ed odio alla monarchia, Pio sesto statuiva: che ciascuno potesse con sicura coscienza giurar fedeltà e soggezione alla repubblica, che allora comandava, essendo stato unanime insegnamento dei Santi Padri e della Chiesa, che sia dovuta fedeltà e subordinazione a chi secondo le varietà dei tempi, ha in mano le redini del governo, ossia a chi attualmente comanda. Definì inoltre che ciascuno potesse giurare di non prender parte in qualsivoglia congiura, trama o sedizione pel ristabilimento della monarchia, e contro la repubblica; e potesse altresì giurare odio all'anarchia, essendo questa uno stato di disordine. Finalmente deliberò che

si potesse giurare fedeltà ed attaccamento alla costituzione, salva per altro la cattolica religione.

Botta, Storia d'Italia 1798. Ediz. di Capolago 1827.

Tom. 3, Lib. 43, pag. 339.

N.° 400

CIARLATANERIE — MEDICI

Le ciarlatanerie danno fama, non la conservano; e presto il gemito delle molte vittime si fe' sentire traverso agli applausi dei sanati. Esempio Teofrasto Paracelso, che spacciatore di fole e schernitore di ogni dottrina, dicendo egli stesso non aver per dieci anni preso in mano un libro, nè la sua biblioteca contenere più di sei fogli, menò gran grido di sè (1493 al 1540 circa). I principi lo volevano medico, e 18 ne trasse dal pessimo partito cui gli avevano ridotti i medici galenici: meglio meritò curando gratuitamente i poveri. Chiamato professore di fisica e chirurgia a Basilea, pel primo dettò in tedesco, perchè aveva dimenticato il latino, e trovò imitatori; ebbe gran folla di accorrenti alle sue lezioni così diverse dalle consuete, si attribuì il titolo di Teofrasto, paragonavasi a Ippocrate ed altri grandi; ed assicurava che le corregge delle sue scarpe sapevano più che Galeno ed Avicenna. La storia maestra di verità e di esperienza lo disgregò dai medici e lo ripose fra i ciarlatani.

Cantù Cesare, Storia Universale, Epoca 45. Costumi ed opinioni.

Ediz. di Torino 1847. Vol. 9, pag. 388-389.

N.° 401

AGRICOLTURA — POSSIDENTE

Magone Cartaginese, che scrisse in lingua punica 28 libri sull'Economia Rurale che il Senato romano ordinò fossero tradotti in latino molto lodati da Columella e da Varrone (*De re Rustica*), il quale facevalo leggere ai suoi pastori per testimonianza dello stesso Columella *De re Rustica lib. 1. Cap. 1. 18.* cominciava la sua opera con questa sentenza: Chi vuol comprare una terra deve vendere la sua casa, accioc-

chè non si occupi più della sua dimora cittadina che non della campestre: chi è più affezionato alla casa di città, non ha che fare di una possessione.

Cantù. Storia Universale, Ediz. di Torino per Pomba 1839.

Schiarim. e note al Tom. 2, Lib. 4, pag. 441. Annot. 43.

N.º 402

DIFFAMAZIONE — DELATORI

Volendosi in senato portar querela contro i diffamatori di Tiberio nei primi tempi del suo governo, rispose: Non ci basta ozio per tali affari. Se aprite la porta ai delatori non avrete ad occuparvi di altro che delle costoro accuse, e col pretesto di difender me, ognuno vi recherà le proprie ingiurie da vendicarsi.

Cantù. Storia Universale. Tom. 6, pag. 40.

N.º 403

OCCUPAZIONE — RICREAZIONE

San Giovanni Evangelista stava una volta trastullandosi con una pernice, e veduto un cacciatore maravigliarsi che sì venerabile uomo si perdesse in uno spasso infantile, gli chiese: Cotest'arco che tieni in mano, perchè nol tendi di continuo? Perchè si spezzerebbe, quegli rispose. E il santo: Così io dò qualche sollievo al mio spirito perchè più valga a nuove fatiche.

Euseb. Hist. riportato dal Cantù, Storia universale.

Tom. 5. Epoca 6, Lib. 5, Cap. 48, pag. 459.

N.º 404

IMPIEGHI COMPRATI

Sotto Nerone a qualunque magistrato si eleggesse egli diceva: Sai quel che mi manca (*danaro*): facciamo che nessuno possieda una cosa che possa dir sua. Sotto Galba nei giudizj e negli impieghi non guardavasi a merito, a dritto o a torto, ma a chi più ne desse, onde si rinnovavano le miserie e gli orrori dei tempi di Nerone.

Cantù. Storia Universale. Epoca 6, Tom. 5, pag. 85 e 167

N.º 405 DILAPIDATORI — SCIALACQUATORI — AVARI —

LUSO STRAORDINARIO

Caligola e Nerone offrono esempi di inaudito scialacquo: come Galba offre esempio della più gretta spilorceria. Caligola in mezzo alle sue brutali crudeltà fa opere di straordinaria grandezza, sciupa in un pranzo due milioni, dà fondo in un anno a cinquecento ventisei milioni di lire raccolte da Tiberio (a. 65), sovente stempera le perle nei suoi banchetti, fa servire in piatti d'oro, che poi distribuisce ai suoi convitati, seguita a lanciare per molti giorni dall'alto somme d'oro al popolo, fa costruire galee di cedro con vele di seta e prore di avorio, ornate di margarite (a. 21). E per rifarsene pone accatti su tutto, poi multa chi li froda e per moltiplicare le trasgressioni, pubblica le leggi col maggior segreto e le affigge in caratteri sì piccoli da non potersi leggere (a. 65). Nerone per la falsa gloria di edificare una Roma più bella e imporle il suo nome, fa metter fuoco all' antica; fabbrica sulle sue rovine il palazzo di oro, maraviglia appena credibile, la di cui descrizione vedasi in *Cantù* (Tom. 5 pag. 84), ha tappeti babilonesi che valgono quattro milioni di sesterzi, una tazza minima da trecento talenti, nei funerali di una scimmia spende i tesori tutti di un ricco usuraio da lui esiliato, in quei di Poppea gli aromi che in un anno può produrre l' Arabia. (*Cantù loc. cit. a. 121*). Galba al contrario più stupido e in nulla migliore di questi due mostri, ad un sonatore che lo ricreò tutta una cena, regalò una moneta, avvertendolo che questa era di sua borsa e non dell'erario. Se vedeva un'imbandigione più splendida del solito sospirava, e mostravasi scontento: ordinò che chi dal suo antecessore Nerone aveva ricevuto doni, restituisse i nove decimi, creando a quest'effetto un tribunale che turbò i possedimenti, e più scontentò che non arricchisse l'erario; negò ai pretoriani il donativo promesso, rispondendo: ho scelto i soldati, non li voglio comprare. (a. 68).

*Cantù. Storia Universale. Epoca VI. Tom. 5.
pagine sopracitate.*

N.º 406

GOLA

Nei tempi depravati dell'impero, sotto Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Vitellio i triviali diletti della gola giunsero all'eccesso: si facevano cinque pranzi al giorno, votando lo stomaco per riempirlo di nuovo, e spendendo in ciascuno un migliaio di sesterzi (lire 198): vi fu chi ne spese trentamila per comprare tre barbi: essendone regalato uno a Tiberio non ancora sfacciatamente vizioso, questi il credette di troppo valore e mandollo a vendere, e Ottavio lo pagò cinquantamila sesterzi (lire 900). Quest' Ottavio era l' emulo di Apicio, il quale fu maestro e tipo di ghiottoneria in Roma, e poichè ebbe consumati immensi tesori alla tavola, si uccise per non trovarsi ridotto a vivere con soli dieci milioni di sesterzi, (lire 1,980,000). Principalmente sui pesci cadeva la gara d' averli più rari e più grossi; ne tenevano vivai; costituivano magistrati per impedire che alcuni se ne allontanassero dai lidi. Calliodoro vendè un servo mille trecento denari per comprare una triglia di quattro libbre (a. 119). . . . L' imperator Vitellio sedeva fino a 5 desinari in un giorno e ciascuno d' ingente spesa: invitavasi da un amico a colazione, dall' altro a pranzo, dal terzo a merenda, a cena dal quarto nel giorno stesso, e nasceva gara a chi più lautamente gl' imbandisse. Lucio suo fratello gli allestì duemila piatti di pesci, e settemila di uccelli i più squisiti del mondo. L' imperatore immaginò un piatto detto lo scudo di Minerva per la prodigiosa capacità, ove si raccoglievano le vivande più delicate che potessero solleticare palato o capriccio di uomo, cervella di fagiano, fegati di scaro, latte di lamprede, lingue dei più rari uccelli di mille colori, pigliati ad una cert' ora dalla muda, femmine sorprese sulla covata, maschi interrotti nel sonno, perchè l' agitazione ne fa il fegato di un mangiare delizioso; fregoli di pesce, staccati dal fondo dei laghi al modo che si pescano le perle, altri pesci spediti a Roma coll' acqua stessa in cui furono colti; poi funghi di cui si spiava il nascere nelle umide notti, poma imbarcate cogli alberi e col giardino ove crebbero, perchè Cesare le cogliesse di sua mano,

e godesse le primizie della fragranza e della lanuggine. Ovunque egli passasse, bisognava riporre i cibi, altrimenti dava del dente in tutto, sparecchiava le are degli Dei, e novecentomila sesterzi in pochi mesi ingoiò. Eppure questo insigne goloso nella prima arringa al popolo e al senato sciorinò la sua temperanza, e il popolo e il senato che ne sapeva la gola applaudirono alle sue parole!!!

Cantù. Storia Universale. Epoca 6. Tom. 5, pag. 419, 475.

N.º 407

INGANNO — SPERGIURO — PAROLA

Lisandro generale degli Spartani soleva dire che: i fanciulli si pigliano coi balocchi, e gli uomini cogli spergiuri. Lo che rammenta il moderno diplomatico Talleyrand che diceva: aver Dio concessa la parola all'uomo per nascondere i sentimenti.

Cantù. Enciclopedia Storica ossia Storia Universale.

Ediz. di Torino 1839. Epoca 3. Vol. 2, pag. 472.

N.º 408

LADRI—MUSICI

Dopo la peste del 1348 Firenze rimase oltre modo demoralizzata. L'anno 1352 si rese tristamente celebre per un gran numero di furti considerabili. La sorpresa era generale perchè le strade di Firenze erano popolate di notte come di giorno, e le ricerche della giustizia non giungevano a scoprirne gli autori. Alla fine si scoprì l'esistenza di una banda di ladri organizzata in un modo del tutto nuovo. Costoro portando delle trombette, dei liuti ed altri strumenti musicali circondavano una casa come per dare una serenata amorosa a qualche dama, nel tempo che i loro complici armati di scalpelli e di tanaglie forzavano le porte e derubavano le case e le botteghe. Questi ultimi però non erano che una specie di servitori dei ladri, poichè i capi e direttori dell'intrapresa erano un certo numero di giovanotti di buone famiglie, che per proteggere la spedizione si tenevano a ciascuna bocca della strada, invitando con modi graziosi e puliti i passeggeri a

prendere una strada diversa, per non commettere un' indiscretezza verso un giovane ed una dama pieni d'amore l'uno per l'altra, che non volevano essere conosciuti: e tale era allora la discretezza dei Fiorentini da cedere a quest' inviti. Direttore in capo di queste ruberie era un giovane elegante fiorentino, Bordone Bordoni, nipote di due, stati gonfalonieri di giustizia, e fratello di un ambasciatore presso l'imperatore, che non ostante le brighe dei suoi parenti e aderenti ebbe mozza la testa, essendo stati esiliati i suoi complici e liberata Firenze dalle bande dei ladri-musici sotto il gonfalonierato di Manetto da Filicaja.

Delectuæ. Florence et ses vicissitudines. Tom. 4, Cap. 9, pag. 440, 442.

N.º 409

GIUSTIZIA — INTEGRITÀ

È celebre nell' istoria fiorentina l'integrità di Manetto da Filicaja gonfaloniere di giustizia di quella Repubblica nel 1352. Scopertasi l'esistenza in Firenze di una banda di ladri-musici diretta da Bordone Bordoni, attenente a una delle famiglie le più potenti per ricchezze, e per credito. Le brighe dei parenti erano arrivate ad arrestare nei priori lo zelo di giustizia. Resistè il gonfaloniere da Filicaja ai raggiri dei priori, i quali piccati cassarono i collegi del gonfaloniere; ma questi fermo nella sua risoluzione rinunziò il gonfalonierato, protestando, che non voleva restar più in Firenze dacchè non vi era resa giustizia, e se ne andò a Siena, predicendo che il popolo minuto si vendicherebbe di questa denegazione di giustizia. Il giorno dopo vi fu gran chiasso in città; si distribuirono canzoni e si scrisse sui muri: Che non si rendeva più giustizia in Firenze. Tommaso Corsini, successo immediatamente al Filicaja, vedendo che il popolo lungi dal calmarsi, s'infiammava sempre più, prese il partito di annullare l'atto che cassava i collegi del gonfaloniere, e d'invviare allo stesso da Filicaja delle scuse, assicurandolo che i priori avevano cassato i suoi collegi non per arrestare ma solo per ritardare il corso della giustizia. Ritornò dunque il da Filicaja alle sue

funzioni, e colla severa sua integrità fece senza riguardo tagliar la testa a Bordone Bordonì, esiliò i suoi complici, e liberò Firenze dalla banda dei ladri-musici.

Delectuz. Florence et ses vicissit. Tom. 4, Cap. 9, pag. 441.

N.º 410 BONTÀ — DOLCEZZA DI CARATTERE — INTERESSE

Gli uomini i più dolci e i più umani sortono dal loro carattere quando i loro interessi e il loro avvenire dipendono da una fazione.

Delectuz. Florence et ses vicissit. Tom. 4, Cap. 40, pag. 469.

N.º 411

SPIA

Delatori, gente iniqua che si fa grande nel lutto e nelle miserie del popolo

Contemporaneo N.º 50 del 24 Luglio 1847.

N.º 412

VALOR MILITARE — ANEDDOTI

Nelle giornate della Rivoluzione di Parigi del 1830 un certo Guadaroli di Volterra trovandosi in una casa a dozzina, e sentendo cominciare il romore della rivolta si nascose sotto il letto della sua camera. Ma la sua padrona di casa andò a cavarnelo rimproverandogli la sua viltà, e mettendogli in mano un paio di pistole lo chiuse fuori dell'uscio. Volendo fuggire ratto o nascondersi fu sorpreso da un drappello di cavalleria inseguita dal popolo in sommossa. Mentre egli tutto intimorito stava per nascondersi in un uscio, l'ufficiale che comandava quel drappello sfoderò la sciabola talchè il nostro Guadaroli tremava di paura che volesse farli la testa, quando con sua sorpresa si sentì dall'ufficiale che rimase abbagliato dalla sua elegante abbigliatura dire: Vedo che siete un galantuomo, e a voi mi arrendo insieme col mio drappello. Al che il popolo parigino sorpreso dal valore di questo nostro valoroso cacone, gridò: Bravo Italiano. Bravo Italiano! . . . Sic itur ad astra !!!

Racconto di Gio. Bat. Tabarrini Avvocato di Pomarance Nobile Volterrano.

N.º 413 ANEDDOTI — ANIMALI MALIZIOSI — GIUDIZI STRANI

Nei primi anni del 1500 a Rosso del Rosso pittore fiorentino che stava in una casa nel Corso dei Tintori che dava nell'orto dei frati minori di S. Croce, avvenne il seguente caso bizzarro. Sotto le finestre di costui distendevasi un bel pergolato di uva sancolombana, proprietà e delizia del guardiano del convento. Un bertuccione spiritosissimo che apparteneva al pittore era spesso calato per la corda cui era appiccato a rubar di quell'uva. Accortosi il guardiano che il ladro dell'uva era il bertuccione del pittore, gli fece la posta con una pertica per bastonarlo. L'animale pieno di malizia veggendo la mala parata, si dette a sconquassare il pergolato, e mentre il frate menava colpi disperati, il pergolato e il bertuccione gli rovinarono addosso; la bestia intanto fu ritirata in casa dal pittore. Mosse querela il guardiano al tribunale degli Otto, e il bertuccione fu condannato a tenere un contrappeso alle natiche, perchè non potesse saltar più come faceva. Nulladimeno quasi avesse indovinato a chi dovesse la penitenza che pativa, un giorno per dispetto andò sul tetto della camera del frate, e col contrappeso che aveva sostenuto colle zampe, vi fece un tal guasto per mezz'ora che non vi restò un tegolo sano; il giorno dipoi una pioggia violenta allagò tutta la camera.

Vasari. *Vita del Rosso*, Vol. 3, pag. 416. *Illustrator Fiorentino dell'Ab. Fruttuoso Becchi* 1838. a. 8. Moisé, Santa Croce di Fir. a. 305.

N.º 414 FRANCESCANI — CAPPUCCINI — MINORI OSSERVANTI —
MINORI CONVENTUALI

Quali fossero le regole severe dettate da S. Francesco nel fondare il 16 Aprile 1209 l'Ordine Minoritico Franciscano: come presto i suoi discepoli si allontanassero dal rigore di queste regole: come sotto Leone X si separassero nel 1517 quelli che facevano professione di osservare la regola *ad literam* e si dicevano perciò *osservanti*, ai quali furono uniti gli altri *Riformati* di differenti nomi, da quelli che osserva-

vano la regola con grandi limitazioni intorno all' articolo povertà e che s' intitolavano *Conventuali*, e ai quali fu permesso di possedere liberamente: come i frati minori osservanti e l'ordine dei Cappuccini cominciato circa il 1525 sieno i veri discepoli di S. Francesco: come i minori osservanti abbiano la preminenza sur i Conventuali: come abbiano ottenuto generali distinti gli uni dalli altri: e molte cose relative a questi ordini si vedano nel Moisè.

Santa Croce di Firenze 1845. Cap. 4 a. 9. e seg. e
Cap. 5, § 3, pag. 332 e segg.

N.º 415

INQUISIZIONE

Una breve ma sugosa Storia dell' Inquisizione in Toscana e più specialmente in Firenze dal suo cominciamento, cioè dal concilio di Verona del 1184, fino al 5 Luglio 1782, giorno in cui fu soppressa da Pietro Leopoldo: ove delle milizie arruolate contro i paterini di Firenze da fra Pietro da Verona (S. Pietro Martire); delle Sentenze contro M. Bruno degli Uberti, Cecco d' Ascoli, Bartolommeo Panciatichi, Lodovico Domenichi, Pietro Carnesecchi, Bernardo Vecchietti, Galileo Galilei, Canonico Pandolfo Ricasoli e Faustina Mainardi e Socii, D. Tommaso Crudeli, ed altri. Si veda nel Moisè.

Santa Croce di Firenze. Firenze 1845. Cap. 5, § 4, pag. 343 e seg.

N.º 416 MALVAGI — LORO SERVIGI — RICOMPENSE — GRANDI

Nel palazzo del Potestà (detto il Bargello) in Firenze, una delle più orribili prigioni fu quella detta di Fra Paolo, da un frate dell'ordine di S. Francesco così chiamato, che fu poi capo di una masnada di assassini col nome di Tiberio Squillettì napoletano. Costui dopo aver vestito nella prima gioventù l'abito dei conventuali di S. Francesco, pensò di procacciarsi una professione più attiva, e si elesse quella dell' assassino. Servì in qualità di bravo e sgherro salariato Ferdinando II dei Medici, eseguendo con molto valore le sue oscure imprese e vendette. Ribellossi al suo padrone, e dopo avere inquietato

lungamente con assassinj lo stato e la stessa Firenze, caduto in mano di Ferdinando II fu condannato a consumare lentamente i suoi giorni nello squallore di questa oscura carcere; solita ricompensa data agli iniqui da padroni iniquissimi. Il suo ritratto fattogli in questo tormento poche ore avanti di morire è visibile nel palazzo suddetto lungo una scaletta ora chiusa, che conduceva all'archivio dei vecchi processi criminali del Bargello.

Gabbriello Bacciotti. Il Fiorentino Istruito. Anno 2, 1845.

Firenze, presso Niccola Fabbrini pag. 74-75.

N.º 417

CREDENZA — CAPARRA

Niccolò Grosso fiorentino detto il Caparra è l'autore delle belle lumiere che vedonsi al palazzo Strozzi. Un tal soprannome gli venne posto da Lorenzo de' Medici perchè non voleva lavorare se prima non gli era data la caparra, nè voleva far credenza. E a tal uopo tenendo esposta nella sua bottega un' insegna ov'erano rappresentati certi libri che abbruciavano, la faceva osservare a chi gli domandava credenza, dicendo: Io non posso perchè i miei libri abbruciarono, e non vi si può scrivere più debitori.

Becchi. L' Illustrator Fiorentino Anno 3, 1838.

Mese di Marzo, pag. 27. Fir. Tip. Galileiana 1838.

N.º 418

TIRANNIA — INDULGENZA — VILI

La tirannia paurosa e crudele che allora (1798) insanguinava Napoli non era indulgente altro che pe' vili.

Vita del Colletta premessa alla sua storia del regno di Napoli.

Ediz. di Capolago 1837, pag. 3.

N.º 419

LO SPIRITO DI TOLLERANZA PRESSO I ROMANI

La politica degl'imperatori e del senato riguardo alla religione era felicemente secondata dalle riflessioni della parte

illuminata dei loro sudditi, e dai costumi della parte superstiziosa. I diversi culti religiosi, che si osservavano nel mondo romano erano tutti considerati dal popolo come egualmente veri, dal filosofo come egualmente falsi, e dal magistrato come egualmente utili.

Gibbon. Tom. 1.

Esiste un dominio, nel quale lo stato non deve giammai penetrare, e questo dominio è quello delle convenzioni religiose. La missione dello Stato è di realizzare l'idea del diritto, conseguentemente le leggi non devono cercare di regolare se non ciò che l'uomo fa, non mai quello che pensa. Gli atti ed i rapporti sociali posson cadere sotto il dominio della legge, ma mai le idee, i sentimenti, e molto meno le convinzioni religiose. Le convinzioni religiose, quest'intimo rapporto fra l'uomo ed il suo creatore, sono straniere alla sfera dell'azione dello stato; sono il privilegio sacro ed inviolabile di un individuo, l'intimo santuario dell'anima ove l'azione dello Stato non può penetrare.



MASSIME E SENTENZE

TRATTE

DAL DIVINO ALIGHIERI E DA ALTRI MINORI POETI

N.° 420

NOBILTA'

Fere lo Sol lo fango tutto 'l giorno;
Vile riman, nè il Sol perde colore.
Dice uom altier; gentil per schiatta torno;
Lui sembro al fango, al Sol gentil valore:
Chè non dee dare uom fè,
Che gentilezza sia fuor di coraggio
In dignità di re,
Se da virtute non ha gentil core;
Com' acqua porta raggio;
Ma il ciel ritien le stelle e lo splendore.

Guido Guinicelli, Canzone.

N.° 421

DANTE — STRAVAGANZE

Il Padre Arduino opinava che la Divina Commedia non fosse opera di Dante, ma di alcun settario ed eretico.

Fratricelli. Ragionamento Filologico-critico sulle Poesie liriche di Dante Alighieri.
Ediz. di Firenze 1835, presso Allegrini. Tom. 4, Cap. 3, pag. 449.

N.° 422

BELLEZZA

Io non la vidi tante volte ancora,
Ch'io non trovassi in lei nuova bellezza.

Dante riportato da Arrivabene, Amori di Dante e Beatrice. Cap. 4, pag. 2.

N.º 423 GIUDICI — SENTENZE INGIUSTE — RIMORSO

Dante nel Canto 13 dell' *Inferno* introduce un suicida fiorentino, di cui tace il nome, ma che dai commentatori fu creduto Lotto degli Agli, impiccatosi disperato, per aver pronunziata una sentenza ingiusta. Strano genere di malinconia! O più non intravenne d'allora ai nostri dì che alcuno fra i giudici si macchiasse di tanta colpa; o gl'ingiusti giudicii più non lacerarono con sì vivo rimordimento le coscienze dei giudicanti.

Arrivabene. Il Secolo di Dante. Ediz. di Firenze 1830.

Tom. 2, Lib. 4, Parte 4, pag. 48-49.

N.º 424

AMICIZIA

Provenzano Salvani, valorosissimo cavaliere, nella qualità di generale di armi, mentre verso la metà del secolo decimoterzo si trovava al governo della sua città di Siena, all'intendere che Carlo d'Angiò, nella rotta data a Corradino, aveva fatto prigioniero un suo buon amico, e postogli di taglia diecimila fiorini d'oro, sotto capital pena se non pagava in tempo breve; fattosi recare un tappeto sulla piazza di quella città, vincendo ogni vergogna del venire all'atto del mendicare dal popolo, si mise a scongiurare i suoi cittadini, che l'aiutassero a salvare da morte il suo carissimo amico, e per tal via pervenne a ricomperargli vita e libertà. Il postillatore del codice Caetani dice, che l'amico di Provenzano, prigioniero di Carlo, chiamavasi Vigna. Questo nobilissimo tratto gli valse i seguenti bei versi del Divino Poeta.

Quando vivea più glorioso disse,
 Liberamente nel campo di Siena,
 Ogni vergogna deposta, si affisse:
 Quivi per trar l'amico suo di pena,
 Che sostenea nella prigion di Carlo,
 Si condusse a tremar per ogni vena.

Dante. Purgat. C. 11, vers. 433. e seg.

Arrivabene. Il Secolo di Dante. Ediz. di Firenze 1830. presso Ricordi

Tom. 4, Lib. 3, parte 4. pag. 388.

N.º 425

ERRORE — SBAGLIO

Che la diritta via era smarrita.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 426

PAURA — REMINISCENZA

Che nel pensier rinnuova la paura.

Dante. Inferno. C. 4.

Allor fu la paura un poco queta.

Dante, loc. cit.

N.º 427

COSA DISPIACENTE

Tanto è amara che poco è più morte.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 428

DORMIRE

Tanto era pien di sonno in sù quel punto.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 429

PERICOLO SCAMPATO

E come quei che con lena affannata,
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 430

DIFFICOLTA' — DUBBIEZZA — TORNARE INDIETRO

E non mi sì partia dinanzi al volto,
Anzi impediva tanto il mio cammino,
Ch'io fui per ritornar più volte volto.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 431

SPERANZA

Sì che a bene sperar m'era cagione.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 432

ROVESCIO — DISGRAZIA

E quale è quei che volentieri acquista,
E giunge il tempo che perder lo face,
Che in tutti i suoi pensier piange e si attrista.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 433

NOJA — PERSEVERANZA — COSTANZA

Ma tu perchè ritorni a tanta noja?

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 434

PAURA — DIFFICOLTÀ

Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 435

CANGIAR SISTEMA, VIA ETC.

A te convien tenere altro viaggio.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 436

AVARIZIA — AMBIZIONE

Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 437

PERSECUZIONE

Questi la caccerà per ogni villa,
Finchè l'avrà rimessa nell'inferno.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 438

CONSIGLIO

Ond'io per lo tuo me' penso e discerno.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 439

IMBRUNIRE — ANNOTTARSI

Lo giorno se ne andava , e l'aer bruno
Toglieva gli animai che sono in terra
Dalle fatiche loro

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 440

IMPRESA — CAPACITA'

Guarda la mia virtù s'ell'è possente ,
Prima che all'alto passo tu mi fidi.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 441

INCAPACITA'

Me degno a ciò nè io, nè altri crede.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 442

PARLARE — RAGIONARE — INTENDERE

Se' savio , e intendi me' ch'io non ragiono.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 443

VARIARSI — VOLUBILITA'

E quale è quei , che disvuol ciò che volle ,
E per nuovi pensier cangia proposta ;
Sì che del cominciar tutto si tolle.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 444

DIFFICOLTA' SUPERATA

Perchè , pensando , consumai l'impresa ,
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 445

PAURA — SGOMENTO

L'anima tua è da viltade offesa ,
La qual molte fiate l'uomo ingombra ,
Sì che d'onrata impresa lo rivolge ,
Come falso veder bestia , quand'ombra.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 446

VOCE — PARLARE

Con angelica voce, in sua favella.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 447

FAMA

Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto il mondo lontana.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 448

COMANDO — OBEDIENZA

Tanto m'aggrada il tuo comandamento,
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 449

TIMORE — AZIONI BUONE E CATTIVE

Temer si dee di sole quelle cose,
Ch'hanno potenza di far altrui male;
Dell'altre no, che non son paurose.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 450

SUPERIORITA'

I son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 451

RINCORARSI

Quale i fioretti dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poichè 'l sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec'io, di mia virtute stanca;
E tanto buono ardire al cor mi corse.

Dante. Inferno. C. 2.

N.º 452

UNANIMITA'

Or va che un sol volere è d'amendue.

Dante. Inferno. C. 2.

N.° 453

SPERANZA — DISPERAZIONE

Lasciate ogni speranza, voi che entrate.

Dante. Inferno. C. 3.

N.° 454

ACCECAMENTO D'INTELLETTO

Ch' hanno perduto 'l ben dell' intelletto.

Dante. Inferno. C. 3.

N.° 455

INETTI

..... Questo misero modo

Tengon l' anime triste di coloro,

Che visser senza infamia, e senza lodo.

Dante. Inferno. C. 3.

N.° 456

TUMULTO

Diverse lingue, orribili favelle,

Parole di dolore, accenti d' ira,

Voci alte e fioche, e suon di man con elle,

Facevano un tumulto etc.

Dante. Inferno. C. 3.

N.° 457

EGOISTI — INDIFFERENTI — NEUTRALI

Mischiate sono a quel cattivo coro

Degli angeli, che non furon ribelli,

Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.

Dante. Inferno. C. 3.

N.° 458

UOMO DISPREGEVOLE E NULLO

Questi sciaurati, che mai non fur vivi...

E la lor cieca vita è tanto bassa

Che invidiosi son d'ogni altra sorte...

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

Dante. Inferno. C. 3.

N.º 459

MORTALITÀ'

E dietro le venia sì lunga tratta
Di gente, ch'io non avrei creduto,
Che morte tanta n'avesse disfatta.

Dante. Inferno. C. 3.

N.º 460

VECCHI CANUTI

Un vecchio bianco per antico pelo.

Dante. Inferno. C. 3.

N.º 461

VOLERE — POTERE

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

Dante. Inferno. C. 3.

N.º 462

RABBIA — IRA

Cangiar colore, e dibattero i denti,
Tosto che inteser le parole crude.

Dante. Inferno. C. 3.

N.º 463

AUTUNNO

Come d'autunno si levan le foglie,
L'una appresso dell'altra, in fin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie.

Dante. Inferno. C. 3.

N.º 464

BATTESIMO

..... Ei non ebber battesimo,
Ch'è porta della fede, che tu credi.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 465

DESIDERIO — DIFFICOLTÀ' — DISPERAZIONE

Che senza speme vivemo in disio.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 466

LUMINARE IN SCIENZA ED ARTI

O tu ch'onori ogni scienza, ed arte.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 467

DISTINZIONI — ONORI

Questi chi son, ch'hanno cotanta onranza,
 Che dal modo degli altri li diparte?

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 468

POETA DISTINTO — ONORE

Onorate l'altissimo Poeta.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 469

TRANQUILLITA'

Sembianza avevan nè trista, nè lieta.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 470

PROFESSIONE IDENTICA — ARMONIA — ONORE

Perocchè ciascun meco si conviene
 Nel nome, che sonò la voce sola,
 Fannomi onore, e di ciò fanno bene.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 471

LUMINARE — SUPERIORITA' — SUBLIMITA'

Che sovra gli altri com'aquila vola.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 472

PERSONE AUTOREVOLI — DISTINTE

Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
 Di grande autorità nei lor sembianti:
 Parlavan rado, con voci soavi.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 473

PERSONE DISTINTE

Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che di vederli in me stesso n' esalto.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 474

FILOSOFI — LUMINARE

Vidi 'l maestro di color, che sanno,
Seder tra filosofica famiglia.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 475

PARLARE — TACERE — OPPORTUNITÀ

Parlando cose, che il tacere è bello,
Sì com'era il parlar colà dov' era.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 476

CAPACITÀ QUASI IDENTICHE — AVVICINARSI

Che innanzi agli altri più presso gli stanno.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 477

SUBIETTO — VASTITÀ

Io non posso ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.

Dante. Inferno. C. 4.

N.º 478

CAUTELA — CIRCOSPEZIONE — PRUDENZA

Guarda com'entri, e di cui tu ti fide:
Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare.

Dante. Inferno. C. 5.

N.º 479

POTERE ASSOLUTO — VOLERE

Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

Dante. Inferno. C. 5.

° 480

SENSUALI

..... I peccator carnali
Che la ragion sommettono al talento.

Dante. Inferno. C. 5.

N.° 481

DISPERAZIONE

Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.

Dante. Inferno. C. 5.

N.° 482

LICENZA — SFRENATEZZA — LIBERTINAGGIO

A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fe' licito in sua legge,
Per torre il biasmo in che era condotta.

Dante. Inferno. C. 5.

N.° 483

PIETÀ' — INTENERIRSI

Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito....
Da ch' hai pietà del nostro mal perverso.

Dante. Inferno. C. 5.

N.° 484

AMORE

Amor, ch' al cor gentil ratto s' apprende...
Amor, che a nullo amato amar perdona.

Dante. Inferno. C. 5.

N.° 485

MODO INSOFFRIBILE

..... E il modo ancor m' offende.

Dante. Inferno. C. 5.

N.° 486

MOMENTO DECISIVO

Ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Dante. Inferno. C. 5.

N.º 487

DOLORE — TRISTEZZA

Che di tristizia tutto mi confuse.

Dante. Inferno. C. 6.

N.º 488

BRAMOSIA — TRASPORTO — ANDARE INCONTRO

Quali colombe, dal disio chiamate,

Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido

Volan per l'aer dal voler portate;

Cotali uscir della schiera ov'è Dido,

A noi venendo per l'aer maligno,

Sì forte fu l'affettuoso grido.

Dante. Inferno. C. 5.

N.º 489

SATIRICI — CALUNNIATORI — SENZA CARATTERE

Cerbero, fiera crudele e diversa,

Con tre gole caninamente latra.

Dante. Inferno. C. 6.

N.º 490

AGITAZIONE — RABBIA — TREMITO

Non avea membro che tenesse fermo.

Dante. Inferno. C. 6.

N.º 494

ACQUIETARSI — BUTTARSI ADDOSSO AD UNO

Qual'è quel cane, ch'abbaiano agugna,

E si racqueta poi che il pasto morde,

Chè solo a divorarlo attende e pugna;

Cotai si fecer quelle facce lorde.

Dante. Inferno. C. 6.

N.º 492

INVIDIA

. La tua città, ch'è piena

D'invidia sì, che già trabocca il sacco.

Dante. Inferno. C. 6.

N.º 493

DISCORDIA

. . . . Dimmi la cagione,
Perchè l'ha tanta discordia assalita.

Dante. Inferno. C. 6.

N.º 494

SUPERBIA — INVIDIA — AVARIZIA

Superbia, invidia, ed avarizia, sono
Le tre faville, che hanno i cori accesi.

Dante. Inferno. C. 6.

N.º 495

CANAGLIA — PERSECUZIONE — RETTITUDINE

Tuttochè questa gente maladetta
In vera perfezion giammai non vada.

Dante. Inferno. C. 6.

N.º 496

SILENZIO — SATIRICI — ARRABBIATI

Poi si rivolse a quell'enfiata labbia,
E disse: taci, maledetto lupo;
Consuma dentro te con la tua rabbia.

Dante. Inferno. C. 7.

N.º 497

SENTINA DI TUTTI I MALI — MALI

Che 'l mal dell'universo tutto insacca.

Dante. Inferno. C. 7.

N.º 498

AMMANSIRSI — UMILIAZIONE

Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca;
Tal cadde a terra la fiera crudele.

Dante. Inferno. C. 7.

N.º 499

PRETI — AVARI

Questi fur cherchi, che non han coperchio
Piloso al capo, e Papi, e Cardinali,
In cui usa avarizia il suo soperchio.

Dante. Inferno. C. 7.

N.º 500 DIO — FORTUNA — BENI — VICENDE — NAZIONI

Colui, lo cui saver tutto trascende,
 Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
 Sì ch'ogni parte ad ogni parte splende,
 Distribuendo ugualmente la luce:
 Similmente agli splendor mondani
 Ordinò general ministra e duce,
 Che permutasse a tempo li ben vani
 Di gente in gente, e d'uno in altro sangue,
 Oltre la difension de' senni umani;
 Perchè una gente impera, e l'altra langue,
 Seguendo lo giudicio di costei,
 Che è occulto, come in terra l'angue.
 Vostro saver non ha contrasto a lei;
 Ella provvede, giudica, e persegue
 Suo regno, come il loro gli altri Dei.
 Le sue permutazion non hanno triegue;
 Necessità la fa esser veloce,
 Sì spesso vien chi vicenda consegue.

Dante. Inferno. C. 7.

N.º 501 AMMANSIRSI — DISINGANNO

Quale colui, che grand'inganno ascolta,
 Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
 Tal fecesi Flegiàs nell'ira accolta.

Dante. Inferno. C. 8.

N.º 502 DISPREZZO

Dicendo: via costà con gli altri cani.

Dante. Inferno. C. 8.

N.º 503 PREGIO — FAMA

Bontà non è che sua memoria fregi.

Dante. Inferno. C. 8.

- N.º 504 RE — MEMORIA SPREGIEVOLE — FAMA
Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che qui staranno come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi !
Dante. Inferno. C. 8.
-

- N.º 505 INCERTEZZA
Chè il no e il sì nel capo mi tenzona.
Dante. Inferno. C. 8.
-

- N.º 506 VILTA' — PAURA — COLORE
Quel color che viltà di fuor mi pinse.
Dante. Inferno. C. 9.
-

- N.º 507 ATTENZIONE
Attento si fermò, com' uom che ascolta.
Dante. Inferno. C. 9.
-

- N.º 508 MUTAR DISCORSO — VARIARSI
Io vidi ben sì com' ei ricoperse
Lo cominciar con l' altro che poi venne,
Che fur parole alle prime diverse.
Dante. Inferno. C. 9.
-

- N.º 509 INTERPRETAR MALE
Perch' io traeva la parola tronca
Forse a peggior sentenza, ch' e' non tenne.
Dante. Inferno. C. 9.
-

- N.º 510 VENTO — TURBINE
E già venia su per le torbid' onde
Un fracasso d' un suon pien di spavento,
Per cui tremavan ambedue le sponde;
Non altrimenti fatto, che d' un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senz' alcun rattento

Li rami schianta, abbatte e porta fori;
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere ed i pastori.

Dante. Inferno. C. 9.

N.º 511

FUGGIRE — APPIATTARSI

Come le rane innanzi alla nimica
Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
Finchè alla terra ciascuna s'abbica.

Dante. Inferno. C. 9.

N.º 512

ARDIRE — OLTRACOTANZA

Ond' esta oltracotanza in voi si alletta?

Dante. Inferno. C. 9.

N.º 513

OPPOSIZIONE — OPINIONE PUBBLICA

Perchè ricalcitate a quella voglia,
A cui non puote 'l fin mai esser mozzo,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?
Che giova nelle fata dar di cozzo?

Dante. Inferno. C. 9.

N.º 514

ASTRAZIONE — ASSORBIMENTO

Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe' motto a noi; ma fe' sembante
D'uomo, cui altra cura stringa e morda,
Che quella di colui, che gli è davante.

Dante. Inferno. C. 9.

N.º 515

EPICUREI

Suo cimitero da questa parte hanno
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l'anima col corpo morta fanno.

Dante. Inferno. C. 10.

N.º 516

DIALETTO — FAVELLA — PATRIA

La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio,
Alla qual forse fui troppo molesto.

Dante. Inferno. C. 10.

N.º 517

MIOPI

Noi veggiam come quei, ch' ha mala luce,
Le cose, disse, che ne son lontano.

Dante. Inferno. C. 10.

N.º 518

AVVEZZARSI — LENTEZZA

Lo nostro scender conviene esser tardo,
Sì che s'ausi in prima un poco il senso
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo.

Dante. Inferno. C. 11.

N.º 519

INGIURIA — PREPOTENTI — MALIGNI

D'ogni malizia, ch' odio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
O con forza o con frode altrui contrista.

Dante. Inferno. C. 11.

N.º 520

SBAGLIARE — ASTRAZIONE

Ed egli a me: perchè tanto delira,
Disse, l'ingegno tuo da quel ch'e' suole,
Ovver la mente dove altrove mira?

Dante. Inferno. C. 11.

N.º 521

SCHIFOSO

Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.

Dante. Inferno. C. 12.

N.º 522

RABBIA — IRA

E quando vide noi, se stessa morse,
Sì come quei, cui l'ira dentro fiacca.

Dante. Inferno. C. 12.

N.º 523 UOMO VINTO — SFORZI ULTIMI — CONFUSIONE

Qual'è quel toro, che si slaccia in quella,
Ch'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella.

Dante. Inferno. C. 42.

N.º 524

NECESSITA'

Necessità 'l c'induce, e non diletto.

Dante. Inferno. C. 42.

N.º 525

FAMA — RIPARAZIONE

D'alcuna ammenda, tua fama rinfreschi . . .
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.

Dante. Inferno. C. 43.

N.º 526

PIETA' — COMPASSIONE

Non hai tu spirito di pietade alcuno?

Dante. Inferno. C. 43.

N.º 527

CONSIGLIERI — CONFIDENTI

Io son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cor di Federigo, e che le volsi,
Serrando e disserrando, sì soavi,
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi.

Dante. Inferno. C. 43.

N.º 528

INVIDIA

La meretrice, che mai dall'ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune, e delle Corti vizio.

Dante. Inferno. C. 43.

N.º 529

DISGRAZIA

Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.

Dante. Inferno. C. 43.

N.º 530

RUMORE — FRACASSO — CACCIA

Quando noi fummo da un rumor sorpresi ,
 Similmente a colui, che venire
 Sente 'l porco, e la caccia alla sua posta ,
 Ch'ode le bestie e le frasche stormire.

Dante. Inferno. C. 43.

N.º 531

VENDETTA — VITTORIA

Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

Dante. Inferno. C. 44.

N.º 532

RABBIA — TORMENTO

Nullò martirio, fuor che la tua rabbia,
 Sarebbe al tuo furor dolor compito.

Dante. Inferno. C. 44.

N.º 533

INVOLIARE — CURIOSITA'

Perch'io pregai, che mi largisse il pasto,
 Di cui largito m'aveva 'l desio.

Dante. Inferno. C. 44.

N.º 534

GUARDARE

. Ciascuna

Ci riguardava, come suol da sera
 Guardar l'un l'altro sotto nuova luna;
 E sì ver noi aguzzavan le ciglia,
 Come vecchio sartor fa nella cruna.

Dante. Inferno. C. 15.

N.º 535

RIVERENZA -- RISPETTO

Io non osava scender della strada,
 Per andar par di lui; ma 'l capo chino
 Tenea, com'uom che riverente vada.

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 536

ONORE — CARRIERA

. Se tu segui tua stella,
 Non puoi fallire a glorioso porto.

Dante. Inferno. C. 15.

N.º 537

CONSIGLIARE — CONFORTARE

Dato t' avrei all' opera conforto.

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 538

INGRATITUDINE — MALIGNITA'

Ma quell' ingrato popolo maligno. . .

Ti si farà per tuo ben far nimico:

Ed è ragion; chè tra gli lazzi sorbi

Si disconvien fruttare il dolce fico.

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 539

IMPROVIDI — AVARI — INVIDIOSI — SUPERBI —

IMITAZIONE

Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;

Gente avara, invida e superba:

Da' lor costumi fa che tu ti forbi.

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 540

ONORE — DESIDERIO

La tua fortuna tant' onor ti serba,

Che l' una parte e l' altra avrauno fame,

Di te; ma lungi fia dal becco l' erba.

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 541

STRAZIARSI — RISPETTO

Faccian le bestie fiesolane strame

Di lor medesme, e non tocchin la pianta,

S' alcuna surge ancor nel lor letame,

In cui riviva la sementa santa.

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 542

MALIZIA — SENTINA

Fu fatto 'l nido di malizia tanta

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 543

MEMORIA — MAESTRI

Che in la mente m' è fitta, ed or m' accuora

La cara e buona imagine paterna

Di voi nel mondo, quando ad ora ad ora

M' insegnate come l' uom s' eterna.

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 544

GRADIMENTO — GRATITUDINE

E quant'io l'abbo in grado mentre io vivo,
Convien che nella lingua mia si scerna.

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 545

RETTITUDINE — DISGRAZIE — TRANQUILLITA' — COSCIENZA

Tanto vogl'io che vi sia manifesto,
Purchè mia coscienza non mi garra,
Ch'alla fortuna, come vuol, son presto.

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 546

INDIFFERENZA

Però giri fortuna la sua ruota
Come le piace, e'l villan la sua marra.

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 547

REPUTAZIONE — PARLARE — TACERE

Ed egli a me: saper d'alcuno è buono;
Degli altri fia laudabile tacerci.

Dante. Inferno. C. 45.

N.º 548

DOLORE — DISPIACERE

Ancor men duol, pur ch'io men rimembri.

Dante. Inferno. C. 46.

N.º 549

CORTESIA — GENTILEZZA

Disse; a costor si vuole esser cortese.

Dante. Inferno. C. 46.

N.º 550

VALORE — INTELLETTO — SENNO

Fece col senno assai, e con la spada.

Dante. Inferno. C. 46.

N.º 554

VOLONTA' BUONA — PAURA

Vinse paura la mia buona voglia.

Dante. Inferno. C. 46.

N.º 552 COMPATRIOTTI — RISPETTO — STIMA

Di vostra terra sono; e sempre mai
L'opra di voi, e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi, ed ascoltai.

Dante. Inferno. C. 46.

N.º 553 LINGUAGGIO ASPRO — DOLCE

Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi.

Dante. Inferno. C. 46.

N.º 554 PERVENITI — UOMINI NUOVI — GUADAGNI — ORGOGLIO

La gente nuova, e i subiti guadagni
Orgoglio, e dismisura han generata,
Fiorenza, in te; sì che tu già ten piagni.

Dante. Inferno. C. 46.

N.º 555 ORATORE — PARLARE — PERSUADERE

Se l'altre volte sì poco ti costa,
Risposer tutti, il soddisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta!

Dante. Inferno. C. 46.

N.º 556 SCAPPARE — PRESTENZA — VELOCITA'

..... ed a fuggirsi
Alì sembraron le lor gambe snelle.
Un ammen non saria potuto dirsi
Tosto così, come ei furo spariti.

Dante. Inferno. C. 46.

N.º 557 CAUTELA — PRUDENZA — FURBI — INDAGATORI

Ahi quanto cauti gli uomini esser denno,
Presso a color che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!

Dante. Inferno. C. 46.

- N.º 558 COSE INCREDIBILI — PARLARE INVEROSIMILE
 Sempre a quel ver, ch'ha faccia di menzogna,
 De' l'uom chiuder le labbra quanto puote,
 Però che senza colpa fa vergogna.

Dante. Inferno. C. 46.

- N.º 559 FRODE
 Ecco la fiera con la coda aguzza,
 Che passa i monti e rompe muri ed armi:
 Ecco colei che tutto il mondo appuzza...
 E quella sozza imagine di froda
 Sen venne, ed arrivò la testa e 'l busto.

Dante. Inferno. 47.

- N.º 560 TEDESCHI — PORCHERIA — SUDICERIA
 E come là tra li tedeschi lurchi,
Dante. Inferno. C. 47.

- N.º 561 BREVITA' — CONCISIONE
 Li tuoi ragionamenti sien là corti.
Dante. Inferno. C. 47.

- N.º 562 AGITarsi — MOLESTIA
 Non altrimenti fan di state i cani
 Or col ceffo, or col piè, quando son morsi
 O da pulci, o da mosche, o da tafani.
Dante. Inferno C. 47.

- N.º 563 RIBREZZO — IMMOBILITA' — QUARTANA
 Qual è colui, ch'ha sì presso 'l riprezzo
 Della quartana, ch'ha già l'unghie smorte,
 E trema tutto, pur guardando il rezzo.
Dante. Inferno. C. 47.

- N.º 564 BASTONARE — PICCHIARE — FRUSTARE
 Ah! come facean lor levar le berze
 Alle prime percosse! e già nessuno
 Le seconde aspettava nè le terze.
Dante. Inferno. C. 48

N.º 565

SATIRA — SFERZARE

Ma che ti mena a sì pungenti salse?

Dante. Inferno. C. 18.

N.º 566

RUFFIANI — SGUALDRINA — DONNA ONESTA

. E disse: Via,

Ruffian, qui non son femmine da conio.

Dante. Inferno. C. 18.

N.º 567

DISPERAZIONE — ADULAZIONE

Ed egli allor, battendosi la zucca,

Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,

Ond'io non ebbi mai la lingua stucca.

Dante. Inferno. C. 18.

N.º 568

SIMONIA

O Simon mago, o miseri seguaci,

Che le cose di Dio, che di bontate

Denno esser spose, e voi rapaci

Per oro e per argento adulterate.

Dante. Inferno. C. 19.

N.º 569

GIUSTIFICAZIONE — SCUSA — DISINGANNO

E questo sia suggel, ch'ogni uomo sganni.

Dante. Inferno. C. 19.

N.º 570

DEFERENZE

Ed io: tanto m'è bel quanto a te piace;

Tu se' signore, e sai ch'io non mi parto

Dal tuo volere, e sai quel che si tace.

Dante. Inferno. C. 19.

N.º 571

VIRTU' — GIUSTIZIA — CONFERIRE IMPIEGHI

E quanto giusto tua virtù comparte!

Dante. Inferno. C. 19.

N.º 572

CHINATO — CARPONE

lo stava, come il frate che confessa
 Lo perfido assassin, che poi ch'è fitto,
 Richiama lui, perchè la morte cessa.

Dante. Inferno. C. 49.

N.º 573

CONFUSIONE — RISPOSTA

Tal mi fec'io, quai son color che stanno
 Per non intender ciò che è lor risposto,
 Quasi scornati, e risponder non sanno.

Dante. Inferno. C. 49.

N.º 574

SIMONIA

Deh or mi di' quanto tesoro volle
 Nostro signore in prima da San Pietro,
 Ch'ei ponesse le chiavi in sua balia?
 Certo non chiese, se non: Viemmi dietro.
 Nè Pier, nè gli altri chiesero a Mattia
 Oro o argento, quando fu sortito
 Nel luogo che perdè l'anima ria.

Dante. Inferno. C. 49.

N.º 575

REVERENZA — RIMPROVERO — PAPATO

E se non fosse, ch'ancor lo mi vieta
 La reverenza delle somme chiavi,
 Che tu tenesti nella vita lieta,
 Io userei parole ancor più gravi.

Dante. Inferno. C. 49.

N. 576

AVARIZIA — INGIUSTIZIA

Chè la vostra avarizia il mondo attrista,
 Calcando i buoni, e sollevando i pravi.

Dante. Inferno. C. 49.

N.º 577

PAPATO

Di voi Pastor s'accorse il Vangelista,
 Quando colei che siede sovra l'acque,
 Puttaneggiar co'Regi a lui fu vista.

Dante. Inferno. C. 19.

N.º 578

AVARI -- SIMONIACI

Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
E che altro è da voi all'idolatre,
Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento?

Dante. Inferno. C. 19.

N.º 579

PAPATO -- RICCHEZZE -- POTER TEMPORALE

Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote,
Che da te prese il primo ricco Patre!

Dante. Inferno. C. 19.

N.º 580

RIMORSO -- RABBIA

O ira, o coscienza che 'l mordesse.

Dante. Inferno. C. 19.

N.º 581

PENA -- DOLORE -- DISGRAZIA

Di nuova pena mi convien far versi.

Dante. Inferno. C. 20.

N.º 582

SCIOCCHI

Mi disse: ancor se' tu degli altri sciocchi?

Dante. Inferno. C. 20.

N.º 583

COMPASSIONE -- GIUDIZI

Qui vive la pietà quand'è ben morta.
Chi è più scellerato di colui,
Ch'al giudizio divin passion comporta?

Dante. Inferno. C. 20.

N.º 584

MESTIERO -- MUTARE

Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,
Ch'avere atteso al cuojo ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.

Dante. Inferno. C. 20.

N.º 585

MANTOVA -- PESCHIERA -- LAGO DI GARDA -- MINCIO

Suso in Italia bella giace un laco,
Appiè dell'Alpi che serra Lamagna
Sovra Tiralli, ed ha nome Benàco.

Per mille fonti, credo, e più si bagna,
 Fra Garda e Val Camonica, Pennino
 Dell'acqua che nel detto lago stagna.
 Luogo è nel mezzo, là dove 'l Trentino
 Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese
 Segnar potria se fosse quel cammino.
 Siede Peschiera, bello e forte arnese,
 Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
 Ove la riva intorno più discese.
 Ivi convien che tutto quanto caschi
 Ciò che in grembo a Benàco star non può,
 E fassi fiume giù pe' verdi paschi.
 Tosto che l'acqua a correr mette co',
 Non più Benàco, ma Mincio si chiama
 Fino a Governo, dove cade in Po.
 Non molto ha corso, che trova una lama,
 Nella qual si distende e la 'mpaluda,
 E suol di state talor esser grama.
 Quindi passando la vergine cruda
 Vide terra nel mezzo del pantano,
 Senza cultura e d'abitanti nuda.
 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
 Ristette co' suoi servi a far sue arti,
 E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
 Gli uomini poi, che intorno erano sparti,
 S'accolsero a quel luogo, ch'era forte
 Per lo pantan ch'avea da tutte parti.
 Fer la città sovra quell'ossa morte;
 E per colei, che 'l luogo prima elesse,
 Mantova l'appellar senz'altra sorte.

Dante. Inferno. C. 29.

N.º 586

ARSENALE — VENEZIA

Quale nell'Arsenà de' Veneziani
 Bolle l'inverno la tenace pece,
 A rimpalmar li legni lor non sani,

Che navicar non ponno; e 'n quella vece
 Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
 Le coste a quel, che più viaggi fece;
 Chi ribatte da proda, e chi da poppa:
 Altri fa remi, ed altri volge sarte;
 Chi terzeruolo, ed artimon rintoppa.

Dante. Inferno. C. 21.

N.º 587 FALSITA' — TESTIMONIANZA FALSA — DENARI —

CORRUZIONE

Del no per li denar vi si fa ita.

Dante. Inferno. C. 21.

N.º 588

FURORE — ASSALIRE

Con quel furore, e con quella tempesta,
 Ch'escono i cani addosso al poverello,
 Che di subito chiede, ove s'arresta.

Dante. Inferno. C. 21.

N.º 589

PAROLA DATA — PROMESSA

Si ch'io temei che non tenesser patto.

Dante. Inferno. C. 24.

N.º 590

FISONOMIA

..... E non torceva gli occhi
 Dalla sembianza lor, ch'era non buona.

Dante. Inferno. C. 21.

N.º 591

RABBIA

Lasciali digrignar pure a lor senno.

Dante. Inferno. C. 21.

N.º 592

OPPORTUNITA' — COMPAGNI

Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa
 Co'santi, ed in taverna co'ghiottoni.

Dante. Inferno. C. 22.

N.º 593

PREVENIRE — PERICOLO

Come i delfini, quando fanno segno
A' marinar con l'arco della schiena,
Che s'argomentin di campar lor legno.

Dante. Inferno. C. 22.

N.º 594

NASCONDERSI — RANOCCHI

E come all'orlo dell'acqua d' un fosso,
Stanno i ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi, e l'altro grosso.

Dante. Inferno. C. 22

N.º 595

CAPITAR MALE — INCONTRO

Tra male gatte era venuto il sorco.

Dante. Inferno. C. 22.

N.º 596

DISSIPATORE — SUICIDA

Distruggitor di sè, e di sue cose.

Dante. Inferno. C. 22.

N.º 597

SCAPPAR DI MANO

Non altrimenti l'anitra di botto,
Quando 'l falcon si appressa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.

Dante. Inferno. C. 22.

N.º 598

SILENZIO — SOLITUDINE — PASSEGGIARE

Taciti, soli, e senza compagnia,
N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
Come i frati Minor vanno per via.

Dante. Inferno. C. 23.

N.º 599

PENSIERO — SUCCESSIONE D'IDEE — PAURA

E come l'un pensier dall'altro scoppia,
Così nacque da quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe' doppia.

Dante. Inferno. C. 23.

N.º 600 INCENDIO — SOLLECITUDINE — AMOR MATERNO

Lo duca mio di subito mi prese,
 Come la madre ch'a romore è desta,
 E vede presso a sè le fiamme accese,
 Che prende 'l figlio e fugge e non s'arresta,
 Avendo più di lui che di sè cura,
 Tanto che solo una camicia vesta.

Dante. Inferno. C. 23.

N.º 601

AFFEZIONE

Come suo figlio, e non come compagno.

Dante. Inferno. C. 23.

N.º 602

BUGIARDI — DIAVOLO

E il frate: lo udì già dire a Bologna
 Del diavol vizi assai, tra i quali udì,
 Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna.

Dante. Inferno. C. 23.

N.º 603

INVERNO SUL DECLINARE — CONTADINO

In quella parte del giovanetto anno,
 Che 'l sole i crin sotto l'aquario tempra,
 E già le notti al mezzo di sen vanno;
 Quando la brina in su la terra assempra
 L'immagine di sua sorella bianca,
 Ma poco dura alla sua penna tempra,
 Lo villanello, a cui la roba manca,
 Si leva, e guarda, e vede la campagna
 Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca;
 Ritorna a casa, e qua e là si lagna,
 Come 'l tapin, che non sa che si faccia;
 Poi riede, e la speranza ringavagna,
 Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia
 In poco d'ora, e prende suo vincastro,
 E fuor le pecorelle a pascere caccia:

Così mi fece sbigottir lo Mastro,
 Quand'io gli vidi sì turbar la fronte,
 E così tosto al mal giunse lo' mpiastro.

Dante. Inferno. C. 24.

N.º 604

STANCHEZZA — SALITA

La lena m'era del polmon sì munta,
 Quando fui su, ch'io non potea più oltre,
 Anzi m'assisi nella prima giunta.

Dante. Inferno. C. 24.

N.º 605

FAMA — FATICA

Omai convien che tu così ti spoltre,
 Disse il Maestro; che, seggendo in piuma,
 In fama non si vien, nè sotto coltre;
 Senza la qual chi sua vita consuma,
 Cotal vestigio in terra di sè lascia,
 Qual fumo in aere, ed in acqua la schiuma.

Dante. Inferno. C. 24.

N.º 606

ANIMARSI — FARSI CORAGGIO

E però leva su, vinci l'ambascia
 Con l'animo che vince ogni battaglia,
 Se col suo grave corpo non s'accascia.

Dante. Inferno. C. 24.

N.º 607

OBBEDIENZA — SOMMISSIONE

..... Chè la dimanda onesta
 Si deo seguir con l'opera tacendo.

Dante. Inferno. C. 24.

N.º 608

BASTONATE

Gliene diè cento, e non sentì le diece.

Dante. Inferno. C. 25.

N.º 609

SOGNI

Ma se presso al mattin del ver si sogna.

Dante. Inferno. C. 26.

N.º 610

AVVENIMENTO NECESSARIO, MATURO

E se già fosse, non saria per tempo:
Così foss'ei, da che pur esser dee;
Chè più mi graverà, com' più m'attempo.

Dante. Inferno. C. 26.

N.º 611

PRUOVA — SPERIMENTO

Non vogliate ne ar l'esperienza.

Dante. Inferno. C. 26.

N.º 612

UOMINI — NATURA UMANA

Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute, e conoscenza.

Dante. Inferno. C. 26.

N.º 613

RISPOSTA

Ed io, ch'avea già pronta la risposta.

Dante. Inferno. C. 27.

N.º 614

GUERRA SORDA — ROMAGNA

Romagna tua non è, e non fu mai,
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
Ma palese nessuna or ven lasciai.

Dante. Inferno. C. 27.

N.º 615

PARTITI — BANDERUOLE

Che muta parte dalla state al verno.

Dante. Inferno. C. 27.

N.º 616

GOVERNO

Tra tirannia si vive e stato franco.

Dante. Inferno. C. 27.

N.º 617

ASTUTI

.... L'opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.

Dante. Inferno. C. 27.

N.º 618

ETA' MATURA

Quando mi vidi giunto in quella parte
 Di mia età, dove ciascun dovrebbe
 Calar le vele, e raccoglièr le sarte.

Dante. Inferno. C. 27.

N.º 619

PROMETTERE — MANTENERE

Lunga promessa coll'attender corto
 Ti farà trionfar nell'alto seggiq.

Dante. Inferno. C. 27.

N.º 620

PENTIMENTO — ASSOLUZIONE

Ch'assolver non si può chi non si pente,
 Nè pentere e volere insieme puossi,
 Per la contradizion che nol consente.

Dante. Inferno. C. 27.

N.º 621

IMPRESA — RITARDO

..... il fornito
 Sempre con danno l'attender sofferse.

Dante. Inferno. C. 28.

N.º 622

COSCIENZA — RETTITUDINE — TRANQUILLITA'

Se non che coscienza m'assicura,
 La buona compagnia che l'uom francheggia
 Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Dante. Inferno. C. 28.

N.º 623

LEGGEREZZA — UOMINI LEGGERI E DI POCO SENNO

E quei ch'avea vaghezza, e senno poco.

Dante. Inferno. C. 29.

N.º 624

ROVESCIO DI FORTUNA

E quando la fortuna volse in basso
 L'altezza dei Troian, che tutto ardiva.

Dante. Inferno. C. 30.

N.º 625

SOGNARE — VERGOGNA — CONFUSIONE

E quale è quei che suo dannaggio sogna,
 Che sognando desidera sognare,
 Sì che quel ch'è, come non fosse agogna:
 Tal mi fec' io, non potendo parlare;
 Chè desiava scusarmi, e scusava
 Me tuttavia, e non mi credea fare.

Dante. Inferno. C. 30.

N.º 626

PENTIMENTO — VERGOGNA

Maggior difetto men vergogna lava,
 Disse 'l maestro, che 'l tuo non è stato;
 Però d'ogni tristizia ti disgrava.

Dante. Inferno. C. 30.

N.º 627

INGEGNO — VOLONTÀ' — POTERE

Che dove l'argomento della mente
 Si aggiunge al mal volere ed alla possa,
 Nessun riparo vi può far la gente.

Dante. Inferno. C. 31.

N.º 628

RISTRETTI — COMPENDI

Io premerei di mio concetto il suco.

Dante. Inferno. C. 32.

N.º 629

IMPRESA ARDUA — DIFFICOLTÀ'

Chè non è impresa da pigliare a gabbo
 Descriver fondo a tutto l'universo,
 Nè da lingua che chiami mamma e babbo.

Dante. Inferno. C. 32.

N.º 630

SINCERITÀ'

Sì che dal fatto il dir non sia diverso.

Dante. Inferno. C. 32.

N.º 631

PLEBE

Oh sovra tutte mal creata plebe!

Dante. Inferno. C. 32.

N.º 632

RANOCCHI

E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana.

Dante. Inferno. C. 32.

N.º 633

DOLORE

. . . . Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che 'l cor mi preme,
Già pur pensando, pria ch'io ne favelli.

Dante. Inferno. C. 33.

N.º 634

RACCONTO — INFAMIA

Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
Parlare e lacrimar vedrai insieme.

Dante. Inferno. C. 33.

N.º 635

PRESENTIMENTO — ANTIVEGGENZA

Che del futuro mi squarciò il velame.

Dante. Inferno. C. 33.

N.º 636

PIETÀ' — COMPASSIONE — PIANTO

Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò ch'al mio cor s'annunziava;
E se non piangi, di che pianger suoli?

Dante. Inferno. C. 33.

N.º 637

DOLORE — PIANTO

Io non piangeva, sì dentro impietrai.

Dante. Inferno. C. 33.

N.º 638

CONTRACCAMBIO — PARIGLIA

Che quì riprendo dattero per figo.

Dante. Inferno. C. 33.

N.º 639

CORTESIA — VILLANIA

E cortesia fu lui esser villano.

Dante. Inferno. C. 33.

N.º 640

PARTE — TUTTO — PROPORZIONE

Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto,
Ch'a così fatta parte si confaccia.

Dante. Inferno. C. 34.

N.º 641

PASSAGGIO-DAL MALE AL BENE

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele.

Dante. Purgatorio. C. 1.

N.º 642

PURGATORIO

E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.

Dante. Purgatorio. C. 1.

N.º 643

SERENITA'

Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro, infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto.

Dante. Purgatorio. C. 1.

N.º 644

VENERE

Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Pesci ch'erano in sua scorta.

Dante. Purgatorio. C. 1.

N.º 645

VIVERE

Questi non vide mai l'ultima sera.

Dante. Purgatorio. C. 1.

N.º 646

LIBERTA' — CATONE

Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

Tu 'l sai; chè non ti fu per lei amara
 In Utica la morte, ove lasciasti
 La veste ch' al gran dì sarà sì chiara.

Dante. Purgatorio. C. 1.

N.º 647

ALBA

L'alba vincea già l'ora mattutina,
 Che fuggia innanzi sì, che di lontano
 Conobbi il tremolar della marina.

Dante. Purgatorio. C. 1.

N.º 648

MARTE

Ed ecco qual, su 'l presso del mattino,
 Per li grossi vapor Marte rosseggia
 Giù nel ponente sovra 'l suol marino.

Dante. Purgatorio. C. 2.

N.º 649

IRRESOLUTEZZA

Noi eravam lunghezzo 'l mare ancora,
 Come gente che pensa a suo cammino,
 Che va col cuore, e col corpo dimora.

Dante. Purgatorio. C. 2.

N.º 650

PEREGRINI NUOVI E INESPERTI

La turba, che rimase lì, selvaggia
 Pareva del loco, rimirando intorno,
 Come colui che nuove cose assaggia.

. Voi credete
 Forse che siamo sperti d' esto loco;
 Ma noi sem peregrin come voi siete.

Dante. Purgatorio. C. 2.

N.º 651

AFFOLLARSI — CURIOSITÀ

E come a messagger che porta olivo,
 Tragge la gente per udir novelle,
 E di calcar nessun si mostra schivo.

Dante. Purgatorio. C. 2.

N.º 652 INTERROMPERE — LASCIARE DI FARE UNA DATA COSA

Come quando, cogliendo biada o loglio,
Li colombi adunati alla pastura,
Queti senza mostrar l'usato orgoglio,
Se cosa appare ond'elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior cura.

Dante. Purgatorio. C. 2.

N.º 653 INCERTEZZA — ESITO

Com' uom che va, nè sa dove riesca.

Dante. Purgatorio. C. 2.

N.º 654 DELICATEZZA — DIGNITA' — FALLO

El mi pareo da se stesso rimorso:
O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è piccol fallo amaro morso!

Dante. Purgatorio. C. 3.

N.º 655 INTELLETTO — MISTERI

Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la 'nfnita via,
Che tiene una Sustanzia in tre Persone.
State contenti, umana gente, al quia;
Chè se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria.

Dante. Purgatorio. C. 3.

N.º 656 CONSIGLIO

Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.

Dante. Purgatorio. C. 3.

N.º 657 TEMPO

Che 'l perder tempo a chi più sa, più spiace.

Dante. Purgatorio. C. 3.

N.° 658

IMITAZIONE

Come le pecorelle escon del chiuso
 Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
 Timidette, atterrando l'occhio e 'l muso;
 E ciò che fa la prima, l'altre fanno,
 Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
 Semplici e quete, e lo perchè non sanno.

Dante. Purgatorio. C. 3.

N.° 659

VERITA' — SMENTIRE

E dichi a lei il ver, s'altro si dice.

Dante. Purgatorio. C. 3.

N.° 660

PECCATI — MISERICORDIA E BONTA' DI DIO

Orribil furon li peccati miei;
 Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
 Che prende ciò che si rivolge a lei.

Dante. Purgatorio. C. 3.

N.° 661

IMPRESSIONE — ASSORBIMENTO — ASTRAZIONE

E però, quando s'ode cosa o vede,
 Che tenga forte a sè l'anima volta,
 Vassene 'l tempo, e l'uom non se n'avvede.

Dante. Purgatorio. C. 4.

N.° 662

APERTURA — CALLARE — UVA

Maggiore aperta molte volte impruna
 Con una forcatella di sue spine
 L'uom della villa, quando l'uva imbruna.

Dante. Purgatorio. C. 4.

N.° 663

SCHIARIMENTO — INTENDERE

Certo, maestro mio, diss'io, unquanco
 Non vid'io chiaro sì, com'io discerno
 Là dove mio 'ngegno pareva manco.

Dante. Purgatorio. C. 4.

N.º 664

ORAZIONE — GRAZIA

Se orazione in prima non m'aita,
Che surga su di cuor che 'n grazia viva;
L'altra che val, che 'n ciel non è udita?

Dante. Purgatorio. C. 4.

N.º 665

LASCIAR DIRE — FERMEZZA

Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Sta, come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.

Dante. Purgatorio. C. 5.

N.º 666

AFFASTELLAMENTO DI PENSIERI, E D'IDEE

Chè sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l'un dell'altro insolla.

Dante. Purgatorio. C. 5.

N.º 667

ONORE

Facciangli onore; ed esser può lor caro.

Dante. Purgatorio. C. 5.

N.º 668

PAROLA — FIDARSI

..... Ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo.

Dante. Purgatorio. C. 5.

N.º 669

ECCESSO — PASSARE I LIMITI

Assai più là che il dritto non volea.

Dante. Purgatorio. C. 5.

N.º 670

ACQUA

Ben sai come nell'aere si raccoglie
Quell'umido vapor che in acqua riede,
Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.

Dante. Purgatorio. C. 3.

N.º 671

PERDITA — DOLORE — DISPIACERE

Colui che perde si riman dolente.

Dante. Purgatorio. C. 6.

N.º 672

SPERANZA

E la speranza di costor non falla.

Dante. Purgatorio. C. 6

N.º 673

FATTO — ERRORE — EQUIVOCO

Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.

Dante. Purgatorio. C. 6.

N.º 674

ITALIA — DISCORDIA — DISUNIONE

Ahi serva Italia, di dolore ostello,
 Nave senza nocchiero in gran tempesta,
 Non donna di provincie, ma bordello!
 Quell'anima gentil fu così presta,
 Sol per lo dolce suon della sua terra,
 Di fare al cittadin suo quivi festa;
 Ed ora in te non stanno senza guerra
 Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
 Di quei ch'un muro ed una fossa serra.
 Cerca, misera, intorno dalle prode
 Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
 S'alcuna parte in te di pace gode.
 Che val, perchè ti racconciasse 'l freno
 Giustiniano, se la sella è vota?
 Senz'esso fora la vergogna meno.

Dante. Purgatorio. C. 6.

N.º 675

DISCORDIA — FAMA IMMERITATA

Vieni a veder la gente quanto s'ama:
 E se nulla di noi pietà ti muove,
 A vergognar ti vien della tua fama.

Dante. Purgatorio. C. 6.

N.º 676

ITALIA — INTRIGANTI

Chè le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che patteggiando viene.

Dante. Purgatorio. C. 6.

N.º 677 FIRENZE — INCOSTANZA — VOLUBILITA' — LEGGI

Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca,
Mercè del popol tuo, che si argomenta. . .
Or ti fa' lieta, che tu hai ben onde:
Tu ricca, tu con pace, tu con senno;
S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.

Atene e Lacedemona, che fenno
Le antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno
Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch'a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.
Quante volte nel tempo che rimembre
Leggi e monete e ufficj e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre?
E, se ben ti ricordi, e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.

Dante. Purgatorio. C. 6.

N.º 678

MERAVIGLIA — SORPRESA — DUBIEZZA

Qual è colui, che cosa innanzi a sè
Subita vede, ond'ei si maraviglia,
E crede, e no, dicendo: ell'è, non è.

Dante. Purgatorio. C. 7.

N.º 679

FARE — NON FARE — DIFETTO DI ENERGIA

Non per far, ma per non fare ho perduto.

Dante. Purgatorio. C. 7.

N.° 680

PATIRE — LAMENTARSI

. Ove i lamenti

Non suonan come guai, ma son sospiri.

Dante. Purgatorio. C. 7.

N.° 681

IMPARARE A CONOSCERE

E non senza diletto ti fien note.

Dante. Purgatorio. C. 7.

N.° 682

TRAMONTO — VIAGGIATORE

Era già l'ora che volge 'l disio

A' naviganti, e intenerisce il cuore,

Lo dì che han detto a' dolci amici addio;

E che lo novo peregrin d'amore

Punge, se ode squilla di lontano,

Che paia 'l giorno pianger che si muore.

Dante. Purgatorio. C. 8.

N.° 683

DONNE — AMORE — INCOSTANZA

Per lei assai di lieve si comprende

Quanto in femmina fuoco d'amor dura,

Se l'occhio o 'l tatto spesso nol raccende.

Dante. Purgatorio. C. 8.

N.° 684

VOLERE — POTERE

Quella col non poter la voglia intriga.

Dante. Purgatorio. C. 7.

N.° 685

VIZIOSI — DISPIACERE — VERGOGNA

Sanno la vita sua viziata e lorda;

E quindi viene il duol che sì li lancia.

Dante. Purgatorio. C. 7.

N.° 686

ASTRAZIONE

Che fece me a me uscir di mente.

Dante. Purgatorio. C. 8.

N.° 687

ACCOGLIENZA — COMPLIMENTO

Nullo bel salutar tra noi si tacque.

Dante. Purgatorio. C. 8.

- N.º 688 FAMA — GENEROSITA' — OSPITALITA'
 La fama, che la vostra casa onora,
 Grida i signori, e grida la contrada,
 Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
Dante. Purgatorio. C. 8.

- N.º 689 RETTITUDINE — CARATTERE — ABITUDINE
 Uso e natura sì la privilegia,
 Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,
 Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.
Dante. Purgatorio. C. 8.

- N.º 690 FAR DEL GIORNO
 Nell' ora, che comincia i tristi lai
 La rondinella presso alla mattina,
 Forse a memoria de' suoi primi guai;
 E che la mente nostra, pellegrina
 Più dalla carne, e men da' pensier presa,
 Alle sue vision quasi è divina.
Dante. Purgatorio. C. 9.

- N.º 691 DUBBIO — SCHIARIMENTO — CONFORTI
 A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
 E che muti 'n conforto sua paura,
 Poichè la verità gli è scoperta,
 Mi cambia' io :
Dante. Purgatorio. C. 9.

- N.º 692 INGANNARE
 Perchè fa parer dritta la via torta.
Dante. Purgatorio. C. 10.

- N.º 693 ARTIFIZIO
 Qui si conviene usare un poco d' arte.
Dante. Purgatorio. C. 10.

- N.º 694 GIUSTIZIA — PUNIZIONE — PAGARE IL DEBITO
 Come Dio vuol che 'l debito si paghi.
Dante. Purgatorio. C. 10.

N.° 695

SUPERBIA — NATURA UMANA

O superbi Cristian, miseri, lassi,
 Che, della vista della mente infermi,
 Fidanza avete ne' ritrosi passi,
 Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
 Nati a formar l'angelica farfalla,
 Che vola alla giustizia senza schermi?
 Di che l'animo vostro in alto galla?
 Voi siete quasi entomata in difetto,
 Sì come verme, in cui formazion falla.

Dante. Purgatorio. C. 10.

N.° 696

PERDONO — PATIMENTI

E come noi lo mal ch'avem sofferto
 Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
 Benigno; e non guardare al nostro merto.

Dante. Purgatorio. C. 11.

N.° 697

NOBILTÀ — ARROGANZA

L'antico sangue e l'opere leggiadre
 De' miei maggior mi fèr sì arrogante,
 Che, non pensando alla comune madre,
 Ogni uomo ebbi in dispetto.

Dante. Purgatorio. C. 11.

N.° 698

VANAGLORIA — FAMA

O vanagloria dell'umane posse,
 Com'poco il verde in su la cima dura,
 Se non è giunta dall'etadi grosse!

Dante. Purgatorio. C. 11.

N.° 699 FAMA — CIMABUE — GIOTTO — GUIDO GUINICELLI

Credette Cimabue nella pittura
 Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
 Sì che la fama di colui oscura.

Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua: e forse è nato
Chi l'uno e l'altro cacerà di nido.

Dante. Purgatorio. C. 41.

N.º 700 FAVOR POPOLARE — RINOMANZA — FAMA
Non è il mondan romore, altro che un flato
Di vento, ch'or vien quinci, ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.

Dante. Purgatorio. C. 41.

N.º 701 RINOMANZA — FAMA
La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va; e quei la discolora,
Per cui ell' esce della terra acerba.

Dante. Purgatorio. C. 41.

N.º 702 PITTURA — SCULTURA AL NATURALE
Qual di pennel fu maestro o di stile,
Che ritraesse l'ombre e gli atti, ch' ivi
Mirar farieno ogn' ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Non vide me'di me chi vide 'l vero.

Dante. Purgatorio. C. 42.

N.º 703 FATICA — BUONA VOLONTÀ'
Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti,

Dante. Purgatorio. C. 42.

N.º 704 TEMPO — GIORNO
Pensa che questo dì mai non raggiorna.

Dante. Purgatorio. C. 42.

N.º 705 SUPERBIA — ORGOGLIO — ERRORE — PRECIPIZIO
Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate 'l volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.

Dante. Purgatorio. C. 12.

N.º 706

RETTO — BUONA VOLONTÀ'

Con poco tempo per la voglia pronta.

Dante. Purgatorio. C. 13.

N.º 707

CIECHI — ELEMOSINA — COMPASSIONE

Così li ciechi, a cui la roba falla,
 Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna;
 E l'uno il capo sovra l'altro avvalla,
 Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
 Non pur per lo sonar delle parole,
 Ma per la vista che non meno agogna.

Dante. Purgatorio. C. 13.

N.º 708

INVIDIA

. Fui degli altrui danni
 Più lieta assai, che di ventura mia.

Dante. Purgatorio. C. 13.

N.º 709

PREGHIERA

E chieggjoti per quel che tu più brami.

Dante. Purgatorio. C. 13.

N.º 710

NOME — FAMA — CELEBRITÀ'

Dirvi ch'io sia, saria parlare indarno;
 Chè 'l nome mio ancor molto non suona.

Dante. Purgatorio. C. 14.

N.º 711

PAESE VIZIOSO

Virtù così per nimica si fuga
 Da tutti, come biscia, per sventura
 Del luogo, o per mal uso che gli fruga.

Dante. Purgatorio. C. 14.

N.º 712

STIZZA — MALDICENZA

Botoli truova poi, venendo giuso,
 Ringhiosi più che non chiede lor possa.

Dante. Purgatorio. C. 14.

N.º 713

FRODE — FURBERIA — INGANNATORI

Trova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno che le occupi.

Dante. Purgatorio. C. 14.

N.º 714

PORCI

Tra brutti porci, più degni di galle
Che d'altro cibo fatto in uman uso.

Dante. Purgatorio. C. 14.

N.º 715

TRADIMENTO — STRAZIO — INFAMIA

Vende la carne loro essendo viva;
Pospia gli ancide come antica belva:
Molti di vita, e sè di pregio priva.

Dante. Purgatorio. C. 14.

N.º 716

TURBARSÌ — ANNUNZIO TRISTO

Com'all'annunzio de' futuri danni
Sì turba 'l viso di colui, ch'ascolta
Da qualche parte il periglio lo assanni;
Così vid'io l'altr'anima, che vòlta
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
Poich'ebbe la parola a sè raccolta.

Dante. Purgatorio. C. 14.

N.º 717

INVIDIA

Fu 'l sangue mio d'invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto mi avresti di livore sparso.

Dante. Purgatorio. C. 14.

N.º 718

FRUTTO — INSEGNAMENTO — FATICA

Di mia semenza cotal paglia mieto.

Dante. Purgatorio. C. 14.

N.º 719

MALVAGITA'

Là dove i cuor son fatti sì malvagi.

Dante. Purgatorio. C. 14.

N.º 720

FAMA ASSICURATA — CELEBRI

..... Sicuro

È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.

Dante. Purgatorio. C. 44.

N.º 721

CELERITA'

E fuggio come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.

Dante. Purgatorio. C. 44.

N.º 722

FRENO — RICHIAMO — AFFEZIONI TERRESTRI

Ed el mi disse: quel fu il duro camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico avversario a sè vi tira;
E però poco val freno o richiamo.
Chiamavi 'l cielo, e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira;
Onde vi batte chi tutto discerne.

Dante. Purgatorio. C. 44.

N.º 723

ESPERIENZA — DANNO — AVVERTIMENTO

Perch'egli a me: di sua maggior magagna
Conosce 'l danno; e però non s'ammiri,
Se ne riprende, perchè men sen piagna.

Dante. Purgatorio. C. 45.

N.º 724

APPAGARSI — DUBBIO — SCHIARIMENTO

Io son d'esser contento più digiuno,
Diss'io, che se mi fossi pria taciuto,
E più di dubbio nella mente aduno.

Dante. Purgatorio. C. 45.

N.º 725

LAGRIME — PIANTO — IRA

Indi m'apparve un'altra con quell'acque
Giù per le gote, che 'l dolor distilla,
Quando da gran dispetto in altrui nacque.

Dante, Purgatorio. C. 45.

N.º 726

MODERAZIONE — BENIGNITA'

Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama è per noi condannato?

Dante, Purgatorio. C. 45.

N.º 727

STIMOLO — PIGRIZIA

Così frugar conviene i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia, quando riede.

Dante, Purgatorio. C. 45.

N.º 728

OSCURITA' — BUIO — TENEBBRE

Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant'esser può di nuvol tenebrata,
Non fece al viso mio sì grosso velo.

Dante, Purgatorio. C. 46.

N.º 729

CIECO — GUIDA — ANDAR DIETRO

Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti o forse ancida;
M'andava io ec.

Dante, Purgatorio. C. 46.

N.º 730

CONCORDIA — UNIFORMITA'

Una parola in tutti era ed un modo,
Sì che pareva tra esse ogni concordia.

Dante, Purgatorio. C. 46.

N.º 731

VIZIO — VIRTU' — VOLONTA' — LIBERO ARBITRIO

Lo mondo è ben così tutto deserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto;

Ma prego che mi additi la cagione,
 Sì ch'io la vegga, e ch'io la mostri altrui;
 Che nel ciel uno, ed un quaggiù la pone . . .
 Voi, che vivete, ogni cagion recate
 Pur suso al ciel così, come se tutto
 Movesse seco di necessitate.
 Se così fosse, in voi fòra distrutto
 Libero arbitrio, e non fòra giustizia
 Per ben letizia, e per male aver lutto.
 Lo cielo i vostri movimenti inizia;
 Non dico tutti; ma posto ch'io 'l dica,
 Lume v'è dato a bene ed a malizia,
 E libero voler, che, se affatica
 Nelle prime battaglie col ciel dura,
 Poi vince tutto, se ben si notrica.
 A maggior forza ed a magggior natura
 Liberi soggiacete; e quella cria
 La mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.
 Però, se il mondo presente disvia,
 In voi è la cagione, in voi sì cheggia;
 Ed io te ne sarò or vera spia.

Dante. Purgatorio. C. 16.

N.º 732 ANIMA — PUERILITÀ' — INCLINAZIONE — LEGGE

Esce di mano a lui che la vagheggia,
 Prima che sia, a guisa di fanciulla,
 Che piangendo e ridendo pargoleggia,
 L'anima semplicetta, che sa nulla,
 Salvo che, mossa da lieto fattore,
 Volentier torna a ciò che la trastulla.
 Di più bene in pria sente sapore;
 Quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
 Se guida o fren non torce 'l suo amore.
 Onde convenne leggi per fren porre.

Dante. Purgatorio. C. 16.

N.º 733

LEGGI

Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?
Nullo.

Dante. Purgatorio. C. 46.

N.º 734

CAPÌ — MAL' ESEMPIO

Perché la gente, che sua guida vede
Pur a quel ben ferire ond' ella è ghiotta,
Di quel sì pasce, e più oltre non chiede.
Ben puoi veder, che la mala condotta
È la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura che 'n voi sia corrotta.

Dante. Purgatorio. C. 46.

N.º 735

PAPÌ — POTER TEMPORALE

Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
Duo Soli aver, che l'una e l'altra strada,
Facean vedere, e del mondo, e di Deo.
L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pastorale, e l'un coll'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada;
Perocchè giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch'ogn'erba si conosce per lo seme. . .
Di' oggimai che la chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.

Dante. Purgatorio. C. 46.

N.º 736

VECCHI — VIRTU' ANTICA — VIZI ATTUALI

Ben v'èn tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'antica età la nuova, e par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li ripogna.

Dante. Purgatorio. C. 46.

N.º 737

DISCORSO SUGGERITIVO O INGANNATORE

O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta.

Dante. Purgatorio. C. 46.

N.° 738

NEBBIA — ALPI — RISCHEIARSI

Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe
 Ti colse nebbia, per la qual vedessi
 Non altrimenti che per pelle talpe;
 Come, quando i vapori umidi e spessi
 A diradar cominciansi, la spera
 Del Sol debilmente entra per essi.

Dante. Purgatorio. C. 47.

N.° 739

IMMAGINAZIONE — ASTRAZIONE

O immaginativa che ne rube
 Tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
 Perchè d'intorno suonin mille tube,
 Chi muove te, se 'l senso non ti porge?
 Muoveti lume, che nel ciel s'informa,
 Per sè, o per voler che giù lo scorge.

Dante. Purgatorio. C. 47.

N.° 740

GALANTUOMO — GIUSTO

Che fu al dire ed al far così intero.

Dante. Purgatorio. C. 48.

N.° 741

SONNO — DESTARSI

Come si frange il sonno, ove di butto
 Nuova luce percuote il viso chiuso,
 Che fratto guizza pria che muoia tutto;
 Così l'immaginar mio cadde giuso.

Dante. Purgatorio. C. 47.

N.° 742

INTELLETTO — DIFFICOLTÀ

Ma come al Sol che nostra vista grava,
 E per soverchio sua figura vela,
 Così la mia virtù quivi mancava.

Dante. Purgatorio. C. 47.

- N.º 743 OCCASIONE — APPROFITTARSI — BISOGNO
 Si fa con noi, come l'uom si fa sego;
 Chè quale aspetta prego, e l'uopo vede,
 Malignamente già si mette al nego.
Dante. Purgatorio. C. 47.
-

- N.º 744 AMORE — VIRTU' — VIZIO — AZIONI
 Quinci comprender puoi ch'esser conviene
 Amor sementa in voi d'ogni virtute,
 E d'ogni operazion che merta pene.
Dante. Purgatorio. C. 47.
-

- N.º 745 AMBIZIONE
 È chi, per esser suo vicin soppresso,
 Spera eccellenza; e sol per questo brama
 Ch'el sia di sua grandezza in basso messo.
Dante. Purgatorio. C. 47.
-

- N.º 746 INVIDIA
 È chi podere, grazia, onore, e fama
 Teme di perder, perch'altri sormonti,
 Onde s'attrista sì, che 'l contrario ama.
Dante. Purgatorio. C. 47.
-

- N.º 747 IRA — VENDETTA
 Ed è chi per ingiuria par ch'adonti,
 Sì, che si fa della vendetta ghiotto;
 E tal convien che 'l male altrui impronti.
Dante. Purgatorio. C. 47.
-

- N.º 748 DESIDERIO — TIMIDITA' — FAR CORAGGIO
 Posto avea fine al suo ragionamento
 L'altro Dottore, ed attento guardava
 Nella mia vista, s'io pareo contento.
 Ed io, cui nuova sete ancor frugava,
 Di fuor taceva, e dentro dicea: Forse
 Lo troppo dimandar, ch'io fo, li grava.

Ma quel padre verace, che s'accorse
 Del timido voler che non s'apriva,
 Parlando, di parlare ardir mi porse.

Dante. Purgatorio. C. 18.

N.º 749

SENSUALE — VOLUBILE

Ad ogni cosa è mobile che piace,
 Tosto che dal piacere in atto è desto.

Dante. Purgatorio. C. 18.

N.º 750

VECCHIO — DECREPITO

E tale ha già l'un piede entro la fossa.

Dante. Purgatorio. C. 18.

N.º 751

FUOCO — PASSIONE — AMORE

Poi come 'l fuoco muovesi in altura,
 Per la sua forma ch'è nata a salire,
 Là dove più in sua materia dura;
 Così l'animo preso entra in disire,
 Ch'è moto spiritale, e mai non posa
 Finchè la cosa amata il fa gioire.

Dante. Purgatorio. C. 18.

N.º 752

SAPIENTI

Color che ragionando andaro al fondo,
 S'accorser d'esta innata libertate;
 Però moralità lasciare al mondo.

Dante. Purgatorio. C. 18.

N.º 753

LUSINGHIERA

Io son, cautava, io son dolce sirena,
 Che i marinari in mezzo il mar dismago;
 Tanto son di piacere a sentir piena.
 Io trassi Ulisse dal suo cammin vago
 Al canto mio; e qual meco s'ausa
 Rado sen parte, sì tutto l'appago.

Dante. Purgatorio. C. 19.

N.º 754 PENSIERI GRAVI — CAMMINAR PENSIEROSO
 Seguendo lui, portava la mia fronte
 Come colui che l' ha di pensier carca ,
 Che fa di sè un mezzo arco di ponte.
Dante. Purgatorio. C. 49

N.º 755 DISPORRE DI SÈ — RIMANER LIBERI
 Poich'io potei di me fare a mio senno.
Dante. Purgatorio. C. 49.

N.º 756 VOLONTÀ' — CONTRASTO
 Contra miglior voler voler mal pugna.
Dante. Purgatorio. C. 20.

N.º 757 COMPIACERE — CONTENTARSI
 Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
 Trassi dell'acqua non sazia la spugna.
Dante. Purgatorio. C. 20.

N.º 758 VIRTU' — RICCHEZZA — POVERTÀ'
 Seguentemente intesi: o buon Fabrizio,
 Con povertà volesti anzi virtute,
 Che gran ricchezza posseder con vizio.
Dante. Purgatorio. C. 20.

N.º 759 FARSI CONOSCERE
 Per far conoscer meglio e sè e i suoi.
Dante. Purgatorio. C. 20.

N.º 760 VERGOGNA — ONTA
 Quindi non terra, ma peccato ed onta
 Guadagnerà, per sè tanto più grave,
 Quanto più lieve simil danno conta.
Dante. Purgatorio. C. 20.

N.º 761 MATRIMONI E SPECULAZIONE
 Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
 Come fanno i corsar dell'altre schiave.
Dante. Purgatorio. C. 20

N.° 762

VERGOGNARSI

Tanta vergogna mi gravò la fronte.

Dante. Purgatorio. C. 30.

N.° 763

AVARIZIA — PARENTELA

O avarizia, che puoi tu più farne,
 Poich' hai il sangue mio a te sì tratto,
 Che non si cura della propria carne?

Dante. Purgatorio. C. 20.

N.° 764

PARLARE

Talor parliam l'un alto, e l'altro basso,
 Secondo l'affezion ch'a dir ci sprona.

Dante. Purgatorio. C. 20.

N.° 765

CURIOSITA' — DESIDERIO DI SAPERE

Nulla ignoranza mai cotanta guerra
 Mi fe' desideroso di sapere,
 Se la memoria mia in ciò non erra,
 Quanta pareami allor pensando avere;
 Nè per la fretta dimandare er'oso.

Dante. Purgatorio. C. 26.

N.° 766

DOMANDA — DESIDERIO

Sì mi diè, dimandando, per la cruna
 Del mio disio, che pur con la speranza
 Si fece la mia sete men digiuna.

Dante. Purgatorio. C. 24.

N.° 767

DEFERENZA — AUTORITA'

Senz'essa non fermai peso di dramma.

Dante. Purgatorio. C. 21.

N.° 768

VOLONTA' — PASSIONE — RISO — PIANTO

Ma non può tutto la virtù che vuole;
 Chè riso e pianto son tanto seguaci
 Alla passion, da che ciascun si spicca,
 Che men seguon voler ne' più veraci.

Dante. Purgatorio. C. 21.

N.º 769 AFFEZIONE — BENVOLERE — NON CONOSCERSI

Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona.

Dante. Purgatorio. C. 22.

N.º 770 CONFIDENZA — AMICIZIA — FRANCHEZZA

Ma dimmi: e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona.

Dante. Purgatorio. C. 22.

N.º 771 APPARENZA — DUBBIO — DIFFICOLTÀ

Veramente più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa materia,
Per le vere cagion che son nascose.

Dante. Purgatorio. C. 22.

N.º 772 PRODIGALITÀ

Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
Potean le mani a spendere, e pentèmi
Così di quel, come degli altri mali.

Dante. Purgatorio. C. 22.

N.º 773 FEDE — OPERE

La fe', senza la qual ben far non basta.

Dante. Purgatorio. C. 22.

N.º 774 ISTRUIRE — ILLUMINARE — GUIDA

Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro e a sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte.

Dante. Purgatorio. C. 22.

N.º 775 TEMPO

Viene oramai; che 'l tempo chè n'è imposto
Più utilmente compartir si vuole.

Dante. Purgatorio. C. 23.

N.º 776

SECCO — MAGRO

Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
 Pallida nella faccia, e tanto scema,
 Che dall'ossa la pelle s'informava.
 Non credo che così a buccia strema
 Erisitòn si fusse fatto secco,
 Per digiunar, quando più n'ebbe tema.

Dante. Purgatorio. C. 23.

N.º 777

VOGLIA — PARLARE

Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia.

Dante. Purgatorio. C. 23.

N.º 778

PECCARE — DOLORE

Se prima fu la possa in te finita
 Di peccar più, che sorvenisse l'ora
 Del buon dolor, ch' a Dio ne rimarita.

Dante. Purgatorio. C. 23.

N.º 779

IMPUDICIZIA — SFACCIATAGGINE — TEMPO

FIORENTINE — VEDOVE

Tant'è a Dio più cara e più diletta
 La vedovella mia, che tanto amai
 Quanto 'n bene operare è più soletta;
 Chè la Barbagia di Sardigna assai
 Nelle femmine sue è più pudica
 Che la Barbagia dov'io la lasciai.
 O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?
 Tempo futuro m'è già nel cospetto,
 Cui non sarà quest'ora molto antica,
 Nel qual sarà in pergamo interdetto.
 Alle sfacciate donne Fiorentine,
 L'andar mostrando colle poppe il petto.

Dante. Purgatorio. C. 23.

N.º 780

PRETI — GHIOTTI

Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia;
 Dal Torso fu, e purga per digiuno
 L'anguille di Bolsena in la vernaccia.

Dante. Purgatorio. C. 25.

N.º 781

INGORDO — INSAZIABILE

E sì fu tal che non si sentì sazio.

Dante. Purgatorio. C. 24.

N.º 782

SCRIVERE — SENTIRE — STILE NATURALE

Ed io a lui: io mi son un che quando
Amore spira, noto; ed in quel modo
Ch'ei detta dentro, vo significando.

Dante. Purgatorio. C. 24.

N.º 783

AFFRETTARSI — LEGGEREZZA — MAGREZZA

. Raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.

Dante. Purgatorio. C. 24.

N.º 784

STANCHEZZA — ANDARE ADAGIO

E come l'uom che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia,
Finchè si sfoghi l'affollar del casso.

Dante. Purgatorio. C. 24.

N.º 785

PAESE GUASTO — PEGGIORAMENTO — ROVINA

Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
E a trista ruina par disposto.

Dante. Purgatorio. C. 24.

N.º 786

DESIDERIO — PREGHIERA — FAR DISPERARE

Vidi gente sott'esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,
Che pregano, e 'l pregato non risponde;
Ma per fare esser bene lor voglia acuta,
Tien' alto lor disio, e nol nasconde.

Dante. Purgatorio. C. 24.

N.º 787

MAGGIO — ARIA

E quale annunziatrice degli albòri
L'aura di maggio muovesi ed olezza,
Tutta impreguata dall'erba e da' fiori.

Dante. Purgatorio. C. 24.

N.º 788

BISOGNO — STIMOLO — ANDARE

Per che, come fa l'uom che non s'affigge,
 Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
 Se di bisogno stimolo il trafigge.

Dante. Purgatorio. C. 25.

N.º 789

VOGLIA — RITEGNO

E quale il cicognin che leva l'ala
 Per voglia di volare, e non s'attenta
 D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
 Tal era io con voglia accesa e spenta
 Di dimandar, venendo infino all'atto
 Che fa colui ch'a dicer s'argomenta.

Dante. Purgatorio. C. 25.

N.º 790

MALE — RIMEDIO

Che sia or sanator delle tue piage.

Dante. Purgatorio. C. 25.

N.º 791

GENERAZIONE — ANIMA — SVILUPPO

Sangue perfetto, che mai non si beve
 Dall'assetate vene, e si rimane
 Quasi alimento che di mensa leve,
 Prende nel cuore a tutte membra umane
 Virtute informativa, come quello
 Ch'a farsi quelle per le vene vane.
 Ancor digesto scende ov'è più bello
 Tacer che dire; e quindi poscia geme
 Sovr'altrui sangue in natural vasello.
 Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
 L'un disposto a patire e l'altro a fare,
 Per lo perfetto luogo onde si preme;
 E giunto lui, comincia ad operare,
 Coagulando prima, e poi avviva
 Ciò che per sua materia fe constare.
 Anima fatta la virtute attiva.
 Qual d'una pianta, in tanto differente,
 Che quest'è in via, e quella è già a riva,

Tanto ovra poi, che già si muove e sente,
 Come fungo marino; ed ivi imprende
 Ad organar le posse ond'è semente.
 Or si spiega, figliuolo, or si distende
 La virtù ch'è dal cuor del generante,
 Dove natura a tutte membra intende.
 Ma, come d'animal divenga fante,
 Non vedi tu ancor: quest'è tal punto
 Che più savio di te già fece errante;
 Sì che, per sua dottrina, fe disgiunto
 Dall'anima il possibile intelletto,
 Perchè da lui non vide organo assunto.
 Apri alla verità che viene il petto,
 E sappi che, sì tosto com' al feto
 L'articular del cerebro è perfetto,
 Lo motor primo a lui si volge lieto,
 Sovra tant'arte di natura, e spira
 Spirito nuovo di virtù repleto,
 Che ciò che truova attivo quivi tira
 In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
 Che vive e sente, e sè in sè rigira
 L'altre potenzie tutte quante mute,
 Memoria, intelligenza, e volontade,
 In atto molto più che prima acute.

Dante, Purgatorio, C. 25.

N.° 792

UVA — VINO

Guarda 'l calor del Sol, che si fa vino,
 Giunto all'umor che dalla vite cola.

Dante, Purgatorio, C. 25.

N.° 793

IMPRESSIONI — ESPRESSIONI

Quindi parliamo, e quindi ridiam noi;
 Quindi facciam le lagrime e i sospiri
 Che per lo monte aver sentiti puoi.

Dante, Purgatorio, C. 25.

N.º 794 PERICOLO — SBAGLIO — OCULATEZZA

Lo duca mio dicea: per questo loco
 Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno,
 Perocch' errar potrebbesi per poco.

Dante. Purgatorio. C. 25.

N.º 795 GUARDARE

Perch'io guardava ai loro ed a'miei passi,
 Compartendo la vista a quando a quando.

Dante. Purgatorio. C. 25.

N.º 796 INCONTRARSI — ACCOGLIENZA

Così per entro loro schiera bruna
 S'ammusa l'una con l'altra formica
 Forse a spiar lor via e lor fortuna.

Dante. Purgatorio. C. 26.

N.º 797 STUPORE — MARAVIGLIA — SORPRESA

Non altrimenti stupido si turba
 Lo montanaro, e rimirando ammuta,
 Quando rozzo e selvatico s'inurba,
 Che ciascun'ombra fece in sua paruta;
 Ma poichè furon di stupore scarche,
 Lo qual negl'alti cor tosto s'attuta,
 Beato te, che delle nostre marche,
 Ricominciò colei che pria ne chiese,
 Per viver meglio esperienza imbarche!

Dante. Purgatorio. C. 26.

N.º 798 POETI EROTICI — ROMANZIERI

Rime di amore usar dolci e leggiadre...
 Versi d'amore e prose di romanzi.

Dante. Purgatorio. C. 26.

N.º 799 PRESTAR FEDE — RIFLETTERE — OPINIONE

A voce più ch'al ver drizzan li volti,
 E così ferman sua opinione,
 Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.

Dante. Purgatorio. C. 26.

N.° 800

RIPOSARSI — PASTORIZIA

Quali si fanno ruminando manse
 Le capre, state rapide e proterve
 Sopra le cime avanti che sien pranse,
 Tacite all'ombra, mentre che 'l Sol ferve,
 Guardate dal pastor che 'n su la verga
 Poggiato s'è, e lor poggiato serve;
 E quale il mandrian, che fuori alberga,
 Lungo 'l peculio suo queto pernotta,
 Guardando perchè fiera non lo sperga.

Dante. Purgatorio. C. 27.

N.° 801

GIORNO — VIAGGIATORI — ALZARSI

E già per gli splendori antelucani,
 Che tanto ai peregrin surgon più grati,
 Quanto, tornando, albergan men lontani,
 Le tenebre fuggian da tutti i lati,
 E 'l sonno mio com'esse; ond'io levàmi
 Veggendo i gran Maestri già levati.

Dante. Purgatorio. C. 27.

N.° 802

FARE A MODO SUO — VOLONTÀ'

Lo tuo piacere omai prendi per duce . . .
 Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
 Libero, dritto e sano è tuo arbitrio.

Dante. Purgatorio. C. 27.

N.° 803

AMORE — OCCHI — ASPETTO

Deh! bella donna, ch'a'raggi d'amore
 Ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti,
 Che soglion esser testimon del core.

Dante. Purgatorio. C. 28.

N.° 804

PERMANENZA — VARIAZIONE — PEGGIORAMENTO

Per sua diffalta qui dimorò poco;
 Per sua diffalta in pianto ed in affanno
 Cambiò onesto riso e dolce giuoco.

Dante. Purgatorio. C. 28.

N.º 805 PATIMENTO — SODISFAZIONE — PREMIO

O sacrosante vergini, se fami,
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona ch'io mercè ne chiami.

Dante. Purgatorio. C. 29.

N.º 806 AVVICINARSI — DISTANZA — ILLUSIONE OTTICA

Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
Che l'obietto comun, che 'l senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto.

Dante. Purgatorio. C. 29.

N.º 807 IMPRESSIONE — RISVEGLIARSI — AMORE

Per occulta virtù che da lei mosse,
D'antico amor senti la gran potenza.

Dante. Purgatorio. C. 30.

N.º 808 RIVOLGERSI — PAURA — AFFLIZIONE

Volsimi alla sinistra, col rispetto
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è affitto.

Dante. Purgatorio. C. 30.

N.º 809 PARLARE — RISERBARE IL PIU' CALDO

Continuò, come colui che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riserva.

Dante. Purgatorio. C. 30.

N.º 810 SUPERBIA — ASPREZZA — CORREGGER BRUSCAMENTE

Così la madre al figlio par superba,
Com'ella parve a me; perchè d'amaro
Sente il sapor della pietade acerba.

Dante. Purgatorio. C. 30.

N.º 811 INVIGILARE — DIRIGERE

Quasi ammiraglio, che 'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far la 'ncuora.

Dante. Purgatorio. C. 30.

N.º 812

NEVE

Si come neve, tra le vive travi,
Per lo dosso d'Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti schiavi,
Poi liquefatta in se stessa trapela,
Perchè la terra, che perde ombra, spiri
Sì che par fuoco fonder la candela.

Dante. Purgatorio. C. 30.

N.º 813

GIUSTIZIA — COLPA — PENA

Perchè sia colpa e duol d'una misura.

Dante. Purgatorio. C. 30.

N.º 814

INGEGNO — CATTIVITA'

Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme, e non colto,
Quant'egli ha più di buon vigor terrestre.

Dante. Purgatorio. C. 30.

N.º 815

TRAVIATI — ILLUSI

E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendon intera.

Dante. Purgatorio. C. 30.

N.º 816

CONFUSIONE — VOCE

Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.

Dante. Purgatorio. C. 31.

N.º 817

VERGOGNA

Quale i fanciulli vergognando muti,
Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti,
Tal mi stav'io ec.

Dante. Purgatorio. 31.

N.º 818

RICORDARSI — SCRIVERE

Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.

Dante. Purgatorio. C. 31.

N.º 819

RAGIONAMENTO MALIZIOSO — CHIAPPERELLO

Ben conobbi 'l velen dell'argomento.

Dante. Purgatorio. C. 31

N.º 820

OBBEDIENZA — DEFERENZA — SERVILITÀ

. ed io, che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto.

Dante. Purgatorio. C. 32.

N.º 821

VESPA — PUGNERE — RITIRARSI — RITRATTARSI

E come vespa che ritragge l'ago,

A sè traendo la coda maligna.

Dante. Purgatorio. C. 32.

N.º 822

REVERENZA — PARLAR SOTTOVOCE

Come a color, che troppo reverenti,
Dinanzi a suo maggior parlando, sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,
Avvenne a me. . . .

Dante. Purgatorio. C. 33.

N.º 823

BISOGNO — RIMEDIO

Incominciai: Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono.

Dante. Purgatorio. C. 33.

N.º 824

TIMORE — VERGOGNA

Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com'uom che sogna.

Dante. Purgatorio. C. 33.

N.º 825

TIRANNO — MOSTRO — PREDÀ — VITTIMA

Perchè divenne mostro, e poscia preda.

Dante. Purgatorio. C. 33.

N.º 826 TRASCRIVERE — INSEGNARE — VITA

Tu nota; e sì come da me son porte
Queste parole, sì le insegna a' vivi
Del viver ch'è un correre alla morte.

Dante. Purgatorio. C. 33.

N.º 827 CERVELLO DURO — NON INTENDERE

E se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente. . .
Ma perch'io veggio te nello intelletto,
Fatto di pietra, ed in peccato tinto,
Sì che t'abbaglia il lume del mio detto.

Dante. Purgatorio. C. 33.

N.º 828 IMPRIMERE — RITENERE

Ed io: Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.

Dante. Purgatorio. C. 33.

N.º 829 ARGOMENTO — DIMENTICARE — TRASCURARE —
DISTRARSI

E se dal fumo fuoco s'argomenta,
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.

Dante. Purgatorio. C. 33.

N.º 830 GENTILEZZA — PRETARSI — SCUSARSI

Com'anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com'è per segno fuor dischiusa.

Dante. Purgatorio. C. 33.

N.º 831 CONCENTRARSI — RICORDARSI

Perchè, appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto sì profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.º 832 IMPRESA GRANDE — FORZA E POTENZA PICCOLA

Poca favilla gran fiamma seconda.

Dante. Paradiso. C. 1.

N.º 833 CONVENIENZA — OPPORTUNITÀ' — PAESE

Molto è licito là, che qui non lece

Alle nostre virtù, mercè del loco

Fatto per proprio dell'umana spece.

Dante. Paradiso. C. 1.

N.º 834 CONFONDERSI — IMBROGLIARSI — IMMAGINAZIONE

E cominciò: Tu stesso ti fai grosso

Col falso immaginar, sì che non vedi

Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.

Dante. Paradiso C. 1.

N.º 835 ORDINE — ARMONIA

E cominciò: Le cose tutte quante

Hann'ordine tra loro; e questo è forma

Che l'universo a Dio fa simigliante.

Dante. Paradiso. C. 4.

N. 836 DISACCORDO — CORRISPONDENZA — IGNORANZA

Ver'è, che come forma non s'accorda

Molte fiate alla 'ntenzion dell'arte,

Perch'a risponder la materia è sorda.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.º 837 IMPRESA — INCAPACITÀ'

O, voi, che siete in piccioletta barca. . . .

Tornate a riveder li vostri liti,

Non vi mettete in pelago: chè forse,

Perdendo me, rimarreste smarriti.

Dante. Paradiso. C. 2.

N.º 838 DESIDERIO — BRAMOSIA

Tanto voler sovra voler mi venne

Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi

Al volo mio sentia crescer le penne.

Dante. Purgatorio. C. 27.

N.º 839

SENSI — RAGIONE

Certo non ti dovrien punger li strali
D'ammirazione omai; poi, dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.

Dante. Paradiso. C. 2.

N.º 840

ARGOMENTO — CONFUTAZIONE — ERRORE

Questo non è; però è da vedere
Dell'altro; e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.

Dante. Paradiso. C. 2.

N.º 841

CONFORMAZIONE — ATTITUDINE

E come l'alma dentro a vostra polve,
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve.

Dante. Paradiso. C. 2.

N.º 842

CIELO

E'l ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve,
Prende l'image, e fassene suggello.

Dante. Paradiso. C. 2.

N.º 843

DIMOSTRAZIONE — VERITÀ

Di bella verità m'avea scoperto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto.

Dante. Paradiso. C. 3.

N.º 844

PARLARE A TESTA ALTA — ARDIRE

Levai lo capo a profferir più erto.

Dante. Paradiso. C. 3.

N.º 845

DESIDERIO — BRAMOSIA

Quasi com'uom cui troppa voglia smaga.

Dante. Paradiso. C. 3.

N.º 846

PIACERE — DOLCEZZA

. la dolcezza senti,
Che non gustata non s'intende mai.

Dante. Paradiso. C. 3.

N.° 847 DESIDERIO — DOMANDA — SODISFARE — CONCEDERE

La nostra carità non serra porte
A giusta voglia.

Dante. Paradiso. C. 3.

N.° 848

PAESE NUOVO — CONOSCENZA

Per più vedere, o per più farvi amici.

Dante. Paradiso. C. 3.

N.° 849

SAZIETA' — BRAMA

Ma sì com'egli avvien, s'un cibo sazia,
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel sì chiere, e di quel sì ringrazia.

Dante. Paradiso. C. 3.

N.° 850

ABITUDINE — MALIGNITA'

Uomini poi, a mal più ch'a bene usi.

Dante. Paradiso. C. 3.

N.° 851

TACERE — SILENZIO — NECESSITA' — PRUDENZA

Perchè, s'io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbj d'un modo sospinto,
Poich'era necessario, nè commendo.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.° 852

SILENZIO — ESPRESSIONE — DESIDERIO

I' mi tacea, ma il mio dir dipinto
M'era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.° 853

ADATTARSI — PARLARE

Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d'intelletto degno.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.° 854

PARERE — OPINIONE

E forse sua sentenza è d'altra guisa
 Che la voce non suona, ed esser puote
 Con intenzion da non esser derisa.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.° 855

GIUSTIZIA — INGIUSTIZIA

Parere ingiusta la nostra giustizia
 Negli occhi de' mortali ec.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.° 856

VOLONTÀ' — COSTANZA — FERMEZZA

Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
 Ma fa come natura face in foco,
 Se mille volte violenza il torza;
 Perchè s'ella si piega assai o poco,
 Segue la forza; e così queste fero,
 Potendo ritornare al santo loco.
 Se fosse stato il lor volere intero,
 Come tenne Lorenzo in su la grada,
 E fece Muzio alla sua man severo,
 Così l'avria ripinte per la strada
 Ond'eran tratte, come furo sciolte;
 Ma così salda voglia è troppo rada.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.° 857

ARGOMENTO — CONFUTAZIONE

E per queste parole, se ricolte
 L'hai come dèi, è l'argomento casso,
 Che t'avria fatto noia ancor più volte.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.° 858

PERICOLO — TIMORE — AZIONE

Molte fiate già, frate, addivenne,
 Che, per fuggir periglio, contro a grato
 Si fe' di quel che far non si convenne....

Voglia assoluta non consente al danno,
 Ma consentevi intanto, in quanto teme,
 Se si ritrae, cadere in più affanno.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.° 859

RINGRAZIAMENTO — GRATITUDINE

Non è l'affezion mia tanto profonda,
 Che basti a render voi grazia per grazia;
 Ma quei, che vede e puote, a ciò risponda.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.° 860

VERITÀ — DESIDERIO — DUBBIO

Io veggio ben che giammai non si sazia
 Nostro intelletto, se 'l ver non 'lo illustra,
 Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
 Posasi in esso, come fera in lustra,
 Tosto che giunto l'ha; e giunger puollo;
 Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.
 Nasce per quello, a guisa di rampollo,
 Appiè del vero il dubbio; ed è natura
 Ch'al sommo pinga noi di collo in collo.

Dante. Paradiso. C. 4.

N.° 861

LIBERO ARBITRIO — VOLONTÀ LIBERA

Lo maggior don che Dio per sua larghezza,
 Fesse creando, e alla sua bontate
 Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
 Fu della volontà la libertate,
 Di che le creature intelligenti,
 E tutte e sole furo e son dotate.

Dante. Paradiso. C. 5.

N.° 862

RIPARAZIONE

Dunque, che render puossi per ristoro?

Dante. Paradiso. C. 5.

N.° 863

ATTENZIONE — MEMORIA — SCIENZA

Apri la mente a quel ch'io ti paleso,
 E fermalvi entro; chè non fa la scienza,
 Senza lo ritenere, avere inteso.

Dante. Paradiso. C. 5.

N.º 864

MUTAZIONE

Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta.

Dante, Paradiso, C. 5.

N.º 865

PROMESSA

Non prendano i mortali il voto a ciancia;
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci.

Dante, Paradiso, C. 5.

N.º 866

PONDERATEZZA — ASSENNATEZZA — MOVIMENTI

Siate, cristiani, a muovervi più gravi;
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch'ogni acqua vi lavi. . .
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida.

Dante, Paradiso, C. 5.

N.º 867

PESCI — CURIOSITA'

Conte in peschiera, ch'è tranquilla e pura,
Traggoni i pesci a ciò che vien di fuori
Per modo che lo stimin lor pastura.

Dante, Paradiso, C. 5.

N.º 868

LEGGI — COLLETTORI — GIUSTINIANO

Cesare fui, e son Giustiniano,
Che, per voler del primo Amor ch'io sento,
Dentro alle leggi trassi il troppo e 'l vano.

Dante, Paradiso, C. 6.

N.º 869

ISPIRAZIONE — LAVORO — OPERA

A Dio, per grazia, piacque di ispirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.

Dante, Paradiso, C. 6.

N.º 870

VERITA' — ONORE — REVERENZA

Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di riverenza.

Dante, Paradiso, C. 6.

- N.º 871 MALE — CAGIONE — FALLO — COLPA
 Omai puoi giudicar di que' cotali
 Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli,
 Che son cagion di tutti i vostri mali.
Dante. Paradiso. C. 6.
-
- N.º 872 PADRE — FIGLI — COLPA — PIANTO
 Molte fiate già pianser i figli
 Per la colpa del padre.
Dante. Paradiso. C. 6.
-
- N.º 873 ATTIVITA' — ONORE — FAMA
 De' buoni spirti che son stati attivi,
 Perchè onore e fama gli succeda.
Dante. Paradiso. C. 6.
-
- N.º 874 IMPRESA — DIFFICOLTA'
 Quel che fe', poi ch' egli uscì di Ravenna,
 E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
 Che nol seguiteria lingua nè penna.
Dante. Paradiso. C. 6.
-
- N.º 875 MALIGNI — CONTRARI — ACCUSATORI FALSI
 Ma i Provenzali, che fèr contra lui,
 Non hanno riso; e però mal cammina
 Qual si fa danno del ben far d' altrui.
Dante. Paradiso. C. 6.
-
- N.º 876 CUORE — LODE
 E se 'l mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe,
 Mendicando sua vita a frusto a frusto,
 Assai lo loda, e più lo loderebbe.
Dante. Paradiso. C. 6.
-
- N.º 877 REVERENZA — RISPETTO
 Ma quella reverenza, che s' indonna
 Di tutto me,
 Mi richinava come l' uom ch' assonna.
Dante. Paradiso. C. 7.

N.º 878

GUARDARE — VEDERE

Molto si mira, e poco si discerne.

Dante. Paradiso. C. 7.

N.º 879

UNIFORMITA' — SOMIGLIANZA

Più l'è conforme, e però più le piace.

Dante. Paradiso. C. 7.

N.º 880

ERRORE — FOLLIA — PENTIMENTO — SODISFAZIONE

Avesse soddisfatto a sua follia.

Dante. Paradiso. C. 7.

N.º 881

OPERA — BONTÀ DI CUORE

Ma, perchè l'opra è tanto più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita.

Dante. Paradiso. C. 7.

N.º 882

QUIETE — TRANQUILLITÀ

Non fia men dolce un poco di quiete.

Dante. Paradiso. C. 8.

N.º 883

GOVERNO — OPPRESSIONE

Se mala signoria, che sempre accuora
Li popoli soggetti.

Dante. Paradiso. C. 8.

N.º 884

GOVERNO — IMPOSIZIONI — GRAVEZZE

Chè veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
Carica più di carico non si pogna.

Dante. Paradiso. C. 8.

N.º 885

ARGOMENTO — CONVINCERE

Un corollario voglio che t'ammanti.

Dante. Paradiso. C. 8.

N.º 886

NATURA — FORTUNA — RIUSCITA

Sempre natura, se fortuna truova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua ragion, fa mala pruova.

Dante. Paradiso. C. 8.

N.º 887

CAGIONE — CONDONARE

Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia.

Dante, Paradiso. C. 9.

N.º 888

PATIRE — PENTIRSI

Nè per esser battuta ancor si pente.

Dante, Paradiso. C. 9.

N.º 889

DIO — CREATO — ARMONIA

Lo primo ed ineffabile Valore,
Quanto per mente o per occhio si gira,
Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira.

Dante, Paradiso. C. 10.

N.º 890

AVVERTIMENTO — INSEGNAMENTO — PRATICA

Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba.

Dante, Paradiso. C. 10.

N.º 891

SOLE

Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura.

Dante, Paradiso. C. 10.

N.º 892

DESCRIZIONE — FANTASIA

Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami,
Sì nol direi che mai s'immaginasse;
Ma creder puossi, e di veder si brami.
E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia,
Che sovra il Sol non fu occhio ch'andasse.

Dante, Paradiso. C. 10.

N.º 893

GRAZIANO

Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazian, che l' uno e l' altro fòro
Ajutò sì, che piacque in Paradiso.

Dante, Paradiso. C. 10.

N.º 894

CIELO — ETERNITA' — FELICITA'

Se non colà dove 'l gioir s' insempra.

Dante. Paradiso. C. 40.

N.º 895

CURA — RAGIONAMENTI

O insensata cura de'mortali,

Quanto son difettivi sillogismi

Quei che ti fanno in basso batter l' ali !

Dante. Paradiso. C. 41.

N.º 896

TENDENZE — LEGALI — MEDICI — REGNANTI — LADRI

IMPIEGATI — DISSOLUTI — OZIOSI

Chi dietro a' jura, e chi ad aforismi

Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,

E chi regnar per forza e per sofismi ;

E chi rubare, e chi civil negozio,

Chi nel diletto della carne involto,

S'affaticava, e chi si dava all' ozio.

Dante. Paradiso. C. 41.

N.º 897

LODARE

Dell' un dirò, perocchè d' amendue

Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende.

Dante. Paradiso. C. 41.

N.º 898

UOMO TERRIBILE — PAURA

Colui che a tutto 'l mondo fe' paura.

Dante. Paradiso. C. 41.

N.º 899

CORRERE — BRAMA

Corse, e correndo gli parv' esser tardo.

Dante. Paradiso. C. 41.

N.º 900

GLORIA — MILIZIA — ONOR DIVISO

Degno è che dov' è l' un l' altro s' induca

Sì, che com' elli ad una militaro,

Così la gloria loro insieme luca.

Dante. Paradiso. C. 42.

N.º 901

BONTÀ — FIEREZZA

Benigno a' suoi, ed a' nemici crudo.

Dante. Paradiso. C. 12.

N.º 902

OSTACOLO — RESISTENZA — IMPETO

. Percosse

L'impeto suo più vivamente quivi,

Dove le resistenze eran più grosse.

Dante. Paradiso. C. 12.

N.º 903

AVVEDERSI

E tosto s' avvedrà della ricolta

Della mala coltura, quando il loglio

Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.

Dante. Paradiso. C. 12.

N.º 904

INDOLE — SPECIE — DIVERSITÀ

Ond' egli avvien ch' un medesimo legno,

Secondo specie, meglio e peggio frutta,

E voi nascete con diverso ingegno.

Dante. Paradiso. C. 13.

N.º 905

DIFETTO — NATURA — ARTISTA

Ma la natura la dà sempre scema,

Similmente operando all' artista,

Ch' ha l' abito dell' arte, e man che trema.

Dante. Paradiso. C. 13.

N.º 906

QUALITÀ DELLA PERSONA — CAUSA MOVENTE

Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse.

Dante. Paradiso. C. 13.

N.º 907

RE'

Ai regi, che son molti, e i buon son rari.

Dante. Paradiso. C. 13.

N.º 908

GIUDIZIO — SENTENZA — PACATEZZA NEL GIUDICARE

E questo ti fia sempre piombo a' piedi,

Per farti muover lento, com' uom lasso,

Ed al sì ed al no che tu non vedi.

Dante. Paradiso. C. 13.

N.º 909 AFFERMARE — NEGARE — DISTINGUERE

Con questa distinzion prendi 'l mio detto;
E così puote star
Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzion afferma o nega,
Così nell' un come nell' altro passo.

Dante. Paradiso. C. 43

N.º 910 OPINIONE — ATTACCAMENTO ALLA PROPRIA OPINIONE
VERITÀ'

Perch' egli incontra che più volte piega
L' opinion corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.
Vie più che 'ndarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si muove,
Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte.

Dante. Paradiso. C. 43.

N.º 911 ANDARE — FARE — NON SAPERE

Li quali andavan, e non sapean dove.

Dante. Paradiso. C. 43.

N.º 912 GIUDIZIO — LENTEZZA

Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature;
Ch'io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima;
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all' entrar della foce.

Dante. Paradiso. C. 43.

N.º 913 IMPRESSIONE — ATTENZIONE

Nella mia mente fe' subito caso
Questo ch' io dico.

Dante. Paradiso. C. 44

N.º 914

TRINITA'

Quell' uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due ed uno,
Non circoscritto, e tutto circoscrive.

Dante. Paradiso. C. 14.

N.º 915

ASCOLTARE — INTENDERE

Com' a colui che non intende ed ode.

Dante. Paradiso. C. 14.

N.º 916

PARLARE — ARDIRE

Forse la mia parola par tropp' osa.

Dante. Paradiso. C. 14.

N.º 917

SBAGLIO — ACCUSARSI — SCUSA

Escusar puommi di quel ch'io m' accuso
Per iscusarmi.

Dante. Paradiso. C. 14.

N.º 918

STELLE CADENTI — FOCII FATUI

Quale per li seren tranquilli e pari
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s' accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco.

Dante. Paradiso. C. 15.

N.º 919

SGUARDO — SORRISO

Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio Paradiso.

Dante. Paradiso. C. 15.

N.º 920 ANNUNZIARE — PARLARE — DESIDERIO — VOLONTÀ'

La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni il desio.

Dante. Paradiso. C. 15.

N.º 921 EGUAGLIANZA — SOMIGLIANZA
 en sì iguali,
 Che tutte simiglianze sono scarse.

Dante, Paradiso, C. 15.

N.º 922 FIRENZE — COSTUMI — SOBRIETÀ' — LUSO — DOTE

Fiorenza, dentro dalla cerchia antica,
 Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
 Si stava in pace, sobria e pudica.
 Non avea catenella, non corona,
 Non donne contigiate, non cintura,
 Che fosse a veder più che la persona.
 Non faceva nascendo ancor paura
 La figlia al padre, chè il tempo e la dote
 Non fuggian quinci e quindi la misura.
 Non avea case di famiglia vote;
 Non v'era giunto ancor Sardanapalo
 A mostrar ciò che 'n camera si puote.
 Non era vinto ancor Montemalo
 Dal vostro Uccellatojo, che, com'è vinto
 Nel montar su, così sarà nel calo.
 Bellincion Berti vid' io andar cinto
 Di cuajo e d'osso, e venir dallo specchio
 La donna sua senza 'l viso dipinto;
 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
 Esser contenti alla pelle scoperta,
 E le sue donne al fuso ed al penneccchio.
 O fortunate! e ciascuna era certa
 Della sua sepoltura, ed ancor nulla
 Era per Francia nel letto deserta.
 L'una vegghiava a studio della culla,
 E consolando usava l'idioma
 Che pria li padri e le madri trastulla;
 L'altra, traendo alla rocca la chioma,
 Favoleggiava con la sua famiglia
 De' Troiani, e di Fiesole e di Roma.

Saria tenuta allor tal maraviglia
 Una Cianghella, un Lapo Salterello,
 Qual or saria Cincinnato e Corniglia.
 A così riposato, a così bello
 Viver di cittadini, a così fida
 Cittadinanza, a così dolce ostello
 Maria mi diè.

Dante. Paradiso. C. 15.

N.° 923 OPRAR BENE — RETTITUDINE — PIACERE
 Tanto per bene oprar gli venni a grado.

Dante. Paradiso. C. 45.

N.° 924 AMOR MONDANO — MONDO
 Disviluppato dal mondo fallace,
 Il cui amor molt' anime deturpa.

Dante. Paradiso. C. 15.

N.° 925 NOBILTA' — SANGUE — OPERE
 O poca nostra nobiltà di sangue,
 Se gloriâr di te la gente fai
 Quaggiù dove l'affetto nostro langue. . .
 Ben se' tu manto che tosto raccorce
 Sì che, se non si appon di die in die,
 Lo tempo va d'intorno con le force.

Dante. Paradiso. C. 16.

N.° 926 INCORAGGIARE
 Io cominciai: voi siete 'l padre mio;
 Voi mi date a, parlar tutta baldezza;
 Voi mi levate sì, ch'io son più ch'io.
Dante. Paradiso. C. 46.

N.° 927 TACERE — RAGIONARE — CONVENIENZA
 Più è il tacer, che 'l ragionare, onesto.
Dante. Paradiso. C. 46.

N.° 928 RAZZE — MESCOLOANZA — PAESE — ROVINA

Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone.

Dante, Paradiso, C. 16.

N.° 929 MORTE — NOVITA'

Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte.

Dante, Paradiso, C. 16.

N.° 930 SUPERBIA

O quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia!

Dante, Paradiso, C. 16.

N.° 931 PETULANZA — PAURA — AVARIZIA

L'oltracotata schiatta, che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente,
O ver la borsa, com' agnel si placa.

Dante, Paradiso, C. 16.

N.° 932 DIRE INCREDIBILE VERITA'

Io dirò cosa incredibile e vera.

Dante, Paradiso, C. 16.

N.° 933 ESPRIMERE — MANIFESTARE

. manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca
Segnata bene dell' interna stampa.

Dante, Paradiso, C. 17.

N.° 934 ANNUNZIO — FORTEZZA DI SPIRITO — AVVERTITO

Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch'io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.

Dante, Paradiso, C. 17.

N.º 935

CURIOSITA' — SORTE — PREVEDERE

Perchè la voglia mia saria contenta
 D'intender qual fortuna mi s'appressa;
 Chè saetta prevista vien più lenta.

Dante. Paradiso. C. 47.

N.º 936

VOLERE — ESEGUIRE

Questo si vuole, e questo già si cerca;
 E tosto verrà fatto a chi ciò pensa.

Dante. Paradiso. C. 47.

N.º 937

ROMA — CURIA ROMANA

Là dove Cristo tutto di si merca.

Dante. Paradiso. C. 47.

N.º 938

COLPA — TORTO — VINTI

La colpa seguirà la parte offensa
 In grido, come suol; ma la vendetta
 Fia testimonio al ver che la dispensa.

Dante. Paradiso. C. 47.

N.º 939

ESILIO — POVERTA'

Tu lascerai ogni cosa diletta
 Più caramente; e questo è quello strale
 Che l'arco dell'esilio pria saetta.
 Tu proverai sì come sa di sale
 Lo pane altrui, e com'è duro calle
 Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

Dante. Paradiso. C. 47.

N.º 940

DISPIACERE — COMPAGNI

E quel che più ti graverà le spalle
 Sarà la compagnia malvagia e scempia,
 Con la qual tu cadrai in questa valle.

Dante. Paradiso. C. 47.

N.º 941

INGRATITUDINE — PERSECUZIONE — VERGOGNA

Chè tutta ingrata, tutta matta ed empia
 Si farà contra te; ma poco appresso
 Ella, non tu, n'avrà rotta la tempia.

Dante. Paradiso. C. 47.

N.º 942 BESTIALITA' — IGNORANZA — STARSENE A SE'

Di sua bestialitade il suo processo
Farà la pruova, sì ch'a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.

Dante. Paradiso. C. 17.

N.º 943 ACCORGERSI

Non se ne sono ancor le genti accorte.

Dante. Paradiso. C. 17.

N.º 944 VIRTU' — DISINTERESSE — TRANQUILLITA'

Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento, nè d'affanni.

Dante. Paradiso. C. 17.

N.º 945 MAGNIFICENZA — GRANDEZZA — NEMICI —

SPARLARE — MALDICENZA

Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.

Dante. Paradiso. C. 17.

N.º 946 VIVERE — SODISFAZIONE — PUNIZIONE

Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s'infutura la tua vita
Via più là che 'l punir di lor perfidie.

Dante. Paradiso. C. 17.

N.º 947 CONSIGLIO — UOMO DI SENNO — AMICO

Io cominciai, come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama.

Dante. Paradiso. C. 17.

N.º 948 PREVIDENZA — DISGRAZIA — ABBANDONARSI

Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona;
Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi.

Dante. Paradiso. C. 17.

N.º 949 PARLARE — ASPREZZA — VERITA' — RIGUARDI —
FAMA — POTESTA'

..... quel che s'io ridico
A molti fia savor di forte agrume;
E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.

Dante. Paradiso. C. 47.

N.º 950 PARLAR MOLESTO — MALVAGI — VERGOGNA —
UTILITA' — ONORE

Indi rispose: coscienza fusca,
O della propria o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dov'è la rogna;
Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
Questo tuo grido sarà come'l vento
Che le più alte cime più percuote;
E ciò non fia d'onor poco argomento.

Dante. Paradiso. C. 47.

N.º 951 ARGOMENTO ARDITO — STILE — INGEGNO

Non perch'io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente che non può reddire
Sovra sè tanto, s'altri non la guidi.

Dante. Paradiso. C. 48.

N.º 952 COSCIENZA — OPERAR BENE — VIRTU' —
PROGBEDIRE

E come, per sentir più diletanza,
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza.

Dante. Paradiso. C. 18.

N.º 953

UCCELLI

E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda, or lunga schiera.

Dante. Paradiso. C. 18.

N.º 954

FUOCO — FAVILLE

Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi.

Dante. Paradiso. C. 18.

N.º 955

ESEMPIO — TRAVIAMENTO

Tutti sviati dietro al malo esempio.

Dante. Paradiso. C. 18.

N.º 956

GUERRA — SCOMUNICA

Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che 'l pio padre a nessun serra.

Dante. Paradiso. C. 18.

N.º 957

PAPI — CHIESA

Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.

Dante. Paradiso. C. 18.

N.º 958

NATURA UMANA — INTELLIGENZA SOPRANNATURALE

E quinci appar ch'ogni minor natura
È certo ricettacolo a quel bene
Ch'è senza fine, e sè con sè misura.
Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de' raggi della mente,
Di che tutte le cose son ripiene,
Non può di sua natura esser possente
Tanto, che 'l suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch'egli è, parvente.

Dante. Paradiso. C. 49.

N.º 959 VERITA' — LUCE — DIO — SCIENZA UMANA

Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
Od ombra della carne, o suo veleno.

Dante, Paradiso. C. 19.

N.º 960 PRETENSIONE — SUPERBIA — INTELLETTO CORTO
IGNORANZA

Or chi tu se', che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lunge mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?

Dante, Paradiso. C. 19

N.º 961 INTELLEITO OTTUSO

O terreni animali, o menti grosse!

Dante, Paradiso. C. 19.

N.º 962 IGNORANTE — INTOLLERANTE

Che mai valor non conobbe, nè volle.

Dante, Paradiso. C. 19.

N.º 963 LACONISMO

Che noteranno molto in parvo loco.

Dante, Paradiso. C. 19.

N.º 964 MEMORIA — SCORDARSI

Da mia memoria labili e caduci.

Dante, Paradiso. C. 20.

N.º 965 INTENZIONE — ESITO — EFFETTO

Sotto buona 'ntezion che fe' mal frutto.

Dante, Paradiso. C. 20.

N.º 966 PREDESTINAZIONE — GIUDICARE — SALVAZIONE
INTELLETTO

O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion tota!

E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti.

Dante. Paradiso. C. 20.

N.º 967

VOLERE — DIO

Che quel che vuole Iddio, e noi volemo.

Dante. Paradiso. C. 20.

N.º 968

SCHIARIMENTO — AIUTO

Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.

Dante. Paradiso. C. 20.

N.º 969

LODOLA — CANTO

Qual lodoletta che 'n aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia.

Dante. Paradiso. C. 20.

N.º 970

SUONO — CANTO — ACCOMPAGNATURA

E, come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda
In che più di piacer lo canto acquista.

Dante. Paradiso. C. 20.

N.º 971

OPPORTUNITÀ' — PRUDENZA

Ma quella, ond'io aspetto il come e 'l quando
Del dire e del tacer

Dante. Paradiso. C. 21.

N.º 972

PEGGIORAMENTO PROGRESSIVO

Che pur di male in peggio si travasa.

Dante. Paradiso. C. 21.

N.º 973

PONTEFICI — CARDINALI — PRETI

Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Li moderni pastori, e chi li meni,
Tanto son gravi, e chi di dietro gli alzi.

Cuopron de' manti lor i palafreni,
 Sì che due bestie van sott' una pelle:
 O pazienza che tanto sostieni!

Dante. Paradiso. C. 21.

N.º 974 STUPORE — RICORRERE — FIDUCIA

Oppresso di stupore alla mia guida
 Mi volsi, come parvol che ricorre
 Sempre colà dove più si confida.

Dante. Paradiso. C. 22.

N.º 975 SOCCORSO — VOCE — DISPORRE

E quella, come madre che soccorre
 Subito al figlio pallido ed anelo
 Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
 Mi disse ec.

Dante. Paradiso. C. 22.

N.º 976 CIELO

Mi disse: non sai tu che tu se' in cielo?
 E non sai tu che 'l cielo è tutto santo,
 E ciò che vi si fa vien da buon zelo?

Dante. Paradiso. C. 22.

N.º 977 PUNIZIONE — PRESTO — TARDI

La spada di quassù non taglia in fretta,
 Nè tardo, ma che al parer di colui
 Che desiando o temendo l'aspetta.

Dante. Paradiso. C. 22.

N.º 978 DESIDERARE — REPRIMERSI — RIGUARDARSI

Io stava come quei che 'n sè ripreme
 La punta del disio, e non s'attenta
 Del dimandar, sì del troppo si teme.

Dante. Paradiso. C. 22.

N.º 979 GESU' CRISTO — VERITA'

Lo nome di Colui che 'n terra addusse
 La verità che tanto ci sublima.

Dante. Paradiso. C. 22.

N.º 980

ACCOGLIENZA — FIDUCIA

Ed io a lui: l'affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
Così m'ha dilatata mia fidanza,
Come 'l sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quant'ell'ha di possanza.

Dante. Paradiso. C. 22.

N.º 981

LEGGE INOSSERVATA — DISSUETUDINE

. e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.

Dante. Paradiso. C. 22.

N.º 982 MONACI — FRATI — DEPRAVAZIONE — ISTITUZIONE —

CHIESE

Le mura, che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.
Ma grave usura tanto non si tolle
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor de' monaci sì folle.
Che quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto.
La carne de' mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
Pier cominciò senz'oro e senza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
E, se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov'è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.

Dante. Paradiso. C. 22.

N.º 983

VIRTU' — STIMOLO — ESEMPIO — NATURA

Sì sua virtù la mia natura vinse.

Dante. Paradiso. C. 22.

N.° 984

LESTEZZA — CELERITA' — PRESTO

Tu non avresti in tanto tratto e messo
 Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno.
Dante. Paradiso. C. 22.

N.° 985

DEVOZIONE — INVOCAZIONE

A voi divotamente ora sospira
 L'anima mia, per acquistar virtute
 Al passo forte, che a sè la tira.
Dante. Paradiso. C. 22.

N.° 986 MONDO — PICCOLEZZA — DISPREZZO — PENSARE

Col viso ritornai per tutte quante
 Le sette spere, e vidi questo globo
 Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;
 E quel consiglio per miglior approbo
 Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
 Chiamar si puote veramente probo.
Dante. Paradiso. C. 22.

N.° 987

GUARDARE — AMOR PATERNO — UCCELLI

Come l'augello, intra l'amate fronde
 Posato al nido de' suoi dolci nati,
 La notte che le cose ci nasconde,
 Che per veder gli aspetti desiati,
 E per trovar lo cibo onde gli pasca,
 In che i gravi labor gli sono aggrati,
 Previene il tempo in su l'aperta frasca,
 E con ardente affetto il sole aspetta,
 Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
 Così la donna mia si stava eretta
 Ed attenta, rivolta inver la plaga,
 Sotto la quale 'l sol mostra men fretta.
Dante. Paradiso. C. 23.

N.° 988

PLENILUNIO — LUNA

Quale ne' plenilunii sereni
 Trivia ride tra le Ninfe eterne,
 Che dipingono 'l ciel per tutti i seni.
Dante. Paradiso. C. 23.

N.º 989

FULMINE

Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi sì che non vi cape,
E fuor di sua natura ingiù s'atterra.

Dante. Paradiso. C. 23.

N.º 990 MEMORIA — RISOVVENIRSI — RICHIAMARE ALLA

MEMORIA

Io era come quei che si risente
Di visione oblitera, e che s'ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente.

Dante. Paradiso. C. 23.

N.º 991

MEMORIA RICORDEVOLE

Quand' io udi' questa profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si stingue,
Del libro che 'l preterito rassegna.

Dante. Paradiso. C. 23.

N.º 992

SUBIETTO ARDUO — TIMORE

Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.
Non è pileggio da picciola barca
Quel che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier ch'a se medesmo parca.

Dante. Paradiso. C. 23.

N.º 993

AMOR FILIALE — MANIFESTARSI

E come fantolin, che 'nver la mamma
Tende le braccia poi che 'l latte prese,
Per l'animo che 'n fin di fuor s'inflamma.

Dante. Paradiso. C. 23.

N.º 994

OROLOGJ — MOVIMENTO

E, come cerchi in tempra d'oriuoli
Si giran sì, che il primo, a chi pon mente,
Quieto pare, e l'ultimo che voli.

Dante. Paradiso. C. 24.

N.º 995

CANTO — DOLCEZZA — RIDIRE

Si volse con un canto tanto divo,
 Che la mia fantasia nol mi ridice;
 Però salta la penna e non lo scrivo.

Dante, Paradiso. C. 23.

N.º 996

ESAME — ESAMINATORE — ESAMINANDO

Si come il baccellier s'arma, e non parla,
 Finchè 'l maestro la quistion propone,
 Per approvarla, non per terminarla;
 Così m'armava io d'ogni ragione,
 Mentre ch'ella dicea, per esser presto
 A tal querente e a tal professione.

Dante, Paradiso. C. 23.

N.º 997

SOFISMI — INTENDERE

Allora udii: Se quantunque s'acquista
 Giù per dottrina fosse così 'ntenso,
 Non v'avria luogo ingegno di sofista.

Dante, Paradiso. C. 24.

N.º 998

ARGOMENTO — DIMOSTRAZIONE — CONVINCERE

È sillogismo, che la mi ha conchiusa
 Acutamente sì, che 'n verso d'ella
 Ogni dimostrazion mi pare ottusa.

Dante, Paradiso. C. 24.

N.º 999

CRISTIANESIMO — PEGGIORAMENTO

Se 'l mondo si rivolse al Cristianesimo,
 Diss'io, senza miracoli, quest'uno
 È tal, che gli altri non sono 'l centesimo;
 Che tu entrasti povero e digiuno
 In campo, a seminar la buona pianta,
 Che fu già vite, ed or è fatta pruno.

Dante, Paradiso. C. 24.

N.º 1000

PROPOSIZIONE — APPROVAZIONE

. la bocca t'aperse

Insino a qui, com' aprir si dovea;

Si ch'io approvo ciò che fuori emerse.

Dante. Paradiso. C. 24.

N.º 1001

CREDO — FEDE — DIO — VANGELO

Ed io rispondo: credo in uno Iddio

Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove,

Non moto, con amore e con disio;

Ed a tal creder non ho io pur prove

Fisiche e metafisiche, ma dalmi

Anche la verità che quinci piove

Per Moisè, per Profeti, e per salmi,

Per l' Evangelio, e per voi che scriveste,

Poichè l'ardente Spirto vi fece almi;

E credo in tre Persone eterne, e queste

Credo una essenza sì una, e sì trina,

Che soffera congiunto *sunt et este*.

Della profonda condizion divina,

Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla

Più volte l' evangelica dottrina.

Quest'è il principio, quest'è la favilla

Che si dilata in fiamma poi vivace,

E, come stella in Cielo, in me scintilla.

Dante. Paradiso. C. 24.

N.º 1002

DANTE — DIVINA COMMEDIA — ESILIO

Se mai continga che 'l poema sacro,

Al quale ha posto mano e cielo e terra,

Sì che m'ha fatto per più anni macro,

Vinca la crudeltà che fuor mi serra

Del bello ovile, ov' io dormii agnello

Nimico a' lupi che gli danno guerra.

Dante. Paradiso. C. 25.

N.º 1003

AFFEZIONE — TENEREZZA

Si come, quando 'l colombo si pone
 Presso al compagno, l'uno e l'altro pande,
 Girando e mormorando, l'affezione.

Dante. Paradiso. C. 25.

N.º 1004

GUARDARE — ABBARBAGLIARE — ECCLISSE

Qual'è colui che adocchia, e s'argomenta
 Di veder eclissar lo Sole un poco,
 Che, per veder, non vedente diventa.

Dante. Paradiso. C. 26.

N.º 1005

MUOVERSI — FERMARSI — REMIGARE

Si come, per cessar fatica o rischio,
 Gli remi pria nell'acqua ripercossi
 Tutti si posan al sonar d'un fischio.

Dante. Paradiso. C. 26.

N.º 1006

BALLO — ACCOGLIENZA

E come surge, e va, ed entra in ballo
 Vergine lieta, sol per fare onore
 Alla novizia, e non per alcun fallo.

Dante. Paradiso. C. 25.

N.º 1007

TIMORE — RIPRENDER CORAGGIO — VENTO

Come la fronda che flette la cima
 Nel transitò del vento, e poi si leva
 Per la propria virtù che la sublima,
 Fec'io intanto, quanto ella diceva,
 Stupendo, e poi mi rifece sicuro
 Un disio di parlare ond'io ardeva.

Dante. Paradiso. C. 26.

N.º 1008

COSE UMANE — DURATA — VARIARSI

Chè nullo effetto mai raziocinabile,
 Per lo piacere uman che rinnovella,
 Seguendo il cielo, sempre fu durabile.

Dante. Paradiso. C. 26.

N.º 1009 LINGUA — PARLARE — LIBERTA'

Opera naturale è ch'uom favella;
Ma così, o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v'abbella.

Dante. Paradiso. C. 26.

N.º 1010 USANZA — MODE — VARIARSI — VICENDA

Chè l'uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.

Dante. Paradiso. C. 26.

N.º 1011 PARADISO

Al padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,
Sì che m'inebriava il dolce canto.
Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso
Dell'universo; perchè mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso.
O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1012 PAPI

Quand'io udì: se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè dicend'io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli ch'nsurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimitero mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1013 LEVATA E TRAMONTO DEL SOLE

Di quel color che, per lo Sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid'io allora tutto 'l ciel cosperso.

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1014 TRANQUILLITA' — COSCIENZA — VERECONDIA — TIMORE

E, come donna onesta che permane
 Di sè sicura, e per l'altrui fallanza,
 Pure ascoltando, timida si fane.

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1015 PAPI — CORTE PONTIFICIA — RICCHEZZE

Non fu la sposa di Cristo allevata
 Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
 Per essere ad acquisto d'oro usata;
 Ma per acquisto d'esto viver lieto
 E Sisto, e Pio, Calisto ed Urbano
 Sparser lo sangue dopo molto fleto.
 Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
 De' nostri successor parte sedesse,
 Parte dall'altra del popol Cristiano;
 Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
 Divenisser segnacolo in vessillo
 Che contra i battezzati combatesse;
 Nè ch'io fossi figura di sigillo
 A' privilegi venduti e mendaci,
 Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
 In veste di pastor lupi rapaci
 Si veggion di quassù per tutti i paschi.
 O difesa di Dio perchè pur giaci!

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1016 MANIFESTARE — PARLARE

E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
 Ancor giù tornerai, apri la bocca,
 E non asconder quel ch'io non ascondo.

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1017 ALLUCINARE — DELIZIA — INCANTO — BELLEZZA

E, se natura o arte fe' pasture
 Da pigliar occhi per aver la mente,
 In carne umana o nelle sue pitture.

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1018

LETIZIA

Incominciò, ridendo, tanto lieta,
Che Dio pareva nel suo viso gioire.

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1019

CIELO

E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s'accende
L' amor che 'l volge, e la virtù ch'ei piove.
Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri, e quel precinto
Colui, che 'l cinge, solamente intende.
Non è suo moto per altro distinto,
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1020

CUPIDIGIA — AVIDITA' — AVARIZIA

O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1821 INNOCENZA — FANCIULLEZZA — PEGGIORAMENTO

Ben fiorisce negli uomini 'l volere;
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti; poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte.
Tale, balbuzièndo ancor digiuna,
Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo per qualunque luna;
E tal, balbuzièndo, ama ed ascolta
La madre sua, che con loquela intera,
Disia poi di vederla sepolta.

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1022

GOVERNARE — CORRUTTELA

Tu, perchè non ti facci maraviglia,
 Sappi che 'n terra non è chi governi;
 Onde si svia l'umana famiglia.

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1023

IN BREVE — PRESTO

Ma prima che gennajo tutto si sverni.

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1024 ASPETTATIVA — FORTUNA — MUTARSI — FRUTTI

Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
 Le poppe volgerà u' son le prore
 Sì che la classe correrà diretta;
 E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

Dante. Paradiso. C. 27.

N.º 1025

SPECCHIO — IMAGE — CONFORTARE

Come in ispecchio fiamma di doppiero
 Vede colui che se n'alluma dietro,
 Prima che l'abbia 'n vista od in pensiero,
 E sè rivolge per veder se 'l vetro
 Gli dice 'l vero, e vede ch'el s'accorda
 Con esso, come nota con suo metro.

Dante. Paradiso. C. 28.

N.º 1026

DISCORDARE — CONTEMPLARE

Udir conviemmi ancor come l'esempio
 E l'esemplare non vanno d'un modo;
 Chè io per me indarno a ciò contemplo.

Dante. Paradiso. C. 28.

N.º 1027

SALUTE — BONTÀ — PERFEZIONE

Maggior bontà vuol far maggior salute,
 Maggior salute maggior corpo cape,
 S'egli ha le parti ugualmente compiute.

Dante. Paradiso. C. 28.

N.º 1028

SERENO — TRAMONTANA

Come rimane splendido e sereno
 L'emisero dell'aere, quando soffia
 Borea dalla guancia ond'è più leno,
 Ferchè si purga e risolve la roffia,
 Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
 Con le bellezze d'ogni sua paroffia.

Dante. Paradiso. C. 28.

N.º 1029

VERITA' — DELITTO

E dei saper che tutti hanno diletto,
 Quanto la sua veduta si profonda
 Nel Vero in che si queta ogni intelletto.

Dante. Paradiso. C. 28.

N.º 1030

GRADAZIONE

Così di grado in grado si procede.

Dante. Paradiso. C. 28.

N.º 1031

ATTRAZIONE

Tutti tirati sono, e tutti tirano.

Dante. Paradiso. C. 28.

N.º 1032 INTELLETTO — MEMORIA — VOLONTA' — UOMO

È tal, che intende, e si ricorda, e vuole.

Dante. Paradiso. C. 29.

N.º 1033

VERITA' — CONFONDERE — EQUIVOCARE

Ancor dirò perchè tu veggi pura
 La verità che laggiù si confonde
 Equivocando in siffatta lettura.

Dante. Paradiso. C. 29.

N.º 1034 TRAVEDERE — SOGNARE — DIVERSITA' DI OPINIONI

Sicchè laggiù non dormendo si sogna,
 Credendo e non credendo dicer vero;
 Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.

Voi non andate giù per un sentiero
 Filosofando; tanto vi trasporta
 L'amor dell'apparenza, e 'l suo pensiero.
Dante. Paradiso. C. 29.

N.^o 1035 SACRA SCRITTURA — ABUSO DI ESSA

Ed ancor questo quassù si comporta
 Con men disdegno, che quando è posposta
 La divina Scrittura, o quando è torta.
 Non vi si pensa quanto sangue costa
 Seminarla nel mondo, e quanto piace
 Chi umilmente con essa s'accosta.
Dante. Paradiso. C. 29.

N.^o 1036 PREDICATORI — CIANCE — INVENZIONI —
 AMBIZIONE

Per apparer ciascun s'ingegna, e face
 Sue invenzioni; e quelle son trascorse
 Da'predicanti, e 'l Vangelo si tace . . .
 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
 Quante sì fatte favole per anno
 In pergamo si gridan quinci e quindi;
 Sì che le pecorelle, che non sanno,
 Tornan dal pasco pasciute di vento,
 E non le scusa non veder lor danno.
 Non disse Cristo al suo primo convento:
 Andate, e predicate al mondo ciance;
 Ma diede lor verace fondamento;
 E quel tanto sonò nelle sue guance,
 Sì ch'a pugar, per accender la fede,
 Dell'Evangelio fèro scudi e lance.
 Ora si va con motti e con iscede
 A predicare, e pur che ben si rida,
 Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.

Dante. Paradiso. C. 29

N.º 1037 FRATI — PRETI — VOLGO — FIDUGIA

Ma tale uccel nel becchetto s' annida,
Che, se 'l volgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza, di che si confida.

Dante. Paradiso. C. 29.

N.º 1038 ARRICCHIERSI — INGRASSARE

Di questo 'ngrassa 'l porco sant' Antonio,
Ed altri assai, che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.

Dante. Paradiso. C. 29.

N.º 1039 ELOGIO — MERITO

Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.

Dante. Paradiso. C. 30.

N.º 1040 PARADISO — BEATIFICA VISIONE

Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.

Dante. Paradiso. C. 30.

N.º 1041 LAMPO — ABBAGLIARE

Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
Così mi circondulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.

Dante. Paradiso. C. 30.

N.º 1042 DESIDERIO — SODISFARE

Ma di quest'acqua convien che tu bei,
Prima che tanta sete in te si sazii.

Dante. Paradiso. C. 30.

N.º 1043

DIFFICOLTA' — INTELLIGENZA

Non che da sè sien queste cose acerbe ,
 Ma è il difetto della parte tua,
 Chè non hai viste ancor tanto superbe.

Dante. Paradiso. C. 30.

N.º 1044

BAMBINO — LATTE — SVEGLIARSI

Non è fantin che sì subito rua
 Col volto verso il latte, se si svegli
 Molto tardato dall' usanza sua ,
 Come fec' io ec.

Dante. Paradiso. C. 30.

N.º 1045

MASCHERARSI — SMASCHERARSI — ILLUSIONE

Poi come gente stata sotto larve ,
 Che pare altro che prima, se si sveste
 La sembianza non sua in che disparve,
 Così mi si cambiò ec.

Dante. Paradiso. C. 30.

N.º 1046

TACERE — DESIDERIO DI PARLARE

Qual è colui che tace e dicer vuole.

Dante. Paradiso. C. 30.

N.º 1047

ITALIA — RIFORMATORI — IMMATURITA' —

CUPIDIGIA — BISOGNO — DISDEGNO

. a drizzare Italia
 Verrà, in prima ch'ella sia disposta.
 La cieca cupidigia, che v'ammalia,
 Simili fatti v'ha al fantolino,
 Che muor di fame, e caccia via la balia.

Dante. Paradiso. C. 30.

N.º 1048

DIVERSITA' — ANDAR PER VIE DIVERSE

. tal, che palese e covertò
 Non anderà con lui per un cammino.

Dante. Paradiso. C. 30.

N.º 1049 API — ANDARE E VENIRE — ATTRAZIONE

Si come schiera d'api, che s'infiora
Una fiata, ed altra si ritorna
Là dove suo lavoro s'insapora;
Nel gran fior discendeva, che s'adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo amor sempre soggiorna.

Dante. Paradiso. C. 31.

N.º 1050 LUCE DIVINA — PENETRARE

Chè la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.

Dante. Paradiso. C. 31.

N.º 1031 BARBARI — ROMA — MARAVIGLIA — STUPORE

Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio, ond'ella è vaga,
Veggendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefaceansi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
Io, che era al divino dall'umano,
Ed all'eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
Di che stupor doveva esser compiuto!

Dante. Paradiso. C. 31.

N.º 1052 PELLEGRINO — COMPIACENZA — LAVORO ULTIMATO

E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio, del suo voto riguardando,
E spera già ridir com'egli stea.

Dante. Paradiso. C. 31.

N.º 1053 BENIGNITA' — ASPETTO

Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio
Quale a tenero padre si conviene.

Dante. Paradiso. C. 31.

N.º 1054 SERVITU' — LIBERTA' — MUTAZIONE — PASSAGGIO

Tu m'hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutti i modi
Che di ciò fare avei la potestate.

Dante. Paradiso. C. 34.

N.º 1055 MATTINO — ORIZZONTE — LEVANTE

Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia quella dove 'l sol declina.

Dante. Paradiso. C. 31.

N.º 1056 DOTTORE — UFFICIO — PROFESSIONE LIBERA

Libero officio di dottore assunse.

Dante. Paradiso. C. 32.

N.º 1057 BAMBINI — CARATTERISTICHE

Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.

Dante. Paradiso. C. 32.

N.º 1058 ARMONIA — CORRISPONDENZA

Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall'anello al dito.

Dante. Paradiso. C. 32.

N.º 1059 FINIRE — POSARSI — FAR PUNTO

Ma perchè 'l tempo fugge che t'assonna,
Qui farem punto, come buon sartore
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna.

Dante. Paradiso. C. 32.

N.º 1060 MARIA VERGINE — ORAZIONE

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio.

Tu se' colei che l'umana natura
 Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
 Non disdegnò di farsi sua fattura.
 Nel ventre tuo si raccese l'amore,
 Per lo cui caldo nell' eterna pace
 Così è germinato questo fiore.
 Qui se' a noi meridiana face
 Di caritade, e giuso intra i mortali
 Se'di speranza fontana vivace.
 Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
 Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
 Sua disianza vuol volar senz' ali.
 La tua benignità non pur soccorre
 A chi domanda, ma molte fiate
 Liberamente al dimandar precorre.
 In te misericordia, in te pietate,
 In te magnificenza, in te s'aduna
 Quantunque in creatura è di bontate.

Dante. Paradiso. C. 33.

N.º 1061 META — SODISFAZIONE — DESIDERIO

Ed io, che al fine di tutti i disii
 M'appropinquava, sì com'io doveva,
 L'ardor del desiderio in me finii.

Dante. Paradiso. C. 33.

N.º 1062 SOGNO — IMPRESSIONE — RICORDARSI

Qual'è colui che somnïando vede,
 E dopo 'l sogno la passione impressa
 Rimane, e l'altro alla mente non riede.

Dante. Paradiso. C. 33.

N.º 1063 SOLE — NEVE — CANGIARE FORMA — PERDERSI

Così la neve al Sol si disigilla;
 • Così al vento nelle foglie lievi
 Si perdea la sentenza di Sibilla.

Dante. Paradiso. C. 33.

N.º 1064 INVOCAZIONE — CELEBRARE — GLORIA

E fa la lingua mia tanto possente,
 Ch'una favilla sol della tua gloria
 Possa lasciare alla futura gente.

Dante, Paradiso. C. 33.

N.º 1065 GRANDEZZA DI DIO

Nel suo profondo vidi che s'interna
 Legato con amore in un volume
 Ciò che per l'universo si squaderna;
 Sostanza ed accidente, e lor costume,
 Tutti conflati insieme per tal modo,
 Che ciò ch'io dico è un semplice lume.

Dante, Paradiso. C. 33.

N.º 1066 ATTENZIONE — MIRARE

Così la mente mia tutta sospesa
 Mirava fissa, immobile ed attenta,
 E sempre di mirar faceasi accesa.

Dante, Paradiso. C. 33.

N.º 1067 DIVINITÀ — DIO

Perocchè 'l ben, ch'è del volere obbietto,
 Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella
 È difettivo ciò ch'è lì perfetto.

Dante, Paradiso. C. 33.

N.º 1068 STRINGERE — DISCORSO

Omai sarà più corta mia favella.

Dante, Paradiso. C. 33.

N.º 1069 CONCETTO — SUEMOTTO — DIRE — DESCRIVERE

O quanto è corto 'l dire, e come fioco
 Al mio concetto!

Dante, Paradiso. C. 33.

N.º 1070 DIFFICOLTA' — IMPOSSIBILITA' — GEOMETRIA —

CIRCOLO

Qual'è il geometra che tutto s' affige
 Per misurar lo cerchio, e non ritruova,
 Pensando, quel principio, ond' egli indige.

Dante. Paradiso. C. 33.

N.º 1071 CAPACITA' — INCAPACITA' — FORZA

Ma non eran da ciò le proprie penne.

Dante. Paradiso. C. 33.

N.º 1072 PLAGIARI

Molti vi son che senza mio permesso
 Sparser le mie novelle e vi han cangiato
 Ordine e senso e versi e strofe, e spesso
 Mi fan dir ciò che non ho mai pensato.

Casti. Novelle. Protesta dell' Autore.

N.º 1073 IMPACCIOSI

S'entro i limiti miei io mi concentro,
 Se usurpar l'altrui merto io non desio,
 Se in ciò che mio non è, io mai non entro;
 Perchè altri entrar mai deve in ciò ch'è mio?

Casti. loc. cit.

N.º 1074 ACCREDITARE — SCREDITARE

Che per accreditar le figlie sue,
 Nessun dee scredditar le figlie altrui.

Casti. loc. cit.

N.º 1075 NOVELLE — STILE

Io so ben che lo stil delle novelle
 Esser libero dee, gaio ed ameno,
 Ma trattar certe cose in pelle in pelle
 Conviensi, e porre alla licenza un freno,
 Nè offendervi le orecchie, o donne belle.

Con termin grossolani o tuono osceno.
Tutto si può spiegar, tutto dir lice;
Ma bisogna veder come si dice.

Dirò quel che anche Metastasio ha detto:
Ciascun segua il suo stil, io seguo il mio.

Casti, loc. cit.

N.° 1076

PROMESSA — DILAZIONE

Io la promessa manterrò, ciò basta:
Se differisco, il differir non guasta.

Casti, loc. cit.

N.° 1077

ITALIA — SVENTURA — EROI

Italia Italia, ah non mi dir che dura
Memoria il canto mio ti rinnovella
Sempre forme cangiando e mai ventura,
Sorgesti in ogni forma ognor più bella:
Tu del mondo ornamento e di natura,
Templi ovunque ponesti armi e castella;
E se stillan di pianto i lauri tuoi,
La sventura e il valor fece gli Eroi.

Ricci. Italiade. Canto 4, Ott. 3.

N.° 1078

CORTESIA — GENTILEZZA

..... se la cortesia
Si vendesse a contanti in sulla piazza,
Sarebbe molto cara mercanzia.

Saccenti. Rime. Cap. 4.

N.° 1079 CORTESIA — EDUCAZIONE — VIRTU' — SCIMUNITI

Benchè la turba scimunita, e pazza,
Più numerosa della gente accorta,
Non compra mercanzia di questa razza.

Saccenti. Rime. Cap. 1.

N.º 1080 REPUTAZIONE — CREDITO — MOLTIPLICITÀ

Con tutto questo, non verrà mai fatto
Di screditarla, e di scemarle pregio,
Se non che nel pensier di qualche matto.

Saccanti, Rime Cap. 1.

N.º 1081 NOBILI

Sarebbe veramente una bellezza
Vedere oscuro il Sol mattina e giorno
Lassu pincon pincone in quell' altezza,
Siccome un gentiluomo andare intorno
Con maniere scortesì, e da villano
Fermarsi ritto ritto come un corno:
Vederlo da vicino, e da lontano
Mirar sott'occhio, e col disprezzo in faccia
Chi lo saluta col cappello in mano:
Sentir di lui che grida, e che minaccia,
Invece di pagar quel poverello,
Che il suo gli chiede, e col baston lo scaccia:
Largo di bocca, stretto di borsello,
D'unor superbo, di concetto vile,
E con qualch'altra cosa di più bello.
Che m'entri negli orecchi il campanile
Se quegli è gentiluomo; a fare assai,
Sarà forse uomo sì, ma non gentile.

Saccanti, Rime, Cap. 1.

FINE

INDICE

DI QUANTO CONTIENSI IN QUESTO VOLUME

Lettera dedicatoria al Sig. Giuseppe Casini Magazziniere Generale delle Strade fer- rate Romane, Sezione Nord	Pag.	V
Prefazione	»	VII
Indice primo.	»	XIII
Indice secondo	»	XXXVII
Indice terzo	»	XLVII
Massime e Sentenze tratte dalla Sacra Scrit- tura e dai Classici latini	»	1
Massime e Sentenze tratte dai prosatori ita- liani o tradotti	»	62
Massime e Sentenze tratte dal Divino Ali- ghieri e da altri minori poeti.	»	122

—wvvv&vvv—

I

ERRATA

CORRIGE

Pag. 22 lin. 11 BENEFICIO
 » 42 » 1 INNOCENTE INVIDIA
 » 43 » 18 IMPIEGATI
 » 45 » 24 VERITÀ
 » 50 » 31 REALTÀ

BENEFICO
 INNOCENTE — INVIDIA
 IMPIEGATI
 VIRTÙ
 SREALTÀ



